

-20- L. 14/11/1963 n. 16

Realizzazione grafica: Bruno Diotellevi
copertina: Grafica R.C. - tel. 25.84.484

ERI - Edizione RAI - Radiotelevisione Italiana £. 4.000 (3773)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO

Carotti

C
0119

Biblioteca di Storia dell'Arte,
della Musica e dello Spettacolo

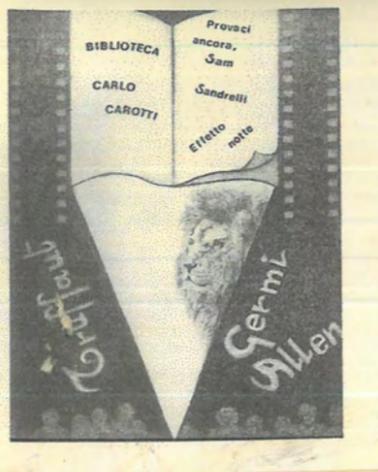
FRANCO FERRACUTI: Pornografia e comunicazione di massa
LUIGI M. SOLIVETTI



RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Quaderni del Servizio Opinioni n. 25

FRANCO FERRACUTI
LUIGI M. SOLIVETTI

La pornografia nei mezzi di comunicazione di massa
con speciale riguardo alla televisione



2169

FRANCO FERRACUTI

LUIGI M. SOLIVETTI

LA PORNOGRAFIA NEI MEZZI DI
COMUNICAZIONE DI MASSA CON
SPECIALE RIGUARDO ALLA
TELEVISIONE



Quaderni del Servizio Opinioni
n. 25

Roma, Dicembre 1976

Premessa	5
Introduzione (F.F.)	

PARTE PRIMA

I	- La pornografia nella società contemporanea (L.M.S.)	13
	1.1 La diffusione della pornografia	
	1.2 La diffusione strisciante	
	1.3 La pornografia come fenomeno normale	
	1.4 La necessità di una analisi sociologica delle cause	
II	- Pornografia e consumismo (L.M.S.)	27
	2.1 La società dei consumi	
	2.2 Il valore del consumo	
	2.3 Successo e sesso	
	2.4 Il valore della violenza	
III	- Pornografia e disgregazione sociale (L.M.S.)	45
	3.1 La trasformazione della società dei consumi (L.M.S.)	
	3.2 La crisi della famiglia	
	3.3 I mass media e la crisi	
IV	- Le ricerche empiriche sugli effetti della pornografia. Aspetti generali (L.M.S.)	55
	4.1 Pornografia e comportamento indotto	
	4.2 Pornografia e delinquenza	
	4.3 Criminali sessuali e uso della pornografia	
	4.4 Criminali sessuali e risposta alla pornografia	
	4.5 Pornografia e violenza	
V	- Il problema sociale della sessualità e della pornografia (L.M.S.)	83
	5.1 Sessualità e civiltà	
	5.2 La rivoluzione sessuale	
	5.3 La nuova permissività	
	5.4 I valori della pornografia	
	5.5 Gli effetti sociali della pornografia	
	5.6 Pornografia e televisione	

(°) Le iniziali accanto ai capitoli indicano l'autore: Franco Ferracuti e Luigi M. Solivetti.

VI - Il controllo e la prevenzione della pornografia. Aspetti generali (L.M.S.)	117
6.1 La repressione penale	
6.2 Le forme di autocontrollo	
6.3 Pornografia e democrazia	

PARTE SECONDA

I - Il concetto di oscenità : orientamenti della giurisprudenza (L.M.S.).....	145
1.1 Le leggi penali	
1.2 I concetti di "moralità", "buon costume", "pudore", "pubblica decenza"	
1.3 L'art. 529 c.p.: la questione di legittimità; i limiti della discrezionalità del giudice	
1.4 I criteri per l'accertamento del comune sentimento del pudore	
1.5 Requisiti del carattere di osceno	
1.6 L'opera d'arte e l'opera di scienza in rapporto al reato di oscenità	
II - La censura cinematografica (L.M.S.)	181
2.1 L'organizzazione ed i fini del controllo preventivo della produzione cinematografica	
2.2 Critiche alle Commissioni di censura; proposte di modificazione e di abolizione	
III - Definizioni di "osceno", leggi sulla oscenità, proposte di riforma, controllo dei mass media in altri Paesi (L.M.S.)..	197

PARTE TERZA

I - La pornografia in televisione (F.F.).....	231
II - Piano dello studio. Il questionario e la sua distribuzione (F.F.).....	253
III - Le risposte dei vari Paesi (F.F.).....	259
IV - Considerazioni generali (F.F.).....	269
4.1 Diffusione ed impatto del fenomeno	
4.2 Disposizioni normative	
4.3 Reazioni del pubblico	
4.4 Soluzioni pratiche adottate	
4.5 Ricerche sperimentali.....	
4.6 Il problema dell'educazione sessuale.....	
V - Considerazioni conclusive (F.F.)	281
APPENDICE I - Bibliografia generale (F.F. - L.M.S.).....	287
APPENDICE II - Stralci da alcune risposte al questionario inviato agli enti radiotelevisivi stranieri	363

P R E M E S S A

La vastità ed il continuo incremento della produzione cinematografica e stampata attinente temi quali la sessualità, l'erotismo e la pornografia, ha portato già nel 1974 il Servizio Opinioni a preoccuparsi delle eventuali estensioni di tali fenomeni al settore radiotelevisivo, nel quale - specie in altri Paesi - già si potevano notare più o meno larghe "aperture" a dette tematiche.

In questa ottica si decise di realizzare un rapporto che illustrasse da un lato lo "stato dei fatti" presso gli enti radiotelevisivi dei vari Paesi e dall'altro fornisse un inquadramento sociologico e giuridico del problema, corredato da un'ampia bibliografia.

Il non facile compito fu assegnato allo psicologo Prof. Franco Ferracuti - docente di Medicina Criminologica e Psichiatria Forense presso l'Università di Roma - che già in passato aveva collaborato col Servizio Opinioni per una ricerca su "La violenza nei mezzi di comunicazione di massa" (Quaderno del Servizio Opinioni n. 12, ed. ERI; 1968) ed altre indagini sperimentali.

Nelle intenzioni dei committenti un ampio spazio si desiderava riservare alla presentazione di ricerche empiriche sugli effetti della presentazione della sessualità alla TV (ed eventualmente alla radio), ma la constatazione della scarsità di tali ricerche ha portato a spostare l'accento su una ricerca "ad hoc" realizzata mediante invio di questionari ad una ventina di Enti Radiotelevisivi europei ed extraeuropei nonché sugli aspetti sociologici e giuridici del problema; questa seconda parte è stata curata dal dott. Luigi M. Solivetti assistente del prof. Ferracuti e contrattista presso l'Università di Salerno.

In una ricerca su una tematica tanto delicata, malgrado lo sforzo di obiettività e completezza di cui va dato atto agli Autori, è inevitabile che vi trasparano anche le loro idee personali con le quali il lettore può o no essere in accordo.

Il Servizio Opinioni ritiene la pubblicazione di questo rapporto senz'altro utile al fine di sollecitare l'attenzione sia degli organi interni aziendali e di vigilanza, sia degli studiosi e del pubblico in genere, su questo importante problema.

SERVIZIO OPINIONI

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

Secondo Phyllis ed Eberhard Kronhausen, la più antica rappresentazione pornografica risale all'epoca della dinastia Han in Cina, e cioè al periodo dal 206 a.C. al 26 d.C.; scavi di quel periodo hanno riportato in luce pietre tombali e doni mortuari con chiari motivi sessuali. Sempre in Cina, il poeta Cheng-Heng, attorno all'anno 100 d.C., pubblicò un trattato in versi, che preparava le spose ai rapporti coniugali; in esso si fa menzione esplicita di un rotolo di figure contenente istruzioni di tecnica sessuale. Da allora l'esplosione grafica di materiale sessuale e pornografico ha costantemente progredito, anche se con fasi alterne e con periodi di acuta regressione fino al momento attuale. Oggi anche una ispezione casuale in una normale edicola di giornali, nella maggior parte dei Paesi del mondo, e di un elenco di film o di spettacoli teatrali in programmazione rivela una percentuale crescente di materiale a contenuto erotico, spesso, francamente pornografico.

Solo negli Stati Uniti una cauta stima, condotta dalla Commissione sulla oscenità e la pornografia del Congresso americano, valuta il traffico di materiale pornografico in ciascun anno a 550 milioni di dollari per libri, a circa 120 milioni per le riviste, a 70-90 milioni di dollari per pubblicazioni specializzate "solo per adulti", a 12-14 milioni di dollari per materiale erotico inviato per posta, e a 10 milioni di dollari per materiale pornografico, filmico o fotografico venduto direttamente.

Tali cifre, relative agli anni 1968-69, sono probabilmente variate negli anni successivi, ma danno un'idea

dell'enorme volume di materiale pornografico che circola solo negli Stati Uniti. Una stima anche approssimativa del volume di tale mercato per l'Italia è chiaramente impossibile, ma ascenderebbe indubbiamente a vari miliardi.

L'esplosione del materiale pornografico ed erotico ha rapidamente superato i limiti di un mercato clandestino e specializzato per invadere la pubblicità, anche nei periodici a distribuzione generale e per estendersi praticamente ad ogni mezzo di comunicazione di massa. L'atteggiamento del pubblico è diviso secondo un continuum che va da una franca, totale ed illimitata accettazione, fino ad esortazioni alla censura più stretta.

La modificazione della scala dei valori circa la condotta sessuale e circa le norme culturali, sociali e persino giuridiche che la regolano, ha portato ad una progressiva maggiore accettazione e ad un rilasciamento delle norme di censura. L'erotismo e la pornografia sono stati, di volta in volta, salutati ed approvati come araldi di una nuova libertà, o rigettati e criticati, e, ove possibile, penalizzati come espressione di una indecorosa e negativa degradazione dei costumi morali. La normativa relativa alla censura dei mezzi di comunicazione di massa è divisa e contrastante, ed in rapida evoluzione. Importanti Enti governativi, soprattutto negli Stati Uniti (Rapporto della Commissione sulla oscenità e la pornografia), ma anche in Inghilterra (Rapporto Longford) ed in Italia (Orientamenti Giurisprudenziali in Tema di Buon Costume - Camera dei Deputati - 1972), hanno esaminato il problema, a volte con conclusioni contrastanti.

Sul terreno politico il dibattito sulla pornografia ha assunto toni ed orientamenti legali, e sono sorte diverse correnti attive sulla scena nazionale e internazionale.

La pornografia è stata vista come l'espressione più retriva di un consumismo esasperato o, alternativamente, come una tematica di liberazione, espressione, con tante altre, di una spinta, a volte esasperata, verso nuovi limiti di libertà. Tutti i mezzi di comunicazione di massa - dalla stampa alla televisione, al cinema e persino alle canzoni popolari - hanno in grado maggiore o minore, subito l'impatto dell'espandersi e della maggiore accettazione del materiale erotico e pornografico.

La vecchia questione della differenza tra erotismo e pornografia e tra arte e semplice materiale pornografico, rimane ampiamente dibattuta ed insoluta. Più grave appare il problema dei limiti della normalità della condotta sessuale rappresentata dai mezzi di comunicazione di massa. Dal normale rapporto eterosessuale si è passati rapidamente alla illustrazione grafica o a volte filmica di condotte omosessuali e di varie condotte sessuali devianti, incluse, fra queste, quelle pesantemente ispirate a istanze sadiche o masochistiche.

Il tema della violenza, che anch'esso pervade i mezzi di comunicazione di massa, si è intrecciato con quello erotico-pornografico in rappresentazioni grafiche che raggiungono livelli espliciti di crudeltà e deviazione fino a poco tempo fa impensabili.

La preoccupazione del pubblico prende varie forme, e si rivolge sia agli effetti immediati che a quelli più

a lunga scadenza sulla scala dei valori e sulle norme di condotta, specialmente nei riguardi di una popolazione giovanile distaccata dai valori tradizionali, e spesso in rivolta contro di essi.

La bibliografia scientifica e divulgativa sul tema ha assunto proporzioni enormi, quella allegata al presente rapporto è solo parzialmente rappresentativa della mole di materiale esistente.

Il mezzo televisivo, tradizionalmente, è sempre stato soggetto ad un maggiore controllo, in ogni Paese, sotto il profilo della diffusione di materiale erotico e pornografico. Recentemente, tuttavia, anche in televisione, in vari Paesi materiale francamente erotico o addirittura pornografico ha cominciato ad apparire.

Per quanto riguarda la situazione italiana, ricorderemo, a titolo esemplificativo, che films quali "Rocco e i suoi fratelli" o "La dolce vita", (che, all'epoca della loro programmazione, anni addietro, vennero sottoposti a tentativi di censura o criticati per quella che era definita, allora, una eccessiva franchezza e crudità sessuale) sono stati recentemente trasmessi in televisione, senza particolari reazioni del pubblico. D'altro canto, la emissione sui circuiti italiani di emittenti radiotelevisive straniere ha allargato i confini del problema, data l'evidente impossibilità di controllare la normativa vigente nei Paesi confinanti circa la liceità o la illiceità dei programmi trasmessi in televisione.

Il problema della pornografia, dei suoi limiti e dei suoi effetti, della sua liceità o meno, degli eventuali supposti o dimostrati danni o addirittura vantag-

gi da essa prodotti, assume toni di particolare importanza nei riguardi del mezzo televisivo, in vista della sua enorme diffusione e della sua, entro certi limiti, mancanza di possibilità di scelta alternativa. Un controllo del pubblico è, in televisione, francamente impossibile e lasciato al totale arbitrio degli spettatori.

Il mezzo coglie tutti gli strati sociali e tutte le fasce di età e di istruzione. Quale che sia l'effetto del contenuto del messaggio televisivo, esso agisce, potenzialmente, su tutti.

In vista del sempre crescente interesse per il problema, il Servizio Opinioni della RAI-TV ha chiesto la preparazione del presente rapporto, centrato sulle premesse informative del problema e sulle possibili interpretazioni nell'ambito delle scienze sociali, nonché sulla situazione esistente nei principali Paesi del mondo, quale accertabile nella letteratura e da una analisi delle risposte ad un questionario diffuso ai principali centri radiotelevisivi di ricerca sui mezzi di comunicazione di massa. La presente indagine è offerta quale contributo alla conoscenza sul problema, poiché non è certamente possibile sperare di aver esaurito il tema o di poter fornire una qualsiasi guida pratica ai problemi che esso pone.

Parimenti, è impossibile una presa di posizione sulla interpretazione delle differenze tra erotismo e pornografia o sul dibattito circa il concetto di oscenità.

Tra i vari criteri esistenti, da quello deontologico-normativo a quello storico-statistico o sociologico, la scelta personale rimane un fatto individuale, per il quale le scienze sociali non sono ancora in grado di da

re parametri universali. In definitiva, il fatto pornografia, intimamente collegato con l'erotismo e con le proprie scelte morali, psicologiche e persino politiche, non può essere risolto che alla luce della coscienza personale; in talè spirito, il presente rapporto è soltanto una raccolta di dati, potenzialmente utili a chi si occupa dell'argomento.

Desideriamo ringraziare il Servizio Opinioni nella persona del Direttore e dei suoi collaboratori, per la costante, paziente assistenza fornitaci nel corso del lavoro.

Ognuno di noi due ha preparato, volta per volta, i vari capitoli che compongono il rapporto e la "paternità" di ciascuna parte è chiaramente indicata. Anche tra i due autori del presente rapporto le differenze di orientamenti e di opinioni sono evidenti. Non abbiamo ritenuto, peraltro, utile e forse nemmeno possibile tentare di risolverle in una univoca espressione di compromesso ed abbiamo preferito conservare intatta la libertà e la responsabilità delle proprie opinioni.

I

LA PORNOGRAFIA NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

1 - LA PORNOGRAFIA NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

- 1.1 - La diffusione della pornografia
- 1.2 - La diffusione strisciante
- 1.3 - La pornografia come fenomeno normale
- 1.4 - La necessità di un'analisi sociologica delle cause

I. - Per pornografia si intende, comunemente, la rappresentazione verbale o visiva (molto più raramente solo auditiva) di nudi umani presentati in modo da stimolare il desiderio di rapporti sessuali tra esseri umani o tra esseri umani e altri animali; oltre a questo, si considera pornografia anche la propaganda di oggetti che hanno come fine caratteristico quello suindicato (1). Appare subito chiaro, però, che questa definizione necessita, come tutte le definizioni di alcuni chiarimenti, per poter essere veramente significativa della realtà: per prima cosa, non tutto ciò che può eccitare il desiderio sessuale può essere considerato pornografia e parimenti non tutti gli oggetti destinati a favorire i rapporti sessuali possono essere detti pornografici. Bisogna distinguere ciò che normalmente può stimolare il desiderio sessuale da ciò che può essere somamente eccitante per alcuni dotati di gusti particolari: ad esempio, uno stivaletto può essere un oggetto eccezionalmente eccitante per un feticista, ma la rappresentazione di questo non rientra certamente nella pornografia, a meno che non sia ri-

(1) - Vedi U. Eco: Ma cos'è questa pornografia, Espresso n. 5, 1975.
 Secondo altri: "È pornografia il materiale deliberatamente destinato a produrre una forte eccitazione sessuale, non già una semplice stimolazione, e che di solito raggiunge il suo fine principale", P. F. Gebhard, J. H. Gagnon, W. B. Pomeroy, C. V. Christenson, Sex Offenders: An Analysis of Types, New York, Harper and Row, 1965.

volta esclusivamente a quel genere di consumatori. In secondo luogo, il desiderio sessuale può trovare esca in una serie praticamente infinita di rappresentazioni e di oggetti: ma sarebbe illogico dedurre che qualsiasi riproduzione di labbra femminili debba dirsi pornografica. Elemento caratterizzante la pornografia dovrebbe essere, oltre la sufficiente capacità di eccitare (giudicabile secondo il senso comune), anche la inequivocabile forma in cui l'oggetto viene rappresentato, il taglio particolare dato all'immagine o al discorso, che isolando da una realtà complessa e multiforme un fatto o un oggetto a contenuto sessuale lo assuma come rappresentazione della totalità della realtà e lo volga ad esclusiva funzione di stimolazione della sessualità (1) (anche qui secondo il senso comune che, per quanto possa sembrare di difficile accertamento, rimane probabilmente e purché concretamente verificato, l'unico criterio valido).

La necessità di far riferimento a degli strumenti costituiti da valori culturali o morali (il senso comune, il sentimento del pudore, etc.) discende dal fatto che le forme in cui si presenta la pornografia variano con il variare del costume sociale: ciò che era pornografia 50 anni fa non lo è oggi, in quanto ha perso, per effetto del mutamento dei costumi, la sua originale capacità di eccitazione; per lo stesso motivo, ciò che può essere considerato por-

(1) - La differenza tra la pornografia e ciò che non è pornografia, e in particolare la differenza tra prodotto artistico e prodotto pornografico può essere rinvenuta nel fatto che "soggetto della letteratura [è dell'opera non pornografica in generale, n.d.a.] è qualcosa che viene definito l'umano", cioè il rapporto reciproco tra esseri umani, la complessità delle loro sensazioni e delle loro emozioni; la pornografia invece sdegni il personaggio a tutto tondo (i tratti psicologici e sociali), non si preoccupa delle loro motivazioni e della loro credibilità e riferisce soltanto le immotivate e instancabili transazioni di organi spersonalizzati". Vedi S. Sontag, "L'immaginazione pornografica", in Paragone, 1967, n. 214, che comunque contesta la validità di tale differenza.

nografico in un determinato paese in un determinato momento può non esserlo affatto nello stesso momento in un altro paese. In quanto legati a valori, i caratteri che la pornografia assume e, anche se meno evidentemente, lo stesso concetto di pornografia, variano più o meno rapidamente: l'individuazione di ciò che è pornografico è realizzabile obiettivamente solo attraverso il riferimento a tali valori.

Va comunque subito chiarito che, pur se individuata più o meno esattamente da una qualche definizione, la pornografia resta un fenomeno dagli aspetti molteplici, non solo perché può essere realizzata con l'uso di mezzi di comunicazione di massa ben diversi l'uno dall'altro (dal libro al film, etc.) e dotati di conseguenza di una diversa capacità di impatto sul pubblico ma anche perché essa si presenta in forme intrinsecamente diverse. Basta pensare che possiamo distinguere tra diversi tipi di pornografia, cominciando da una pornografia "scandinava", in cui la rappresentazione dei rapporti sessuali è realizzata con intenzioni plastiche e didascaliche, senza che vi appaia compiacimento e senza la possibilità di una estensione simbolica del significato oltre quello di cui l'immagine è direttamente portatrice (1), passando poi ad un tipo di pornografia, quale quella di Playboy, molto più smaliziata, ammiccante, e sostanzialmente impregnata di consumismo, ma molto lisciata e coreografica, priva sostanzialmente di brutalità e sguaiatezza, per finire poi con un tipo di pornografia, oggi sempre più diffusa a scapito degli altri due, immediata, diretta, violenta, piena di si-

(1) - Si veda E. Siciliano, Parliamo di pornografia, in Nuovi argomenti, 1970, n. 17.

tuazioni sado-masochiste, che ignora le sottigliezze e le allusioni, che si rivolge ad un pubblico culturalemnte as sai poco sviluppato, cui autori ed editori non riconoscono alcuna capacità di fantasia e di trasfigurazione.

Ora, pur considerandola nei limiti della definizione che si è qui data e con le differenze già indicate, appare evidente come la pornografia: sia un fenomeno che ha nella nostra società una diffusione notevolissima. Il primo settimanale italiano che si possa definire realmente pornografico, Men, stampava in anni ormai remoti (1966) ben 600.000 copie (1) e da allora la stampa pornografica ha avuto un incremento forse senza precedenti nella storia dell'editoria, mentre contemporaneamente i contenuti si sono fatti sempre più osè, la pornografia sempre più dura (arrivati al nudo completo frontale si è rapidamente passati alla rappresentazione di rapporti sessuali non simulati e a tutte le possibili perversioni sado-masochiste, tanto che è difficile immaginare quali saranno le ulteriori evoluzioni in questo campo).

Attualmente nel solo settore della stampa pornografica una miriade di pubblicazioni, fumetti, giornali illustrati, fotoromanzi, la maggior parte delle quali di durata effimera, pubblicate da fantomatici editori che incalzati da sequestri e denunce sono usi scomparire con impressionante frequenza per poi subito ricomparire altrove, immette mensilmente sul mercato almeno tre milioni di copie.

(1) - Si veda lo studio sulla nascita della stampa pornografica di massa di G. Tedeschi, Il giornalismo pornografico dal boom alla crisi, in I problemi di Ulisse, Vol. X, 1970.

Il numero di consumatori italiani di pubblicazioni porno è di difficile valutazione: secondo alcune fonti giornalistiche, tra consumatori assidui e occasionali si arriverebbe ad una cifra di 2°-25 milioni l'anno (1). Anche se tale valutazione è con ogni probabilità esagerata, il giro delle pubblicazioni porno interessa ogni anno certamente molti milioni di persone. Accanto a questi milioni di lettori è necessario mettere i milioni di persone che assistono a films pornografici (2) (si parla qui dei films proiettati nelle sale pubbliche perchè i filmetti cochon ad uso domestico non sono stati sinora un fenomeno di massa); in Italia, dopo una escalation del film porno che si è spinto sempre più a fondo, films dopo films, tanto che è possibile identificare cronologicamente i films sul mercato non solo anno per anno ma addirittura mese per mese, in base all'arditezza delle scene di nudo, si è in attesa di un successivo salto in avanti verso il cinema hard core (atti sessuali non simulati) già ampiamente diffuso in altri paesi quali gli Stati Uniti e più recentemente la Fran-

(1) - Bisogna considerare che, secondo i dati sulla diffusione della stampa in Italia, ogni rivista viene letta in media da 3-5 persone.

(2) - Sul problema della pornografia nel cinema esiste una ampia bibliografia; si vedano in particolare:

- Anonimo, The influence of the Cinema on Children and Adolescents. An Annotated International Bibliography. Unesco. Reports and Papers on Mass Communication, n.31, 1961.

- M. Argentieri, La censura nel cinema italiano, Roma, Ed. Riuniti, 1974.
- H. Blumer, Movies and Conduct, New York, MacMillan & Co., 1933.
- E. Bruno, Aspetti negativi dell'esperienza cinematografica nello sviluppo dell'adolescente. Prima Conferenza Internazionale di Informazione Visiva, Milano, Luglio 1961.
- R.B. Cairn, J.C.N. Paul, J. Wishner, Sex consorship: The Assumptions of Anti-Obsecenity laws and the Empirical Evidence, in Minnesota Law Review, 1962, 46.
- I. Del Grosso Destreri, A. Imbasciati, E. Zamorani: L'erotismo nella musica leggera, nel fumetto, nel cinema, Quaderni di Ikon, 1969, n.8.
- A. De Marsico, Cinema e delitto, in Giustizia Sociale, 1960, 1
- J. Giraud, Il cinema e l'adolescenza, Roma, Armando Editore, 1968.
- H.M. Hyde, A History of Pornography, London, Heinemann, 1964.
- H. Levin, E.E. Maccoby, B.M. Selya: The effects of emotionale arousal on the retention of films content: A Failure to replicate, in J. Abnormal and Social Psychology, 1956, 53
- P.A. Marlotti, The Cinema as Moral and Social Problem of Mental Hygiene, in Igiene Mentale, 1961, 5.
- D.L. Moshe, Psychological reactions to pornographic films. Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Washington, U.S. Government Printing Office, 1970.
- C.L. Musatti, Cinema e sesso, in Rivista di Psicoanalisi, 1961, Gennaio-aprile.
- G. Schmidt, V. Sigusch: Sex differences in response to psychosexual stimulation by films and slides, in J. Sex Research, 1970, 6.
- J. Weightman, Modalities of sex, in Encounter, 1972, n.38;
- Vari: Erotismo e cinema, in Filmcritica, 1968, 188.

cia (1), e comunque solo un gradino più in là dell'attuale livello raggiunto.

La situazione ora descritta, che riguarda stampa e cinematografia, si avvicina solo in parte a quella del teatro che pur se in bilico tra Shakespeare, lo spettacolo tipo Hair e Sade, proprio per il fatto di essere spettacolo di élite (e quindi meno facilmente sfruttabile commercialmente) e non certo per la buona volontà di certi registi, mantiene in un certo senso un ruolo diverso.

Tale "diversità" anche, ma non solo, riguardante la pornografia, che il mezzo teatrale ha mantenuto per lungo tempo nei confronti di altri mezzi e che è consistita soprattutto in un livello culturale mediamente più alto di quello, ad esempio, del cinema, ed in una minore commercializzazione del prodotto, sembra però ora decisamente in crisi.

Per quel che attiene alla pornografia, la tendenza all'allineamento con gli altri mezzi, che mostra attualmente il teatro, non è tanto dovuta alla presentazione di spettacoli quali Oh Calcutta! incentrati sull'esposizione di nudi, quanto piuttosto all'uso, che si diffonde sempre più, di inserire scene di nudo, assolutamente non essenziali all'opera ma anzi irritanti nella loro gratuità, in qualsiasi rappresentazione, a prescindere dal contenuto, al

(1) - Vedi l'articolo di G. Marmorì, Amiamoci così. senza pudore, Espresso, n. 34, 1975.

solo fine di sollecitare furbescamente il pubblico (1).

2 - I fatti cui si è accennato interessa' o la pornografia vera e propria, ossia la pornografia che viene percepita come tale dal senso comune; ma accanto a questa pornografia esplicita ce n'è un'altra strisciante che non è autonoma ma segue l'andamento dell'altra, arrivando a quelle forme e a quei contenuti che la pornografia d'assalto ha superato da tempo ma che non ha avuto occasione di consolidare nelle coscienze: si tratta di un fenomeno che viene frequentemente indicato come mutamento del costume ma che forse più esattamente potrebbe definirsi come acquiescenza del pubblico a rappresentazioni accettate o subite in altri contesti e tramite altri mezzi di comunicazione. La rappresentazione della pornografia più chocante, infatti, immunizza l'individuo nei confronti degli spettacoli e degli oggetti che considerava fino a poco prima come pornografici. A causa di questo fenomeno, quindi, si è assistito ad una progressiva utilizzazione di temi e di rappresentazioni non più recepiti espressamente come pornografici, ma neanche accettati senza difficoltà, (vedremo in seguito se tale fenomeno può considerarsi positivo o negativo) utiliz

(1) - Per quanto riguarda la pornografia nel teatro, si veda:

H.M. Clor, Obscenity and public morality, Chicago, University of Chicago Press, 1969.

C. Di Stefano, La censura teatrale in Italia, Bologna, Cappelli, 1964.

J.H. Gagnon, W. Simon, (eds), The sexual scene, Chicago, Aldine Co., 1970.

D.A. Hughes, (ed) Perspectives on pornography, London, Macmillan, 1970.

VARI, The Lonford Report, London, Coronet Books, 1972.

VARI, The Report of the Commission on Obscenity and pornography, Washington, U.S. Government Printing Office, 1970.

VARI, Les sexploiteurs, in Crapouillot, 1974, n.33.

R. Warshow, The immediate experience: Movies, Comics, Theatre and other aspects of popular culture, New York, Doubleday, 1962.

zazione compiuta, per esempio, da tutta una serie di periodici assolutamente non pornografici come impostazione, ma non disposti a farsi lasciare indietro in questa corsa che sembra avere come meta apparente l'eliminazione dei tabù sessuali.

Anche i mezzi di comunicazione sottoposti ad un rigido controllo per quanto riguarda ciò che è percepito come vera e propria pornografia, quali la televisione, non si sono sottratti a questo andamento generale, programmando spettacoli a cui, fino a non molto tempo fa, non si sarebbe neanche pensato; d'altronde, le televisioni di altri paesi europei hanno già mostrato scene di nudo in TV, e non sembra ci siano state reazioni tali da impedire la continuazione di questi programmi. Si assiste, insomma, da una parte ad una esplosione di pornografia "dura" guidata da alcuni settori specializzati come i fumetti sadomasochisti (1), le

(1) - Per i fumetti si veda D.White, R.H. Abel (eds): Sociologia del fumetto americano, Milano, Bompiani, 1966.

L. Carabba; Il fascismo a fumetti, Rimini, Guaraldi, 1973.

Vari; Les sexploiteurs, in Crapouillot, 1974, n.33.

H.M. Clor, Obscenity and public morality, op. cit.

U. Eco; Fascio e fumetto, inserto Espresso, 1971, n.13.

D.A. Hughes, (ed), Perspectives on pornography, op. cit.

A. Imbasciati, I fumetti neri, in Ikon, 1970, n. 75.

A. Imbasciati, C. Castelli, Effetti dei fumetti neri rilevati mediante tests di personalità, in Ikon, 1974, n.90.

T. Malaspina, La carne, la morte e il dialogo, inserto Espresso, 1969, n. 44.

M. Morcellini, "I giornalotti zozzi". Proposta di ricerca e animazione sulla diffusione dei fumetti alla Magliana (in corso di stampa).

G. Strazzulla, I fumetti, Firenze, Sansoni, 1970.

Vari, The Lonford Report, op. cit.

Vari, The Report of the Commission on obscenity and pornography, op. cit.

F. Wertham, Seduction of the Innocent, New York, Rinehart e Co., 1953.

riviste illustrate "per uomini" (anche queste facenti largo uso di situazioni violente e sadiche) ed in secondo piano, subordinatamente il cinema ed il teatro, e dall'altra parte una pornografia strisciante che è diffusa un po' in tutti i mezzi di comunicazione di massa, che va a rimorchio della pornografia dura e che si attesta e si stabilisce a livelli meno estremi della prima ma che raggiunge un maggior numero di cittadini e con una maggiore frequenza: questa pornografia strisciante è sempre in continua evoluzione verso rappresentazioni più esplicite, ma questa evoluzione non viene percepita dal grosso pubblico che vede restare sostanzialmente invariata la distanza che intercorre tra queste rappresentazioni e la pornografia più brutale.

3 - Di fronte al dilagare del fenomeno della pornografia si sono levate sinora non poche voci allarmate, ma specie per quanto riguarda l'Italia, si è trattato di interventi che hanno considerato la pornografia come un male oscuro, una forma di immoralità, un vizio sociale, e che si sono limitati, in genere, ad invocare una maggiore repressione, senza che il fenomeno venisse analizzato articolatamente: si è fatto molto chiasso sugli aspetti più appariscenti ed impressionanti del fenomeno senza però studiare le condizioni che lo hanno prodotto e i molteplici effetti che ne possono derivare.

Riteniamo invece che per uno studio soddisfacente della pornografia si debba anzitutto partire dalla convinzione di trovarsi di fronte ad un fenomeno "normale" e non già a qualche specie di morbo

sociale. Se si ritiene infatti normale un fatto sociale quando esso si verifica in tutte le società di una certa specie, in una determinata fase della loro evoluzione (1), dobbiamo ammettere che pochi fatti come la pornografia meritano di essere definiti "normali": la pornografia è presente infatti con caratteristiche similari in tutte le società di tipo occidentale e tende ad essere più diffusa nelle società di questo tipo che sono più evolute tecnologicamente.

4 - La generalità del fenomeno in questione spinge quindi ad una analisi delle condizioni generali di vita presenti nelle società interessate da questo fatto, alla ricerca delle cause che possono averlo generato e degli effetti che esso può produrre all'interno di queste stesse società. Specie per quanto riguarda lo studio delle cause sociali che hanno portato all'estendersi del fenomeno della pornografia, la letteratura specialistica risulta notevolmente carente. Se, infatti, nel campo degli effetti della pornografia sul piano individuale, esiste tutta una serie di studi a prevalente indirizzo empirico, compiuti in gran parte nei paesi anglosassoni, niente di simile esiste a proposito delle cause sociali del fenomeno stesso. Tutto questo è probabilmente dovuto al fatto che la problematica sulle origini della diffusione della pornografia è molto difficilmente affrontabile con metodi empirici ed è stata quindi trascurata nei paesi che hanno dato il maggior contributo allo studio della por

(1) - Vedi E. Durkheim: Le regole del metodo sociologico, Milano, Comunità, 1963.

nografia, ossia i paesi anglosassoni, dove l'approccio empirico è dominante in tutte le scienze e particolarmente nella ricerca sociologica del dopoguerra. Solo una conoscenza della cause del fenomeno e degli effetti da esso dipendenti può portare avanti sulla strada della comprensione e prevenzione della pornografia, superando quindi la impostazione di chi, mettendo a fuoco semplicemente il dilagare del "fatto" pornografico, si è lasciato andare o a sterili lacrimazioni sulla decadenza della società occidentale o ad invocazioni di una repressione "purificatrice" sulla cui opportunità e, soprattutto, sulla cui efficacia è lecito dubitare (1).

(1) - Molte sono state in Italia le pubblicazioni che possono essere ricollegate a questa impostazione, in un modo o nell'altro. Fra quelle però meritevoli, comunque, di essere ricordate, perché non superficiali, si veda S. Lener, La difesa penale contro l'osceno, oggi, in La Civiltà Cattolica, 1971, n. 2895; A.C. Jemolo, Il diritto dello Stato di intervenire contro la pornografia, in I problemi di Ulisse, vol. X. 1970.

II

PORNOGRAFIA E CONSUMISMO

2 - PORNOGRAFIA E CONSUMISMO

- 2.1 - La società dei consumi
- 2.2 - Il valore del consumo
- 2.3 - Successo e sesso
- 2.4 - Il valore della violenza

1 - Una concezione a cui si fa comunemente richiamo quando si tenta una analisi sociale delle cause della pornografia è quella che fa dipendere questo fenomeno (insieme a molti altri considerati più o meno deleteri) dalla cosiddetta società dei consumi (1). Questa società, che appartiene ad un tipo di società capitalistica avanzata tecnologicamente, è stata identificata e studiata negli Stati Uniti fin dagli anni '30: da lì questo modello di vita, che viene opportunamente chiamato american way of life, si è diffuso successivamente in tutti i paesi occidentali capaci di alte tecnologie e di avanzata produttività, fino ad essere considerato sinonimo di modello di vita di tutta la società occidentale.

La possibilità che questo modello di vita, e naturalmente di sviluppo sociale, potesse produrre insieme a grandi quantità di beni materiali anche grandi fenomeni di conflittualità sociale e particolarmente fenomeni di devianza e di asocialità (quale potrebbe essere quello di cui qui ci occupiamo) è stato da lungo tempo

(1) - Per una analisi della società dei consumi vedi F. Alberoni: Consumi e società, Bologna, Il Mulino, 1967; G.P. Fabris, Sociologia dei consumi, Milano, Hoepli, 1975; E. Moria, L'industria culturale, Bologna, Il Mulino, 1963; T. Veblen, La teoria della classe agiata, studio economico sulle istituzioni, Torino, Einaudi, 1969; S. Vitale (curatore), Consumismo e società contemporanea, Firenze, Sansoni, 1976; J.K. Galbraith, La società opulenta, Milano, Comunità, 1963.

preso in considerazione da importanti studiosi di scienze sociali (1).

Coloro che difendono il sistema dominante hanno, da altra parte, sempre negato un rapporto di causa-effetto tra la struttura stessa del modello e questi fenomeni sociali negativi, oppure, in via subordinata, hanno negato che non fosse possibile eliminare gli aspetti deteriori, considerando in definitiva questi ultimi come disturbi transitori e superabili all'interno dello stesso modello generale (2).

Ma la sempre maggiore diffusione che hanno nella società contemporanea le manifestazioni di devianza, di asocialità, di criminalità (basta vedere le statistiche sull'aumento dei furti, delle rapine, dei sequestri) sia individuali sia collettive, ed inoltre lo scoppio di crisi chiaramente strutturali (quali quella delle materie prime e quella ecologica) sembrano dare conferma alle tesi di chi collega l'esistenza o l'espandersi di determinati fenomeni sociali con gli stessi valori fondamentali su cui si regge la società dei consumi, e cioè in primo luogo i valori del consumo e del successo.

(1) - Si vedano, ad esempio, R.K.Merton, Teoria e struttura sociale, Bologna, Il Mulino, 1971; R.A. Cloward e L.E. Ohlin, Teoria delle bande delinquenti in America, Bari, Laterza, 1968; J.Taylor, P. Walton, J.Young, The new criminology, London, Routledge e Kegan, 1973; T. Seppilli e G. Guaitini, Abbozzo, Schema concettuale di una teoria della cultura, Perugia, Università di Perugia, 1973; N.Totaro e G.Cojasanti (curatori), Capitalismo, criminalità e devianza, Roma, Samona e Savelli, 1973; T.Roszak, Nascita di una controultura, Milano, Feltrinelli, 1971.

(2) - Fondamentale in questo senso, l'opera di T.Parsons, Il sistema sociale, Milano, Comunità, 1965.

2 - Ora, il principio del consumo, strettamente legato con il principio della produttività, nel senso che si produce perchè si possa consumare e si induce al consumo perchè si possa produrre di più è utilizzabile e già in effetti ampiamente utilizzato, per la spiegazione del fenomeno dilagante della pornografia. A questo fine viene anzitutto messo in evidenza il nesso tra incentivazione della sessualità e consumismo, ambedue presenti attualmente, ed il nesso tra astinenza sessuale e astinenza dei consumi, ambedue presenti in schemi di sviluppo sociale precedenti (1). In altri termini, si ritiene che una società che spinge al consumismo non possa fare a meno di stimolare anche la sessualità, nel quadro di un sistema che si propone di sollecitare con tutti i mezzi possibili (ed in primo luogo, evidentemente, i mezzi di comunicazione di massa) tutti i bisogni, reali od artificiali che essi siano, al fine di assicurare un massivo consumo ed in definitiva una maggiore produzione di beni materiali, chiave di volta dell'intero sistema. La pornografia in questo contesto può essere funzionale rispetto al consumismo sia direttamente che indirettamente. Una prima funzione diretta la pornografia la adempie nel momento stesso in cui si crea un bisogno, quello di consumare prodotti pornografici: sono le stesse riviste porno, i libri, i films di questo genere che assolvono un compito sociale (il consumo e quindi la produzione) nel momento stesso in cui assicurano la loro permanenza sul mercato. E' difficile credere che in

(1) Vedi M. Spinella: Considerazioni di un marxista sull'erotismo odierno, in I problemi di Ulisse, vol. X, 1970.

questo caso la produzione pornografica soddisfa un bisogno reale e cioè una richiesta per così dire "naturale", da parte del pubblico, di pornografia: in primo luogo, ad opporsi ad una tale ipotesi c'è il fatto che la pornografia si presenta come un bisogno accessorio, una sovrastruttura culturale rispetto a quello che è l'oggetto del discorso pornografico cioè il bisogno di rapporti sessuali, che è il vero bisogno reale, con la conseguenza che mentre il bisogno sessuale è costantemente diffuso oggi come ieri, la richiesta di pornografia che conosciamo attualmente è tipica solo della società consumistica; in secondo luogo, il massiccio battage pubblicitario che ha sempre accompagnato la scalata della pornografia fa pensare ad una acquiescenza del pubblico piuttosto che alla soddisfazione di una domanda realmente sentita. Le modalità e la stessa diffusione del fenomeno spingono, insomma, a ritenere che si tratti anche qui del vecchio principio che viene efficacemente spiegato quando si dice che "è la produzione che crea il consumatore". E che questa produzione non sia affare di poco, economicamente, è cosa di cui nessuno può dubitare, viste le dimensioni che ha assunto il fenomeno.

Una seconda funzione consumistica la pornografia assolve indirettamente nel momento in cui spinge ad altri consumi che possono essere fatti percepire al pubblico come più o meno legati a quella attività sessuale di cui la pornografia modella le manifestazioni: sarà sufficiente ricordare i consumi nel settore dell'abbigliamento, della cosmesi, del trasporto individuale, come esempi di un fenomeno diffusissimo. L'uso

della pornografia nella pubblicità non è comunque limitato a quei prodotti la cui utilizzazione può essere collegata, con una sufficiente logica, alla sfera delle attività sessuali, anche intendendo quest'ultima nella accezione più ampia possibile.

Il simbolo pornografico viene infatti assunto come valore a sé stante, dissociato sotto ogni aspetto logico dal prodotto reclamizzato, ma tuttavia utilizzabile per convincere il pubblico a trasferire inconsciamente la sensazione piacevole suscitata dal simbolo pornografico sul prodotto pubblicizzato (1). È evidente come questi consumi possono essere stimolati con altri mezzi che non siano la pornografia, ma è opinione diffusa che quest'ultima ha una capacità di stimolazione che altre forme di pubblicità, occulta o meno, non possiedono (2). Seguendo questa impostazione, che fa dipendere la pornografia, come fatto stimolatore della sessualità (almeno di una certa sessualità infantile e diretta, come meglio vedremo in seguito) dal consumismo, si deve concludere che necessariamente le resistenze che ancora la pornografia incontra in certi ambienti delle società occidentali (Chiesa, "conservatorismo" laico, ecc.) sono espressione di gruppi sociologicamente e culturalmente conservatori portatori di valori morali messi in crisi.

(1) - Il procedimento mediante il quale vengono usati materiali più o meno pornografici al fine di pubblicizzare qualsiasi prodotto è di regola uno dei seguenti: 1) erotizzazione del prodotto; 2) stimolazione dell'istinto erotico dell'eventuale comparatore, istinto che è di conquista per l'uomo e di identificazione per la donna; 3) erotizzazione simultanea di tutti e due, e cioè sia dell'oggetto che si vuole vendere sia del soggetto a cui si vuole vendere. Vedi C. Zanchettin, *Erotismo e mass-media*, in *Questitalia*, 1970. n. 142-143.

(2) - A. Spinosa, *L'erotismo nella pubblicità*, in *I problemi di Ulisse*, vol. X, 1970.

dalle nuove esigenze delle forze produttive (1). Se, infatti, il principio cardine deve essere quello della produzione e del consumo di questa produzione, la pornografia appare come il risultato diretto di questa concezione, (non importa qui se, consciamente o meno, si è voluto questo risultato): la pornografia crea un bisogno o perlomeno lo canalizza entro i margini di un soddisfacimento consumistico; essa è figlia legittima, quindi, di una società che eccita o crea tutti i bisogni di cui l'uomo può essere portatore (ed i bisogni artificiali sono di numero infinito) purché essi possano risolversi in un aumento dei consumi (2). E la molla su cui gioca la pornografia, ossia la sessualità, è troppo potente per non dare, se opportunamente indirizzata, i risultati programmati (3). Poco sembra importare che la pornografia riduca l'uomo, e la donna in particolare, ad oggetto e strumento di consumo; del resto la donna non è ridotta ad oggetto solo dalla pornografia.

(1) - M. Spinella, op. cit., pag. 171.

(2) - La funzione svolta nella società dei consumi dalla pornografia non è, d'altronde, neppure in contrasto, almeno così come viene presentata, con altri valori proposti dalla società dei consumi, quali il lavoro e la famiglia. È evidente, infatti come una pornografia tutta rivolta al consumismo non possa fare a meno del successo economico, e quindi del lavoro per ottenerlo, che rimane perciò elemento essenziale del sistema.

Per quanto riguarda la famiglia, il discorso si fa più complesso: i connotati della pornografia, in primo luogo l'individualismo e la spinta centrifuga della sua antisocialità sono inconciliabili (come meglio vedremo in seguito) con i valori tradizionali della famiglia, come centro di reciproco scambio affettivo ed emozionale, fondata sull'altruismo ed il sacrificio; ma l'immagine che della sessualità da generalmente il mezzo pornografico tende ad una conciliazione paradossale che rimane, comunque, ad un livello superficiale. Così, il mezzo pornografico non attacca quasi mai esplicitamente la famiglia: in genere la sessualità tipica del mezzo porno è presentata come un fatto non collegato con l'esistenza della famiglia, oppure la sessualità viene posta su un piano completamente diverso (più erotico, meno affettivo) rispetto alla famiglia che conserva così il suo ruolo sociale economico-educativo-affettivo (sul ruolo della famiglia nella società occidentale si veda A. Manoukian (ed), *Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo*, Bologna, Il Mulino, 1974), oppure la sessualità è vista come interessante la famiglia stessa con una funzione interna di equilibrio e di rafforzamento, ottenuto tramite una migliore intesa sessuale o magari per mezzo della possibilità di scaricare fuori della famiglia la tensione sessuale che la famiglia stessa non è stata in grado di ridurre (la funzione di riduzione delle tensioni accumulate, svolta dalla sessualità extramatrimoniale, è stata studiata da K. Davis, *The sociology of prostitution*, in *American Sociological Review*, Ottobre 1937).

(3) - H. J. Eysenk, *The uses and abuses of pornography*, in *Psychology is about people*, London, Allen Lane, The Penguin Press, 1972.

3 - L'altro valore tipico della società dei consumi, il successo (1), non solo è in grado di spingere al consumo di prodotti pornografici, ma è fuso nella ideologia che sorregge la pornografia in modo tale che risulta attualmente molto difficoltoso immaginare questa ultima privata del valore del successo.

L'ideale del successo (si parla naturalmente del successo economico perché ogni altra forma di successo preso in considerazione dalla nostra società ha o come base o come finalità la prosperità economica) include necessariamente l'esistenza di particolari manifestazioni aventi, innanzitutto, la capacità di rendere identificabile la persona che questo successo ha raggiunto. La sessualità di tipo consumistico, e cioè la sessualità tesa al consumo di beni materiali e alla utilizzazione come bene materiale della persona umana, rientra con pieno diritto tra le manifestazioni del successo personale. A sua volta, la pornografia, sia come stimolo di questa sessualità sia come oggetto diretto dell'esercizio surrogatorio della medesima sessualità, rappresenta un elemento molto importante nell'ideologia del successo.

La filosofia di Playboy, la rivista porno più nota nel mondo, è stata sin dall'inizio basata su una concezione della pornografia come bene di consumo che contraddistingue la persona di successo dagli altrui indi-

(1) - Vedi, per le caratteristiche del valore del successo, R. K. Merton; *Teoria e struttura sociale*, op. cit., parte II.

vidui. Colui che si può dire "arrivato" (1) si qualifica così per il numero delle avventure sessuali e per l'uso di riviste pornografiche dalla carta patinata così come per il fatto di usare il jet e l'auto di gran lusso (2).

Accanto ad una pornografia che propone un modello di sessualità per l'uomo di successo, per l'uomo perfettamente inserito nella società e nell'organizzazione produttiva, esiste anche un altro tipo di pornografia che non solo si presenta in maniera molto diversa, ma che propone anche un modello di comportamento profondamente diverso dal precedente.

Questo secondo tipo di pornografia è particolarmente presente nel campo dei periodici e delle altre pubblicazioni a stampa, ma è anche fortemente diffuso nel mezzo cinematografico. Si tratta di una pornografia che fa uso di materiali di seconda qualità, di testi e di

(1) - Emblematico riguardo il rapporto tra successo e sessualità e quindi tra potere e sessualità, può essere considerato il caso della divulgazione di notizie sulla vita sessuale del defunto presidente degli Stati Uniti J.F. Kennedy. L'incredibile numero di rapporti attribuitigli è collegato certamente con l'assioma secondo il quale l'uomo di potere si distingue dai comuni mortali anche per quanto riguarda la sessualità, ed ha anche diritti che agli altri sono negati dalle ultime vestigia di un moralismo in via di liquidazione. Un caso simile di mitizzazione delle doti sessuali di un uomo carismatico avvenne in Italia nei confronti di B. Mussolini: benché in quest'ultimo caso si trattasse di una società con un diverso grado di sviluppo e cultura differente, si deve notare la stessa mancanza di riprovazione da parte del pubblico.

(2) - Oltre a questa funzione di "etichettamento" la pornografia svolge, in una società consumistica, anche una funzione che potremmo definire di rafforzamento delle motivazioni al successo. Per mantenere valido l'ideale del successo, fulcro di questo sistema, è necessario adornarlo di aspetti attraenti che ne oscurino i lati negativi: l'immagine di una sessualità sfrenata e paradisiaca panacea di ogni male individuale e sociale e anestetico delle sofferenze sofferte, quale è la sessualità presentata nei media pornografici, può essere altamente gratificante e concorre a mantenere l'ideale immutato.

dialoghi culturalmente nulli, di situazioni estremamente volgari, di un linguaggio basato sulla parola oscena e sul gioco di parole scurrili: manca assolutamente l'accuratezza formale, la "rispettabilità", la cultura, perlomeno come alibi, i tentativi di legare l'eroticismo ai problemi esistenziali della società attuale, che caratterizza in genere la pornografia di livello più elevato.

Questa pornografia di serie B presenta un contenuto di violenza, di aggressività, di sadismo molto maggiore di quello che si può notare nella pornografia di tipo più elevato. Tutto ciò che non ha direttamente a che fare con l'azione sessuale viene praticamente ignorato nella convinzione che al lettore interessi soltanto la rappresentazione di attività sessuali. La violenza dei protagonisti sembra incontenibile ed è, insieme alla ricerca costante di nuovi rapporti, il tema dominante di tutto questo genere di pornografia (1).

La sessualità che viene presentata è una sessualità ingigantita e mitizzata tanto da non apparire più assolutamente realistica: ma le intenzioni degli autori non sembrano quelle di fare apparire ridicoli i personaggi o di fare della satira. Viceversa, dai contenuti presentati si può desumere che i protagonisti sono dei superuomini che incarnano gli ideali di successo, di prestigio, di forza, di virilità, che sono presentati come normali, auspicabili e desiderabili. Non quindi macchiette ridicole ma eroi positivi dotati di pote

(1) - U. Eco, *Fascio e fumetti*, op. cit.

A. Imbasciati, *I fumetti neri*, op. cit.

ri sovrumani.

La distanza che intercorre tra le qualità ed i comportamenti di tali eroi e le condizioni di vita delle persone cui questo genere di pornografia si rivolge, è enorme; non per nulla questa pornografia è tipica della pubblicazione a fumetti, cioè del mezzo più economico e popolare che è diretto a consumatori che appartengono alle classi più basse.

Il desiderio di evasione dalla realtà ostile, il tentativo di trovare una soddisfazione compensatoria (1) nella identificazione con personaggi che sono il prodotto ideale della proiezione abnorme dei desideri creati dalla società e poi frustrati dalla stessa, costituiscono le situazioni psicologiche che un tale tipo di pornografia in particolare sollecita e appaga con temporaneamente.

- 4 - Oltre a quanto detto sinora c'è un altro aspetto molto importante, anzi fondamentale, che lega la pornografia all'ideologia del successo: si è voluto lasciare per ultimo questo aspetto perché esso è, in un certo senso riassuntivo dell'intera problematica sul consumismo. Per comprendere questo legame di base che esiste tra la pornografia e i valori principali del consumismo si deve rilevare che il valore del successo è considerato nella società dei consumi come prioritario rispetto a tutti gli altri valori morali e civili: questo significa che il modo con cui lo si è raggiunto è abbastanza

(1) - Si veda U. Eco, *Ma cos'è questa pornografia*, op. cit.

secondario in confronto al fatto che lo si è raggiunto. Poco importa se per ottenerlo si è violata la legge o si è passato sopra gli interessi degli altri: il principio secondo il quale il fine giustifica i mezzi aleggia in modo più o meno esplicito in tutta la società consumistica. I valori egoistici vengono favoriti dal sistema culturale che si basa sul principio del successo individuale (1), mentre i valori altruistici non vengono quasi mai apprezzati e comunque sono scarsamente sottolineati. Poiché la società del consumo non può fare a meno di ingigantire il mito del successo che è necessario per stimolare continuamente gli uomini ad impegnarsi competitivamente nella corsa alla produzione ed al consumo, non è in grado di impedire che l'individualismo prevalga. In una società dove c'è posto solo per i valori individuali ed egoistici i rapporti sociali possono essere solo scontri di volontà diverse, ognuna delle quali tende all'esclusivo interesse personale. La violenza nei rapporti personali diviene allora pratica di vita, valore culturale connesso con la struttura stessa del sistema. I mezzi di comunicazio

(1) - Si veda a questo riguardo, F. Alberoni, *Risultati di una indagine sperimentale sui contenuti dei principali mezzi di comunicazione di massa negli anni 1969-1970*, RAI-Radiotelevisione Italiana, 1973; G. Galli, V. Melchiorre, F. Rositi, F. Salingeri Pes, *Modelli e valori nella pubblicità televisiva*, op. cit.: E. Tarroni, A. Meliciani, *Televisione, scuola e processi culturali in Italia*, Roma, Bulzoni, 1975.

ne di massa (1), e fra questi in primo piano, cinema e televisione, che sono i veicoli preferiti dall'ideologia consumistica, diffondono valori che possono spingere alla violenza dal momento stesso che presentano, quotidianamente, nella luce più favorevole possibile, un modello di successo individuale che ha come corollari indispensabili concetti come "ognuno per sé" o homo homini lupus. Infatti, la reiterazione continuata di un modello che vede il successo come affermazione individuale e come vittoria dell'individuo sull'alter, e che considera tutto ciò positivo, ignorando completamente il prezzo sociale che costa questo successo, è di per se stesso uno stimolo per lo sviluppo della violenza: la violenza che sperimentiamo nelle strade, la criminalità, la pornografia, sono cresciute nel terreno fertile prodotto dalla accettazione diffusa di questo modello di successo.

Il comportamento criminale ed il comportamento sessuale illustrato dalla pornografia (violento molto spes

(1) - La capacità di condizionamento che posseggono i mezzi di comunicazione di massa, ed in particolare la capacità della pubblicità di condizionamento e di creazione di valori sociali e di modelli di vita, è stata messa in evidenza da diversi Autori. Si veda, tra gli Autori italiani, Istituto Demoskopea, Pubblicità televisiva e comportamento di consumo dei bambini, RAI-Radiotelevisione Italiana, 1975, in cui si fa notare come il condizionamento culturale cominci fin dai primi anni di vita; si veda anche S. Chiari, Il riconoscimento dei personaggi televisivi, RAI-Radiotelevisione Italiana, 1972; Vari, Ricerca sperimentale sugli originali televisivi "AAA... Bella presenza cercasi", "La stretta", RAI-Radiotelevisione Italiana, 1972; S.S. Acquaviva, Bambini, famiglia e televisione in tre aree socioculturali diverse, RAI-Radiotelevisione Italiana, 1973; G. Siri, Identificazione e interiorizzazione: un rapporto problematico nella teoria e nella ricerca psicologica. Con particolare riferimento alle ricerche sulle comunicazioni di massa, in Ikon, 1974, n. 88,89.

so, comunque antisociale per il suo egoismo sfrenato) sono contrari, il primo alla legge, il secondo a principi morali peraltro oggi in discussione, ma risultano ambedue coerenti con i valori dell'individualismo, del successo personale a tutti i costi, propagandati esplicitamente o, implicitamente dai mezzi di comunicazione di massa dell'attuale società, a scapito di altri valori quali l'identificazione nell'alter, il rispetto, la coesione, l'appartenenza alla comunità. Le barriere costituite dalla legge o da norme morali che non trovano più un fondamento nella nuova realtà sociale venutasi a creare, non sono assolutamente sufficienti a regolare i comportamenti umani.

Il comportamento proposto abitualmente dal mezzo pornografico rappresenta un adeguamento, nel campo della sessualità, a questi valori dominanti, in quanto è un modello di sessualità con uno sviluppo abnorme dell'io, l'espressione di un individualismo sfrenato che considera gli altri come cose, puri oggetti di piacere (1): la sessualità su cui si fonda è una sessualità pri

(1) - Spesso nelle pubblicazioni e negli spettacoli pornografici sono contenuti insistenti richiami alla necessità dell'appagamento sessuale del partner: si tratta però, come è agevole rilevare, non di un effettivo riconoscimento dell'esistenza di un altro soggetto umano dotato di una propria problematica e di una propria sensibilità, ma di un interessamento all'alter solo come oggetto-testimone e mezzo di prova della propria capacità sessuale (meglio se abnorme). Il piacere dell'alter è visto solo o come strumentale rispetto a quello dell'eroe protagonista o come elemento confermativo della sessualità di altri, che risulta quindi sostanzialmente tanto più insicura quanto più vuole apparire sicura.

mitiva, o meglio infantile, che ignora i bisogni e la dignità dell'alter, così come li ignora il modello di successo che i mass-media propongono.

In questo senso, il discorso sulla pornografia viene a coincidere con il discorso sulla violenza e la criminalità che rappresentano un problema sociale di fondo dalla cui soluzione dipende il destino della società attuale.

Del resto, la violenza, anche prescindendo da quanto già detto, permea l'intera struttura della società consumistica. C'è violenza, infatti, prima di tutto nei rapporti tra classi sociali, ma c'è anche violenza nell'imporre ad un consumatore ben poco in grado di difendersi dalle pressioni dei mass-media (1) dei beni materiali di nessuna utilità reale che non migliorano minimamente le condizioni di vita dell'uomo, e c'è soprattutto violenza nella scissione esistente tra le mete che i mezzi di comunicazione di massa propongono a tutti e presentano come raggiungibili da chiunque (l'appartamento di lusso, l'auto sportiva, la disponibilità illimitata di denaro, ecc.) e i mezzi effettivamente disponibili alla gran parte della popolazione per il raggiungimento di queste mete (2).

(1) - Si veda il ben noto studio di V. Pakard, I persuasori occulti, Torino, Einaudi, 1958.

(2) - Vedi R.K. Merton, op. cit., parte II.

M. Casarotti Sacchi, Rapporto tra l'immagine femminile presentata dalla letteratura fumettistica e l'immagine che la donna ha di sé, in ikon, 1973, n. 84;

G. Belli, V. Melchiorre, F. Rosati, F. Salingheri Pes, Modelli e valori nella pubblicità televisiva, op. cit.

Poiché le possibilità reali di raggiungere queste mete sono inesistenti per la stragrande maggioranza della gente, la frustrazione si diffonde in modo massiccio, e dalla frustrazione nasce pornografia come logica risposta dell'individuo ad un ambiente denso di stimoli egoistici, e come mezzo di alienazione da una realtà frustrante.

In altre parole, i valori di egoismo e di violenza contenuti nella società contemporanea e diffusi nei mezzi di comunicazione di massa possono essere considerati come una base culturale su cui si è innestato il boom della pornografia.

Tali valori portati avanti dalla società consumistica costituiscono da una parte la premessa logica ad un uso della pornografia come riferimento ad un modello di comportamento perfettamente coerente, nei suoi valori, rispetto alla società presente, e per di più gratificante, in quanto capace di suscitare sensazioni piacevoli; dall'altra parte, tali valori costituiscono la fonte costante di mancanza di integrazione, di sicurezza, di soddisfazione e quindi in definitiva riproducono una stimolazione all'uso della pornografia come mezzo per raggiungere un surrogato di soddisfazione e una apparenza di sicurezza.

III

PORNOGRAFIA E DISGREGAZIONE SOCIALE

3 - PORNOGRAFIA E DISGREGAZIONE SOCIALE

- 3.1 - La trasformazione della società dei consumi
- 3.2 - La crisi della famiglia
- 3.3 - I mass media e la crisi

1 - La lettura del fenomeno della pornografia che si è ora fornita, ossia pornografia come fatto sociale derivante dall'organizzazione della società consumista, non può essere ritenuto del tutto esauriente nei confronti di un fenomeno certamente complesso alla cui formazione concorrono molteplici condizioni presenti nella società attuale.

La necessità di una analisi della sessualità e della pornografia sotto più di un angolo di vista nasce, prima di tutto, dalla considerazione che la società dei consumi ha subito negli ultimi tre o quattro lustri una trasformazione profonda che ha alterato insieme alle strutture gli stessi costumi sociali: poichè il boom della pornografia è proprio di questi ultimi anni, è opportuno esaminare se e come questa trasformazione può avere inciso sullo sviluppo di questo fenomeno ; dopo aver ricercato le possibili cause della pornografia nel modo di essere della società consumista (nel cui interno è nata la pornografia così come oggi noi la intendiamo), si deve vedere quali modificazioni di questa società possono aver favorito l'espandersi del fenomeno in esame.

La trasformazione della società consumista "classica" può essere in breve riassunta così :

è avvenuta una eliminazione progressiva dei sistemi economici che facevano leva su un mercato nazionale e al posto di tutto ciò si è avuta una mondializzazione del mercato caratterizzata dalla presenza di grandi capitali finanziari che si spostano da un paese all'altro alla ricerca di più vantaggiosi condizioni di investimento; poiché un tale sistema favorisce la concorrenza, il bisogno di essere competitivi è enormemente aumentato per tutte le imprese produttive: da questo è derivata la necessità per le imprese di assumere solo personale altamente specializzato a conoscenza di tecnologie avanzate; questo ha portato ad una diminuzione della popolazione attiva dovuta al fatto che solo chi è in possesso di una istruzione tecnologica particolarmente approfondita e aggiornata può inserirsi nel mercato del lavoro. In particolare si è verificata una emarginazione dal lavoro (e quindi dalla società stessa) di tutte le persone non qualificate, dei vecchi il cui livello di istruzione non è più sufficiente, delle donne che dovendo pensare alla casa ed ai figli non hanno tempo per aggiornarsi, dei giovani almeno fino a quando non hanno raggiunto un grado di istruzione molto elevato, a cui difficilmente si può pervenire prima dei 25-30 anni (1).

Z - Questa emarginazione ha portato ad una acutizzazione del conflitto generazionale: gli adulti vedono minac-

(1) - Vedi, a proposito della emarginazione dal lavoro di fasce sempre più larghe di popolazione, F. e F. Basaglia (a cura di), La maggioranza deviante, Torino, Einaudi, 1971; sulla funzionalità della riduzione del numero degli occupati nella società dei consumi si veda W.W. Rostow, Gli stadi dello sviluppo economico, Torino, Einaudi, 1962.

ciato il loro posto di lavoro e il loro prestigio da giovani che possiedono una istruzione superiore; i giovani, a loro volta, sentono che la loro esigenza di integrazione è ostacolata da anziani cui non riconoscono nè prestigio nè autorità. Il declassamento degli anziani da una parte e dall'altra la disoccupazione dei giovani hanno portato ad una crisi forse senza precedenti la famiglia.

La famiglia, che dovrebbe essere luogo di conciliazione del conflitto generazionale, diventa invece il campo per uno scontro quotidiano: ciò avviene in particolare quando i figli, pur essendo ormai degli adulti e avendo acquisito conoscenze tecnologiche superiori, sono costretti, perchè disoccupati o sottoccupati, a vivere sottoposti all'autorità di genitori tecnologicamente meno preparati che già sono minacciati di declassamento sociale.

Ad acuire il conflitto generazionale e a mettere in dubbio i modelli di comportamento legati alla concezione tradizionale della famiglia e della società hanno contribuito anche altri fenomeni. In primo luogo, probabilmente, la crisi dei valori tradizionali che in Italia ed altrove erano strettamente connessi a regimi politici spazzati via dalla guerra; anche la guerra in se stessa, con il suo carico di dolori e di atrocità, ha contribuito al rifiuto di valori che sono sembrati essere in qualche modo, direttamente o indirettamente, fra le cause del verificarsi di essa; la minaccia di un conflitto nucleare, che ha aleggiato su tutta l'umanità dalla fine della seconda guerra mondiale,

le, ha poi certamente determinato un clima di insicurezza generale ma anche di ostilità per tutte le certezze su cui si erano basate le generazioni precedenti, certezze che di colpo sono apparse prive di senso.

Questi fenomeni hanno influito soprattutto tra i giovani, presso i quali i valori tradizionali non avevano avuto il tempo di consolidarsi, e hanno quindi ulteriormente diminuito, nella famiglia, la possibilità di una identificazione dei figli nei padri.

Questa crisi della famiglia è soprattutto crisi della figura paterna che viene colpita proprio in quegli aspetti di prestigio e di autorità che la hanno sempre caratterizzata(1); insieme alla figura del padre entra in crisi tutto il sistema di valori che venivano trasmessi dalla famiglia e che assicuravano la continuità culturale fra generazione e generazione. Tra i valori svuotati di ogni significato ci sono i valori attinenti alla sfera della sessualità; essi seguono il destino degli altri e vengono contestati poichè è tutto il sistema globale di valori facente capo alla famiglia che viene contestato.

Il sistema globale di valori e di norme che ha il compito di canalizzare le energie e le aspirazioni giovanili si decompone ed al suo posto nascono modelli parziali, sregolati gli uni dagli altri, incapaci di fornire valori e norme coordinati. Da questo punto di vista

(1) - Si veda G. Mendel, *La révolte contre le père*, Paris, Payot, 1969.

la pornografia, come altri fenomeni quali l'uso della droga (1) o l'amore di gruppo, è un fatto che si manifesta come conseguenza della disgregazione del modello di identificazione globale fornito dalla famiglia e della sostituzione di questo con modelli parziali (2).

Mentre, infatti, una volta la sessualità veniva regolata come parte di un tutto rappresentato da un modello di identificazione completo facente capo alla famiglia, la disgregazione di questo modello ha permesso l'affermazione di tanti altri modelli che non essendo tra loro collegati sono privi anche di un rapporto concreto con la realtà sociale. Questa scissione schizofrenica fra modello e realtà la ritroviamo puntualmente nella pornografia che è una rappresentazione di una sessualità separata da ogni altro aspetto e condizione della società in cui si realizza.

Poichè i bisogni umani, che sono per loro natura infinitamente estendibili se artificialmente stimolati, pos-

(1) - "Un giorno le droghe leggere verranno usate come viene usata oggi usato il vino nella cucina, per dar gusto alle cose o per attenuare le tensioni. Ma in questo momento di transizione e di mistificazione il loro uso è diverso. Ci ricorda quello dell'alcool da parte degli indiani del Nordamerica quando la bottiglia di whisky serviva per annullare la coscienza del dramma culturale e trasformava un fiero guerriero in un mendicante abbruttito. O ci ricorda la Cina quando la crisi della civilizzazione antica produceva nei singoli una malattia mortale, un vuoto di identità, che veniva riempito distruttivamente con l'oppio inglese. Questo mi sembra l'attuale momento. Col declino delle ragioni obiettive che sostenevano la solidarietà familiare monogamica si apre una possibilità in cui la pornografia offre, come modello, la libertà illimitata della sessualità mentre, nella realtà, il bisogno di legami profondi resta frustrato e, nell'incertezza, la droga è il mezzo per eliminare il problema". F. Alberoni, *I terribili surrogati dell'amore fra uomo e donna*, in *Corriere della sera*, 22/11/75.

(2) - Vedi F. Alberoni, *Pornografia nella società d'oggi*, in *I problemi di Ulisse*, volume X, 1970; sul problema dei modelli sessuali nella famiglia attuale si veda U. Cerroni, *Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese*, Roma, Ed. Riuniti, 1975.

sono essere regolati solo da quella che è la realtà sociale (1), la frattura da quest'ultima comporta una ec citazione illimitata di tali bisogni: è appunto il caso della pornografia che prospetta un modello infantile e fantastico (cioè estremizzato in quanto astratto dal contesto sociale) al posto di una sessualità matura (cioè di una sessualità che è parte di un modello di identificazione globale in cui tutti gli aspetti della personalità sono integrati fra loro e sottoposti al principio di realtà).

- 3 - In questo contesto i mezzi di comunicazione di massa svolgono un ruolo di primaria importanza. Poichè essi sono regolati dalla logica del profitto, perseguono il fine della massima incentivazione dei consumi (2): ma gli interessi del consumismo fanno sì che, lungi da ricostituire un modello di identificazione globale in cui siano ricompresi lavoro, affetti, sessualità, tempo libero, etc., in maniera organica, si propone per ognuno di questi aspetti della vita dell'uomo un modello parziale non integrato che è estremistico e deformante rispetto alla realtà, ma che permette di stimolare ulteriormente il pubblico a nuovi consumi. Così il modello di uso del tempo libero che viene pubblicizzato è adatto più ad un miliardario nullafacente piuttosto che al comune impiegato cui il messaggio è diretto; la sessualità dei mezzi pornografici non è la sessualità dell'uomo comune, quale è il normale lettore di riviste porno, ma quella di un califfo perverso e ipersessuato. La

(1) - Vedi E. Durkheim, *Il suicidio*, Torino U.T.E.T., 1969.

(2) - F. Alberoni, *Pornografia nella società d'oggi*, op. cit. pag. 57.

possibilità che hanno i mezzi di comunicazione di massa di proporre modelli di comportamento sempre più esagerati ed irreali (e per questo più attraenti) è strettamente legata alla presenza o meno di modelli di identificazione completi; in altre parole, i mass media sviluppano tutto il loro potenziale di "persuasori occulti" del comportamento umano solo quando agiscono su un campo opportunamente sgombrato da modelli completi e reali. E sono gli stessi mass media che, in quanto portatori di valori consumistici, intaccando giorno per giorno questi modelli completi e reali creano le basi del loro potere di persuasione. Infatti: la società tradizionale antecedente l'era del consumismo era una società caratterizzata da una forte coesione di gruppo, da solidi legami familiari, da una struttura normativa culturale che proponeva mete sociali strettamente correlate a quella che era la situazione socio-economica della famiglia di origine e dell'ambiente cui si apparteneva; si trattava, è necessario ricordarlo, di una società statica, poco favorevole alle trasformazioni e ancora meno alla mobilità sociale, però capace di fornire, in genere, mezzi adeguati al raggiungimento delle mete indicate. Proprio per questo, la società tradizionale, in quanto limitava l'universo delle possibili aspirazioni umane alla realtà concreta del contesto sociale e forniva come modello di vita per i giovani l'immagine dei loro padri e delle loro madri, non era disponibile all'accettazione di un sistema economico che per favorire la competitività, la produttività ed i consumi propone una fantastica meta di successo personale per tutti (dalla capanna alla Casa Bianca, dal centesimo al miliardo) mostrando d'ignorare

come tale meta sia del tutto fuori dalle possibilità della grande maggioranza della popolazione che non dispone di mezzi adatti per raggiungerla. I valori tradizionali dovevano dunque scomparire perchè si affermasse la società attuale.

E' legittimo allora il sospetto che l'attuale crisi della famiglia e dei valori tradizionali sia dovuta non solo alla trasformazione della società industriale, e alla modificazione dei valori provocati dalla guerra e dalla minaccia nucleare, cui si è accennato, ma anche alle stesse necessità del consumismo che per piazzare i suoi beni deve anzitutto piazzare i suoi valori: trasformazione industriale e influenze di altri fenomeni potrebbero, al limite, avere semplicemente favorito lo smantellamento dei valori tradizionali operato dal consumismo.

IV

LE RICERCHE EMPIRICHE SUGLI EFFETTI DELLA PORNOGRAFIA.
ASPETTI GENERALI

4. LE RICERCHE EMPIRICHE SUGLI EFFETTI DELLA PORNOGRAFIA. ASPETTI GENERALI

- 4.1 - Pornografia e comportamento indotto.
- 4.2 - Pornografia e delinquenza.
- 4.3 - Criminali sessuali e uso della pornografia.
- 4.4 - Criminali sessuali e risposta alla pornografia.
- 4.5 - Pornografia e violenza.

Le ricerche empiriche sugli effetti della pornografia sono state realizzate in gran parte negli Stati Uniti. In questo paese, l'approccio empirico, che è predominante anche nelle scienze sociali, ha determinato la tendenza a interessarsi del problema della pornografia principalmente sotto l'aspetto degli effetti di questa sul comportamento umano: il problema degli effetti è infatti il più addatto teoricamente a essere riprodotto sperimentalmente in laboratorio.

L'interesse che il tema della pornografia ha suscitato in tutti i paesi coinvolti nel fenomeno, e negli Stati Uniti in particolare, sia per l'importanza dei suoi risvolti sociali, sia per la diffusione stessa del fenomeno (1), non ha tanto portato in quest'ultimo paese a studi rilevanti sulle cause del fenomeno, sui valori connessi, sugli effetti sociali a livello generale, quanto piuttosto ad analisi sulla diffusione del fenomeno e sugli effetti diretti di esso a livello individuale.

(1) - Secondo una ricerca condotta da Abelson risulta che negli S.U. l'80% degli studenti maschi e il 70% degli studenti femmine all'età di 18 anni ha già avuto a che fare con illustrazioni o descrizioni esplicite di rapporti sessuali. H. Abelson, R. Cohen, E. Heaton, C. Suder, Public Attitudes towards and experience with erotic materials, Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Washington, U.S. Government Printing Office, 1970.

1- Pornografia e comportamento indotto.

Sono state fatte indagini per stabilire se esistono differenze individuali per quanto riguarda le risposte a vari tipi di stimoli sessuali: i risultati di questi studi dimostrano che tali differenze esistono e che ad esempio i maschi reagiscono fortemente a certi stimoli, mentre le femmine ad altri (1). Inoltre è stato accertato che le femmine reagiscono più fortemente dei maschi a determinati stimoli pornografici (2). Tali risultati sono stati però messi in discussione da Autori che hanno criticato i metodi di rilevazione poco sicuri usati in questi studi (3).

Sono stati fatti recentemente anche dei tentativi per accertare tecnicamente, in modo più valido, tramite appositi apparecchi, gli effetti dell'esposizione a materiali pornografici (4).

Per quanto riguarda la capacità dei vari mezzi di comunicazione di massa di influenzare il pubblico, è stato accertato che i films hanno una maggiore capacità di eccitazione delle fotografie e che queste ultime a loro volta possiedono

- (1) - J.P. Brady, E.E. Levitt, Sexual preferences in young adult males and some correlates, in J. clinical Psychology, 1965, 21; D.L. Mosher, Physiological reactions to pornographic films, in Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Washington, U.S. Government Printing Office, 1970.
- (2) - L.A. Jakobovits, Evaluation reactions to erotic literature, in Psychological Reports, 1965, 16.
- (3) - J. Mann J. Sidman, S. Starr, Effects of erotic on sexual behaviour of married couples, in Technical Reports, op. cit.
- (4) - M. Zuckerman, Physiological measures of sexual arousal in the human, in Psychological Bulletin, 1971, 75; J.H.J. Bancroft, The application of psycho-physiological measures to the assessment and modification of sexual behaviour, in Behaviour Research and Therapy, 1971, 9.

una maggiore capacità di eccitazione rispetto ai libri (1).

In particolare, per quanto attiene al comportamento come risposta all'uso di materiale sessuale, gli esperimenti condotti indicano che tali materiali producono una stimolazione psico-sessuale nella maggior parte sia degli uomini sia delle donne, durante e immediatamente dopo l'esposizione (2).

Tale esposizione agli stimoli sessuali ha il potere di aumentare la frequenza di attività di masturbazione negli individui sottoposti a questi stimoli (3).

Secondo alcuni Autori (4), coloro che hanno maggiore esperienza con materiale sessuale hanno anche i primi rapporti sessuali in età minore rispetto a coloro che non usano materiale sessuale o che ne usano moderatamente.

Uno studio compiuto su studenti di college americani sembra provare che quando si è esposti all'influenza di ma

- (1) - E.E. Levitt, Pornography: Some new perspectives on an old problem, in J. Sex Research, 1969, 5; G. Schmidt, V. Sigusch, Sex differences in response to psychosexual stimulation by films and slides, in J. Sex Research, 1970, 6; si veda anche A.C. Kinsey, W.B. Pomeroy, C.E. Martin, Sexual Behaviour in the Human Male, Philadelphia, Saunders, 1948.
- (2) - B. Kutchinsky, Sex Crimes and pornography in Copenhagen: A study of attitudes, in Technical Reports, op. cit.; R. Athanasiou, P. Shaver, Correlates of heterosexual reactions to pornography, in J. Sex Research, 1971, 7; D.L. Mosher, Physiological Reactions to pornographic films, op. cit.
- (3) - D.M. Amoroso, M. Brown, M. Preusse, E.E. Ware, D.V. Pilkey, An investigation of behavioural, psychological and physiological reactions to pornographic stimuli, in Technical Reports, op. cit.; D. Byrne, J. Lamberth, The effect of erotic stimuli on sex arousal, evaluative responses, and subsequent behaviour, in Technical Reports, op. cit.
- (4) - H. Abelson e altri, Public attitudes towards and experience with erotic materials, op. cit.

teriale pornografico si verifica un aumento delle attività sessuali (1). Inoltre anche gli adulti che hanno fatto uso recente di materiali pornografici hanno un maggior numero di rapporti sessuali a paragone con coloro che non ne fanno uso o che non ne hanno fatto uso in tempi recenti (2).

Non sempre, però, l'esposizione a materiali pornografici comporta, secondo gli esperimenti che sono stati condotti, un più o meno spiccato adeguamento ai contenuti del messaggio. Nel caso, infatti, di materiali pornografici illustranti comportamenti omosessuali, sado-masochisti, etc., non sono stati rilevati comportamenti indotti simili nelle persone che erano state sottoposte allo stimolo (3).

La validità di tali esperimenti è stata comunque messa in dubbio da qualche Autore (4).

Altri studi sono stati accentrati sul problema della assuefazione al prodotto pornografico; si è cercato di accertare, cioè, se l'uso prolungato di materiali pornografici porti ad una sazietà ed a una mancanza di interesse per

(1) - A.S. Berger, J. H. Gagnon, W. Simon, Pornography: High School and College Years, in Technical Reports, op. cit.

(2) - Kutchinsky, Sex crimes and pornography in Copenhagen: A study of attitudes, op. cit.; G. Schmidt, V. Sigusch, Sex differences in response to psychosexual stimulation by films and slides, op. cit.

(3) - D.L. Mosher, Physiological reactions to pornographic films, op. cit.; J. Mann e altri, Effects of erotic films on sexual behaviour of married couples, op. cit.

(4) - V. Cline, Critique of commission behavioural research, in Report of Commission on Obscenity and pornography, New York, Bantam Books, 1970.

essi. Gli studi compiuti indicano che questa sazietà sopravviene dopo un periodo di un paio di settimane (1).

Contro tale conclusione Cline ha fatto notare che gli esperimenti erano stati condotti per troppo poco tempo e che, inoltre, non riproducevano quelle che sono le normali condizioni di vita dei soggetti sottoposti all'esperimento, i quali si sarebbero comportati diversamente se si fossero trovati in una situazione di vita reale (2). Di notevole importanza per la rilevanza delle possibili conclusioni, appare lo studio di Wallace e Wehmer (3) sugli effetti che la esposizione a materiale pornografico ha sulle opinioni e i valori morali dei soggetti esposti. Secondo lo studio di Wallace e Wehmer tali valori, misurati tramite questionari, sembrano non mutare significativamente: si deve, però, tenere presente, al fine di valutare la validità di questa ricerca, che l'esposizione dei soggetti al materiale pornografico durava solo poche ore; che i soggetti erano costituiti esclusivamente da volontari. Queste considerazioni limitano naturalmente la significatività delle conclusioni che si possono trarre dai risultati della ricerca.

(1) - C.B. Reifler, J. Howard, M.A. Lipton, M.B. Liptzin, D.E. Widmann, Pornography: An experimental study of effects, in American J. Psychiatry, 1971, 128.

(2) - V. Cline, Critique of commission behavioural research, op. cit.

(3) - D.H. Wallace, G. Wehmer, Pornography and attitude change, in J. Sex Research, 1971, 7.

2- Pornografia e delinquenza

Il tema dei rapporti tra comportamento criminale o semplicemente antisociale e uso dei materiali pornografici rappresenta evidentemente un punto fondamentale nella discussione sull'accettabilità sociale del fenomeno della pornografia. Stabilire, però, un rapporto di causa-effetto tra uso di materiali pornografici e comportamento antisociale è estremamente difficile ed i risultati delle ricerche fatte lasciano seri dubbi sulla loro validità. Propper (1) ha anche individuato una relazione diretta tra uso di materiali pornografici e promiscuità sessuale, comportamento deviante precoce e appartenenza a gruppi di giovani delinquenti. Purtroppo, non è possibile stabilire se esiste un rapporto di causa-effetto tra il consumo di tale materiale e questi comportamenti, o se sono viceversa tali comportamenti ad influenzare il consumo di pornografia.

In un'altra ricerca sulla stessa tematica, Davis e Braucht (2) hanno esaminato sette diversi gruppi di soggetti giungendo alla conclusione che l'uso di materiali pornografici in età giovanissima è il più sicuro indice per predire un comportamento sessuale deviante, e che inoltre, ciò che è più importante, tale uso di materiali pornografici non sembra collegato con il fatto di frequentare compagni devianti. Gli stessi autori onestamente mettono in guardia contro conclusioni troppo affrettate, avvertendo che tali

(1) - M.M. Propper, Exposure to sexually oriented materials among young male prison offenders, in Technical Reports, op. cit.

(2) - K.E. Davis, G.N. Braucht, Exposure to pornography, character and sexual deviance: A retrospective survey, in Technical Reports, op. cit.

dati si possono interpretare sia nel senso che il consumo pornografico spinge a sviluppare comportamenti sessuali devianti, sia nel senso che la tendenza a sviluppare questo tipo di comportamenti crea anche uno stimolo a fare uso di pornografia.

Negli USA, ad esempio L. Kupperstein e W.C. Wilson (1) hanno messo in correlazione l'incremento della diffusione di pornografia avvenuta in quella nazione negli anni 1960-1969, con le statistiche dei reati sessuali compiuti dai minori di 18 anni nello stesso periodo. Ne è risultato che malgrado l'aumento della diffusione della pornografia il numero dei reati sessuali è diminuito di circa il 4% in tale periodo: se ne potrebbe dedurre che l'uso di materiale pornografico non incide sulla delinquenza, almeno per quanto riguarda i crimini sessuali. Ma bisogna tenere presente che i tassi di criminalità riportati dagli Autori possono essere stati influenzati anche da: a) cambiamenti avvenuti nel testo del regolamento di polizia, che ha portato ad una riduzione degli arresti per attività omosessuali; b) mutamenti nell'atteggiamento della polizia nei riguardi dei reati sessuali; c) aumento del "numero oscuro", ossia del numero di delitti non denunciati o comunque non scoperti; d) altre variabili sociali sconosciute o non prese in considerazione.

Si deve poi aggiungere che nel periodo preso in esame si era comunque verificato un aumento di alcuni reati

(1) - L. Kupperstein e W.C. Wilson, Erotic and antisocial behaviour: An analysis of selected indicator statistics, in Technical Reports, op. cit.

sessuali particolari quali il ratto per scopi sessuali, e che si è verificato anche un aumento del numero di figli naturali fra le donne aventi un'età tra i 15 ed i 19 anni.

Poichè, come è noto, la Danimarca è stato il primo paese a depenalizzare la pornografia, si è cercato di individuare gli effetti di tale provvedimento sui livelli di criminalità registrati in quella nazione, ed in particolare sui tassi di criminalità sessuale.

Ben Veniste (1), ha effettuato uno studio sulle statistiche dei reati sessuali dal 1958 al 1969, ed è arrivato alla conclusione che in quel periodo in Danimarca, malgrado l'incremento nella diffusione della pornografia, si è avuta una diminuzione nel numero di reati sessuali. Nello stesso studio veniva peraltro notato come alcuni reati quali le violenze carnali diminuivano meno di altri reati minori quali il voyeurismo e l'esibizionismo.

Tutto ciò ha fatto nascere il dubbio che i mutamenti nei tassi riguardanti i reati sessuali potesse essere almeno in parte dovuto non ad un effettivo mutamento della criminalità reale, ma a un cambiamento nell'atteggiamento del pubblico nei confronti di certi reati.

Kutchinsky (2) ha intervistato un campione della popolazione di Copenhagen per chiarire questo punto, ed ha concluso che il decremento delle cifre ufficiali riguardanti taluni reati sessuali minori può venire pienamente

(1) - R. Ben Veniste, Pornography and Sex Crime. The Danish Experience Technical Reports. op. cit.

(2) - B. Kutchinsky, Sex crimes and pornography in Copenhagen: A study of attitudes, op. cit.

spiegato colle modifiche avvenute nella opinione pubblica a proposito dell'importanza da attribuire a questi reati e, di conseguenza, a proposito dell'opportunità di denunciare o meno i colpevoli. Kutchinsky ritiene che questo mutamento nell'atteggiamento del pubblico può essere dipeso dal diffondersi della pornografia, ma si tratta di una ipotesi molto difficile da verificare.

Diversi Autori hanno, comunque, criticato le conclusioni tratte dalle ricerche compiute in Danimarca.

Mishan (1), ad esempio, ritiene che il periodo di tempo preso in considerazione al fine di valutare le variazioni avvenute nei tassi di criminalità sessuale è troppo breve, e che inoltre il periodo precedente all'abrogazione delle leggi sulla pornografia non può essere confrontato con il periodo successivo proprio perché una serie di comportamenti che erano reato hanno cessato di essere considerati come tali. Cline (2) ritiene che la indagine sugli effetti della pornografia, per essere completa, avrebbe dovuto prendere in considerazione anche il numero dei divorzi, dei casi di malattie veneree, dei casi di prostituzione, delle relazioni pre e extramatrimoniali, ecc.

(1) - E.J. Mishan, Making the world safe for pornography, in Encounter, 1972, 38, pag. 9-32

(2) - V. Cline, Critique of Commission behavioural research, in Report of Commission on Obscenity and Pornography, op. cit., 1970

3 - Criminali sessuali e uso della pornografia

Sempre allo scopo di individuare gli effetti dell'uso della pornografia sul comportamento, ed in particolare, eventuali nessi tra pornografia e comportamento antisociale, sono stati condotti degli studi sulle esperienze in materia di pornografia fatte da criminali.

Goldstein (1), ha paragonato le esperienze giovanili in fatto di pornografia compiute da autori di violenze carnali, pedofili, devianti sessuali, con quelle compiute da un gruppo di controllo di non criminali. I devianti sessuali sono risultati essere quelli con meno esperienze giovanili di pornografia, seguiti dagli autori di violenze: ambedue questi gruppi, secondo gli Autori dello studio avevano meno esperienze rispetto al gruppo di controllo di cittadini adulti.

In una altra ricerca Cook (2) ha confrontato criminali sessuali e criminali per altri reati, per individuare differenze nelle esperienze fatte in materia di pornografia. I criminali sessuali sono risultati essere stati meno esposti degli altri allo stimolo di materiali pornografici: solo il 28% dei criminali sessuali contro il 50% degli altri hanno indicato in un questionario di a-

(1) - M. Goldstein, H. Kant, L. Judd, C. Rice, R. Green, Experience with pornography, Rapists, paedophiles, homosexuals, transsexuals, and controls, in Archives of Sexual Behaviour, 1971, 1.

(2) - R.F. Cook, R.H. Fosen, A. Pacht, Pornography and the sex offender: Patterns of previous exposure and arousal effects of pornographic stimuli, in J. Applied Psychology, 1971, 55.

ver visto materiali pornografici tra i sei e i dieci anni di età.

L'Autore ne ha concluso che esiste una relazione negativa tra la pornografia e la tendenza a commettere reati sessuali, ma naturalmente le risposte di un questionario non rappresentano un dato sufficientemente valido per dedurre conseguenze così generalizzate.

In un'altra ricerca sulle esperienze giovanili dei criminali sessuali, Walker (1) si è interessato dell'età media in cui si è per la prima volta avuto a che fare con materiali pornografici. Dalle risposte date è risultato che i criminali sessuali (autori di violenze carnali) avevano avuto tali esperienze ad una età media superiore di mezzo anno a quella del gruppo di controllo (studenti di collegi e membri di un club maschile).

Anche la validità di questi dati è stata comunque messa in discussione (2).

Traspare dai dati delle ricerche che hanno confrontato le esperienze giovanili dei criminali sessuali con quelle dei non criminali una mancanza di significatività rispetto all'ipotesi di una correlazione tra pornografia e criminalità: i dati non solo non sorreggono tale ipotesi, ma anzi sembrano sostenere l'ipotesi contraria di una correlazione tra mancata esposizione, o minore esposizione, alla pornografia e criminalità.

(1) - C.E. Walker, Erotic stimuli and the aggressive sexual offender, op. cit.

(2) - V. Cline, Critique of commission behavioural research, in: Report of Commission on Obscenity and Pornography, op. cit.

Anche gli studi che hanno confrontato le esperienze recenti in materia di pornografia fatte da criminali sessuali con quelle fatte da altri criminali o da non criminali non permettono di mettere in relazione la criminalità con l'uso di materiali pornografici: le esperienze dei criminali sessuali non sembrano differenti da quelle di altri soggetti.

Walker (1), ad esempio, paragonando criminali sessuali, altri criminali, studenti di college, membri di un club maschile, ha concluso che non esiste differenza nelle loro esperienze recenti di pornografia, e che se qualche differenza esiste essa è nel senso che il gruppo di controllo ne ha una maggiore.

Risultati simili ha riportato un'altra ricerca di Goldstein (2).

Cook, a sua volta, non ha trovato differenze tra criminali sessuali e altri criminali per quanto riguarda l'esposizione a materiale pornografico nelle 24 ore precedenti il reato (3).

(1) - C.E. Walker, Erotic stimuli and the aggressive sexual offender, op. cit.

(2) - M. Goldstein e altri, Experience with pornography, op. cit.

(3) - R.F. Cook, Pornography and the sex offender: Patterns of previous exposure and arousal effects of pornographic stimuli, op. cit.

4 - Criminali sessuali e risposta alla pornografia

Un altro campo che è stato saggiato da diversi Autori per accertare l'influenza della pornografia sulla criminalità sessuale è quello della risposta individuale allo stimolo pornografico.

Johnson (1) ad esempio, ha comparato le risposte di 47 criminali sessuali e le risposte di 652 adulti maschi non criminali ad uno stimolo pornografico. Dai risultati non è stato possibile trarre alcuno spunto che indicasse una differenza nell'eccitazione riportata in media dai due gruppi.

Walker (2) basandosi su interviste, tests proiettivi, tests sugli atteggiamenti, ha paragonato criminali sessuali, altri criminali e non criminali, arrivando alla conclusione che non esistono differenze apprezzabili per quanto riguarda la risposta in termini di eccitazione data in presenza di uno stimolo pornografico.

In un'altra ricerca Cook ha confrontato 63 criminali sessuali con 66 altri criminali. I soggetti dopo aver visto una serie di diapositive dovevano indicare la misura del loro eccitamento su una scala con 6 diversi livelli: solo il 6% dei criminali sessuali contro l'11% degli altri criminali ha denunciato un grado elevato di eccitazione (3).

(1) - W.T. Johnson, L. Kupperstein, J. Peters, Sex offenders' experience with erotica, in Technical Reports, op. cit.

(2) - C.E. Walker, Erotic stimuli and the aggressive sexual offender, op. cit.

(3) - R.F. Cook, R.H. Fosen, A. Pacht, Pornography and the sex offender: Patterns of previous exposure and arousal effects of pornographic stimuli, op. cit.

Tale studio si presta, però, ad una serie di critiche: è stato fatto notare, ad esempio, che non era stata usata una serie di stimoli diversi, che le diapositive erano non sufficientemente stimolanti, che i campioni erano troppo ristretti, che il metodo di rilevazione non permetteva un controllo effettivo della verità della risposta. Per questo tipo di difetti, da cui non sono immuni completamente neanche le altre ricerche, la validità dei risultati raggiunti rimane dubbia.

Critiche ha attirato anche un'altra ricerca compiuta da Propper (1), su un campione di giovani delinquenti maschi rinchiusi in un riformatorio. I risultati dello studio indicano che i giovani delinquenti, se sottoposti allo stimolo di materiale pornografico, si eccitano tre volte più facilmente degli appartenenti ad un gruppo di controllo.

Ma naturalmente tale differenza può derivare dal fatto che i giovani in riformatorio erano da lungo tempo tenuti separati da persone di sesso opposto.

Un altro studio condotto da Gebhard (2) nel 1965 aveva dato però risultati opposti. Paragonando le risposte alla esposizione a materiale pornografico dei detenuti per crimini sessuali, di detenuti per crimini non sessuali e di un gruppo di controllo di non detenuti,

(1) - M.M. Propper, Exposure to sexually oriented materials among young male prison offenders, op. cit.

(2) - P.H. Gebhard, J.H. Gagnon, W.B. Pomeroy, C.U. Christenson, Sex offenders: An analysis of types, New York, Harper e Row, 1965.

Gebhard aveva rilevato che il gruppo di detenuti per reati sessuali si eccitavano meno facilmente non solo rispetto al gruppo degli altri detenuti, ma anche rispetto al gruppo di controllo dei non detenuti.

Fra il gruppo di criminali sessuali facevano eccezione, per la loro forte tendenza alla eccitazione sessuale, solo gli aggressori eterosessuali contro i minori e gli aggressori omosessuali.

In mancanza di conclusioni significative sulla differenza nella eccitazione sessuale causata in criminali sessuali e non criminali dall'uso di materiali pornografici, è stata avanzata l'ipotesi che pur non essendo diversi dagli altri per quanto riguarda l'eccitazione, i criminali sessuali si diversificassero per il diverso comportamento che mettevano in atto dopo essere stati esposti ad uno stimolo pornografico.

Si tratta, come è agevole vedere, di un'ipotesi notevolmente diversa dalla precedente per quanto riguarda il ruolo svolto dalla pornografia sullo sviluppo di un comportamento sessuale criminale. Se infatti per la prima ipotesi la criminalità sessuale era legata ad un maggiore consumo di pornografia o ad un più precoce consumo, con la seconda ipotesi, considerando la criminalità sessuale collegata ad un particolare modo di reagire del soggetto, si viene ad accentuare l'importanza di fattori endogeni, riducendo il ruolo della pornografia a fattore sociale capace di scatenare determinate reazioni solo in individui "diversi" dagli altri.

E' opportuno, comunque, accennare ad alcuni studi che riguardano questa seconda ipotesi.

Nella ricerca di Walker (1), ad esempio, viene notato che il gruppo di criminali sessuali ha dichiarato che il fatto di usare materiali pornografici faceva aumentare la loro attività sessuale, molto più di quanto non abbia indicato il gruppo di controllo: più precisamente, nel gruppo dei criminali sessuali erano tre volte più numerosi coloro che dichiaravano che il loro comportamento sessuale veniva incrementato o mutato dall'uso della pornografia.

Tali dati, comunque, come molti altri già riportati, sono basati praticamente sulle sole dichiarazioni dei soggetti intervistati, con la conseguenza che la loro validità è perlomeno dubbia.

Negli studi fatti da Goldstein viene indicata la tendenza netta dei criminali sessuali a differenziarsi dai gruppi di controllo, nel senso che i primi aumentano più dei secondi le attività di masturbazione dopo l'uso di prodotti pornografici, mentre i secondi aumentano più dei primi i loro rapporti sessuali (2).

Questa tendenza a differenziarsi dai gruppi di controllo sembra particolarmente spiccata negli autori di violenze carnali.

(1) - C.E. Walker, Erotic stimuli and the aggressive sexual offender, op. cit.

(2) - M. Goldstein e altri, Experience with pornography, Rapists, paedophiles, homosexuals, transsexuals, and controls, op. cit.

Ciononostante, gli stessi Autori concludono che l'eccitazione che consegue la visione di materiali pornografici non suggerisce nessun specifico modello di comportamento sessuale. Sono determinanti, invece, per quanto riguarda il comportamento sessuale, il fatto di avere o meno un partner disponibile, gli atteggiamenti interni ed i valori concernenti la sessualità (1).

Infine, sono state compiute altre analisi, in genere basate su interviste, per sapere se i carcerati condannati per crimini sessuali ritenevano che l'uso della pornografia avesse contribuito in qualche modo a far loro commettere tali reati.

La validità dei dati raccolti con il sistema delle interviste è ovviamente molto discutibile proprio per il metodo stesso della rilevazione: ma oltre a ciò è significativo notare che i dati delle varie analisi non concordano tra loro.

Mentre infatti i criminali sessuali presi in esame da Johnson (2) hanno dichiarato che la pornografia non aveva influenzato la loro condotta criminale, il 39% dei soggetti esaminati da Walker (3) hanno ritenuto che la pornografia avesse contribuito in qualche modo a determinare il loro comportamento criminale.

(1) - M. Goldstein e altri, Experience with pornography, Rapists, paedophiles, homosexuals, transsexuals, and controls, op. cit.

contra, a proposito degli studi di M. Goldstein e R.F. Cook si veda: V. Cline, Critique of commission behavioural research, op. cit.

(2) - W.T. Johnson, Sex offenders' experience with erotica, in Technical Reports,

(3) - C.E. Walker, Erotic stimuli and the aggressive sexual offender, op. cit.

5 - Pornografia e violenza

Il tema della pornografia violenta è un tema di estrema importanza nella società attuale. Questo perché, in primo luogo, le manifestazioni di violenza sono frequentissime nella nostra società, e la loro diffusione, che ha avuto negli ultimi anni un incremento costante e preoccupante (aggressioni, vandalismi, atti di teppismo individuali o di gruppo, etc.) non solo non accenna a diminuire, ma anzi sembra destinata a raggiungere nuovi records: è logico, quindi, che a tutti i livelli, ci si chieda se la rappresentazione della violenza che forniscono i mass-media, ed in particolare la rappresentazione di combinazioni di pornografia e violenza può essere annoverata tra le cause della diffusione di tale violenza.

In secondo luogo, il tema della pornografia violenta è importante perché il filone degli spettacoli e delle pubblicazioni che fanno uso insieme degli ingredienti della pornografia e della violenza sta avendo un boom notevolissimo, specie in Italia. Nel nostro paese, infatti, è molto diffuso un genere di pubblicazioni, specialmente fumetti, in cui la rappresentazione di comportamenti sadici, masochistici, e comunque di situazioni violente, costituisce l'unico leit-motiv insieme a quello della pornografia. La posizione di preminenza che l'Italia ha in questo campo è con tutta probabilità dovuta al fatto che altri paesi, in cui esiste un'ampia diffusione di materiale pornografico, hanno sempre cercato di tenere sotto controllo la diffusione

della violenza illustrata, sia tramite strumenti di autoregolazione, sia tramite strumenti legislativi, cosa che invece non è avvenuta affatto in Italia.

In terzo luogo, il tema della violenza nella pornografia è importante perché la combinazione di violenza e pornografia potrebbe avere una rilevanza ben più profonda della rappresentazione della sola pornografia (o della sola violenza) su quello che sono i valori condivisi, ed in definitiva sul comportamento umano. Infatti, il collegare sensazioni piacevoli, quali possono essere quelle connesse con l'uso di un materiale pornografico, con comportamenti socialmente inaccettabili, quali sono i comportamenti sadici e violenti, può determinare la accettazione di questi ultimi come comportamenti gratificanti e quindi, in definitiva, come comportamenti da mettere in atto.

D'altronde, la possibilità di collegare l'eccitazione sessuale umana alla presenza di rappresentazioni di determinate situazioni (e di particolari valori) è indirettamente confermata da una serie di ricerche empiriche che hanno accertato come l'eccitazione sessuale è determinata più da fattori socio-culturali che da fattori biologici (1).

Purtroppo però, e malgrado le considerazioni precedenti, il problema della pornografia violenta è stato trascurato a livello empirico. Mentre infatti esi-

(1) - C.S. Ford, F.A. Beach, Patterns of sexual behaviour, London, Methuen, University Paper backs, 1952; J. Marmor, "Normal" and "deviant" sexual behaviour, in J. American Medical Association, 1971, 217; S. Rachman, R.J. Hodgson, Experimentally-induced "sexual fetishism": Replication and development, in Psychological Research, 1968, 18.

stono tutta una serie di ricerche sugli effetti della violenza nei mezzi di comunicazione di massa, non ci sono ricerche importanti per quanto riguarda l'uso di situazioni violente negli spettacoli e nelle pubblicazioni pornografiche.

E' opportuno, quindi, fare riferimento, in mancanza di studi specifici, alle ricerche sugli effetti della violenza, non dimenticando però che, come è stato già accennato, gli effetti di contenuti violenti nei materiali pornografici potrebbero essere molto più profondi proprio perché collegati alle emozioni suscitate dalla pornografia.

Gli studi sulla violenza nei mass-media si sono concentrati, in particolare, su due problemi: quello degli effetti che la violenza nei mass-media può avere sull'apprendimento del comportamento violento; quello delle conseguenze, a livello di emozioni, che tale violenza può avere.

Per quanto riguarda il primo punto una serie di esperimenti iniziati da Bandura, sembra aver accertato che i bambini tendono ad apprendere, imitandolo, il comportamento violento rappresentato (1).

Tuttavia nelle ricerche fatte da Bandura, i sog-

(1) - A. Bandura, Social learning through imitation, in Nebraska Symposium on Motivation, 1962, 10.

A. Bandura, D. Ross e S.A. Ross, Vicarious reinforcement and imitative learning, in J. Abnormal and social Psychology, 1963, 67.

R.A. Baron, Aggression as a function of ambient temperature and prior anger arousal, in J. Personality and social Psychology, 1971, 21.

M.A. Hanratty, E. O'Neal, J.C. Sulzer, Effects of frustration upon imitation of aggression, in J. Personality e social Psychology, 1972, 21.

getti venivano posti in una situazione di frustrazione prima di esaminare su di loro gli effetti delle rappresentazioni di violenza: tale circostanza potrebbe invalidare, almeno in parte, le conclusioni logicamente deducibili dai risultati della ricerca.

Inoltre, gli effetti di imitazione del comportamento violento rappresentato, sono, secondo i dati di questi esperimenti, non permanenti ma limitati ad un arco di tempo piuttosto breve: per quanto altri esperimenti (1) hanno suggerito la possibilità di effetti a lungo termine, tali effetti non sono chiaramente comprovati.

Anche l'ambiente che circonda il soggetto nel momento in cui viene esposto alla rappresentazione della violenza è importante ai fini degli effetti: le condizioni di isolamento o meno, la presenza di persone amiche, l'ambiente conosciuto o no ect., sono tutti fattori che determinano la risposta e l'imitazione del modello e sono quindi fattori che possono far sì che il modello di comportamento individuato nelle ricerche citate non corrisponda al comportamento che si verifica in situazioni di vita reale.

Malgrado queste limitazioni, gli effetti della rappresentazione di violenza nei mezzi di comunicazione di massa sembrano essere decisamente confermate da molti Autori, anche da quelli che hanno preso in esame il com

(1) - D.J. Hicks, Imitation and retention of film-mediated aggressive peer and adults models, in J. Personality social and clinical Psychology, 1965, 2.

D.K. Osborn, J. Endsley., Emotional reactions of young children to I.V. violence, in Child Development, 1971, 42.

portamento degli adulti. Secondo Walker (1), ad esempio, gli adulti che hanno assistito alla proiezione di un film con un alto contenuto di violenza si comportano in maniera più aggressiva nei confronti dei loro compagni.

Altri studi precisano questo punto indicando che, sebbene gli adulti esposti a forti contenuti di violenza non si comportano necessariamente in maniera violenta, essi tendono a comportarsi così quando si trovano in una situazione simile a quella illustrata dal mezzo di comunicazione di massa (2). Inoltre, molti Autori concordano sul fatto che la tendenza a comportarsi in modo violento dopo l'esposizione a rappresentazioni di violenza, è accentuata se il soggetto si trova in una situazione di stress (3).

Per quanto riguarda il problema degli effetti a livello emozionale che i contenuti di violenza possono avere sui soggetti ad essi esposti, sono state fatte ricerche sia sulla sensibilità dei soggetti sottoposti a tali contenuti, sia sul cosiddetto effetto catartico.

(1) - C.E. Walker, Erotic stimuli and the aggressive sexual offender, op. cit.

(2) - R.G. Geen, J. J. Rakosky, R. Pigg, Awareness of arousal and its relation to aggression in British J. Social and Clinical Psychology, 1972, 11.

D.S. Holmes, Aggression, displacement and guilt, in J. Personality and social Psychology, 1972, 21.

(3) - R.G. Geen e D. Stonner, Effects of aggressiveness habit strength on behaviour in the presence of aggression-related stimuli, in J. Personality and social Psychology, 1971, 17.

A. Schuck, E. Hallam, F. Mancini e R. Wells, Sex differences in aggressive behaviour subsequent to listening to a radio broadcast of violence, in Psychological Reports, 1971, 28.

Una ricerca condotta da Speisman (1) è arrivata a concludere che una continua esposizione a rappresentazioni di violenza e di brutalità ha l'effetto di diminuire la sensibilità del soggetto nei confronti di tali comportamenti, con la conseguenza che esso può tollerare un maggior livello di violenza sia come spettatore sia come vittima, sia probabilmente anche come autore della violenza stessa: le indicazioni che si possono trarre sul piano operativo dai risultati di questa ricerca sono, come si può facilmente notare, molteplici e contrastanti.

Le ricerche più importanti nel campo degli effetti emozionali sono comunque legate al presunto effetto catartico delle rappresentazioni di violenza.

Secondo la teoria della catarsi il fatto di assistere ad uno spettacolo violento può avere un effetto positivo, in quanto l'identificazione dello spettatore con i protagonisti violenti consente una scarica sostitutiva delle tensioni represses e accumulate (2).

Una serie di ricerche sul campo ha tentato di verificare empiricamente tale ipotesi (3), ma i risultati

(1) - J.C. Speisman, R.S. Lazarus, A. Mordkoff, L. Davinson, Experimental reduction of stress based on ego-defence theory, in J. Abnormal and social Psychology, 1964, 68.

(2) - Sulla teoria della catarsi si veda, tra i molti lavori effettuati: H. Kaufman, Definitions and methodology in the study of aggression, in Psychological Bulletin, 1965, 64; U.E. Miller, The Frustration-aggression hypothesis, in Psychological Review, 1941, 48; L. Berkowitz, Aggression levels in aggressive behaviour and hostility catharsis, in Psychological Review, 1964, 71.

(3) - Si veda ad esempio, L. Ancona e M. Fontanesi, Analisi delle reazioni dinamiche tra effetto catartico ed effetto frustrante di uno stimolo cinematografico emotivo, in Ikon, 1965, n.53.

D. Bramel, B. Taub, M. Blum, An observer's reaction to the suffering of his enemy, in J. Personality and Social Psychology, 1968, 8; S. Feshbach, The stimulating effects of a vicarious aggressive activity, in J. Abnormal and Social Psychology, 1961, 63.

che tendono a riaffermare la validità dell'ipotesi so no stati oggetto di vivaci critiche (1).

La teoria della catarsi potrebbe comunque applicarsi, e in effetti alcuni Autori (2) ne hanno ipotizzato l'applicazione, anche al materiale pornografico, specie a quello che fa continuo uso di situazioni violente, in quanto si potrebbe sostenere che la rappresentazione di valori antisociali contenuti nel prodotto porno diminuisce la spinta, già esistente: nello spettatore o nel lettore, a mettere realmente in atto certi comportamenti antisociali: questo perché il processo di identificazione e di proiezione nei confronti dei protagonisti dell'opera comporterebbe un drenaggio delle spinte motivazionali che inducono al comportamento socialmente negativo.

Ma i tentativi per convalidare in qualche modo la teoria della catarsi non hanno portato, come si è detto, a risultati del tutto soddisfacenti; inoltre, sul piano logico, la teoria si scontra con la nostra esperienza quotidiana di esseri umani influenzati dai mass-media, nel senso che ci rendiamo conto di recepire sempre almeno qualcosa dei valori che questi propongono.

(1) - L. Berkowitz e E. Rawlings, Effects of film violence on inhibitions against subsequent aggression, in J. Abnormal and social Psychology, 1963, 66.

(2) - Si veda ad esempio Arts Council's Working Party, The Obscenity Laws, London, André Deutch, 1968, pag. 58; Vari, The Longford Report, op. cit. pag. 199; L. Musatti, Cinema e sesso, in Rivista di psicoanalisi, 1961, gennaio-aprile.

D'altronde gli eventuali effetti positivi, tramite catarsi, della pornografia devono essere valutati anche alla luce delle possibili conseguenze negative: ad esempio, il sollievo che potrebbe derivare da un eventuale effetto catartico può venire bilanciato dal fatto che l'interiorizzazione di modelli di comportamento soddisfattori in quanto diversi da quelli concretamente realizzabili, porta con sé un'ulteriore difficoltà ad adattarsi a quello che è la realtà (1); a parte tutto ciò, è stato logicamente sostenuto, contro la teoria della catarsi, che quando anche si dimostrasse un effetto catartico in connessione con determinati spettacoli e pubblicazioni, tale effetto potrebbe dipendere da una diminuzione delle spinte antisociali dovuta soltanto a una distrazione temporanea da quelli che sono i problemi e le angosce della vita, con conseguente riduzione della tensione e dell'aggressività ad essi collegata, e non ad un superamento della aggressività stessa.

In conclusione, in tutto quello che è il campo degli effetti della pornografia sul comportamento umano non esiste assolutamente concordanza di opinioni presso gli specialisti. In particolare non è sperimentalmente accertato né che la pornografia induca alla delinquenza, né che la pornografia spinga a comportamenti antisociali; ma non è affatto accertato neanche che essa non possa avere tali effetti, o che possa avere effetti benefici.

I motivi della scarsa utilità sul piano pratico dei risultati delle ricerche empiriche e la loro sostanziale

(1) - Si veda, Vari, The Longford Report, op. cit. pag. 200; U. Eco, Ma che cos'è questa pornografia, op. cit.

contraddittorietà, sono certamente dovuti, almeno in parte, alle difficoltà connesse all'oggetto stesso della ricerca, sia per la sua complessità, sia per il numero delle variabili da controllare, che è grandissimo.

Ma ci sono anche motivi che riguardano la metodologia usata. Come fa notare M. Yaffé (1) molte ricerche presentano difetti quali: 1) scelta di soggetti (quali ad esempio gli studenti) che non rappresentano la popolazione generale; 2) gruppi sperimentali troppo piccoli, che non costituiscono campioni rappresentativi; 3) scarsa standardizzazione degli stimoli, che rende molto difficile paragonare i risultati raccolti in studi diversi; 4) studi troppo brevi che non permettono di prendere in considerazione effetti a lungo termine; 5) gruppi di controllo inadeguati; ma oltre a tutto ciò va aggiunto il fatto generale di una scarsità di approfondimento teorico preliminare nell'elaborazione delle ipotesi, ed il difetto di limitare estremamente il numero delle variabili considerate, il che non permette di riprodurre quelle che sono le situazioni di vita reale.

(1) - M. Yaffé, Research survey, in The Langford Report, op. cit.

V

IL PROBLEMA SOCIALE DELLA SESSUALITÀ E DELLA PORNOGRAFIA

5 - IL PROBLEMA SOCIALE DELLA SESSUALITA' E DELLA PORNOGRAFIA

- 5.1 - Sessualità e civiltà
- 5.2 - La rivoluzione sessuale
- 5.3 - La nuova permissività
- 5.4 - I valori della pornografia
- 5.5 - Gli effetti sociali della pornografia
- 5.6 - Pornografia e televisione

Le difficoltà insite nella valutazione dei risultati degli studi empirici sugli effetti della pornografia, e, soprattutto, l'impossibilità di ricavarne indicazioni utili per affrontare un problema, quello della diffusione della pornografia, che appare urgente e di difficile soluzione, spingono a ricercare altre vie, oltre quella dell'analisi empirica, per poter vedere più chiaro riguardo i possibili effetti dei materiali pornografici.

E' necessario, cioè, prendere in considerazione il problema da un punto di vista più ampio, considerando un maggior numero di aspetti e di variabili.

1 - Un'analisi della pornografia che tenda a stabilire quali sono gli effetti di questo fenomeno, all'interno di ogni individuo e all'interno della società che lo accoglie, non può fare a meno di prendere in considerazione l'istinto sul quale agisce il mezzo pornografico e cioè la sessualità. L'aspetto del problema della sessualità che qui interessa è quello che riguarda la necessità o meno del controllo e della repressione della sessualità. In altre parole, si tratta di vedere se la libera soddisfazione della sessualità è in

contrasto con l'organizzazione sociale.

Il fatto che la soddisfazione non controllata della sessualità fosse contraria alla stessa esistenza della società è stato per lungo tempo un caposaldo indiscusso della teoria freudiana. Secondo l'analisi di Freud, il lasciar liberi gli istinti fondamentali dell'uomo equivale ad impedire la costituzione della società, in quanto gli istinti tendono ad una soddisfazione immediata e fine a se stessa che non può non contrastare con le necessità intrinseche dell'organizzazione della vita in comune. Perché la società non possiede "mezzi di sussistenza sufficienti a mantenere i suoi membri senza che questi lavorino, essa deve limitare il loro numero, e far defluire le loro energie dall'attività sessuale verso il lavoro" (1).

Gli istinti, quindi devono essere inibiti nel loro scopo e deviati dalla meta, in modo da poter essere utilizzati in maniera socialmente utile. Secondo Freud si può parlare di inizio della civiltà solo quando si è ottenuta la rinuncia alla soddisfazione degli istinti fondamentali. Questa rinuncia è sollecitata dall'educazione che è lo strumento fondamentale della socializzazione del bambino, mediante la quale la società obbliga l'individuo a trovare sbocchi socialmente accettabili o meglio utili, al suo istinto sessuale: "fra i suoi più importanti compiti educativi la società deve precisamente proporsi quello di domare e frenare lo istinto sessuale quando questo prorompa in forma di istinto di riproduzione, e di sottoporlo ad una volon-

(1) - S. Freud, *Introduzione allo studio della psicanalisi*, Roma, Boringhieri, 1948, pag. 244.

tà individuale identica alla esigenza sociale" (1).

La nascita della cultura, e quindi di tutto lo sviluppo della civiltà umana è anche essa dipendente dallo abbandono del principio del piacere sessuale e dalla utilizzazione di questa energia per scopi sociali non sessuali: il processo che dà luogo a questo mutamento dell'obbiettivo dell'energia sessuale è noto come processo di sublimazione, e costituisce una pietra angolare della costruzione psicoanalitica.

Ma accanto a questa razionalizzazione della rinuncia e della sublimazione dell'energia sessuale c'è in Freud la costante denuncia del prezzo di sofferenza pagato dall'uomo per rifiutare in qualche modo l'estrinsecazione degli istinti fondamentali. La nevrosi è, come sappiamo, il frutto della repressione di questi istinti. Tutta la storia dell'umanità appare nell'opera freudiana come una storia di lotta tra il principio della realtà ed il principio del piacere. Per quanto si affermi la esigenza sociale che il principio della realtà vinca sul principio del piacere, in Freud affiora "un continuo tentativo di scoprire e mettere in dubbio la terribile necessità della stretta connessione tra civiltà e barbarie, progresso e sofferenza, libertà ed infelicità, connessione che in ultima analisi si rivela come connessione tra Eros e Thanatos" (2).

(1) - S. Freud, op. cit. pag. 243.

(2) - H. Marcuse, *Eros e civiltà*, Torino, Einaudi, 1964, pag. 16.

- 2 - La critica svolta da W. Reich nei confronti della psicoanalisi tradizionale parte, appunto, dalla convinzione della possibilità di un superamento dell'alternativa tra soddisfazione degli istinti e sviluppo della civiltà.

Secondo Reich la predicazione dell'esigenza di piegarsi al principio di realtà, così come viene comunemente fatta, prescinde da una analisi storico-sociologica di questa realtà: ci si dimentica, cioè, di rilevare come il principio di realtà sia relativo, determinato dalla società. Ora, la società occidentale è per Reich una società autoritaria e repressiva che non permette la soddisfazione degli istinti, non perché essi siano intrinsecamente antisociali ma perché sono contrari alla costituzione ed al mantenimento proprio di quella società autoritaria. La rinuncia, la sublimazione o la repressione pura e semplice della attività sessuale non sono quindi un prezzo necessario da pagare alla società, ma sono solo l'imposizione di una particolare società. Secondo Reich, è necessario superare le forme egoistiche ed antisociali della sessualità infantile, ma per fare questo ci deve essere la possibilità di soddisfare adeguatamente la normale carica sessuale corrispondente allo stadio di sviluppo dell'individuo. Ciò è indispensabile perché né la rinuncia né la sublimazione possono essere mezzi sufficienti a sostituire durvolmente il meccanismo della repressione sessuale generatore originario di nevrosi.

In particolare Reich osserva che:

- "l'abbandono degli impulsi infantili e antisociali presuppone la soddisfazione dei normali bisogni fisiologici;
- la sublimazione, in quanto essenziale conquista culturale dell'apparato psichico, è possibile solo se non c'è repressione sessuale; nell'adulto si applica soltanto agli impulsi pregenitali, non a quelli genitali;
- la soddisfazione genitale - fattore decisivo per la prevenzione delle nevrosi e per le realizzazioni sociali - è sotto ogni aspetto in contraddizione con le leggi attuali e con tutte le religioni patriarcali;
- l'eliminazione della repressione sessuale - introdotta dalla psicoanalisi come terapia e come fattore sociologicamente importante - è in netta contraddizione con tutti gli elementi culturali della nostra società, che si basano appunto su questa repressione" (1).

La distinzione tra impulsi infantili e impulsi secondari (prodotti dalla repressione) patologicamente antisociali, da una parte, e impulsi biologici naturali, dall'altra, è fondamentale in Reich: mentre i primi vanno necessariamente inibiti i secondi vanno favoriti. Il motivo per cui questi ultimi vengono repressi dalla morale attuale dipende, secondo Reich, dal fatto che questa "non deve la sua esistenza alla necessità di inibire le tendenze antisociali: essa si sviluppa, in una società primitiva, quando una classe provvista di superiorità econo-

(1) - W. Reich, *La rivoluzione sessuale*, Milano, Feltrinelli, 1974, pag. 32.

mica conquista il potere; per ragioni economiche questa classe è interessata a reprimere i bisogni naturali, anche se, per se stessi, non turbano in nessun modo la socialità" (1)

Poiché la regolazione morale della vita sessuale, così come viene comunemente operata nelle società antidemocratiche, è strettamente legata alla oppressione economica e politica degli uomini, Reich ne deduce che l'emancipazione sessuale ottenibile attraverso una pedagogia orientata positivamente verso il sesso ed una educazione non autoritaria, porta contemporaneamente alla liberazione dell'individuo e ad una rivoluzione democratica della società. È questo il punto più discusso di tutta la teoria sessuale di Reich: in questa affermazione Reich sembra incorrere nell'errore da lui stesso rimproverato agli psicoanalisti classici a proposito del principio di realtà. Infatti, ritenere che l'emancipazione sessuale comporti di per sé effetti sociali positivi che porterebbero alla democratizzazione della società è una astrazione priva di significato se non ha come base una analisi

(1) - W. Reich, op. cit. pag. 34. Il concetto secondo cui la repressione sessuale ha origine dalla struttura autoritaria della società capitalista, ed è funzionale rispetto ad essa, è stato sviluppato da diversi autori in tempi antichi e recenti. In particolare, Engels prese in considerazione la repressione sessuale come un fatto collegato all'origine della famiglia monogamica come struttura destinata alla procreazione di figli di paternità incontestata e alla trasmissione legittima del patrimonio paterno: F. Engels, L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato, Roma, Ed. Riuniti, 1970; in Horkheimer la repressione sessuale è vista come funzionale all'interiorizzazione di un modello di vita autoritario, di cui la famiglia è portatrice, che tende alla perpetuazione delle strutture sociali generali: M. Horkheimer, Studi sull'autorità e la famiglia, Torino, Utet, 1974; vedi, inoltre, W. Reich, Psicologia di massa del fascismo, Milano, Sugar, 1971.

delle forme che questa emancipazione assume oggettivamente in una società storicamente e socialmente determinata.

- 3 - Per questo l'attuale fase di "liberalizzazione" della attività sessuale che sta attraversando la nostra società non può essere definita aprioristicamente come un fatto positivo e un fenomeno di tolleranza e di democrazia, ma va studiata in modo da individuare le caratteristiche storiche e le funzioni che essa obiettivamente svolge nella società odierna.

Ora, se è indiscutibile che l'attuale società faciliti l'esprimersi della sessualità umana molto più di quanto non hanno fatto le società che l'hanno preceduta, è anche vero che tale facilitazione non ha corrisposto sempre e necessariamente ad un ampliamento della sfera delle libertà. Ciò è avvenuto perché la sopravvenuta permissività verso certi comportamenti già proibiti ha canalizzato forme esistenti di tensione e di disadattamento sociale entro i limiti ben definiti di un nuovo conformismo che recupera e reintegra le spinte contestatrici nell'ambito dello stesso sistema contro cui queste erano originariamente dirette.

La droga, la pornografia, la "libertà sessuale" nascono indubbiamente dalla rottura di un vecchio modello di vita, rottura che non è certo stata di poco peso per chi l'ha subita: la crisi del vecchio modello è stata una crisi di tutta l'umanità che è stata posta di fronte alla necessità di cercare nuovi valori. Ma la potenziale carica innovatrice che proveniva dalla coscienza della negatività di quella società non ha trovato sboc

co nella costruzione di una alternativa reale a quel tipo di società e si è dovuta accontentare della valvola di sicurezza offerta da modelli di comportamento oggettivamente diversi dai precedenti e per questo percepiti come alternativi, eppure intrinsecamente appartenenti a quello stesso sistema che si è rifiutato perché non più sopportabile. I legami che ci sono tra nuova sessualità, pornografia e consumismo - cui abbiamo già accennato - testimoniano il recupero delle spinte alternative operato dalla società dei consumi.

Questa desublimazione, cioè l'utilizzazione in forma diretta delle energie istintuali, concessa dalla società attuale, elimina il senso di sofferenza che permaneva quando queste energie erano sublimite o represses e permette la conservazione di un sistema sociale che è la fonte strutturale di tale sofferenza.

"La gamma delle soddisfazioni socialmente permesse e desiderabili è stata molto ampliata, ma per loro tramite il principio del piacere viene ridotto, privato delle istanze irreconciliabili con la società stabilita. Grazie a questo processo di adattamento, il piacere genera la sottomissione.

In contrasto con i piaceri della desublimazione ben adattata, la sublimazione conserva la coscienza delle rinunce cui la società repressiva costringe lo individuo, e per tal via conserva il bisogno di liberazione. E' vero che ogni sublimazione è imposta dal potere della società, ma la coscienza infelice di questo potere già trapela attraverso la alienazione.....

Invece la desublimazione che si sparge con tanta

rapidità nella società industriale avanzata rivela la sua funzione veramente conformista.

Codesta liberazione di sessualità (e di aggressività) libera gli impulsi istintuali di gran parte dell'infelicità e dello scontento che riflettono il potere repressivo dell'universo di soddisfazioni stabilito" (1).

La libertà sessuale che sperimentiamo non va quindi di vista come una vera forma di libertà cioè di autodeterminazione della propria condotta sulla base della pulsione degli istinti fondamentali, ma come una nuova modalità di adattamento ad un diverso grado di sviluppo della società.

In questo senso, la sessualità corrente e la pornografia che la incoraggia sono ambedue dei fenomeni che hanno una funzione di valvola di sfogo di tensioni accumulate: sessualità e pornografia divengono dunque strumenti di repressione sociale, sono puri "circenses", servono da anestetico sociale in quanto distraggono dai problemi sociali di fondo (2).

Pornografia, promiscuità sessuale, droga sono sì prodotti della crisi di valori che la società attraversa, reazioni derivanti dall'impossibilità di conciliare le esigenze vitali con una realtà ostile, ma sono anche evasioni rispetto a quella realtà matrice di sofferenza. Poiché questi fenomeni non incidono affatto su quella che è la struttura economico-politica della società in cui si verificano, essi escludono la possibi-

(1) - H. Marcuse; L'uomo a una dimensione, Torino, Einaudi, 1967, pag. 94-95.

(2) - Vedi H. Eco, Ma cos'è questa pornografia, art. cit.

lità di addivenire ad una reale libertà sessuale in quanto questa può nascere solo da una diversa struttura economico-politica che elimini le differenze di classe, per metta l'emancipazione femminile, liberi le grandi masse dalla quotidiana lotta per l'esistenza.

Una maggiore libertà sessuale può essere certamente un fenomeno benefico e positivo nella misura in cui libera l'uomo da tutta una serie di schiavitù, sia di ordine biologico sia di ordine pseudo-religioso (1): tale liberazione consente una migliore integrazione tra gli aspetti fisici e quelli psicologici della persona umana; inoltre essa favorisce la comunicazione, la comprensione, la identificazione tra gli uomini.

Ma la attuale libertà sessuale permette ben poco di raggiungere queste finalità.

La sessualità che si diffonde nella società dei consumi è sostanzialmente strumentalizzata a fini economici o ha una funzione di transfert psicologico che riduce proprio le già scarse possibilità di dialogo, di comunicazione, di maturazione globale.

L'erotismo che i mezzi di comunicazione di massa oggi impongono ha una funzione alienante in quanto si rivolge soprattutto contro l'uomo stesso (2).

4 - Il livello elevato di "libertà sessuale" che la civiltà industriale avanzata presenta costituisce un fenomeno

(1) - C. Zanchettin, *Erotismo e mass-media*, op. cit., pag. 49

(2) - C. Zanchettin, *Erotismo e mass-media*, op. cit.

meno interno alla società dei consumi perchè esso nasce e si esaurisce senza travalicare l'universo ideologico di questo sistema sociale, senza cioè trovare uno sbocco che sia alternativo rispetto a questo (1).

L'integrazione tra civiltà dei consumi e questo tipo di libertà sessuale oggi predominante trova una conferma nei valori espressi dalle pubblicazioni e dagli spettacoli pornografici che propongono questa libertà sessuale e che ne sostengono l'opportunità e la positività come mezzo di legittima liberazione.

Così come il consumismo, la pornografia è fondata su valori egoistici ed individualistici che prevedono come unica meta da desiderare e da rincorrere la soddisfazione dei propri desideri (non importa se si tratta di desideri creati artificialmente), il raggiungimento del successo personale. Tutti i valori della socialità, del rispetto reciproco, della coesione sociale, dell'identificazione con gli altri (2), della cooperazione, in una parola dell'umanesimo, tutti i valori cioè che fanno dell'uomo un animale sociale vengono respinti o ignorati. La pornografia separa il sesso (Id) da quello che è il contesto sociale dell'uomo (l'Ego ed il Super Ego), staccandolo quindi dalla realtà, dalla morali-

(1) - "Una liberazione degli istinti come liquidazione di tutti i significati culturali non può che mettere capo da un lato alla completa soggezione alla natura per ciò che riguarda i problemi della sopravvivenza, e dell'altro a una pura e semplice ricerca dell'efficienza sessuale fine a se stessa, ossia proprio a quel modo di concepire i rapporti interpersonali che si riassume nella "filosofia di Playboy" e viene propagandato con le indagini "scientifiche" sul comportamento sessuale, i manuali sul matrimonio perfetto e gli inserti per adulti dei rotocalchi. Sicché questa prospettiva "liberatoria" si rivela del tutto subalterna rispetto al sistema economico e culturale dominante, il quale riassume la liberazione degli istinti nel quadro di una permissività funzionale alla economia consumistica" (M. Corsale, *Un autobus per Utopia, Beni culturali-cultura contro cultura*, Roma, Bulzoni, 1975.

(2) - Vedi E.J. Mishan, *Making the world safe for pornography*, op. cit. pag. 27.

tà , dalla sublimazione, dalla legge.

L'azione sessuale illustrata dal mezzo pornografico elimina dalla scena qualsiasi elemento possa turbare la violenza egoistica dei protagonisti: queste rappresentazioni non mostrano mai uomini con il loro bagaglio di problemi, di ansie, di esperienze, di sentimenti, con tutto ciò che li rende umani, ma mostrano solo degli eseri portatori di organi genitali con i quali intrinsecano combinazioni erotiche in cui mancano del tutto sensibilità, responsabilità, colpa. I rapporti con gli altri sono visti esclusivamente come iterazione di accoppiamenti sessuali tra uomini che non si riconoscono reciprocamente come esseri umani ma che usano l'alter come mero corpo destinato alla soddisfazione delle proprie voglie.

Il consumismo sessuale che viene propagandato dalle pubblicazioni pornografiche ha come massimo valore quello del divertimento: i rapporti sessuali vengono mostrati come necessari, ma solo per soddisfare l'esigenza di divertimento; tutto ciò che riguarda il coinvolgimento affettivo, la possibilità di un approfondimento del rapporto, il bisogno di un legame non soltanto fisico, viene in genere esplicitamente o implicitamente rifiutato, o ignorando completamente questi aspetti o presentandoli sotto la luce sfavorevole (1).

Il rifiuto di tutta la responsabilità, di tutta la problematica socio-psicologica connessa normalmente con

(1) - Si veda H. Cox, La città secolare, Firenze, Vallecchi, 1968.

il rapporto sessuale, rifiuto che deriva da una mancanza di maturità, da un difetto di socializzazione che evidentemente non possono più essere considerati fatti psicologici individuali ma manifestazioni di un fenomeno generale di crisi sociale, porta ad una de-umanizzazione dei rapporti sociali, ad una reificazione dell'alter che è tipica di tutta la nostra società.

La crisi di identificazione che noi viviamo, frutto della distruzione del modello globale di riferimento e della sostituzione di questo con modelli consumistici frustranti ed insoddisfacenti, ci porta proprio ad una incapacità di identificazione negli altri: gli altri , in cui non ci sappiamo identificare perdono allora il loro carattere di esseri umani. La capacità di identificazione rappresenta una potente barriera interna che ci impedisce di compiere violenza, ed ogni altra forma di crimine in generale (1). Non identificandoci più negli altri siamo portati facilmente a trattare gli altri come semplici mezzi ed a usarli quindi come cose. La pornografia spinge a considerare i rapporti sessuali (e per estensione, tutti i rapporti sociali) come estrinsecazione di una volontà egoistica che considera gli altri come strumenti di piacere. Perché riduce gli altri a semplici mezzi per raggiungere la soddisfazione immediata ed incondizionata dei propri istinti, la

(1) - Vedi E. van den Haag, Democracy and pornography, in W.B. Cline, (ed.) Where do you draw the line? Provo, Brigham Young University Press, 1974.

pornografia distrugge tutti i legami di coesione sociale e la solidarietà su cui si fonda la società umana. Ciò vale per quanto riguarda la pornografia più brutale, quella che è esplicitamente sadica e che illustra il comportamento di individui che per raggiungere la propria soddisfazione sessuale devono infliggere sofferenze e umiliazioni ad altri esseri (e si tratta, è opportuno ricordarlo di un tipo di pornografia diffusissimo, addirittura predominante in mezzi quali i fumetti) ma vale anche per la pornografia che non fa uso esplicito di immagini di violenza. Questo secondo tipo di pornografia è per sempre antisociale nei suoi valori di ricerca egoistica del piacere, di sfrenato dominio, di strumentalizzazione del prossimo: la violenza è presente qui in una forma sottile e implicita ma non per questo meno penetrante.

E' stato acutamente notato come la realizzazione del rapporto sessuale nel mezzo pornografico è simile a quella che (tramite simboli o immagini dirette) avviene nel sogno dove il superamento delle inibizioni, la rottura dei tabù, è immediata e completa (1). Ed in effetti, così come nel sogno, nella pornografia oltre al superamento delle inibizioni si nota una mancanza di conflitti, di tensione, di remore individuali, di ostacoli sociali: gli istinti, non incontrando il freno normale posto loro dalla realtà, si scatenano in una corsa fantastica che non ha limiti.

Questa insufficienza dei controlli dell'Ego sulle pulsioni, che emerge dalla rappresentazione dell'atti-

(1) - E. Rava, L'industria del porno, in Paese Sera, 1/11/1975.

vità sessuale che danno i mezzi pornografici, appare tipicamente infantile ed infantili appaiono i desideri e le paure illustrati: la paura di castrazione, il desiderio di annullare, di distruggere, di divorare letteralmente: il comportamento lusingato dalle pubblicazioni pornografiche rappresenta una forma raffinata di immaturità e di infantilismo che è di per sé narcisista, antisessuale, antiumana (1). La desublimazione operata dalla pornografia più che liberare delle energie represses sembra far riemergere tutti gli istinti antisociali e le angosce che l'educazione e la integrazione avevano faticosamente allontanato dalla nostra personalità.

Il mezzo pornografico ha dato luogo ad una nuova forma di razzismo: non un razzismo "classico" come quello che considerava esseri inferiori gli appartenenti a delle minoranze etniche, ma un razzismo più attuale, consumistico che reifica l'intera umanità spingendo gli uomini a considerarsi reciprocamente come mezzo e non come fine (2).

La pornografia e la sessualità che essa propaga non rappresentano, quindi, un momento di libertà per la nostra società ma un fenomeno di sottomissione a nuovi valori culturali; non una forma di emancipazione femmi-

(1) - H. Cox, La città secolare, op. cit. pag. 205.

(2) - Secondo N. Anderson, le argomentazioni con cui si è soliti respingere la propaganda razzista sono ugualmente applicabili al fenomeno della pornografia: infatti, razzismo e pornografia sono ambedue fenomeni che costituiscono sia un male in sé, in quanto offendono e degradano degli esseri umani, sia un male indiretto in quanto influenzano la mentalità ed il comportamento di coloro che sono esposti ad essi. N. Anderson, (presidente), The effects and control of pornography, in The Longford Report, London, Coronet Book, 1972, pag. 201.

nile che presuppone un ruolo ed una dignità nuova per la donna nella società; non il superamento di una repressione, ma una nuova forma di comportamento coatto che ha eliminato soltanto la coscienza della repressione e non la repressione stessa. Come ha detto Pasolini: "Oggi la libertà sessuale della maggioranza è in realtà una convenzione, un obbligo, un dovere sociale, un'ansia sociale, una caratteristica irrinunciabile della qualità di vita del consumatore. Insomma, la falsa liberalizzazione del benessere ha creato una situazione altrettanto e forse più insana di quella dei tempi della povertà. Infatti: primo: risultato di una libertà sessuale "regolata" dal potere è una vera e propria generale nevrosi. La facilità ha creato l'ossessione; perché è una facilità indotta ed imposta, derivante dal fatto che la tolleranza del potere riguarda unicamente l'esigenza sessuale espressa dal conformismo della maggioranza" (1).

Non sarebbe corretto, comunque, accumulare la pornografia e tutta la sessualità presente oggi nella nostra società, sotto una unica etichetta. Infatti, se è vero che questi due fenomeni possono avere delle radici comuni e possono essere collegati, nel senso che la pornografia sostiene l'attuale "libertà" sessuale e la "libertà" sessuale sembra ispirarsi a valori ampiamente presenti nei materiali pornografici, è anche vero che si cerca da più parti di dare alla libertà sessuale un significato ben diverso da quello qui sopra ricordato. Tutta la concezione del

(1) - P.P. Pasolini, Scritti corsari, Milano, Garzanti, 1975, pag. 124-125.

cosiddetto "libero amore", propria del socialismo (1), è antitetica rispetto ai valori di mero individualismo e si prefigge di combattere proprio la repressione sociale e l'alienazione; così anche il concetto di libertà sessuale che viene propugnato da diversi gruppi femministi difende la dignità della donna contro lo sfruttamento della società dei consumi e si oppone fermamente alla mercificazione della donna operata dalla pornografia.

Non tutta la libertà sessuale è quindi classificabile come pura "convenzione", come forma di alienazione dalla realtà, come modello imposto dalla società dei consumi: questi aspetti sono indubbiamente alla base della libertà sessuale come fenomeno di massa, ma non rappresentano tutte le istanze culturali e sociali che hanno dato origine a questo fenomeno. Anche se la libertà sessuale sembra avere assunto particolarmente quei caratteri di sfrenato individualismo, di consumismo, di antisocialità di cui si è detto, non bisogna dimenticare che nel fenomeno della libertà sessuale confluiscono altri valori e altri modelli di vita ben diversi da quelli. Tali valori "diversi" rischiano nella realtà quotidiana di essere inglobati e annullati nel conformismo dominante: tuttavia essi esistono e la loro esistenza impedisce di considerare l'attuale libertà sessuale come un fenomeno univoco. Il collegamento tra libertà sessuale e pornografia è legittimo solo se si intende libertà sessuale in senso consumistico: peraltro è in questa accezione che la libertà sessuale sembra essere intesa dalla maggioranza.

(1) - Tra i numerosi testi che trattano dell'argomento si veda M. Merfeld, L'emancipazione della donna e la morale sessuale nella teoria socialista, Milano, Feltrinelli, 1974; L. Gruppi, Sesso e società, in Vari, Sesso e società, Roma, Ed. Riuniti, 1976.

Quello che è opportuno sottolineare è che la diversità dei valori e dei significati che si danno al concetto di libertà sessuale non trova alcuna corrispondenza per quanto riguarda la pornografia: nella pornografia la omogeneità dei valori proposti non sembra lasciare spazio alla possibilità di considerare il fenomeno sotto altri profili.

- 5 - Cercare di individuare tutti i possibili effetti che la pornografia può avere su ogni singola persona sottoposta alla sua influenza, è palesemente impresa disperata. Ciò non toglie, però, che si possano individuare degli effetti che comunemente la pornografia raggiunge. Infatti, è chiaro che la risposta individuale allo stimolo pornografico è diversa per ogni persona perché diverse sono le singole personalità, le esperienze, gli stati emotivi, i valori precedentemente acquisiti su cui la rappresentazione pornografica viene ad incidere. Questo non significa affatto che il messaggio pornografico sia privo di effetto, o che il suo effetto non possa, seppure con la dovuta cautela, essere calcolato. Il messaggio pornografico ha un suo effetto così come hanno effetto i messaggi, specie quelli che ci raggiungono attraverso i mezzi di comunicazione di massa, con cui noi siamo quotidianamente bombardati. Se così non fosse, dovremmo ritenere che la Bibbia e il Capitale sono stati scritti per nulla, o che i miliardi spesi per la pubblicità sono solo gettati via (1). Questo evidentemente non è vero e

(1) - Si veda W. Anderson, (preside), The effects and control of pornography, in The Loggford Report, op. cit. pag. 201.

altrettanto evidentemente non è vero che la pornografia è incapace di influenzare il comportamento umano (1). La realtà è che l'influenza della pornografia è una variabile che modifica le disposizioni e le azioni dell'uomo in maniera più o meno profonda e stabile a seconda di quelle che sono le condizioni antecedenti o concomitanti (2). Più precisamente, il condizionamento che i mezzi di comunicazione di massa possono produrre sul pubblico dipende molto da quella che è la personalità del singolo, nel senso che disturbi psichiatrici vari, in particolari caratteri spicopatici, ma anche semplici situazioni psicologiche precarie, quali quelle collegate a disadattamento sociale, a carenti rapporti affettivi, a insicurezza economica, etc., influiscono molto su tale condizionamento e, specie per quanto riguarda il caso di bambini e adolescenti, possono contribuire a far sì che lo stimolo costituito dal mezzo di comunicazione di massa provochi una risposta in termini di comportamento violento e comunque antisociale (3).

Inoltre, quello che è l'apprendimento che l'utente, specie l'adolescente, può ricavare dal contenuto del mezzo, dipende molto anche da quella che è la situazione presentata, nel senso che, quando il background o il comportamento di gruppo illustrato si accorda con le predisposizioni dello spettatore o del lettore, o con le

(1) - H.J. Eysenck, The uses and abuses of pornography, in Psychology is about people, London, Allen Lane, The Penguin Press, 1972.

(2) - Vedi, E. Van den Haag, Democracy and pornography, op. cit.

(3) - Vedi, W. Schramm, J. Lyle, E.B. Parker, Television in the lives of our children, Stanford, Stanford University Press, 1971.

situazioni reali in cui egli si trova a vivere, è probabile che venga appreso l'intero quadro dei valori e dei comportamenti connessi che il mezzo presenta. Così, mentre è improbabile che gli atteggiamenti del giovane possano cambiare repentinamente come conseguenza della esposizione a determinati contenuti, è facile che gli atteggiamenti siano rinforzati, "amplificati", o modificati sotto lo stimolo del mezzo di comunicazione (1).

Per questo, l'esposizione al messaggio pornografico può sfociare in violenze sessuali, in omicidi, in suicidi, in vocazioni alla vita religiosa, in superamento delle inibizioni, o in niente di tutto questo, dipendentemente dal contesto socio-psicologico del soggetto interessato. Il fatto che la pornografia possa produrre condizionamenti così diversi ed il fatto che alcuni di questi condizionamenti possano essere socialmente non negativi o anche positivi, non autorizza né a dire che un discorso sugli effetti della pornografia è inconcludente perché troppo teorico, né che gli effetti della pornografia non sono negativi.

L'errore di fondo di tale interpretazione sta nel voler procedere in una analisi sociologica nello stesso modo con cui si procede in un esperimento di fisica in laboratorio, dove si possono eliminare tutte le variabili che non interessano o che disturbano. Poiché questo tipo di metodologia non è applicabile agli studi dell'influenza della pornografia sul comportamento umano (in

(1) - Vedi J. Halloran (ed.) *The effects of television*, Panther, 1970.

questo campo si possono condurre degli studi in laboratorio, ma solo su alcuni specifici problemi ed inoltre questo genere di esperimenti su cavie umane ripugna), dalla mancanza di prove "provate" si è dedotto che non esistono prove sugli effetti negativi della pornografia sul comportamento umano (1) e si è lasciato intendere che questi effetti con tutta probabilità non esistono.

E' opportuno che il problema, invece, venga impostato in modo diverso e cioè: occorre stabilire se la pornografia propagandi valori socialmente negativi; se così è, non c'è dubbio che essa abbia effetti deleteri sul piano sociale perché è fuori discussione che il comportamento di un individuo sia strettamente collegato con i valori culturali assimilati. E valori così ampiamente diffusi e così tenacemente insinuati nell'opinione pubblica dai mass-media è presumibile che vengano più o meno assimilati. Ora, i valori proposti comunemente dal mezzo pornografico sono contrari al senso di solidarietà, di compassione, di identificazione che sono pilastri della costruzione sociale; inoltre, questi valori sostengono la evasione dalla realtà, l'annullamento della coscienza dell'infelicità.

Il problema sociale della pornografia consiste sostanzialmente negli effetti sociali dell'interiorizzazione dei valori ad essa associati. Infatti, la pornografia viene inevitabilmente ad essere legata a tutta una serie di valori:

(1) - Vedi Vari, *The Report*, op. cit. pag. 23 e segg. ed il Rapporto della commissione danese.

le sensazioni connesse all'uso del prodotto pornografico tendono a rendere piacevoli e desiderabili anche i valori presenti nell'opera pornografica. Ora, tali valori spesso non sono affatto accettabili socialmente, anzi, i valori presenti in una certa produzione pornografica, quale quella sadica e più genericamente violenta, sono praticamente sempre valori socialmente negativi.

La pornografia scinde quindi l'attività sessuale da valori apprezzabili in quanto utili alla realizzazione della società umana, come sono i valori del rispetto, dell'amore, dell'affetto (1).

Se si dà un giudizio negativo sui valori che i mezzi pornografici esplicitamente o implicitamente sostengono, si deve anche ritenere, quindi, che gli effetti che essi hanno sulla popolazione siano negativi. Tali effetti saranno con tutta probabilità più gravi nei casi di pornografia sadica perché da un tale tipo di pornografia può derivare non solo apprendimento di valori di violenza e associazione tra espressione della sessualità e uso della violenza (2) ma anche apprendimento della tecnica della violenza, cioè degli aspetti "operativi" del comportamento violento nel campo sessuale.

(1) - H.J. Eysenck, *The uses and abuses of pornography*, op. cit.

(2) - I casi di violenze sessuali che si sono verificati di recente con impressionante frequenza in molte grandi città italiane, sembrano testimoniare l'interiorizzazione di un modello di sessualità di cui è parte integrante la violenza: l'influenza che su tale modello ha avuto la produzione pornografica è ancora da provare, ma la identità dei valori che sembrano trasparire da questi comportamenti e dai modelli offerti dalla pornografia tende a far ritenere che tale influenza esista.

In criminologia è stato da tempo analizzato il problema dell'apprendimento di valori "devianti" come causa di antisocialità e di delinquenza. Secondo la teoria dell'associazione differenziale, il comportamento antisociale e delinquenziale viene appreso tramite l'interazione con altre persone in un processo di comunicazione. In particolare, si ritiene che vengano apprese, tramite interazione, sia i motivi, gli impulsi, le razionalizzazioni e gli atteggiamenti favorevoli alla condotta antisociale, sia le tecniche della condotta stessa (1).

Per quanto la teoria dell'associazione differenziale abbia preso in considerazione l'apprendimento come un processo che si svolge tra un individuo ed un gruppo, nulla impedisce di ritenere che l'apprendimento possa avvenire tramite i mezzi di comunicazione di massa quando questi forniscono valori di violenza e di antisocialità.

D'altronde, non sembra neanche necessario che tali valori, per essere interiorizzati, debbano venire proposti dal mezzo di comunicazione sotto una luce favorevole: probabilmente basta che vengano presentati in modo non del tutto sfavorevole, almeno sotto qualche punto di vista (2), o, ancora più semplicemente, che vengano presentati come valori "normalmente" esistenti nella società.

(1) - Si veda H.E. Sutherland, D.R. Cressey, *Principles of Criminology*, Chicago, Lippincott Co., 1960; W.F. Whyte, *Little Italy, Uno slum italo-americano*, Bari, Laterza, 1968.

(2) - Si deve poi comunque notare che molto spesso le rappresentazioni di violenza e di antisocialità fornite dai mass-media, anche se condannate *apertis verbis* nello stesso contesto, sono rese invitanti e attraenti dai medesimi Autori che si dimostrano, in realtà, compiacenti e implicitamente favorevoli verso certi comportamenti. Vedi U. Eco, *Fascio e fumetto*, op. cit.

Qualsiasi modello di comportamento che presenti qualche aspetto attraente o che abbia capacità gratificanti, è in grado di influenzare l'opinione pubblica e, specie se viene presentato abbastanza spesso, comporta una più o meno ampia accettazione dei valori e della condotta connessi. Per lo meno, anche se rimane un atteggiamento di rifiuto verso il comportamento che viene proposto, si verifica una accettazione del fatto che quel comportamento rappresenta un fenomeno normale socialmente, in quanto diffuso e apparentemente condiviso dagli altri: ciò comporta una diminuzione delle difese psicologiche che trattengono dall'accettare il modello di comportamento, in quanto queste difese hanno bisogno per resistere, di trovare nell'atteggiamento altrui una conferma delle proprie motivazioni (1).

L'obiezione fatta da alcuni, secondo cui la pornografia non avrebbe effetti negativi su di una persona adulta e matura non muta quanto detto, perché il pubblico verso cui si rivolge il mezzo pornografico non è assolutamente composto da soli adulti maturi, ma anzi in gran parte da adolescenti. Inoltre, non si capisce bene come questo adulto maturo (che comunque come tipo non è facilmente identificabile né in astratto né in concreto) possa essere del tutto indifferente al messaggio porno, specie se reiterato, pur potendosi concedere che possa essere meno influenzabile degli adolescenti o di altri individui genericamente considerati immaturi (2): si deve, tra l'al

(1) - Si veda Vari, The Longford Report op. cit. pag. 414

(2) - Essere adulti non significa cessare di essere vulnerabili agli stimoli di aggressività, specialmente quando possono già sussistere condizioni precostituite di violenza, quali problemi sociali, disturbi affettivi, conflittualità. Vedi Vari, The Longford Report, op. cit. pag. 45.

tro, notare che i mass-media sono studiati in modo da poter influire, in genere, sul cosiddetto "uomo medio" adulto e maturo (anche se talvolta ciò può sembrare non esatto) e non si rivolgerebbero ad esso se il messaggio fosse senza effetto. Ritenere che l'uomo maturo possa usufruire del mezzo pornografico traendone un positivo eccitamento senza per questo rimanere influenzato dai valori esposti, significa credere che il modello di comportamento sia scindibile dai valori che ne costituiscono il presupposto, il che non sembra possibile (1).

Ugualmente da respingere sembra l'opinione che prevede una forma di positiva mitridatizzazione (e quindi l'indifferenza finale), come effetto della esposizione prolungata al messaggio porno, che si verificherebbe, secondo chi condivide questa opinione, se si liberalizzasse completamente la produzione porno (2). Lypton Greenwood, ad esempio, ritengono che, almeno per quanto riguarda i bambini, una esposizione graduale alla porno

(1) - Si potrebbe sostenere una separazione tra l'assistere a certi spettacoli o il vedere certe pubblicazioni, ed il recepire i valori che sottostanno alle immagini presentate: in altre parole, si potrebbe pensare che il prodotto pornografico, in quanto capace di procurare un diretto piacere al suo fruitore, non spinge questo ultimo ad accettare eventuali valori presentati contestualmente. Chi assiste ad uno spettacolo pornografico non sarebbe interessato, in ultima analisi, se non al piacere che ne può ricavare. Ma si può sostenere questo solo a patto di credere che i valori di cui qui si parla possono essere contenuti solo in enunciazioni didascaliche e non nella rappresentazione stessa: viceversa è più agevole ritenere che ogni singola immagine o espressione contenga in sé dei valori. Ogni rappresentazione delle realtà dice al lettore o allo spettatore qualcosa proprio in quanto la cultura vi riconnette determinati significati. Per poter ritenere separato il piacere offerto dalla pornografia da ciò che chiamiamo valori si deve innanzitutto pensare che il piacere non sia un valore, che il fatto di ricercare emozioni attraverso l'uso di materiale pornografico non rappresenti l'adeguamento ad un modello culturale (ad un valore) da parte dello spettatore.

(2) - La tesi è adombrata in Vari, The Report, op. cit.

grafia può renderli immuni così come una esposizione ai batteri e ai virus fabbrica una resistenza dell'organismo (1). Ma sembra necessario, comunque, tracciare una linea di separazione tra quella che è una effettiva educazione sessuale e quella che è esposizione alla pornografia (2).

Mentre si può condividere la convinzione che l'interesse morboso che la nostra società mostra nei confronti dei problemi sessuali e che è dovuto in gran parte a una cattiva informazione e ad una educazione sbagliata, potrebbe scomparire se di queste cose si parlasse apertamente e soprattutto se vi fossero corsi di educazione sessuale per i bambini e gli adolescenti. (3), non convince l'ipotesi di un effetto benefico connesso alla saturazione di questo interesse, ottenuta mediante la pornografia. Questo perché la pornografia, proprio per i valori che propone, è ben diversa dalla educazione sessuale; è probabile, quindi, che questa mitridatizzazione auspicata - se avvenisse - si risolverebbe in un fenomeno negativo, in quanto sarebbe preceduta da una assimilazione dei valori proposti, o perlomeno, nella migliore delle ipotesi da una desensibilizzazione nei confronti di tali valori, e cioè da una attenuazione del rifiuto di questi ultimi (4).

(1) - M.M. Lypton, E.D. Greenwood, The Pornography Commission; A psychiatric assessment, in Psychiatric News, 1972, march.

(2) - M.S. Calderone, "Pornography" as a public health problem, in American Journal of Public Health, 1972, 62.

(3) - Vari, The Report, op. cit. pagg. 29-32 e pagg. 47-49.

(4) - H.J. Eysenck, The uses and abuses of pornography, op. cit.

E' possibile che la pornografia svolga anche degli effetti positivi? La risposta a questa domanda è molto difficile. Posto che la teoria della catarsi rimane non provata a livello empirico e scarsamente dimostrabile sul piano logico, ulteriori effetti positivi o non negativi potrebbero, almeno in linea teorica, essere individuati nella possibilità di usare il mezzo pornografico come uno strumento di informazione sessuale. Ma il fine della pornografia, e cioè l'eccitazione della sessualità umana, appare non solo oggettivamente diverso da quello della educazione e dell'informazione, ma anche contrapposto a questi ultimi, perché la pornografia tende non a dare informazioni sulla sessualità quanto piuttosto a creare un modello di sessualità mitico, abnorme, del tutto scisso da quella che è la realtà dei rapporti umani (1). Perciò, l'interesse per il sesso, considerato "normale, sano, positivo" (2) non si vede perché debba essere soddisfatto proprio dalla pornografia e non già da una corretta educazione sessuale.

Secondo alcuni Autori, effetti positivi possono derivare dalla pornografia quando essa viene utilizzata da coppie mature in cui la lunga assuefazione sopprime il richiamo erotico (3): qui la pornografia avrebbe quindi la funzione terapeutica di risvegliare una sessualità altrimenti destinata alla atrofia.

(1) - Purtroppo, la differenza che esiste tra pornografia e educazione sessuale non è chiara a tutti; in Italia si continuano a denunciare come oscene opere di infatuazione e di educazione sessuale, come è accaduto ad es. nel caso de "La Zanzara", o nel caso recentissimo della enciclopedia per ragazzi delle scuole medie.

(2) - Vari, The Report, op. cit. pag. 47

(3) - A. Iodisco, Il duplice aspetto della pornografia, in Corriere della Sera, 22/2/76.

La pornografia potrebbe svolgere una altra funzione "sociale" a favore di chi, handicappato nella possibilità di esprimere la propria sessualità da ragioni psicologiche, fisiologiche o sociali, vi ricorre per una soddisfazione surrogatoria (1). In questo caso, la pornografia potrebbe servire a diminuire la possibilità che persone con gravi problemi sessuali mettano in atto dei comportamenti socialmente inaccettabili quali l'esibizionismo o la violenza sessuale. Ma la pornografia, nelle situazioni predette, potrebbe anche avere la funzione opposta di fattore scatenante di tali comportamenti inaccettabili socialmente, in quanto potrebbe frustrare ancora di più delle persone handicappate, mostrando loro in maniera più vivida e drammatica la separazione fra un modello di comportamento gratificante e altamente desiderabile che viene illustrato e la limitatezza delle proprie possibilità.

(1) - U. Eco, *Ma cosa è questa pornografia*, op. cit.

6 - Pornografia e televisione

Il problema degli effetti che i contenuti dei mezzi di comunicazione di massa possono avere sul pubblico è particolarmente importante per quanto riguarda la televisione. Il mezzo televisivo per le caratteristiche che possiede rappresenta un campo fondamentale per lo studio degli effetti della violenza e della pornografia. Purtroppo, però, mentre esiste un certo numero di studi (comunque non un numero sufficiente data l'importanza del problema) sugli aspetti della violenza in televisione (1), non esistono praticamente analisi specifiche per quanto riguarda la pornografia in televisione. Questo è dovuto sicuramente anche al fatto che le emittenti televisive di tutto il mondo hanno fatto, fino a tempi molto recenti, un uso molto cauto di trasmissioni a contenuto anche vagamente erotico, mentre per quanto riguarda la pornografia vera e propria, sembrava che tale fenomeno non dovesse riguardare affatto il mezzo televisivo.

Questa situazione, che è dipesa senz'altro dal controllo severo, molto maggiore di quello esercitato sugli altri mezzi di comunicazione di massa, che le società private o gli enti pubblici operanti nel campo hanno praticato sui programmi televisivi, sembra ora cambiare in modo abbastanza netto.

(1) - Si veda, in particolare: M.S. Eisenhower, Commission statement on violence in television entertainment programs, National Commission on the causes and prevention of violence, Washington, U.S. Government Printing Office, 1963; E. Ferracuti - R. Lanzani, *La violenza nei mezzi di comunicazione di massa*, Torino, Einaudi, 1968; H. Himmelweit, A. Oppenheim, P. Viner, *Television and the child*, Oxford, Oxford University Press, 1958; J. Halloran (ed.) *The effects of television*, op. cit.; S. Schickel, *Television violence*, in *Childhood Education*, 1963, 45; S. Schickel, *Television violence*, in *Childhood Education*, 1963, 45; S. Schickel, *Television in the lives of our children*, op. cit.

Anche trascurando il problema di quella che è stata qui definita pornografia "strisciante", cui si è accennato (si veda il capitolo La pornografia nella società contemporanea), è abbastanza chiaro che il mezzo televisivo sta gradualmente aprendo anche alla pornografia comunemente intesa come tale. Testimoniano questa inversione di tendenza una serie di trasmissioni effettuate in Danimarca, negli Stati Uniti, in Australia, etc.; anche in Italia si possono facilmente captare trasmissioni di tipo pornografico messe in onda da emittenti straniere, quali ad esempio quella di Capodistria.

Di fronte a questa nuova situazione si fa più urgente la necessità di studi specifici che esaminino gli effetti della pornografia in televisione. In mancanza di questi studi è opportuno far riferimento a quanto già detto a proposito del problema generale della pornografia nei mezzi di comunicazione di massa, ricordando, però, che gli effetti della pornografia in televisione possono essere diversi da quelli che si verificano attraverso altri mezzi di comunicazione.

Questo perché la televisione ha caratteristiche particolari che la distinguono dagli altri mezzi e che le fanno avere una rilevanza, per la cultura e i costumi sociali, che probabilmente nessun altro mezzo ha in quelle che sono le attuali società occidentali tecnologicamente avanzate. La televisione, infatti: 1) raggiunge un numero molto elevato di persone, più di quanto, ad esempio, ne raggiungono gli stessi quotidiani e le riviste; 2) è diffusa con una certa uniformità presso tutte le classi sociali; ha cioè una massa di utenti non solo molto grande ma anche ben distribuita, che comprende contemporaneamente

te ad esempio, il contadino e l'intellettuale; 3) è diffusa con una certa uniformità presso tutti i gruppi di età, dai bambini fino agli anziani; 4) è uno strumento di uso estremamente comodo e agevole. Il fatto di possedere un apparecchio in casa stimola in sé l'uso. Tale disponibilità, rende problematico un eventuale controllo per evitare che bambini o adolescenti vedano programmi che non sono loro destinati; 5) è un mezzo che favorisce poco la critica ed il confronto di diversi punti di vista. Specie in paesi come il nostro, in cui esistono pochi canali e tutti controllati da una unica organizzazione, notizie e programmi risentono di una tale unicità della fonte e presentano una scarsa dialettica interna. Tale univocità del contenuto aumenta la capacità di condizionamento che il mezzo ha sul pubblico; 6) è uno strumento di grande attrattiva e di forte capacità di condizionamento per la sua spettacolarità che è simile solo a quella del cinema.

A parte la maggiore rilevanza o comunque la modificazione degli effetti che si possono agevolmente dedurre come risultanti da tali caratteristiche, esistono probabilmente altri aspetti meno ovvi del fenomeno.

Vedere, ad esempio, in televisione, spettacoli che presentano contenuti di violenza sessuale può ridurre quello che è il disgusto, la paura, l'ansia, il rifiuto e gli altri stati emotivi che normalmente certi comportamenti suscitano: questo perché le condizioni di comfort e di rilassamento in cui si assiste allo spettacolo televisivo, e che derivano dal fatto di trovarsi in casa propria, di essere insieme a persone care, di essere circondati da oggetti familiari, possono fare sì che gli

stessi contenuti sembrano perdere la loro carica negativa fino ad apparire normali e accettabili (1). Questi effetti possono verificarsi per tutta una serie di comportamenti illustrati dal mezzo, quali potrebbero essere, ad esempio, le perversioni sessuali, i sadismi, etc..

Anche gli studi compiuti sulla violenza in televisione potrebbero essere utilizzati per una analisi della pornografia in televisione, specialmente per questi aspetti di violenza, di aggressione, di brutalità che sono presenti così frequentemente nel materiale pornografico.

I risultati delle ricerche compiute sul tema della violenza in televisione fanno ritenere che, malgrado il fatto che non si possa considerare provato un legame tra spettacolo violento e comportamento umano (2), pure tali spettacoli hanno qualche effetto, specie su soggetti anormali o particolarmente predisposti a squilibri psichici (3).; inoltre ci sono prove che i bambini apprendono dalla televisione e che tale apprendimento è maggiore quando lo spettacolo è violento (4); infine non c'è prova che gli spettacoli violenti provochino un effetto catartico, mentre sembra che almeno certi adolescenti reagiscono a questi spettacoli aumentando la loro aggressività (5).

(1) - Si veda H.J. Eysenck, The uses and abuses of pornography, op. cit.

(2) - Vedi, J. Halloran, (ed.) The affects of Television, op. cit.

(3) - Vedi, M. Schramm, J. Lyle, E.B. Parker, Television in the lives of our children, op. cit.

(4) - Vedi D.K. Jaborn, J.L. Endsley, Emotional reactions of young children to T.V. violence, in Child Development, 1971, 42.

(5) - Vedi M.S. Eisenhower, Commission statement on violence in Television entertainment programmes, op. cit.

VI

IL CONTROLLO E LA PREVENZIONE DELLA PORNOGRAFIA: ASPETTI GENERALI

6 - IL CONTROLLO E LA PREVENZIONE DELLA PORNOGRAFIA:
ASPETTI GENERALI

- 6.1 - La repressione penale
- 6.2 - Le forme di autocontrollo
- 6.3 - Pornografia e democrazia

1 - Il problema del controllo divide in due fronti decisamente contrapposti non solo l'opinione pubblica ma anche gli studiosi del fenomeno della pornografia. Da una parte ci sono coloro che ritengono che la pornografia debba essere combattuta in tutti i modi possibili, dall'altra coloro che sostengono una politica di tolleranza nei confronti di questo fenomeno. In generale, alla prima categoria appartengono le persone che danno un giudizio negativo sulla pornografia, ed alla seconda categoria le persone che considerano questo fenomeno come un fatto positivo; ma questa distinzione non è così automatica come potrebbe sembrare a prima vista.

La richiesta di una pura e semplice repressione del fenomeno viene vista come in parte insufficiente ed in parte pericolosa anche da molti che ritengono che la pornografia sia un fatto sostanzialmente negativo.

La repressione penale della pornografia così come viene attuata oggi, innanzitutto, è chiaramente un mezzo inadeguato ad impedire o soltanto contenere il diffondersi del fenomeno. In Italia si dà il via ogni anno a centinaia di procedimenti penali per offese al pu

dore e la maggior parte di questi procedimenti riguardano reati commessi con l'aiuto dei mezzi di comunicazione di massa (1); eppure, le edicole dei giornali ospitano un numero sempre maggiore di pubblicazioni pornografiche, ogni mese più esplicite, e nei cinema si assiste al boom di un filone di spettacoli che sono costituiti esclusivamente da immagini di nudi non collegate neanche più da una parvenza di trama. Dire, come fa qualcun, che ciò accade solamente per inadeguatezza della organizzazione della giustizia o per insufficienza della sanzione penale, rappresenta un palese tentativo di facile politica demagogica, o, nel migliore dei casi, un modo di chiudere gli occhi di fronte ad una realtà ben più complessa.

Infatti, non è ragionevole pensare che si possa far partecipare tutta la magistratura ad una colossale caccia alla pornografia, tralasciando quindi di perseguire tutta una serie di reati altrettanto pericolosi sul piano sociale; inoltre, a ben vedere, è difficile considerare blanda la sanzione penale (da tre mesi a tre anni) prevista dal codice per il reato di pubblicazioni e spettacoli osceni.

In realtà, non è l'organizzazione della giustizia o la sanzione penale ad essere inadeguata di fronte al fenomeno della pornografia: è la stessa struttura repressiva che mostra qui i suoi limiti intrinse-

(1) - Nel 1972 sono stati denunciati all'Autorità Giudiziarla 1140 delitti per quanto riguarda il reato di pubblicazioni o di spettacoli osceni; nel 1973 sono stati denunciati 1390 delitti.

chi (1). Tali limiti consistono nel fatto che la repressione è possibile solo se esiste una opinione pubblica in larghissima parte sfavorevole al fenomeno in questione. La convinzione della necessità del rispetto della norma è il fondamento dell'effettiva possibilità di reprimere la violazione della norma. Perché si possa reprimere efficacemente il furto è necessario che gli stessi ladri siano, al limite, d'accordo sulla opportunità del rispetto della proprietà. Nel caso della pornografia, al contrario, l'opinione pubblica è tutt'altro che concorde nel giudicare l'opportunità della repressione; anzi, una grossa parte della popolazione concorre direttamente alla diffusione del fenomeno (acquistando pubblicazioni ed assistendo a spettacoli pornografici) e non ritiene, così facendo, di comportarsi in modo immorale o antisociale.

Ora, quando una buona percentuale dei cittadini è coinvolta in un fatto previsto dalla legge come reato, e si dimostra convinta che il fatto in questione è da

(1) - Ciò nonostante, non sono pochi gli Autori che ritengono utile e indispensabile la sanzione penale e l'organizzazione repressiva come mezzo di lotta contro la pornografia. Si veda E.J. Mishan, *Making the world safe for pornography*, op. cit.; A.C. Jemolo, *Il diritto dello Stato di intervenire contro la pornografia*, op. cit.; S. Lener, *La difesa penale contro l'osceno, oggi*, op. cit.; E. van den Haag, *Democracy and pornography*, op. cit.; Vari, *The Longford Report*, op. cit. Le argomentazioni con cui, in genere, si sostiene la necessità dell'organizzazione repressiva sono diverse: si sostiene sia che la legge, pur non potendo rendere gli uomini virtuosi, continua a costituire una remora che scoraggia la diffusione della pornografia, sia che il momento della repressione rafforza la determinazione di coloro che si oppongono alla pornografia.

considerare positivo o comunque non negativo (1), qualsiasi possibilità di una repressione efficace di quel fatto è senz'altro esclusa.

Se, in queste condizioni, si scatenasse una ondata repressiva ad opera di polizia e magistratura contro la pornografia, magari con l'aiuto di una nuova legge penale che prevedesse pene più dure, con tutta probabilità si otterrebbe solamente la fioritura di un mercato di contrabbando e non la riduzione della diffusione della pornografia (2).

La situazione è tale che, allo stato attuale delle cose, la capacità che ha la organizzazione della giustizia penale di contenere il fenomeno della pornografia è minima, al punto che è lecito ritenere che una depenalizzazione delle pubblicazioni e degli spettacoli osceni comporterebbe solo un moderato aumento della diffusione di tali prodotti e probabilmente solo un altrettanto moderato aumento della "durezza" dei contenuti.

(1) - Si assume qui per scontato che chi consuma prodotti pornografici consideri la pornografia come un fatto non negativo. Tale assunzione è ovviamente, contestabile. Si deve comunque tener presente a questo proposito che, primo: statistiche condotte negli Stati Uniti indicano che il pubblico tende a considerare "socialmente desiderabili" o "naturali" gli effetti presunti della pornografia, almeno per quanto riguarda l'esperienza personale fatta dagli intervistati, mentre contemporaneamente coloro che ritengono che la pornografia abbia effetti sociali "non desiderabili" non riferiscono, a sostegno della loro tesi, esperienze personali ma solo notizie di fatti accaduti ad altre persone, nella maggioranza dei casi persone non conosciute dagli intervistati (si veda, *The impact of erotica*, in Vari, *The Report*, op. cit., particolarmente a pag. 157 e segg.); secondo: le stesse statistiche dimostrano che gli intervistati che hanno fatto uso in tempi recenti, rispetto al momento del sondaggio, di materiale pornografico tendono a definire positivamente i presunti effetti di tale materiale, più di quanto non facciano gli intervistati che non hanno fatto uso in tempi recenti (o non hanno fatto uso del tutto) di materiale pornografico.

(2) - Si verrebbe a creare una situazione simile a quella verificatasi negli U.S. durante il proibizionismo: in quel periodo il consumo di alcool, proibito dalla legge, avveniva per mezzo di canali illegali senza per questo diminuire. La pratica del consumo dell'alcool era ben radicata nella popolazione che non condivideva, in generale, né le motivazioni che erano alla base del proibizionismo, considerate moralistiche, né il proibizionismo in se stesso, considerato legge antidemocratica.

Ma, a parte una maggiore interiorizzazione dei valori negativi contenuti nella pornografia che potrebbe conseguire - come già si è accennato nel capitolo precedente - ad una completa liberalizzazione della produzione porno, vi è un'altra considerazione che fa sorgere dei dubbi sull'opportunità della depenalizzazione. Anche se la sanzione penale è insufficiente a impedire che si verificino dei reati, non per questo essa può essere considerata inutile: funzione principale della pena è, infatti, quella di conservare la coesione sociale riaffermando nella collettività e nei singoli quei valori che il comportamento antiggiuridico aveva posto in dubbio (1).

Se la pornografia fosse depenalizzata, si avrebbe con tutta probabilità un rafforzamento dei valori connessi alla ideologia della pornografia e contemporaneamente un indebolimento dei valori opposti in quanto verrebbe a mancare la funzione confermativa di questi ultimi valori svolta dalla pena.

Accanto a questo aspetto, che può far desiderare il mantenimento della repressione penale della pornografia,

(1) - "La pena non serve - o non serve che secondariamente - a correggere il colpevole o a intimidire i suoi possibili imitatori; da questo punto di vista è giustamente dubbia, e in ogni caso mediocre. La sua vera funzione è di mantenere intatta la coesione sociale, conservando alla coscienza comune tutta la sua vitalità. Categoricamente così negata, la coscienza comune perderebbe necessariamente parte della sua energia se una reazione emozionale della comunità non intervenisse per compensare tale perdita: il rilassamento della solidarietà sociale sarebbe l'inevitabile risultato". E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Milano, Comunità, 1971, pag. 126. Questa impostazione è condivisa, nel campo specifico della pornografia, da P. Devlin, *The enforcement of morals*, London, Oxford University Press, 1965.

c'è però un altro aspetto del problema che può condurre a conclusioni opposte. Si tratta del pericolo che la repressione penale della pornografia ha sinora rappresentato per dei diritti fondamentali, principalmente per il diritto alla manifestazione del pensiero (1). Il potere repressivo di cui dispongono polizia e magistratura, e che dovrebbe essere usato solamente per il controllo della pornografia, è stato in Italia usato molto frequentemente per colpire opere che avevano il solo difetto di enunciare valori contrari a quelli condivisi da chi questo potere deteneva e, indefinitiva, dalle forze politiche dominanti (2).

Lo strumento dell'azione penale e anche quello della censura amministrativa, se sono stati del tutto inefficaci a frenare l'ondata di pornografia che si è abbattuta sull'Italia, hanno però colpito opere che si proponevano compiti di critica nei confronti dell'ideologia dominante (3), ma che non per questo potevano essere ritenute pornografiche. Si pensi che la censura italiana ha sequestrato films come "Rocco e i suoi fratelli" di Visconti, "Viridiana" di Buñuel, "Blow up" di Antonioni, tanto per fare pochi esempi, mentre ha lasciato passare films non solo incredibilmente violenti e volgari, ma anche films sfacciatamente pornografici che hanno contri-

(1) - Alcuni Autori negano che tale pericolo esista realmente: si veda E.J. Mishan, Making the World safe for pornography, op. cit.; E. van den Haag, Democracy and pornography, op. cit.

(2) - Si veda, a tale proposito, il capitolo successivo su "il concetto di oscenità"; si veda anche il capitolo su "La censura cinematografica."

(3) - Vedi L. Bianchi d'Espinoza, Sulla censura cinematografica, in Giustizia e Costituzione, dicembre 1970.

buito pesantemente a perpetuare l'alienazione sessuale del pubblico italiano. Questo uso "politico" degli strumenti formali per il controllo della pornografia, ha avuto, tra le varie conseguenze negative, anche quella di indebolire notevolmente la capacità stessa di tali strumenti di controllare la pornografia, in quanto è venuta a mancare ad essi la coesione sociale e la fiducia della popolazione che erano indispensabili per ottenere un efficace effetto di controllo.

Anche in conseguenza di tale situazione è stato da più parti dichiarato che è impossibile distinguere giuridicamente tra quello che è pornografia e quello che non lo è, e soprattutto che non è possibile distinguere giuridicamente tra ciò che è arte e ciò che è invece solo pornografia (1). Ora, anche se si possono comprendere alcune delle motivazioni che sono alla base di tali dichiarazioni, bisogna però dire che queste conclusioni sono molto discutibili. Infatti, anche se è vero che la legge non può stabilire a priori e astrattamente ciò che è pornografico e ciò che non lo è, tuttavia è altrettanto vero che la legge può fare riferimento, per l'accertamento di quello che è obiettivamente pornografico, ad un criterio storico e quindi variabile quale è quello del comune sentimento del pudore. Il fatto che un criterio come quello del comune sentimento è stato usato a fini diversi da quelli cui doveva essere destinato, non

(1) - Vi sono state prove di pesizienti simili anche in altri paesi: si veda il Rapporto della Commissione danese ed il Rapporto della Commissione israeliana.

deve fare concludere che non lo si possa usare correttamente. Ognuno di noi, nella vita di tutti i giorni, dà dei giudizi e si ritiene capace di distinguere quello che è pornografico da quello che non lo è. Non sarebbe difficile distinguere il fatto artistico dalla pornografia o semplicemente il prodotto pornografico da quello che pornografico non è se si stabilisse ad esempio, che è pornografico lo spettacolo o la pubblicazione che, alla luce del comune sentimento del pudore, appare diretto principalmente allo scopo di eccitamento della sessualità, collega l'espressione della sessualità a comportamenti violenti o antisociali, isola il sesso da ogni altro aspetto della vita reale (1) : in 99 casi su 100 il semplice "comune buon senso" dovrebbe essere sufficiente a stabilire se uno spettacolo o una pubblicazione presenta i caratteri suddetti (2). Tali caratteri potrebbero oggettivamente essere rilevati mediante delle analisi sociologiche (3) anche in riferimento al singolo spettacolo o alla singola pubblicazione, che, accertando quelle che sono le opinioni della collettività, sarebbero in grado di ridurre al livello di discrezionalità di cui godono oggi coloro che sono addetti al controllo formale della pornografia.

(1) - La Corte Suprema degli Stati Uniti, dopo lunghe elaborazioni concettuali, considera attualmente come il materiale che: 1) contiene un'eccessiva violenza nel confronto del sesso; 2) offende chiaramente le sensazioni morali accettate dalla comunità in materia sessuale; 3) è privo di qualsiasi valore sociale. (si veda Forti, *La Repubblica*, op. cit.)

(2) - Evan Lee Hoag, *Democracy and pornography*, op. cit. pag.

(3) - Si veda, infra, il capitolo su "Il controllo della pornografia".

I problemi attuali connessi all'accertamento di ciò che è pornografico non derivano, in definitiva, da una intrinseca difficoltà dell'accertamento stesso, ma derivano principalmente dal modo in cui gli organi aventi il compito di controllare la pornografia sono strutturati e dall'ideologia che ne ha sinora condizionato l'azione : tutto ciò ha pesantemente contribuito a creare una spaccatura, che appare oggi insanabile, tra le posizioni di coloro che considerano necessaria o almeno opportuna una forma di controllo della pornografia e le posizioni di coloro che questo controllo giudicano non necessario e non opportuno.

- 2 - I problemi connessi alla repressione penale della pornografia potrebbero essere evitati se esistesse una qualche forma efficace di autocontrollo, se cioè gli autori, i produttori, i distributori, che operano nel settore dei mezzi di comunicazione di massa realizzassero una selezione sul prodotto eliminando o censurando quegli spettacoli e quelle pubblicazioni i cui contenuti appaiono loro pornografici. Questa soluzione, che a prima vista potrebbe sembrare ideale, presenta però una serie di problemi che ne diminuiscono l'efficacia e che ne complicano l'attuazione. Il tipo di autocontrollo realizzabile nei mezzi di comunicazione di massa in cui operano privati, è condizionato all'accordo di tutti costoro nell'osservare le norme di un codice di autodisciplina preventivamente stabilito. Per quanto questo tipo di controllo non sia diffuso in Italia, si può avere un'idea delle difficoltà e dei problemi connessi, esaminando quel che è avvenuto in altri paesi, quali ad esempio gli Stati Uniti, dove forme di autocontrollo esi

stono ormai da molto tempo (1). Il primo ostacolo all'efficacia dell'autocontrollo consiste nel fatto che l'osservanza del codice di disciplina dipende esclusivamente dalla volontà dei singoli operatori. Essi possono benissimo decidere di non osservare, o di non osservare più, le regole del codice: la accettazione delle norme è libera e chi non rispetta le norme - a meno che non sia colpito da una sanzione penale - rischia di incorrere solamente nel boicottaggio di coloro che aderiscono al codice di disciplina. In una società che si basa sul principio della competitività commerciale, vi è una forte spinta a passare sopra ai problemi morali pur di conseguire il maggior utile possibile: è facile, quindi, che si verifichino violazioni del codice concordato ogni qualvolta vi è la possibilità di assicurarsi un successo di mercato con l'uso di metodi più disinvolti (2). Inoltre, la sanzione informale che in genere viene applicata da parte di tutti gli operatori del settore nei confronti di coloro che non rispettano le norme concordate, sanzione che quasi sempre consiste nel boicottaggio del prodotto che non rispetta i canoni, presenta due pericoli opposti da non trascurare. La sanzione informale può essere o troppo blanda o di difficile applicazione, per cui risulta praticamente inefficace, oppure può essere talmente repressiva da limitare enormemente la possibilità di una

(1) - Si veda R. Giacchetti, Porno-pover, Pornografia e società capitalista, Bologna, Guarnaldi, 1974.

(2) - E. van den Haag, *op. cit.*

Vari, Orientamenti giurisprudenziali in materia di buon costume, Roma, Quaderni di studi e legislazione della Camera dei deputati, 1972, pag. 492.

libera manifestazione del pensiero. Una sanzione informale veramente efficace può essere una remora alla produzione di materiale pornografico molto più di quanto non possa essere una sanzione penale, ma può essere anche un terribile bavaglio alle libertà civili, specie quando questa sanzione informale è minacciata o usata da coalizioni di potere che muovendo accuse di pornografia agli avversari mirano a tutelare interessi politici ed economici particolari.

Problemi simili a quelli di cui si è ora parlato esistono anche negli enti pubblici che svolgono attività di produzione e diffusione nel campo dei mezzi di comunicazione di massa. In questi enti pubblici vi è sempre qualche forma di controllo del contenuto: si tratta comunque di una forma di controllo diversa da quella che si realizza tra produttori e distributori privati. Infatti, per quanto riguarda gli enti pubblici, più che di autocontrollo è opportuno parlare di autocensura: non esiste infatti un accordo di base fra tutti coloro che lavorano all'interno dell'ente, ma esiste invece un potere di censura burocratico, cioè un potere del superiore gerarchico di controllare e eventualmente censurare la produzione non solo dei dipendenti dell'ente inferiori di grado, ma anche degli autori e produttori esterni che forniscono spettacoli e pubblicazioni all'ente pubblico. Questa forma di autocensura è diffusa in Europa, particolarmente negli enti pubblici radiotelevisivi: si tratta, come appare chiaro, di una censura informale, di una censura cioè che non fa uso né di una organizzazione specificamente destinata al controllo, né di un codice di norme

prestabilito (1) in grado di fornire indicazioni chiare dei limiti entro i quali gli autori si devono mantenere. Proprio per queste caratteristiche, questo tipo di autocensura adottato dagli enti pubblici può essere estremamente pericoloso per la libertà di manifestazione del pensiero e per la libertà di informazione. La censura gerarchica effettuata da funzionari che sono in genere di nomina governativa apre la strada ad una censura politica che opera secondo la logica di partito, mentre la mancanza di un codice normativo può essere fonte di arbitrio, discriminazione e corruzione.

In definitiva, l'autocontrollo e l'autocensura più che favorire la regolazione volontaria e la responsabilizzazione di coloro che operano nei mass-media, sembrano dar luogo a nuove forme di repressione e di soffocamento delle libertà. L'autocontrollo e l'autocensura che dovevano essere strumenti più democratici destinati a sostituire la sanzione penale o la censura amministrativa si sono rivelati come fonte di nuovi abusi non dissimili e non meno pericolosi dei vecchi.

Accanto ai difetti tipici delle vecchie forme di controllo i nuovi strumenti sembrano avere il difetto della mancanza delle garanzie pur minime, che la norma positiva e il giudizio formale offrivano. Se è vero che in alcuni settori, come in quello delle trasmissioni radiotelevisive effettuate da enti pubblici,

(1) - Esistono anche delle eccezioni, come nel caso della B.B.C. che dispone di un regolamento formale notevolmente particolareggiato. (Si veda infra, il capitolo sul problema della pornografia negli altri paesi). Anche la televisione italiana ha fatto uso finora di un codice interno di autodisciplina, ma si è trattato di un codice non ufficiale, che non è stato mai reso pubblico. Si veda Vari, Appunti preliminari per uno studio sui programmi attuali TV, in Questitalia, 1969, n. 133.

le forme di autocontrollo e di autocensura hanno impedito la diffusione della pornografia, è pure vero che questo risultato positivo è stato spesso controbilanciato dalla presenza di meccanismi di limitazione della libertà di manifestazione del pensiero che hanno in fluito negativamente in altri campi.

- 3 - Da quanto detto sinora si potrebbe forse dedurre che il problema del controllo della pornografia sia un problema di scelta tra metodi diversi di controllo sociale. Ma una tale deduzione sarebbe limitativa rispetto a un problema che non è semplicemente di metodo ma principalmente di sostanza.

Riteniamo che il problema della pornografia sia solo un aspetto di quello che è il problema più generale e complesso dello sviluppo della democrazia della società contemporanea. Nel dibattito sulla pornografia riemergono necessariamente i grandi conflitti dalla cui risoluzione dipende il destino della nostra società: prima di tutto, i conflitti tra libertà e necessità, tra emancipazione e difesa sociale. I problemi del controllo della pornografia sono in fondo i problemi dei limiti sociali alla libertà individuale, o se si vuole, quelli di come impedire che la libertà sia dannosa a se stessa.

Sul controllo della pornografia si scontrano due diverse concezioni della libertà. Schematicamente si può dire che secondo la prima concezione la libertà del singolo deve essere subordinata alla difesa di determinati valori sociali: nel caso concreto, poichè la pornografia può produrre effetti sociali negativi, è neces-

sario un controllo di tale fenomeno. Il controllo potrà essere realizzato, a seconda dei casi, tramite una sanzione penale, una sanzione informale, o con altri strumenti: quello che è importante è che questo controllo avvenga. Ciò significa necessariamente che alcune conseguenze negative che discendono da tale controllo sono accettate in partenza: per esempio significa accettare che il principio della libera manifestazione del pensiero e della libertà d'informazione deve essere limitato per favorire la salvaguardia di altri importanti valori sociali che la pornografia può mettere in crisi. Secondo questa concezione, la difesa di tali valori non deve essere lasciata alla coscienza civica del singolo, ma deve essere organizzata da una autorità superiore che a tal fine può comprimere le libertà individuali (1). La maturazione del cittadino non deve avvenire attraverso l'uso della libertà d'informazione e della libertà di scelta tra ciò che è bene e ciò che è male, ma deve essere in un certo senso curata da una autorità che si sostituisce, in questa scelta, al cittadino stesso. Il singolo non è libero di vedere uno spettacolo o una pubblicazione oscena, eccitandosi o scandalizzandosi o annoiandosi, a seconda dei casi, comunque traendo delle conseguenze dall'esperienza personale: è invece l'autorità superiore che decide ciò che va visto e ciò che non va visto, nell'interesse del singolo e della collettività.

(1) - A.C. Jemolo, Il diritto dello Stato di intervenire contro la pornografia, op. cit.; E.J. Mishan, Making the world safe for pornography, op. cit.; E. van den Haag, Democracy and pornography, op. cit.

La seconda concezione privilegia, invece, il principio della libertà di manifestazione del pensiero e della libertà d'informazione. La possibilità di un cattivo uso di tali libertà, come può essere la pornografia, è considerata un rischio che vale la pena di correre, pur di non limitare queste libertà fondamentali. La maturità viene vista come una conseguenza della libertà di scelta, come un fatto connesso con altri fatti ugualmente positivi quali la autodeterminazione, la responsabilizzazione, la presa di coscienza, tutti ugualmente da salvaguardare. Viene fatto notare che la maturità è un atto di conquista: come imparare a nuotare si apprende buttandosi in acqua e non facendo esercizi su di una sedia, così la maturità si conquista facendo esperienze, operando delle scelte. Niente controllo riservato alle autorità, quindi, per eliminare ciò che potrebbe scandalizzare, ma libertà di scandalizzarsi, nella convinzione che il cittadino adulto deve essere considerato maggiorenne non solo anagraficamente ma anche culturalmente: per questo motivo deve essere considerato anche capace di autodeterminarsi positivamente (1). Ognuna di queste due concezioni considera naturalmente anche in maniera diversa quello che deve essere la funzione della legge nel campo della moralità e del buon costume.

Secondo la concezione liberalizzatrice è escluso che si possano usare dei mezzi coercitivi per proteggere quella che è la moralità pubblica in se stessa (2); come viene det

(1) - Vedi L. De Marchi, Espressione e repressione dell'Eros, in I Problemi di Ulisse, vol. X, 1970; Repressione sessuale e oppressione sociale, Milano, 1966.

(2) - J.S. Mill, On liberty, in E.A. Burt, The english philosophers from Bacon to Mill, New York, The Modern Library, 1939.

to nel Wolfenden Report, "Il regno della moralità e della immoralità privata, non è, in brevi e crudi termini, affare della legge" e "non è compito della legge interessarsi della immoralità come tale" (1); o più precisamente, come osserva H. L. A. Hart, è necessario distinguere nettamente tra il "costringere delle persone, sotto la minaccia di una punizione, a astenersi dal compiere azioni che sono dannose ad altri, e il costringere delle persone ad astenersi dal compiere azioni che deviano dalla moralità comunemente accettata ma non danneggiano nessuno" (2).

Al contrario per chi difende il principio della opportunità del controllo e della repressione, il punto focale non è quello di stabilire se una certa opinione in materia di moralità sia giusta o sbagliata, innocua o dannosa, ma quello di preservare quelli che sono i valori condivisi dalla collettività (3); secondo P. Devlin, in materia di moralità è compito del legislatore non discutere la validità dei valori e dei costumi ma accertarne la necessità ai fini della vita attuale della collettività e quindi difendere, in caso positivo, l'esistenza di tali valori e di tali costumi. E' necessario cioè proteggere quegli aspetti

(1) - Vari, The Wolfenden Report: Report of the Committee on homosexual offences and prostitution, New York, Stein and Day, 1963, pag. 48 e par. 257.

(2) - H. L. A. Hart, Law, Liberty and Morality, New York, Vintage Books, 1956, pag. 57.

(3) - E. van den Haag, Quia ineptum, in Chandos (ed.), To deprave and corrupt,: original studies in the nature and definition of obscenity, New York, Association Press, 1962.

della moralità sui quali c'è un fondamentale consenso per difendere l'esistenza della società stessa. "Compito del legislatore non è quello di accertare quale è il giusto valore ma quello di accertare il valore comune" (1).

Si tratta, come si vede, di due concezioni profondamente diverse la cui validità non può essere, comunque giudicata a priori, ma va stabilita sulla base di una analisi storico-sociologica di quelle che sono le condizioni obiettive della società interessata dal fenomeno della pornografia.

La scelta del controllo è in definitiva una delicata scelta politica: il problema è se il danno sociale che deriva dalla pornografia è sufficiente o abbastanza grave da convincerci a preferire una qualche forma di censura, che limiti il diritto degli adulti di produrre e consumare materiale erotico, come male minore tra i due (2).

Sarebbe assurdo, da parte nostra, a questo punto, fornire delle ricette semplici e miracolose per la soluzione di un problema che è stato descritto come molto complesso e difficile da affrontare.

E' comunque opportuno fare delle osservazioni. Pri-

(1) - P. Devlin, The enforcement of morals, op. cit. pag. 94.

(2) - Vedi V.B. Cline, The Pornography Commission, in Where do you draw the line, op. cit.

ma di tutto, nella società attuale si manifesta una duplice tendenza per quanto riguarda la materia sessuale: da una parte vi è un rifiuto dei tabù tradizionali e una richiesta di sempre maggiore libertà e autodeterminazione, dall'altra parte vi è una tendenza dello Stato ad intervenire in modo normativo in una serie di rapporti, una volta sostanzialmente affidati alla coscienza del singolo. La linea politica che fino a tempi recenti era prevalsa in Occidente per quanto riguarda il controllo dello Stato nei problemi attinenti la sfera sessuale era stata quella del laissez faire che si era imposto dietro alla facciata formale di un moralismo di Stato ancorato a concetti di derivazione filosofico-religiosa che non mancavano di essere tradotti in precetti penali: ora la tendenza si è invertita e si nota una politica di intervento attivo in questo campo (si veda ad esempio, la recentissima legge che ha istituito i consultori familiari) (1).

Questa duplice tendenza, apparentemente contraddittoria, è legata alla crisi della struttura normativa informale facente capo alla famiglia. Tale crisi, di cui si è già discusso, ha lasciato un vuoto cultu-

(1) - "Come si constata ci troviamo di fronte, per lo Stato e per i suoi organi, a tutta una tematica nuova rispetto a quella fino a ora tradizionale nella vita amministrativa italiana. I partiti italiani sono stati coinvolti, dapprima pigramente ed ora in misura decisiva, nel grande dibattito sulla questione sessuale che ormai ha un fronte assai esteso, che, iniziato con la legge Merlin sulla prostituzione, si estende alla tematica fondamentale del diritto di aborto e via via fino alla liceità dei film e delle pubblicazioni pornografiche e all'opportunità di un controllo indiretto o diretto delle nascite (ricordiamo su questo ultimo punto la conferenza di Bucarest). Tali interessi politici vengono anche determinati dalla spinta sociale, senza distinzione di ceti, alla considerazione normativa dei problemi che si pongono, per una loro equilibrata risoluzione". G. Negrì, I confini del diritto nei problemi sessuali, in Corriere della sera, 29/11/1975. Si veda anche Vari, Sesso e società, op. cit., in particolare pag. 25 e segg.

rale che ha dato origine a tutta una serie di modelli alternativi che sono stati largamente caratterizzati dalla richiesta di partecipazione e di liberalizzazione e che hanno interessato tutti i campi, da quello della politica a quello della sessualità. Ora lo Stato tenta di fornire, anche nel campo della sessualità, tutta una serie di norme formali che dovrebbe riempire il vuoto lasciato dalla crisi di quelle informali.

Non è facile prevedere se e quanto si svilupperà ulteriormente questa tendenza all'elaborazione di norme positive in campi prima riservati alla coscienza personale e all'educazione familiare.

Si può però senz'altro dire che nel campo del controllo della pornografia il principio della protezione dei minori non solo sarà conservata, ma sarà probabilmente sviluppata: infatti, mentre esistono notevoli disparità di opinioni, come si è visto, sull'opportunità di concedere alla persona adulta il diritto di vedere le pubblicazioni e gli spettacoli (anche pornografici) che più gli aggradano, esiste una piena concordanza di vedute, sia in sede scientifica che in sede politica, sulla necessità di proteggere il minore dall'influenza della pornografia. E' chiaro che la fragilità della psiche del bambino e dell'adolescente, la sensibilità e la facilità di adattamento agli stimoli che la caratterizzano non possono non essere prese in considerazione, anche sotto il profilo legislativo. Sarebbe assurdo, quindi, anche nel caso ci si decidesse per una depenalizzazione della pornografia, non seguire per i minori un

criterio differenziato da quello per gli adulti (1). E' vero che il successo della protezione dei minori dipende in parte anche dalla esistenza o meno di un controllo generale sulla pornografia, nel senso che in presenza di una diffusione massiccia dei prodotti pornografici sarebbe più difficile proteggere i minori, in quanto questi ultimi sarebbero esposti maggiormente al pericolo di un contatto con il prodotto pornografico, ma è indubbio che una strategia differenziata per la tutela dei minori, purchè attentamente studiata e applicata con fermezza, darebbe dei risultati positivi, a prescindere da quella che potrà essere l'evoluzione della concezione del controllo della pornografia per quanto riguarda gli adulti.

Strumenti già oggi esistenti, quali il limite di età per poter vedere certi spettacoli o per acquistare certe pubblicazioni, dovrebbero essere resi più efficaci anche mediante un controllo più rigido di quello che è oggi; dovrebbero essere più fermamente repressi comportamenti quali la diffusione tra i minori di materiale pornografico, anche se fatta a titolo gratuito o di amicizia.

E' opinione comune, inoltre, che fra gli strumenti fondamentali per la tutela dei minori dalla pornografia va

(1) - Del resto, anche nel cosiddetto Wolfenden Report, che pure concludeva invitando il legislatore a non penalizzare i rapporti omosessuali e la prostituzione tra adulti consenzienti, veniva espresso il convincimento che compito della legge penale fosse "conservare l'ordine pubblico e la decenza, proteggere il cittadino da ciò che è offensivo e oltraggioso, costituire una salvaguardia contro lo sfruttamento e la corruzione dei cittadini, specialmente di coloro che sono particolarmente vulnerabili perché sono giovani, deboli nel corpo o nella mente, privi di esperienza, o perché si trovano in una condizione di dipendenza fisica o economica". Vari, The Wolfenden Report, op. cit.

da ricompresa anche una buona educazione sessuale. L'educazione sessuale è infatti un valido mezzo per l'eliminazione di tabù, di inibizioni, di insicurezze e di inutili repressioni attinenti la sfera sessuale, la cui permanenza può gravemente compromettere lo sviluppo del giovane. La conoscenza di certi fenomeni fisiologici, e soprattutto, il vederli trattati come fatti normali, elimina la possibilità che questi fenomeni diventino oggetto di una fantasia morbosa, e favorisce, in definitiva, il raggiungimento di una maturità globale che è la prima e più importante difesa dall'assalto dei valori della pornografia (1). Maturità globale significa, infatti, accettazione del principio di realtà, e quindi rifiuto delle fantasie create dalla pornografia: maturità significa anche sicurezza e perciò superamento del bisogno di soddisfazione compensatoria ed alienante tipica della pornografia.

I problemi sessuali sono presenti particolarmente presso gli adolescenti; non voler riconoscere questo, come fanno certi adulti, o pensare che per affrontare e risolvere questi problemi i giovani non abbiano bisogno dell'aiuto di nessuno, come dicono altri adulti, non solo può sembrare agli stessi adolescenti un atteggiamento ipocrita e un modo di lavarsi le mani da parte degli adulti, il che amplia il conflitto generazionale e diminuisce la possibilità di adattamento reciproco, ma è soprattutto un comportamento da cui possono derivare danni diretti rilevanti ai giovani d'oggi, privi

(1) - Si veda Vari, The Report, op. cit. pagg. 29-32 e pagg. 47-49

come sono del sostegno emozionale e culturale che la famiglia non offre più.

La convinzione della necessità di una adeguata educazione sessuale dei giovani si è negli ultimi anni notevolmente diffusa nella nostra società, anche se tale diffusione non è stata incontrastata avendo trovato opposizione sia da parte di taluni politici, sia da parte di alcuni insegnanti e educatori, sia anche da parte di certi genitori che hanno ritenuto l'educazione sessuale impartita al di fuori della famiglia uno scavalco di questa ultima istituzione, o che hanno ritenuto tout court tale educazione un fatto comunque non necessario o, peggio, negativo per la moralità dei propri figli.

Purtuttavia, il principio della educazione sessuale incontra sempre più il favore generale e oggi si può senz'altro dire che la posizione di chi considera con sospetto l'educazione sessuale e ne raccomanda la limitazione (1) è sostanzialmente isolata.

La stessa Chiesa cattolica che sempre si era schierata contro una pedagogia sessuale, ritenendo non solo che far "conoscere" non equivalesse ad educare, ma che anzi l'educazione sessuale basata sulle semplici conoscenze materiali fosse una forma di diseducazione e di assuefazione al vizio (2), ha modificato in tempi recenti le sue posizioni. Così, una Dichiarazione del

(1) - The Longford Report, op. cit. pag. 344 e segg.

(2) - Si veda, ad es., Pio XI, Enciclica Divini illius Magistri, 1929.

Concilio Vaticano II (1) afferma che "i fanciulli e i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità.....Debbono ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale".

Il discorso fatto sinora, riguardante gli strumenti più adatti ad impedire il diffondersi della pornografia, rimarrebbe un discorso ozioso, privo di conseguenze, e quel che più conta, mistificatorio nella sostanza, se non si avvertisse l'esigenza d'intervenire su quelle che sono le cause sociali del fenomeno. Un'analisi che avesse come esclusivo scopo quello di provocare un'azione sociale tendente al semplice controllo delle manifestazioni più macroscopiche di un pericoloso fenomeno sociale, non aprirebbe nessuna strada per mutare sostanzialmente la realtà oggetto di studio.

Affrontare un problema di rilevante importanza sociale, quale quello della pornografia, e sperare di risolverlo indicando a tale scopo degli strumenti che possono servire, al massimo, a contenere l'espansione del fenomeno stesso, significa adoperare l'impiastrico laddo

(1) - Paolo VI, Dichiarazione Gravissimum educationis, 1965, si veda anche la Costituzione Gaudium et spes, 1965, nella parte che riguarda il matrimonio e l'educazione.

ve necessita un intervento chirurgico (1).

Se si vuole affrontare concretamente il fenomeno della pornografia bisogna dunque non dimenticare mai che il tipo di intervento sociale volto esclusivamente a reprimere il fenomeno mediante sanzioni penali, provvedimenti amministrativi, o altre forme di controllo, è privo di una capacità effettiva di risolvere il problema, in quanto, già in partenza, rinuncia al tentativo di combattere le cause strutturali del fenomeno e di prevenirle, e si limita a combatterne gli effetti. Questo non significa naturalmente dire che interventi aventi come fine quello del controllo della diffusione della pornografia siano in se stessi inutili o deleteri: significa invece dire che tali interventi sono in gran parte improduttivi e ~~inutili~~ rispetto alla realtà, se non sono affiancati da un'azione rivolta all'eliminazione delle radici profonde del fenomeno. Questa azione radicale, per essere veramente tale, deve eliminare le cause che hanno dato origine al fatto sociale, e se tali cause sono strutturali nella attuale società, deve modificare proprio le strutture culturali, anche combattendo quei valori di egoismo e di violenza che queste strutture propongono.

Sarebbe ingenuo e troppo facile il ritenere che la causa della crisi dei valori sociali fondamentali e la

(1) - Un simile modo di procedere, sia a livello di studio sociologico sia a livello di agire politico, finisce per creare un inutile doppione (vedi F. & F. Basaglia, La maggioranza deviante, op. cit. pagg. 133 e segg.) del fenomeno sociale di cui ci si occupa, nel senso che invece di intervenire sulla realtà sociale, si costruisce un modello teorico di tale realtà e si fonda una scienza che studia questo modello e che organizza e razionalizza il problema, ma che non lo risolve mai, in quanto, ignorando le cause sociali del fenomeno, si limita, nel migliore dei casi, a fornire metodi per il solo controllo del fenomeno, e quindi favorisce il mantenimento dell'attuale status quo.

diffusione al posto di quelli di valori egoistici e violenti possa essere imputata al boom della pornografia. Come si è già detto, a proposito dei problemi del consumismo e della famiglia, la crisi dipende da una struttura economica e sociale di cui anche la pornografia è una conseguenza: ciò non toglie che la pornografia possa essere a sua volta e in se stessa un elemento condizionante di notevole importanza.

PARTE SECONDA

I

1 - IL CONCETTO DI OSCENITA': ORIENTAMENTI DELLA
GIURISPRUDENZA

- 1.1 - Le leggi penali
- 1.2 - I concetti di "moralità", "buon costume", "pudore",
"pubblica decenza."
- 1.3 - L'art. 529 c.p.: la questione di legittimità; i li
miti della discrezionalità del giudice
- 1.4 - I criteri per l'accertamento del comune sentimento
del pudore
- 1.5 - Requisiti del carattere di osceno
- 1.6 - L'opera d'arte e l'opera di scienza in rapporto al
reato di oscenità

1 - LE LEGGI PENALI

La disciplina di carattere repressivo elaborata dal legislatore italiano in materia di oscenità si concretizza negli artt. 527 - 528 - 529 - c.p.; mentre l'art. 527 ha riguardo agli atti osceni, l'art. 528 prende in considerazione le pubblicazioni e gli spettacoli osceni e quindi interessa direttamente i cosiddetti mezzi di comunicazione di massa. Dice l'art. 528: "Chiunque allo scopo di farne commercio o distribuzione ovvero di esporli pubblicamente, fabbrica, introduce nel territorio dello Stato, acquista, detiene, esporta, ovvero mette in circolazione scritti, disegni, immagini od altri oggetti osceni è punito.....etc..... Tale pena si applica inoltre a chi: 1) adopera qualsiasi mezzo di pubblicità atto a favorire la circolazione o il commercio degli oggetti indicati nella prima parte di questo art.; 2) dà pubblici spettacoli teatrali o cinematografici ovvero audizioni o recitazioni pubbliche che abbiano carattere di oscenità". Il successivo art. 529 precisa che: "Agli effetti della legge penale si considerano osceni gli atti e gli oggetti che, secondo il comune sentimento offendono il pudore. Non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza, salvo che, per motivo diverso da quello di studio, sia offerta in vendita, venduta o comunque procurata a persona minore degli anni 18". L'art. 14 della legge 8 febbraio 1948 n. 47 prendendo come base l'art. 528 c.p. estende ed aggrava le sanzioni già previste, qualora il reato di oscenità riguardi pubblicazioni destinate ai fanciulli e agli adolescenti, le quali siano idonee a offendere "il loro sentimento morale od a costituire per essi incitamento alla corruzio-

ne, al delitto o al suicidio".

Inoltre, l'art. 1 della legge 12 dicembre 1960, n. 1591, dispone l'applicazione dell'art. 528 alla affissione ed esposizione in pubblico di oggetti ed immagini capaci di offendere il pudore e la pubblica decenza "considerati secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni 18 e l'esigenze della loro tutela morale".

2 - I CONCETTI DI "MORALITÀ", "BUON COSTUME", "PUDORE" "PUBBLICA DECENZA"

Ora, il primo problema a proposito del reato di oscenità è proprio quello della individuazione del significato da attribuirsi alla parola pudore, considerando in particolare, che la terminologia giuridica è, a questo riguardo non omogenea. L'art. 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, cui anche l'Italia ha aderito e che è stata resa esecutiva nel nostro paese dalla legge 4 agosto 1955 n. 848, articolo che ricalca l'art. 29 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, prevede la necessità di limitare il diritto alla libertà di espressione al fine della protezione della morale (e non si parla di pudore). A sua volta, lo ultimo comma dell'art. 21 della Costituzione, da cui logicamente gli artt. 528-529 c.p. dovrebbero derivare, dichiara che "sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume (nostro corsivo). La legge stabilì

sce provvedimenti adeguati a prevenire e reprimere le violazioni". Inoltre lo stesso titolo nono del c.p., che comprende anche gli artt. 528-529 parla non di pudore ma di moralità pubblica e di buon costume.

Questa differenza di terminologia ha dato luogo a notevoli dispute: l'opinione più diffusa è, comunque, quella (1) secondo cui i concetti di morale, di buon costume, di pudore, sono, nell'ordine, via via più specifici: in altri termini, il concetto di moralità contiene quello di buon costume, e questo a sua volta quello di pudore. In questo senso, per moralità pubblica si intenderebbe il complesso di regole, di valori, considerati come fondamentali, per la realizzazione della società umana, da un popolo in un determinato ambiente e in una determinata epoca (2).

A sua volta, il buon costume richiamato dall'art. 21 della Costituzione sarebbe costituito dalle regole del l'oneste vivere: violerebbero queste regole quegli atti, penalmente sanzionati, che vanno contro il buon costume e la morale pubblica e che sono considerati particolarmente allarmanti, pericolosi e dannosi sotto un profilo individuale e sociale (3).

(1) - Vedi VARI: Orientamenti giurisprudenziali in materia di buon costume, Roma, Quaderni di studi e legislazione della Camera dei Deputati, 1972.

(2) - Un concetto che ricorda le teorie elaborate più di un secolo fa dalla scuola di von Savigny; vedi F. von Savigny, La vocazione del nostro secolo per la legislazione e la giurisprudenza, Verona, La Minerva, 1857.

(3) - Vedi L. Granata, L'esatto concetto giuridico del buon costume ai fini dell'art. 21 della Costituzione, Rivista penale, 1962, pag. 601; S. Fois, Principi costituzionali e libera manifestazione del pensiero, Milano 1957; U. Sorrentino, L'articolo 553 nell'interpretazione "adeguatrice" della Corte, Giurisprudenza costituzionale, 1965, pag. 80.

La differenza tra pubblica moralità e buon costume sembra, però, a chi scrive, molto difficile, per non dire impossibile, a cogliere: quella che è la "coscienza di un popolo dovrebbe equivalere alle regole dell'honeste vivere, visto che proprio il popolo (come entità astratta o nelle sue componenti di potere) dovrebbe definire le regole di cui sopra; ugualmente in differenziante ci sembra il criterio della sanzione pe nale che non dovrebbe mancare proprio laddove si tratta di regole e valori inerenti alla sopravvivenza del con sorzio sociale e da tutti sentiti come tali (1).

Più chiara e più oggettivamente fondata ci sembra la differenza fra buon costume (e pubblica moralità, se li si considera sinonimi) e pudore considerato nel sen so di pudore sessuale. Nel concetto di buon costume, in fatti, rientrano regole che sono violate da comportamen ti e spettacoli osceni (e che quindi offendono il pudo re sessuale), ma anche, perlomeno, da atti che sono con trari alla pubblica decenza, quali, il turpiloquio, la bestemia, gli oltraggi ai defunti, i maltrattamenti agli animali e, se si vuole uscire da quelli che sono i limi ti oggettivi della legge positiva, una serie di atti che suscitano la riprovazione pubblica, come, ad esempio, l'immoralità nei rapporti interpersonali, lo sper pero di ricchezza, etc.

D'altronde, che pudore vada inteso nel senso di pudore sessuale e che tutto ciò vada distinto dalla pubblica decenza, pur rientrando ambedue i concetti,

(1) - Vedi la lezione di E. Durkheim, La divisione del lavoro sociale, Milano, Comunità, 1962.

in quello di buon costume, sembra ormai acquisito secondo la giurisprudenza della Corte Suprema. In una serie di sentenze, infatti, la Corte Suprema ha ribadito il collegamento fra pudore e sfera sessuale, dando del pudore definizioni come "dignità.... e.... intimità sessuale" (1), "senso di riservatezza che attiene a tutti gli atti e fatti concernenti l'intimità della sfera della vi ta sessuale" (2), "riserbo che deve circondare gli atti e le cose della vita sessuale" (3), "senso di riservatezza che attiene a tutti gli atti e fatti concernenti l'in timità della sfera e della vita sessuale" (4), "particolare sensibilità e riservatezza che circonda gli atti e le cose della vita sessuale" (5), etc..

Per quanto riguarda il concetto di pubblica decenza invece, le sentenze della Corte Suprema, pur essendo talvolta abbastanza generiche (come quando parlano di "costumatezza", "verecondia", "minimo decoro che le norme del vivere civile esigono da tutti e da ciascuno"), o talaltra pur essendo basate su un criterio quantitativo (come quando si contrappongono atti che sono meramente inopportuni ad atti indecenti ad atti osceni, in una scala progressiva di gravità), tendono ad impostare la differen

(1) Cass. 15/6/1966, in Mass. dec. pen., 1966, 1070

(2) Cass. 20/3/1963, in Mass. dec. pen., 1967, 1347

(3) Cass. 6/7/1968, in Mass. dec. pen., 1968, 1291

(4) Cass. 24/2/1969, in Mass. dec. pen., 1969, 953

(5) Cass. 13/5/1969, in Mass. dec. pen., 1969, 1125

za con il concetto di pudore in termini decisamente dettagliati e intellegibili come quando si dice che "Mentre la pubblica decenza... riguarda quel complesso di regole etico sociali che impongono a ciascuno di astenersi da tutto quanto possa offendere il sentimento collettivo della più elementare costumatezza, la oscenità, perseguita dall'art. 527 c.p. ha un contenuto più specifico, riferendosi alla verecondia sessuale", (1) o quando si dichiara che "il concetto di decenza ha riguardo alla costumatezza, alla pudicizia, alla verecondia e, data tale genericità, non può confondersi con quello specifico di pudore il quale attiene particolarmente all'ambito della sfera sessuale" (2). Di parere sostanzialmente identico a questa, che sembra l'interpretazione più vicina a quella del non-specialista, del comune cittadino dotato di buon senso, è anche la dottrina (3).

(1) - Cass. 4/3/1970, in Cass. pen. mass. ann 1971, 694

(2) - Cass. 5/7/1967, in Rass. dec. pen., 1967, 1347

(3) - Vedi, ad esempio, F. Antolisei, Manuale di diritto penale, Milano, Giuffrè, 1966, parte speciale, pag. 433;
E. Contieri, La differenza tra il delitto di atti osceni e la contravvenzione di atti contrari alla pubblica decenza, in Annali dir. e proc. pen., 1936, pag. 942 e segg.

3 - L'ART. 529 c.p.: LA QUESTIONE DI LEGITTIMITA'; I LIMITI DELLA DISCREZIONALITA' DEL GIUDICE

La discussione del problema terminologico se può aver chiarito le differenze di significato di concetti quali buon costume, pudore, decenza, ci porta, però, subito di fronte ad un altro problema, quello della individuazione degli atti, degli oggetti, delle pubblicazioni, degli spettacoli che, secondo l'art. 529, offendono il pudore, e cioè dei comportamenti che obiettivamente realizzano la fattispecie suddetta. A questo proposito c'è anzitutto da rilevare che da parte di alcuni studiosi ed anche di alcuni giudici è stata avanzata l'ipotesi di una incostituzionalità dell'art. 529, nel suo richiamo al "comune sentimento", in quanto tutto ciò contrasterebbe con l'art. 25 della Costituzione, secondo comma, che dice che "nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso": secondo questo, infatti, il riferimento al "comune sentimento" implicherebbe che la sanzione penale verrebbe ad essere applicata non in base alla legge penale positiva, ma in base ad un fattore extra-normativo (appunto il "comune sentimento") (1).

(1) - Si veda a tale proposito T. Mancini, Considerazioni sul concetto di osceno e sulla pretesa illegittimità costituzionale degli artt. 527 e 528 c.p., in Arch. pen., 1909, pag. 489; G. Amendola, Il concetto di osceno deve rimanere indeterminato?, Arch. pen., 1909, pag. 491.

Contro questa opinione ci sembra si possa obiettare che il richiamo al "comune sentimento" non costituisce una petizione di fattori extra penali bensì una semplice chiarificazione dell'affermazione che si considerano osceni gli atti e gli oggetti che offendono il pudore. L'art. 529 sarebbe stato probabilmente ugualmente comprensibile senza l'accento al "comune sentimento" così come è comprensibile la definizione del reato di violenza carnale fatta dal codice che non fa riferimento alle nozioni elaborate in proposito dalla medicina legale. Sembra evidente come, specie in materia attinente alla tutela di beni immateriali (1) (quali l'onore, la reputazione, la decenza, etc.), non si può non ricorrere a nozioni che riguardano il patrimonio non solo linguistico ma anche, più genericamente, culturale, cioè l'insieme dei valori, dei principî propri di una popolazione.

Ugualmente si può essere non d'accordo, ad un primo esame, con l'opinione secondo cui, per quanto riguarda gli artt. 528-529, viene a mancare il passaggio dal piano valutativo a quello descrittivo, che verrebbe ad essere effettuato dal giudice e non dal legislatore, con la conseguenza di una maggiore discrezionalità da parte del giudice (2): sembra si possa, infatti, considerare lo art. 529 come complementare rispetto alla fattispecie prevista dall'art. 528, ed in questo senso ci sarebbe sì u

(1) - Vedi la sentenza della Corte Cost. che ha respinto come manifestamente infondato il quesito di incostituzionalità: Sent. e ord. Corte Cost., 1970, pag. 711.

(2) - Vedi F. Bricola, Limite esegetico, elementi normativi e dolo nel delitto di pubblicazioni e spettacoli osceni, in Riv. it. dir. e proc. pen., 1970, pag. 764; La discrezionalità nel diritto, Milano, Giuffrè, 1965

na maggiore discrezionalità del giudice in relazione ai reati di oscenità (perlomeno in rapporto alla discrezionalità usuale in altri settori), ma solo per le caratteristiche della materia e non per lacune, volute o no, lasciate dal legislatore. Inoltre, a ben vedere, questa stessa discrezionalità si estrinsecerebbe solamente nella scelta dei modi per l'accertamento del "comune sentimento", perché una volta accertato questo concetto in relazione sia all'offesa sia al pudore, di discrezionalità non si dovrebbe più parlare, perché si tratterebbe soltanto di verificare la corrispondenza di un comportamento alla fattispecie prevista dalla legge penale, che è poi quello che viene richiesto normalmente al giudice: naturalmente, però, è proprio nel momento dell'individuazione del "comune sentimento" che esiste una ampia discrezionalità in cui possono facilmente avere buon gioco quelle che sono le concezioni strettamente personali del giudice, come ognuno si può rendere bene conto anche da un breve esame delle sentenze emesse recentemente in materia di pornografia.

4 - I CRITERI PER L'ACCERTAMENTO DEL COMUNE SENTIMENTO DEL PUDORE

In materia di individuazione del "comune sentimento del pudore", che come concetto si ritiene contenga anche quello di "comune sentimento dell'offesa al pudore" (1), la giurisprudenza ha portato avanti più di

(1) - L'opinione contraria è stata sostenuta da R. Venditti, La tutela penale del pudore e della pubblica decenza, Milano, 1963.

un indirizzo, ma i criteri prospettati prestano, in una maniera o nell'altra, il fianco alle critiche.

Gli orientamenti che si sono andati delineando nel tempo sono essenzialmente i seguenti: 1) criterio storico-statistico o relativistico: il sentimento del pudore viene considerato come un prodotto dell'evoluzione del costume. E' quindi un dato sociologico oggettivo che va rilevato con i normali metodi di indagine socio-statistica. Questo sentimento viene definito, in particolare, come senso medio del pudore, sentimento comune della maggioranza delle persone, sentimento sociale medio, etc.; 2) criterio deontologico o assolutistico: secondo questo criterio, i principî connessi al concetto di pudore non sono affatto legati ad una realtà storica oggettiva, ma la trascendono, dovendo essere considerati come principî assoluti ed universali, che l'eventuale degenerazione del costume non può intaccare; 3) criterio dell'uomo normale: è un compromesso fra i due precedenti, in quanto prende sì in considerazione il sentimento del pudore storicizzato in una determinata epoca, ma solo il sentimento del pudore di cui è portatore l'uomo normale, cioè (secondo i seguaci di questo criterio) l'uomo "moralmente sano".

Il criterio storico-statistico o relativistico è il primo, in ordine cronologico, ad essere stato elaborato ed ha goduto di molto favore intorno agli anni '50, pur non essendo oggi del tutto abbandonato. I punti più caratteristici di questo criterio sono quelli secondo cui il "sentimento comune" è quello della maggioranza delle persone che vivono in un determinato momento, in un determinato spazio (il territorio nazionale);

questa concezione, strettamente quantitativa perché riferentesi a quella che è la massa, ossia la maggioranza degli individui, è simile, ma non uguale, a quella (sempre rientrando nel criterio storico-statistico), che considera "sentimento comune" quello dello "uomo medio", cioè di colui che, anche se non rappresenta la maggioranza della popolazione, è comunque lontano sia da un esagerato rigore morale sia da una estremistica libertà dei costumi; altra sfumatura dello stesso criterio è quella che considera sentimento medio del pudore il sentimento che corrisponde alla media (in senso aritmetico) dei sentimenti singoli fra loro comparati. Brani di alcune sentenze possono illustrare efficacemente quanto appena detto: "il contenuto del comune sentimento del pudore ai fini dell'applicazione delle norme degli artt. 528-529 c.p. deve desumersi dalla coscienza e dai sentimenti del popolo, dal sentimento medio della comunità, avuto riguardo ai valori della coscienza sociale e alle reazioni dell'uomo medio" (1); "Comune sentimento del pudore, inteso secondo il concetto tradizionale in rapporto al sentimento medio del pudore sessuale del popolo italiano nel momento storico in cui avviene il fatto incriminato. Il giudice è vincolato, pertanto, a tale concezione del pudore, senza possibilità alcuna di ispirare il proprio apprezzamento ad un concetto di pudore monacale o puritano e, comunque, al di fuori del comune sentimento dell'epoca in cui vive" (2); "il comune sentimento non va

(1) - Cass., 6/10/1971, in Giust. pen. 1972, 805

(2) - Cass., 2/12/1970, in Cass. pen. mass. ann., 1972, 462

identificato con il sentimento che in un determinato periodo storico hanno in comune tutti gli appartenenti alla collettività, ma con il sentimento risultante dalla media dei sentimenti dei consociati (criterio sociologico medio) per cui occorre da un lato tener presenti i sentimenti di coloro che mostrano scarso attaccamento ai valori morali, e dall'altro i sentimenti di coloro che rispettano le norme della castigatezza, e poi operare la media fra i due estremi al fine di ottenere la misura normale" (1).

Contro il criterio relativistico si possono esprimere, e sono state in parte espresse dalla dottrina e dalla giurisprudenza, diverse riserve. Prima di tutto, si è denunciato il pericolo che la legge penale, non potendo colpire che quelle manifestazioni contrarie al buon costume che offendono il comune sentimento del pudore, si trova in una posizione di debolezza nei confronti di quelle pubblicazioni e quegli spettacoli osceni che proprio in quanto tali (e anche se sono soggetti alla sanzione penale) spesso, per il solo fatto di venire a conoscenza del pubblico, modificano via via il costume generale: in altre parole, il giudice si troverebbe a dover prendere in considerazione, ai fini di un giudizio sulla oscenità, quelle stesse manifestazioni di oscenità che la legge punisce, ma che nel contempo, secondo gli autori di questa critica (2), corrompono i costumi. Coloro che formulano questa obiezione partono senza dubbio da u

(1) - Cass., 15/1/1971, in Giust. pen., 1972, 680

(2) - Vedi R. Venditti, La tutela penale, op. cit.

na concezione della legge non tanto come prodotto quanto come causa della struttura sociale, e considerano la morale ed il pudore quali principi trascendenti ogni possibile corruzione umana, piuttosto che dati oggettivi rilevabili in un contesto spazialmente e cronologicamente individuato; a questi autori si può eccepire che la ratio della legge non è evidentemente quella di cristallizzare la morale ed i costumi sessuali in principi incorruttibili (problema su cui torneremo quando si discuterà del criterio deontologico), quanto piuttosto quello di impedire le offese al pudore, anche ad un sentimento del pudore che cambia con l'evoluzione (o l'involuzione, che dir si voglia) dei tempi, poiché qualsiasi mutamento del sentimento del pudore, anche quello connesso con la presentazione, ad es., di spettacoli osceni che costituiscono pur sempre una espressione, anche se estrema, della morale corrente, porta con sé necessariamente una modificazione, e non certo una estinzione, del concetto di offesa al pudore: rimane quindi identico il compito e la funzione della legge e del giudice.

Un'altra critica espressa contro il criterio relativistico (proveniente, però, da tutt'altra parte rispetto alla precedente), è quella secondo cui il criterio storico-statistico, pur essendo in linea di principio più adatto ad una società "pluralistica", quale la nostra attuale società, è stato, sul piano concreto, usato in modo tale da rendere non più elastica ma più rigida la valutazione dei comportamenti in materia di buon costume (1). Ciò è stato ottenuto secondo tale critica,

(1) - Vedi D. Pulitanò, Il buon costume, in Valori socio-culturali della giurisprudenza, Bari, Laterza, 1970.

con l'assimilazione del concetto di pudore medio in quello di pudore della maggioranza, con la conseguenza di una messa all'indice di quei comportamenti che pur potendo probabilmente rientrare nell'ambito del pudore medio, tuttavia si diversificavano rispetto ai valori della maggioranza. Si è data così del concetto storico-statistico una interpretazione che privilegia l'aspetto statico piuttosto che quello dinamico del mutamento del costume, in quanto si è attribuita importanza quasi esclusivamente al sentimento del pudore della maggioranza, dandone contemporaneamente molto meno all'ampiezza della gamma dei sentimenti presenti nella nostra società: si è preso, quindi, per metro di paragone un solo settore, anche se probabilmente quantitativamente rilevante, escludendo quasi del tutto una comparazione fra i diversi modi di "sentire" il pudore che sono rilevabili in una moderna società articolata.

Ma, forse, l'eccezione fondamentale che va sollevata nei confronti del criterio storico-statistico è di altra natura e attiene alla sostanza stessa del metodo seguito: il criterio storico-statistico, almeno così come è stato applicato dai giudici, non è stato né storico né tantomeno statistico, sempre che non si voglia considerare criterio storico le cognizioni personali del giudice in materia di evoluzione del costume e criterio statistico (nei casi di particolare scrupolosità professionale), le opinioni raccolte fra i suoi amici. E' venuta a mancare al giudice una analisi storica valida e dettagliata del mutamento del costume sessuale in Italia, come pure è mancata l'analisi statistica, in materia di sentimento del pudore, di campioni rappresentativi del-

la popolazione italiana: se tutto questo ci fosse stato, e se lo avessero utilizzato i giudici, superando quella tendenza propria della categoria a considerarsi, più che periti peritorum, esperti assoluti di ogni scienza morale e sociale, il criterio relativistico avrebbe dato migliori frutti di quanto abbia invece effettivamente dato.

Per ovviare all'inconveniente della "permissività" che alcuni trovavano presente nel criterio storico-statistico, "permissività" che secondo costoro avrebbe facilitato la corruzione dei costumi, è stato successivamente elaborato il criterio c.d. assolutistico. Questo criterio si prefigge evidentemente di ancorare la valutazione del sentimento del pudore a parametri universali, immutabili, non soggetti al fluire del costume sessuale, che siano, quindi, in grado di salvaguardare quei valori fondamentali (non chiaramente, in genere, esposti ma facilmente deducibili dagli scritti di coloro che si riferiscono a questo criterio) su cui ogni società civile si deve basare, a prescindere dal fatto che questi valori esistano effettivamente nella società in esame, e a prescindere anche dal fatto che il c.d. comune sentimento sia in tutto altro senso orientato. Unico arbitro nella valutazione di ciò che deve essere il comune sentimento, e non già di ciò che esso realmente è, rimane naturalmente il giudice. Le argomentazioni contenute in alcune sentenze possono offrire delucidazioni su quanto si è ora detto: "la evoluzione naturale dei costumi non può alterare, modificandolo, il senso del pudore e della decenza. Una volta riconosciuta la natura morale di determinati precetti, la modifica che il senso della moralità può su

bire per effetto di fattori di natura varia, non può giocare pericolosamente nella interpretazione della norma. Non è il concetto che della moralità può essersi formata la società a costituire guida al legislatore e più ancora al giudice. Ciò che è decisivo è la ricerca obiettiva di quei valori che trovansi alla radice stessa della norma, che non possono essere che fissi e immutabili in quanto espressione della natura razionale dell'uomo, e frutto della coincidenza che in queste figure di reato esiste tra norma giuridica e precetto morale. Poiché è inevitabile che una volta affermata la natura morale di determinati precetti giuridici, essi debbano conservare carattere di certezza e di stabilità" (1); e altrove: "...la valutazione del concetto di decenza come di quello di pudore non può sottrarsi a criteri strettamente obiettivi, .. non può, quindi, parlarsi di modifiche della mentalità e della psiche del minore in rapporto ad una pretesa evoluzione del costume individuale e sociale, sicché la frequente visione di donne in abiti succinti e l'esposizione di nudità femminili non eviterebbe gli effetti deleteri succitati" (2).

Si tratta, come si vede, di un indirizzo decisamente giusnaturalista, che del giusnaturalismo classico condivide la tendenza metafisica, conseguente alla debolezza delle argomentazioni di carattere empirico in ordine al punto centrale della teoria, e cioè alla pre-

(1) - Cass., 31/10/1960, in Giust. pen., 1961, 398

(2) - Cass., 11/3/1963, in Giurisp. it., 1964, 157

tesa e non mai dimostrata "origine naturale" di determinati valori: non condivide però del giusnaturalismo illuminista gli ideali di libertà e di lotta contro la repressione che ne furono caratteristici.

Una ulteriore impostazione, che avrebbe dovuto conciliare il criterio storico-statistico ed il criterio assolutistico, è quella che ha dato origine al criterio c.d. dell'"uomo normale". Si sarebbe dovuto, cioè, prendere in considerazione sia la necessità della tutela del pudore, inteso come valore fondamentale e irrinunciabile della società, sia la necessità di una correlazione di questo valore con l'ambiente oggettivo in cui il comune cittadino vive: si tratta, come è evidente, di un compito molto arduo, in quanto si sarebbe dovuto far accordare la norma morale assoluta (il dover essere), che prescinde da ciò che è, con la realtà dei valori professati (l'essere), che prescinde dalla norma morale. Quello che è avvenuto è stato che, molto spesso, pur partendo col considerare "normalità" come concetto a base empirica (ciò che di norma avviene), si è finito per intendere "normalità" solo come corrispondenza ad una norma morale (ciò che dovrebbe avvenire) (1). Così, anche se si dice spesso che "Il Tribunale ritiene che il comune sentire debba essere riferito all'uomo normale, a colui che vive, con sano equilibrio, in una società civile, nel rispetto dell'ordinamento" (2), si dichiara altresì che "Nell'uomo normale è tuttora vivo e profondo il senso di ri-

(1) - Vedi D. Pulitanò, Il buon costume, op. cit., pag. 184

(2) - Trib. di Roma, 15/3/1967, in Arch. pen., 1967, 236

serbo, di umbratilità per tutto ciò che tocca la sfera privatissima del sesso... Determinati aspetti del costume hanno subito qualche mutamento quantitativo; ma non sono avvenute trasformazioni così radicali da sovvertire i fondamenti etici della società italiana. Né si dimentichi che il comune sentimento del pudore è un concetto di valore e che il legislatore si richiama ad esso non in quanto espressione di un dato statistico, che peraltro sarebbe impossibile cogliere con esattezza, ma in una visione deontologica, in quanto espressione di una normalità dei rapporti sociali. Il legislatore si pone da un angolo di visuale deontologico, preoccupandosi non solo di ciò che è, ma anche di ciò che dovrebbe essere secondo una nozione di etica corrente postulata" (1).

L'impostazione, cui abbiamo accennato, del criterio dell'uomo normale è decisamente simile a quella che si è rilevata nel criterio assolutistico: "normalità" come corrispondenza ai dettami di una legge morale astratta dalla realtà contingente, subordinazione del principio della libertà del pensiero alle ragioni di una morale deontologicamente determinata. Tutto ciò viene a coincidere, a ben vedere, anche con l'interpretazione più restrittiva del criterio storico-statistico, laddove si faceva riferimento, per l'accertamento del pudore medio, ai sentimenti di una "maggioranza" (presumibilmente "silenziosa") i cui valori erano individuati, non empiricamente, ma, anche in quel contesto, in riferimento ad una legge morale ritenuta, per principio, valida.

(1) - Trib. di Bologna, 5/11/1965, in Riv. it. dir. e proc. pen., 1966, 1028

E' necessario, però, dire che il particolare modo di intendere il criterio dell'uomo normale, di cui si è sopra fatta menzione, pur avendo largo seguito nella giurisprudenza italiana, non è stato senza eccezioni. Ci sono state infatti sentenze in cui il concetto di "uomo normale" non è dedotto da leggi morali preordinate, ma viene individuato alla luce di quella che è la società attuale. Si considera cioè uomo normale quello che è normalmente inserito (col suo lavoro, i suoi sya ghi, le sue amicizie, i suoi affetti), nella realtà sociale, e che risponde in modo normale, ossia non abnorme, agli stimoli e alle sollecitazioni di cui la società odierna è così ricca. Le argomentazioni su cui poggia questo indirizzo liberale nell'ambito del criterio dell'uomo normale, contengono in genere il rifiuto di agganciare il sentimento comune del pudore ai valori propri di gruppi particolari, anche nel caso che questi costituiscono la maggioranza della popolazione, poiché si ritiene che questo violerebbe la libertà di espressione di gruppi minoritari; si rifiuta altresì il criterio del sentimento medio per la difficoltà di una sua oggettiva individuazione. Si ritiene, quindi, valido il criterio dell'uomo normale, cioè dell'uomo che, alieno da un eccessivo rigore morale come pure da un eccessivo lassismo, vive con "sano equilibrio" nella società del suo tempo: poiché esiste, come è logico in una società pluralistica, una ampia gamma di atteggiamenti in materia di pudore, e poiché in una società democratica non deve esserci posto per una morale ufficiale di Stato, si ritiene che la normalità o meno del sentimento del pudore vada accertata, caso per caso, tenendo conto dell'evoluzione continua dei valori morali in tema di ses

sualità, e più in generale, dei differenti modi di vi vere che si concretizzano nel divenire storico-sociale del costume. Citiamo, ad esempio di questa visione "storizzata" del criterio dell'uomo normale, la decisione sul noto caso del periodico "Zanzara": "Il concetto di moralità va inteso in relazione al comune sentimento medio della comunità nazionale..... inteso, quest'ultimo, come il sentimento e la sensibilità di chi vive con sano equilibrio nella società del suo tempo... Sarebbe affermazione ispirata ad una assurda finzione il ritenere che agli adolescenti possono essere tenuti celati argomenti di carattere sessuale, e che, perciò soltanto, porsi il problema sia pure in una pubblicazione destinata specificamente ai giovani, costituisca per essi offesa al sentimento morale..." (1); e altrove, sempre sul problema della sensibilità dei minorenni: "La particolare sensibilità dell'età evolutiva non può essere valutata in assoluto, con criteri rigidi e fissi, ma come suscettibile di modificazione con l'evoluzione del costume. Sotto l'urgenza dei molteplici stimoli esteriori la psicologia del fanciullo, nel mondo moderno, è sottoposta a tutta una serie di modificazioni progressive (2)".

(1) - Trib. di Milano, 13/4/1966, in Foro ital., 1966, 265

(2) - Cass., 9/12/1967, in Foro ital., 1968, 395

5 - REQUISITI DEL CARATTERE DI OSCENO

La sostanziale mancanza di oggettività, e quindi di uniformità, nella scelta dei parametri per l'accertamento del comune sentimento del pudore ha fatto sorgere un problema sui requisiti del carattere di osceno che poteva logicamente essere evitato. Se, infatti, per l'accertamento del comune sentimento si fosse fatto ricorso al criterio dell'analisi oggettiva del sentimento del pudore, così come esso è, (pur con tutte le sue differenze), nella realtà sociale in cui vive la popolazione italiana, e non ai valori personali dei giudici, contrabbandati sotto l'etichetta di questo o di quel criterio, si sarebbe potuto avere un quadro abbastanza chiaro di ciò che è comunemente considerato osceno: si sarebbe, cioè, arrivati empiricamente a scoprire quello che è osceno in quanto, (come risulta logico, e come dice testualmente l'art. 529 c.p.), offende il pudore. Ma poiché, viceversa, il problema dell'accertamento del sentimento del pudore è stato condotto, in genere, con metodo del tutto teorico ed astratto, accettando quasi sempre criteri che, in una maniera o nell'altra, sono deontologici e privilegiano, quindi, il momento del dover essere rispetto a quello dell'essere, si è finito per considerare osceno non ciò che effettivamente offende il pudore (e cioè disgusta, repelle, mette a disagio), ma ciò che, anche se non offende il pudore di alcuno, abbia il potere di eccitare i sensi, di sollecitare l'erotismo. Si è voluto cioè, nella linea dell'indirizzo che ha portato al criterio assolutistico, intendere per osceno quello spettacolo o quella pubblicazione che, avendo carattere

erotizzante, è virtualmente in grado di corrompere i costumi, pur non essendo recepito, da parte della società, come una offesa (in senso letterale), al pudore. Il pudore viene inteso così, non come quel sentimento che effettivamente è presente nella società, ma come quel sentimento che dovrebbe essere presente, poiché connesso con norme morali imperscrutabili. Conseguentemente, nella giurisprudenza, anche se ci sono sentenze di indirizzo innovativo, come quella che afferma che "L'atto osceno consiste in una qualsiasi manifestazione di sensualità che offende così intensamente il sentimento della morale sessuale ed il pudore da destare in chi possa assistervi, disgusto e repulsione" (1), ed altre che vedono l'oscenità solo in quegli atteggiamenti che richiamano direttamente e brutalmente gli atti sessuali, hanno uno spazio di gran lunga maggiore quelle sentenze che considerano osceno ciò che ha attitudine ad eccitare l'istinto sessuale: "una volta constatata l'attitudine (dello spettacolo) a stimolare apertamente un appetito sessuale e quindi a violare la riservatezza dell'uomo medio, era superfluo, ai fini del giudizio, ricercare se fosse tale da ispirare per giunta ripugnanza" (2).

Il considerare osceno tutto ciò che stimola l'istinto sessuale appare, però, non solo in contrasto con una interpretazione letterale dell'art. 529 (che dichiara osceno ciò che offende il pudore), ma anche con quello che è il modo di vita attuale, in cui frequentissime sono le stimolazioni dell'erotismo, (basta pensare

alla pubblicità); anche se si può essere d'accordo nel considerare eccessivi questi continui richiami alla sfera sessuale, specie quando fatti a scopo esclusivamente consumistico, bisogna comunque ricordare che non tutto ciò che è erotico è anche necessariamente osceno: il concetto di erotico abbraccia una gamma enorme di spettacoli, di pubblicazioni, e soprattutto di comportamenti, di cui solo pochissimi possono essere definiti offensivi del pudore alla luce del costume sociale. La differenza tra erotismo e oscenità è sempre stata chiara, e non solo nella nostra epoca, ed è una differenza non della intensità ma della qualità della sensazione: erotismo e pornografia non sono concetti che vanno d'accordo, perché il primo è uno stimolo di cui non si vede come si possa fare a meno, la seconda è la mortificazione di quello stimolo. Pensare di punire come osceno quello che è erotico significa non capire la vastità e l'importanza individuale e sociale della forza della libido.

(1) - Cass., 20/1/1969, in Cass. pen. mass. ann., 1970, 367

(2) - Cass., 16/2/1966, in Mass. dec. pen., 1966, 502

6 - L'OPERA D'ARTE E L'OPERA DI SCIENZA IN RAPPORTO
AL REATO DI OSCENITA'

L'art. 529, secondo comma, esclude, come già si è ricordato, che si possa considerare oscena l'opera di arte o di scienza, salvo il caso in cui la si procuri, per motivo diverso da quello di studio, ad un minore degli anni 18. Sui limiti che il secondo comma dell'articolo 529 pone per la realizzazione della fattispecie prevista dall'art. 528, è sorta una questione giurisprudenziale sulla causa di non punibilità delle manifestazioni artistiche e scientifiche, questione che, come spesso accade, non è riuscita a chiarire i termini di una discussione che verte, oggi più che mai, sul problema della libertà del pensiero (che nella forma più elevata è arte e scienza) in rapporto alla tutela del buon costume. La giurisprudenza ha di volta in volta ritenuto che la causa di non punibilità fosse: 1) la mera inapplicabilità della sanzione penale prevista dall'art. 528; 2) la presenza di una scriminante, ossia di una causa di esclusione dell'antigiuridicità. In questo senso, la legge avrebbe fatto una limitazione al campo dell'osceno, escludendone tutto ciò che si ritiene rientri nel fenomeno dell'arte o della scienza; 3) la presenza di una cosiddetta fictio iuris, cioè di una finzione logico-giuridica, per la quale opere di arte o di scienza, obiettivamente in grado di offendere il pudore, vengono considerate "non oscene" proprio per il loro contenuto artistico o scientifico.

Questa differenza di opinione sulle cause della non punibilità delle manifestazioni artistiche e scientifiche che contengono elementi di oscenità, ha però un'importanza pratica molto più ridotta di quella che si potrebbe credere. Il vero problema, riguardo la non punibilità delle opere di arte e di scienza, è e rimane quello di una individuazione, il meno possibile contrastata, dei criteri per la definizione del concetto di scienza e soprattutto (perché riguarda la grande maggioranza dei casi), di arte. Quando un giudice si convince, sulla base dei suoi valori personali, anche se completamente contrastanti con quelli del pubblico, che un film ritenuto artistico è invece da considerare solo osceno è evidente come la sua opinione sulla causa di non punibilità prevista dall'art. 529 è priva di concrete conseguenze: nel caso egli ritenga che l'art. 529 introduca una scriminante, motiverà la sua decisione con l'affermazione che "ciò che è osceno non può considerarsi arte"; negli altri casi, sosterrà la medesima decisione con l'argomentazione che lo spettacolo in esame manca del carattere di artistico. Si deve però notare come le sentenze più liberalizzatrici che si sono avute negli ultimi anni si sono riferite, in genere, per la causa di non punibilità, alla fictio iuris: non si è negato, cioè, che l'opera in discussione fosse capace di offendere il comune sentimento del pudore, ma si è considerata prioritaria la tutela del contenuto artistico rispetto a quella del buon costume. Così in una significativa sentenza si afferma che "La tutela penale mira soltanto alla repressione dell'oscenità che sia fine a se stessa, senza comprimere la creazione artistica e senza arrogarsi di indirizzarla o di assoggettarla a finalità di ordine etico che possono

coesistere, ma che non sono necessariamente associate con la funzione sociale dell'arte. Conseguenza da questa specifica norma che, in presenza di un'opera d'arte, come tale riconosciuta dal giudice, l'arte prevale sull'osceno, e l'osceno, comunque rappresentato, giuridicamente scompare" (1).

Il discutere se l'arte prevale sull'osceno o se la legge considera l'arte come limite dell'osceno, non deve però farci perdere di vista quello che è il punto centrale del problema che, come si è già detto, riteniamo consista nel concetto di opera d'arte: una volta accettata una opera come avente indubbio valore artistico, i quesiti sul concetto di comune sentimento del pudore e sulla causa di non punibilità passano chiaramente in secondo piano.

Ora, in giurisprudenza, si sono avute due concezioni differenti dell'arte: nella prima, che si rifà spesso, implicitamente o esplicitamente, ad affermazioni crociane, si pone l'accento sui caratteri di "intuizione universale", di "elevatezza" di espressione, di "sublimazione" degli istinti, e si prescinde, almeno teoricamente, da ogni riferimento contenutistico e da ogni esame storicistico dei valori espressi. Riportiamo, per illustrare questo indirizzo, brani di alcune sentenze: "Per la definizione di opera di arte non basta la forma esteriore e la conformità ad un tradizionale paradigma letterario e neppure l'impegno dell'autore, ma occorre che l'opera abbia assunto forma concreta, presenti nella sua effettiva consistenza pregi artistici effettivi, abbia cioè un qualche contenuto di intuizione universale. Non occorre che sia un capolavoro nè che sia ac-

(1) - Cass., 8/4/1952, in Giust. pen., 1952, 1081

cettata o approvata dalla generalità, ma non è opera d'arte se mancano l'elevatezza dell'ispirazione e la dignità di espressione, se non è ravvivata da una fiamma ideale, se non è capace di suscitare nel lettore interessi e motivi, se non procura godimento, se non serve a commuovere e convincere". (1); per individuare i caratteri della opera d'arte "non bisogna avere riguardo agli intenti o alle finalità, più o meno sentite, dell'autore, ma alla realizzazione obiettiva dell'opera in relazione al suo contenuto e alla sua essenza, in quanto "opera d'arte" è quella che obbedendo a criteri estetici, sia espressione del modo di sentire, di interpretare la vita secondo la personalità dell'autore e valga a suscitare stati emotivi, a procurare puro godimento spirituale, a trasmettere sentimenti, passioni, idee, a commuovere, a convincere, e sia soprattutto, intuizione, evocazione di forme, manifestazione della fantasia creativa quale frutto di elevazione e dignità di ispirazione, di contenuto e di espressione" (2).

Quello che si può notare in queste sentenze è, innanzitutto, il bisogno sentito dal giudice di collegare l'accertamento del concetto di arte ad un parametro che presenti caratteri di oggettività: si viene così a negare importanza a quello che è l'intento dell'autore della opera ed al suo impegno nella realizzazione dell'opera stessa, perchè tutto ciò sembra troppo soggettivo; ugualmente, il favore del pubblico, il successo dell'opera, (anche il parere della critica), non vengono prese in con-

(1) - Cass., 19/11/1962, in Cass. pen. mass. ann., 1963, 236

(2) - Cass., 20/2/1970, in Giust. pen., 1971, 558

siderazione, perchè probabilmente considerati non tanto come criterio oggettivo, almeno storicamente, ma come somma di opinioni soggettive.

I caratteri dell'arte vengono invece individuati nella "intuizione universale", nella "evocazione di forme", nella "espressione della fantasia creativa" e in tante espressioni simili che si trovano in altre sentenze: questa fraseologia è tipica di una determinata concezione filosofica (d'altronde più o meno esplicitamente richiamata dagli estensori di questo genere di sentenze), che considera l'arte come "intuizione estetica", ossia teoria e non pratica, che non può essere, proprio per questo, di per sé, né buona né cattiva, né educativa né dannosa.

Ora, nel momento stesso in cui, in queste sentenze, ci si riferisce a questa concezione estetica, la si nega perchè si indicano all'arte dei fini, quali quelli di procurare godimento, di commuovere, di convincere, di trasformare i sentimenti e le idee, di elevare gli animi: attribuire all'arte, per poter essere riconosciuta tale, il compito di raggiungere determinate finalità morali significa contraddire la precedente affermazione di arte come intuizione puramente estetica. Questa contraddizione, che si è ora rilevata, non deve però, riteniamo, essere considerata casuale; appare abbastanza evidente come, nelle sentenze sopra riportate e nelle molte altre simili, si sia voluto far passare come concezione puramente estetica, e, quindi, neutrale ed "asettica", una concezione che è invece non solo moralistica ma che è anche proveniente da una precisa matrice culturale e politica. Questa concezione dell'arte è certamente insita anche in

altre sentenze in cui si ritiene caratteristica dell'arte una funzione "catartica", cioè purificatrice: si dichiara, infatti, che un'opera contenente elementi di oscenità può essere considerata artistica solo se tali elementi vengono sublimati e spiritualizzati da una "elevatezza di forma" e da una "nobiltà di contenuto". In altre parole, in questa visione "vittoriana" del costume sessuale si accetta la presenza dell'osceno solo quando viene vinto e annullato nel confronto con valori recanti il marchio della virtù. Lo stesso concetto teleologico dell'arte è presente in decisioni che fanno ampi riferimenti, per la determinazione di opera d'arte, alla "armonia delle proporzioni", alla "serenità dell'espressione", alla "immacolatezza della concezione" (1): qui il richiamo ad una visione formale di un'arte "classica" (richiamo che è già un non-senso, in quanto arte è evidentemente ricerca di forme nuove che non può essere cristallizzata in canoni preordinati) è collegato ad un altrettanto rigido modo di vedere l'arte moralisticamente finalizzata (2) che ricorda vivamente (anche se gli autori di queste sentenze non saranno probabilmente d'accordo), la concezione del c.d. "realismo socialista".

(1) - Emblematica, a questo proposito, ci sembra la sentenza della Corte di Appello di Bologna, 4/6/1973 (condanna di "Ultimo tango a Parigi"): "Guardando, ad esempio, la "Venere pognatrice" del Giorgione (Dresda, Pinacoteca) la nostra mente non è sfiorata da alcun pensiero immodico, tutta presa come è ad ammirare l'armonia tra colore e forma, lo stile perfetto, mentre ci sentiamo portati a cedere al fascino della bella persona, dovuta al lirismo delle sue forme ideali." in Giurisprudenza di merito, 4-5, 1974.

(2) - La Corte d'Appello di Bologna, 1973, cit., ad esempio, nega la artisticità dell'opera esaminata osservando che "essa è profondamente immorale perché vi si negano tutti i valori morali (famiglia, religione, umana convivenza, amore, ecc.) su cui si fonda la civile società".

In altre sentenze, la visione deontologica dell'arte è portata all'estremo: non solo l'esigenza moralistica appare più pressante, e si tratta, si badi bene, di una morale i cui valori sono ben lungi dall'essere accettati pedissequamente dalla gran massa della popolazione, ma si fa esplicito riferimento ad una concezione elitaria della morale, nel senso che ciò che portato a conoscenza di pochi può essere ritenuto non osceno, deve essere, invece, ritenuto osceno se offerto alla massa. Viene detto infatti che: "In una società anche e voluta, moderna, spregiudicata, può ammettersi la libera trattazione di temi che abbiano per loro oggetto il comportamento sessuale....Ma anche qui si tratta di forme e di modo.....Una cosa è il dibattito in sede scientifica e culturale, altra è svolgerli prendendo a spunto un soggetto cinematografico ed avvalendosi di un mezzo di grande diffusività quale è il cinema" (1).

Opposta alla concezione estetico-moralistica di cui si è sinora parlato, è la concezione che possiamo definire storicistica: per questa ultima, la determinazione del concetto di arte va fatta, così come andava fatta la determinazione del comune sentimento del pudore, alla luce di quello che è il modo di intendere la rappresentazione artistica nello spazio e nel tempo in cui essa si realizza. Si tratta non più di verificare la corrispondenza fra l'opera in discussione ed un presunto modello di arte consistente in caratteristiche teleologiche o in formali canoni estetici, ma di analizzare non solo l'evoluzione puramente tecnica dell'opera d'arte, ma anche quella che è l'evoluzione storica dello stesso concetto di arte, in

modo da poter dare sull'opera in esame un giudizio che sia il più completo possibile, basato su considerazioni strettamente artistiche (secondo il concetto storico di arte che si ha nel momento della realizzazione dell'opera) e non su argomentazioni evidentemente meta-artistiche.

Esiste naturalmente il pericolo che il collegare il giudizio sulla artisticità di un'opera alle concezioni storiche comporti, in definitiva, l'ancoramento del fenomeno artistico alla visione che dell'arte si ha in un determinato momento: pericolo che è tanto più grande se si pensa che, come si è già detto, arte è proprio ricerca di nuovi modi di esprimere sensazioni e sentimenti. Ma è, questo, un pericolo che si può evitare attribuendo il giusto valore a quello che è l'aspetto dinamico della concezione che dell'arte si ha in un determinato periodo, ossia analizzando sotto la prospettiva del mutamento quello che è l'aspetto storico del fenomeno artistico. Alcune fra le più recenti sentenze sembrano accettare questo indirizzo storicistico nella sua più liberale prospettiva: "L'ispirazione artistica può realizzarsi attraverso qualsiasi contenuto, ogni limite a questo essendo in contrasto con la necessaria spontaneità della creazione. Ai fini della valutazione di particolari forme artistiche che non riscuotono l'approvazione di ogni pubblico, ma solo di alcune correnti, che per esperienza artistica e preparazione culturale specifica, sono in grado di apprezzare ciò che è oscuro e incomprensibile alla massa, è necessario un delicato esame che esige particolare competenza....Anche nel campo dell'arte accade infatti che i valori che si distaccano dalla tradizione consolidata e dalla classicità non

(1) - Cass., 15/6/1956, in Giust. pen., 1957, 196

vengono subito accolti dall'universale consenso e siano giudicati positivamente solo da una minoranza; ma la novità di opinione rientra nel quadro dell'evoluzione dello spirito umano e non può in alcun caso essere ignorata" (1).

Per quanto riguarda il problema della oscenità in rapporto alle pubblicazioni e agli spettacoli di carattere scientifico, bisogna dire che le accuse di pornografia sono state sinora relativamente poche. Questo probabilmente sia perché le opere di carattere scientifico si rivolgono, di norma, ad un pubblico decisamente ristretto e specializzato poco propenso a denunce di eventuali scandali, sia perché la scarsa diffusione delle opere scientifiche (o pseudo-scientifiche) favorisce poco tentativi di speculazione commerciale, sia, infine, perché sul concetto di scienza c'è maggiore unanimità che non su quello, ad es., di arte. Malgrado questo ultimo fatto, però, le rare sentenze in questo campo sembrano seguire due diversi indirizzi. Il primo di questi due indirizzi dà della scienza una definizione di sapore classico dai limiti ben delineati, in cui si considerano momenti costitutivi dell'opera scientifica lo studio dei rapporti che legano le cose fra di loro, le cause e gli effetti dei fenomeni, il coordinamento in un sistema logico delle relazioni individuate. Questo modo di definire l'attività scientifica, se si attaglia abbastanza bene a tipi di ricerca quali quelli, per es., seguiti in genere nelle scienze fisiche e chimiche, non è invece adatto per la comprensione della scientificità di ricer-

(1) - Cass., 31/3/1969, in Giust. pen., 1970, 1.

che usuali, ad es., nelle scienze filosofiche o psicologiche, laddove, per l'oggetto dell'analisi, il metodo empirico non può essere usato (o non è ritenuto sempre usabile), e si privilegia quindi il metodo della introspezione o quello della intuizione; ugualmente difficili a far rientrare nella definizione di scienza sopra detta sono quelle ricerche sociologiche che mirano più alla descrizione dei fenomeni che alla scoperta delle leggi che li regolano, (basta pensare, per es., al famoso rapporto Kinsey, in cui si voleva dare una descrizione dettagliata di più comportamenti sessuali possibili, in modo da fornire un quadro generale storico della sessualità umana, senza per questo voler studiare le cause di tali comportamenti o collegarli in un sistema logico).

Il secondo indirizzo presente nella giurisprudenza italiana in merito alla scientificità di opere imputate di oscenità, allarga la definizione di opera scientifica, così da ricomprendervi quel modo di fare scienza cui abbiamo adesso accennato. Così in una interessante sentenza su uno studio sociologico basato su delle interviste, si è negata l'oscenità dell'opera affermando che si deve riconoscere validità scientifica "ad opere di autori i quali diano il loro contributo alla scienza, non colla formulazione di tesi, o con l'enunciazione di leggi, ma con l'onesta e intelligente raccolta dei dati osservati in natura o provocati sperimentalmente; ovvero ad opere quali ad es. un atlante di tavole anatomiche, necessario per lo studio dell'ostetricia; o infine al risultato di un'indagine statistica la quale si limiti a riferire elementi di fatto... (1).

(1) - Corte d'Appello di Roma, 14/12/1957, in Giust. pen., 1958, 588

E' da ritenere, comunque, che il rapporto tra oscenità e opera scientifica sia ancora in gran parte da vagliare attentamente, sia negli aspetti sociali, sia negli aspetti strettamente giuridici che dovrebbero essere connessi con i primi. La necessità di una chiarificazione in questo campo ci sembra venga ora sollecitata dalle denunce che si sono avute in questi ultimi tempi contro opere scientifiche (riviste, enciclopedie, filmati), rivolte agli adolescenti e già a dottate da molte scuole, che affrontano, praticamente per la prima volta in Italia, il problema della educazione sessuale dei giovani.

II

2 - LA CENSURA CINEMATOGRAFICA

- 2.1 - L'organizzazione ed i fini del controllo preventivo della produzione cinematografica
- 2.2 - Critiche alle Commissioni di censura; proposte di modificazione e di abolizione

1. L'organizzazione ed i fini del controllo preventivo della produzione cinematografica

Il legislatore ha previsto, per gli spettacoli cinematografici, uno speciale strumento di controllo e di prevenzione volto ad impedire (od a limitare agli adulti) la visione di film con contenuto osceno, o più genericamente, immorale: questo strumento è l'istituto della censura.

L'istituto della censura, che ha carattere amministrativo, viene così ad affiancarsi, nella funzione di lotta all'oscenità, all'azione giudiziaria svolta dalla magistratura, ma rimane da quest'ultima del tutto indipendente, avendo scopo di prevenzione e non già di repressione: compito della censura è infatti quello di esaminare il contenuto degli spettacoli cinematografici e di giudicare se il film possa avere o meno il nulla osta necessario per la presentazione in pubblico, ed in secondo luogo di stabilire se alla proiezione del film possono assistere i minori.

L'istituto della censura si occupa quasi esclusivamente degli spettacoli cinematografici: con la legge 21 aprile 1962 n. 161, infatti, si è abolita la necessità del nulla osta per le rappresentazioni teatrali (precedentemente statuita), eccezione fatta per quegli spettacoli teatrali "eseguiti in rivista o commedia musicale a musica ed azione coreografica prevalenti come unico programma od accomunati a proiezione cinematografica". E' comunque previsto che gli spettacoli teatrali siano sottoposti al giudizio della commissione di censura al fine di stabilire se vi possano assistere i minori di 18 anni, considerate le

particolari caratteristiche che differenziano la psiche degli adolescenti da quella degli adulti.

I motivi che hanno spinto il legislatore a costituire l'istituto della censura e ad orientarlo verso una attività di prevenzione nei confronti degli spettacoli cinematografici, sono sicuramente le particolarità che sono proprie del prodotto cinematografico. Fra tutti i mezzi di comunicazione di massa, infatti, il cinema si caratterizza non solo per la sua diffusione, che ne fa uno strumento di vastissima portata, inferiore nel nostro paese, probabilmente, solo alla televisione, ma soprattutto nella "comprensibilità" insita nel mezzo (che prescinde, quindi, dalla effettiva comprensione della trama e dei contenuti che l'autore ha voluto illustrare) e cioè nella immediatezza e nella forza con cui ogni singola scena si imprime nella mente dello spettatore in virtù dell'azione combinata della funzione auditiva e visiva, del realismo reso possibile dall'integrazione scenica tra personaggi ed ambiente circostante, della scelta dei piani, del taglio, dell'angolazione della ripresa, che rendono così più suggestivo il cinema rispetto al teatro, in una parola, di tutto ciò che costituisce la tecnica cinematografica.

Queste diverse capacità spettacolari del cinema a confronto degli altri mezzi di comunicazione di massa (e la volontà di molti autori di servirsene, senza alcuno scrupolo, purchè il prodotto finale sia "di cassetta") sono, d'altronde, rilevabili oggettivamente se si esaminano i rispettivi "impacts", e cioè i modi in cui un programma viene percepito e l'insieme delle reazioni che si producono durante lo spettacolo, e gli "outcomes", cioè le modificazioni degli atteggiamenti e degli stati affettivi che derivano dall'as-

similazione dello spettacolo.

In considerazione di tutto ciò l'istituto della censura amministrativa dovrebbe avere il compito di prevenire un uso del mezzo filmico che si espliciti in contenuti contrari al buon costume: a tal fine sono organizzate due commissioni di censura, una di primo grado e una di appello, i cui membri sono nominati con decreto ministeriale e restano in carica due anni. Le commissioni di primo grado sono composte da: a) un magistrato della giurisdizione ordinaria (di grado non inferiore a Consigliere di Cassazione) che ha il compito di presiedere; b) un professore universitario di ruolo o libero docente di pedagogia nelle Università, o un insegnante di ruolo di pedagogia negli Istituti magistrali; c) un professore di ruolo o libero docente di psicologia nelle Università o in Istituti equiparati; d) tre membri scelti da terne che sono a loro volta nominate dalle associazioni di categoria dei registi, dei produttori e dei giornalisti cinematografici. Se le associazioni di categoria non provvedono alla indicazione dei nominativi il Ministro del Turismo e dello Spettacolo sceglie direttamente i tre membri che devono rappresentare le categorie sopraindicate: si deve notare, però, che le associazioni dei registi e dei giornalisti, per ragioni di dissenso con le commissioni di censura (dissenso che attiene sia ai criteri tenuti nel giudicare dalle commissioni, sia all'esistenza stessa delle commissioni ritenuta limitatrice della libertà di manifestazione del pensiero contemplata dall'art. 21, primo comma, della Costituzione), si rifiutano di nominare i loro rappresentanti, e poichè gli stessi iscritti si rifiutano di far parte, se nominati dal

Ministro, delle commissioni, si scelgono per rappresentati dei registi e dei giornalisti persone che non fanno parte di tali associazioni (1).

I compiti delle commissioni di censura sono, come abbiamo già accennato, duplici: da una parte esse devono dare parere contrario alla proiezione in pubblico del film esaminato se ritengono che contenga "sia nel complesso, sia in singole scene o sequenze, offese al buon costume", (2); dall'altra parte, nel caso di concessione del nulla osta, la commissione deve indicare se il film può essere visto da chiunque o se invece è necessario vietarlo ai minori di 14 o di 18 anni, a causa della maggiore sensibilità dell'età evolutiva. A questo proposito, l'art. 9 del regolamento di esecuzione della legge 21 aprile 1962 (decreto del Presidente della Repubblica 11 novembre 1963, n. 2029) dichiara che "Debbano ritenersi in ogni caso vietate ai minori le opere cinematografiche e teatrali che, pur non costituendo offesa al buon costume ai sensi dell'art. 6 della legge:

- contengano battute o gesti volgari;
- indulgano a comportamenti amorali;
- contengano scene erotiche o di violenza verso uomini o animali; o relative ad operazioni chirurgiche o a fenomeni ipnotici o medianici se rappresentate in forma particolarmente impressionante, o riguardanti l'uso di sostanze stupefacenti;

(1) - Vedi F. Mancarelli (a cura di): La libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano. Roma, Servizio Studi del Senato, 1974.

(2) - Legge 21 aprile 1962, n. 161, Art. 16: (Il riferimento al buon costume è fatto, dalla legge stessa, ai sensi dell'art. 21 della Costituzione).

- fomentino l'odio e la vendetta;
- presentino crimini in forma tale da indurre ad imitazione od il suicidio in forma suggestiva".

Contro le decisioni della commissione di censura di primo grado gli interessati possono ricorrere alla commissione di secondo grado, presieduta sempre da un magistrato ordinario e composta dai membri di due commissioni di primo grado diverse da quella che ha giudicato in primo grado e scelte dal Ministro; si può inoltre ricorrere al Consiglio di Stato che decide pronunciando sul merito.

Per quanto riguarda i lavori teatrali una speciale commissione li prende in esame al fine di stabilire se ad essi possono assistere i minori di 18 anni (se l'opera non viene sottoposta al giudizio della commissione si intende vietata ai minori): nei casi, cui abbiamo già accennato, di spettacoli teatrali per i quali è rimasto in vigore l'obbligo della previa concessione del nulla osta, la stessa commissione giudica sulla presentabilità o meno in pubblico dell'opera.

Oltre alla forma di controllo ufficiale sulla cinematografia, rappresentata dalle commissioni di censura amministrativa, esiste un altro strumento potenziale di controllo, quello che si è venuto a creare ad opera della legge 4 novembre 1965, n. 1213: tale legge prevede la disciplina per l'ammissione dei film nazionali al beneficio della programmazione obbligatoria nelle sale pubbliche nonché la regolamentazione per l'attribuzione degli incentivi e dei premi di qualità.

Poiché è espressamente previsto che tali facilitazioni non possono essere concesse a film che "sfruttino volgarmente temi sessuali ai fini di speculazione commerciale" deriva da ciò che lo strumento delle agevolazioni previste dalla legge può essere un mezzo di peso notevole (per l'importanza che hanno gli incentivi ed i premi nell'economia della produzione dei film, specie dei film cosiddetti "di qualità") nel controllo e nella prevenzione degli spettacoli cinematografici che seguono il filone pornografico. Comunque, questo strumento amministrativo che può, d'altronde, essere usato anche in maniera tale da perseguire finalità clientelari o discriminanti e vessatorie, non ha avuto rilevante applicazione.

2. Critiche alle Commissioni di censura; proposte di modificazione e di abolizione

Le critiche sollevate contro le commissioni di censura amministrativa sono state sempre numerose e diventano sempre più frequenti con il passare del tempo e con l'evoluzione del costume sociale, la cui rapidità rende in breve obsoleti sia i valori morali e sociali sia gli strumenti destinati a proteggerli. Tali critiche provengono, si può dire, da tutti gli esponenti della cultura italiana ed anche da tutti gli schieramenti politici anche se, naturalmente, gli appunti fatti sono spesso molto diversi gli uni dagli altri, come pure sono diversi i rimedi indicati.

Si è, innanzitutto, posto in rilievo la contraddittorietà della presenza dei rappresentanti delle associazioni professionali rispetto al principio su cui si basa l'istituto stesso delle commissioni di censura e cioè il principio della tutela del buon costume attraverso la prevenzione delle offese a questo sentimento. Se, infatti, la partecipazione dei giornalisti cinematografici può trovare una suavalida ragione d'essere nella preparazione culturale specifica, che dovrebbe contraddistinguere costoro e quindi, nella capacità di riconoscere ciò che è artistico e ciò che è semplicemente pornografico (pur senza dimenticare i rapporti che spesso esistono tra stampa specializzata e industria del film), per quanto riguarda i rappresentanti dei registi sembra molto più evidente lo aspetto "corporativo" della loro presenza nelle commissioni (anche in relazione ai legami stretti che esistono fra registi e industriali cinematografici) piuttosto che lo aspetto "culturale"; per quanto riguarda, poi, i rappresentanti dei produttori è chiaro che la loro partecipazione è funzionale solo alla difesa degli interessi economici della categoria, interessi che per esperienza ci sembrano in generale tanto maggiori quanto minori sono in effetti i meriti artistici del film.

L'organizzazione delle commissioni di censura appare quindi, minata da un vizio di fondo, quello della inconciliabilità fra il principio della difesa del buon costume (pur con tutte le riserve che si possono fare a tale proposito) e la difesa effettiva dei meri interessi economici particolari. Questa inconciliabilità mette in una posizione di minoranza, non tanto numerica quanto psicologica, gli altri membri della commissione (il magistrato

to, il professore di pedagogia e quello di psicologia) che in quanto portatori di interessi non personali, ma della collettività, sono agitati, nella loro opera di giudizio, da dubbi e da problemi che probabilmente i rappresentanti di categoria ignorano. Discende da tutto ciò una cronica inadeguatezza ed inefficacia dell'opera delle commissioni di censura ed inoltre (quel che è più grave) una sperequazione, una contraddittorietà nei giudizi espressi che il più delle volte si risolve, come abbiamo già accennato, a vantaggio dei film di più brutale pornografia (basta vedere l'ultima ondata di pellicole sexy presenti sul mercato) e a svantaggio della produzione "d'autore" che non gode certo di raccomandazioni potenti.

Altro punto molto contestato della struttura delle commissioni di censura è quello concernente gli effetti della concessione del nulla osta su un eventuale procedimento penale susseguente. Poiché il parere espresso dalle commissioni di censura rimane un atto amministrativo, esso non può vincolare né l'organo titolare dell'azione penale che giudichi opportuno l'avvio del procedimento per atti osceni o per atti contrari alla pubblica decenza contenuti in uno spettacolo cinematografico, né il giudice penale, il quale, nonostante la concessione del nulla osta può pronunciare sentenza di condanna (ed in effetti la decisione della commissione di censura non sembra venga presa praticamente in qualche considerazione dai giudici penali). Queste dissonanze tra il parere dell'organo amministrativo e la decisione del giudice penale, per quanto trovino la loro logica nell'autonomia dei poteri dello Stato, suscitano varie critiche sia per

quanto riguarda la mancanza di "sicurezza" che deriva ai produttori ed ai distributori del film dal parere favorevole che può essere concesso dalla commissione (non bisogna dimenticare che la produzione e la distribuzione di un film rappresentano un affare economico di notevole rilevanza e che il sequestro di una pellicola già introdotta nel mercato può essere un colpo d'arresto per il settore cinematografico nazionale) sia per quanto riguarda la utilità stessa, in definitiva, di un meccanismo destinato sempre a rimanere subordinato alla decisione della magistratura penale.

Per ovviare agli inconvenienti che il sistema preventivo di censura amministrativa presenta, e soprattutto per superare la frattura della disparità dei giudizi che si può creare tra la commissione ed il giudice penale sono state prospettate due soluzioni principali (1): con la prima, (censura amministrativa obbligatoria) si lascerebbe pressoché immutata la struttura delle attuali commissioni amministrative ma si darebbe alla decisione della commissione valore sostanziale di giudicato che prevarrebbe su ogni eventuale condanna in sede penale: in pratica, cioè, il nulla osta amministrativo impedirebbe la condanna del produttore, del regista, degli attori, ecc., ed il sequestro del film; con la seconda soluzione si verrebbe ad abolire la censura ammini-

(1) - Vedi L. Bianchi d'Espinoza: Sulla censura cinematografica, in Giustizia e Costituzione, dicembre 1970; P. Barile, I censori tra la Costituzione e i giudici, Il Ponte, 1961, 1484; Vedere anche Atti del Convegno di Bellagio (aprile 1962) a cura del Centro di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano.

strativa ma si offrirebbe la possibilità al produttore di chiedere al giudice penale (1) un giudizio preventivo, con valore di giudicato, che impedirebbe ogni successiva condanna penale per oscenità in seguito alla presentazione in pubblico del film.

Alla prima soluzione è facile obiettare che la prospettiva di un atto amministrativo avente la forza di paralizzare l'azione del giudice penale non solo è inusitata nel nostro ordinamento ma è anche contraria ai principi generali del diritto; invece, la possibilità di ottenere dal giudice un accertamento preventivo dell'esistenza del reato sembra una soluzione più fattibile. E' vero che il carattere di accertamento e quello di prevenzione non vengono in genere considerati attinenti all'azione penale che ha invece il compito di reprimere gli atti contrari alla norma penale già venuti in essere, ma sarebbe rispettata la competenza in materia di oscenità che spetta al giudice penale (2). Questa soluzione, quindi, avrebbe il pregio di garantire gli autori e i produttori del film, cosa che come è stato già detto non fa la concessione del nulla osta da parte della commissione, senza purtuttavia vincolare il giudice pe-

(1) - In sede di discussione parlamentare della legge 21 aprile 1962, n. 161, si propose che al produttore fosse concesso di adire in via preventiva il giudice civile che avrebbe accertato, con una ordinanza, se esistevano o meno gli elementi di un reato: la proposta fu lasciata cadere e giustamente, perché non si vede per quale motivo il giudice civile avrebbe dovuto occuparsi di materia di competenza del giudice penale.

(2) - Secondo i fautori di questa proposta si dovrebbe adattare l'azione di accertamento negativa, che è presente nel diritto civile, al diritto penale e collegarla con la capacità che ha già il giudice penale di agire con finalità preventiva, anche se in senso generale, (per es. nella applicazione delle misure di prevenzione).

nale ad una pronunzia amministrativa (che non esisterebbe più).

Bisogna a questo punto dire che le proposte per la modifica della legge istitutiva delle commissioni di censura sono forse nel momento attuale meno numerose delle proposte che tendono alla eliminazione stessa dell'istituto della censura, oppure alla delimitazione dei compiti delle commissioni al solo accertamento della ammissibilità o meno dei minori alle proiezioni pubbliche. Secondo la grande maggioranza di queste proposte si deve arrivare ad una revisione generale di tutte le leggi attinenti all'oscenità: concetto di osceno, repressione del reato, i limiti dell'arte e della scienza, l'istituto della censura, ecc..

In particolare si sottolinea la necessità che: 1) il cittadino adulto sia libero di scegliere fra uno spettacolo e l'altro, senza bisogno di qualcuno che faccia una pre-selezione morale valida per tutti gli altri, (lo spettatore di film sarebbe, quindi, libero da condizionamenti altrui così come lo è già l'acquirente di libri, con la conseguenza logica di una maturazione collettiva e di una diminuzione dell'interesse morboso per il prodotto pornografico); perché il consumatore sia posto in grado di scegliere lo spettacolo che più gli aggrada con cognizione di causa è sufficiente che un cartellone, all'ingresso del cinema, indichi il tipo di film che vi si proietta; 2) il minore sia protetto dalla legge: ciò è molto più facile per quel che riguarda gli spettacoli teatrali e cinematografici che non per la stampa. In specie dovrebbero

essere vietati ai minori le opere di tipo violento o pornografico che possono spingere i giovani alla antisocialità o alla delinquenza.

Le argomentazioni che sono alla base delle richieste tendenti alla abolizione della censura amministrativa e, in generale, alla liberalizzazione di ogni manifestazione di pensiero da vincoli repressivi fondati sul principio della tutela del buon costume, sono molteplici. Viene rilevato, per prima cosa, che il nostro paese deve essere considerato culturalmente "maturo" e non più "minorenne" e che perciò non ha bisogno di tutori della sua moralità: e che, in ogni caso, questa maturità, che si evolve continuamente, deve essere una conquista che si realizza nella pratica del vivere quotidiano e quindi anche nella scelta consapevole che deve fare un cittadino adulto, fra spettacolo e spettacolo.

Libertà quindi di determinarsi autonomamente e anche di criticare e di disapprovare, che sono tutti modi di "crescere", piuttosto che seguire il sistema, senz'altro diseducativo, dell'accettazione passiva di scelte imposte dall'alto.

In secondo luogo, viene sottolineata la preoccupazione che la censura amministrativa si trasformi in uno strumento di soppressione o di compressione della libertà del pensiero (1); il fatto che i membri delle commissioni siano di nomina governativa li può rendere particolarmente sensibili ad eventuali pressioni politiche che tendano a

(1) - Vedi, ad esempio, L. Bianchi d'Espinoza, op. cit.

determinare in una maniera o nell'altra l'indirizzo culturale delle commissioni stesse. Esiste il pericolo, tutt'altro che teorico, che le commissioni, invece di occuparsi di dare un giudizio solamente sulla presenza o meno nello spettacolo di manifestazioni contrarie al buon costume, prendano come metro di giudizio per l'accertamento della oscenità valori (politici, morali, sociali, religiosi) che non solo non hanno a che fare con l'oscenità stessa, ma che, come si può rilevare da un esame delle motivazioni relative al rifiuto della concessione del nulla osta o alla imposizione di tagli, si possono ritenere nel momento storico attuale altamente discutibili. In questo ultimo senso, il discorso di critica alle commissioni di censura può essere quindi ricollegato alle già accennate obiezioni nei confronti di una certa categoria di sentenze penali in materia di pornografia (1).

(1) - Sul problema della censura si veda inoltre, tra l'ampia bibliografia esistente:

- M. Argentieri, La censura nel cinema italiano, Roma, Ed. Riuniti, 1974.
- C. Cosulich, Abolire la censura: ma come?, in Sipario, 1971, n. 307.
- C. Di Stefano, La censura teatrale in Italia, op. cit.
- A. Farassino, Censura, sintomo, linguaggio, in Icon, 1974, n. 88-89.
- I. H. Gagnon, W. Simon, (eds.), The sexual scene, op. cit.
- D. Loth, Pornografia e censura. L'erotismo in letteratura: gli attentati dei censori alla libertà d'espressione, Milano, Sugar, 1962.
- F. Mencarelli, (curatore), La libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano, Roma, Servizio Studi del Senato, 1974.
- C. A. Testi, Oscenità ideologica e rappresentativa nei films, in Giurisprudenza di merito, 1969, 468.
- G. Vassalli, Censura cinetematica e leggi penali, in Rivista italiana diritto e proc. penale, 1961, 617.
- R. Venditti, La tutela del pudore e della pubblica decenza, Milano, Giuffrè, 1963.

III

3 - DEFINIZIONE DI "OSCENO", LEGGI SULL'OSCENITA',
PROPOSTE DI RIFORMA, CONTROLLO DEI MASS MEDIA
IN ALTRI PAESI

Definizioni di "osceno", leggi sull'oscenità, proposte di riforma, controllo dei mass media in altri Paesi

(1) Il problema della pornografia è certamente sentito, oggi, in moltissimi paesi del mondo, e certamente in tutti i paesi con un alto grado di sviluppo industriale e tecnologico che fanno largo uso dei mass media. La breve rassegna che segue tende, quindi, non tanto a dimostrare la universalità del problema, che riteniamo possa essere data per scontata, quanto piuttosto a rilevare le differenze nel trattamento del fenomeno della pornografia e dell'oscenità. I paesi che vengono presi in considerazione, e che sono, rispetto a tutti quelli che potevano essere oggetto di esame, certamente piuttosto pochi, sono stati scelti perché, si è ritenuto, rappresentano adeguatamente determinate aree di rilevante importanza sociale e culturale.

(1) - Questa rassegna è in larga parte basata sulle seguenti pubblicazioni:

VARI: The Report of the Commission on Obscenity and Pornography, Washington, 1970.

R. Giachetti, Porno power, Pornografia e società capitalistica Bologna, Guaraldi, 1971;
VARI, The Longford report, London, Coronet Books, 1972;

G. Zerilli-Marimò: Crepuscolo e aurora della televisione, Roma, De Luca 1970; Televisioni all'europea, Roma, De Luca, 1971:

I.S.L.E.: Libertà di espressione e organizzazione radiotelevisiva, Milano Giuffrè, 1970.

ARGENTINA

Il codice penale federale argentino prevede una pena detentiva che va da due mesi a due anni per chi diffonde materiale osceno. Il codice non contiene una definizione di "osceno" ma una sentenza penale ha stabilito che è tale "tutto ciò che, sia per scritto sia per immagini, tende a eccitare bassi istinti e desideri sessuali, offendendo il pubblico senso della decenza".

Una pubblicazione è considerata oscena solo nel caso in cui il suo scopo principale è quello di provocare dissolutezza o stimolare gli istinti sessuali: è da notare che, anche se una pubblicazione è stata giudicata non oscena da un Tribunale, il potere esecutivo può impedirne la diffusione con decisione autonoma.

Per quanto riguarda i minori, una legge proibisce la distribuzione ai minori di 16 anni di materiale che, pur non essendo osceno "può causare offesa al senso della decenza o eccitare o pervertire gli istinti sessuali".

Mass media

Esiste un Istituto Nazionale di Cinematografia che visiona tutti i films prima della loro presentazione: l'Istituto può sia ordinare tagli sia vietare il film ai minori: così come in Italia, un film anche dopo la autorizzazione dell'Istituto può venir perseguito penalmente.

In Argentina funzionano cinque organizzazioni televisive complete che trasmettono programmi su quasi tren

ta canali (molti a carattere solo regionale): esiste un solo canale finanziato con fondi pubblici, dipendente dal ministero dell'interno, mentre tutti gli altri sono privati.

Il monopolio di fatto a favore dell'emittente governativa che era stato istituito dal primo regime peronista è successivamente scomparso per quanto riguarda la televisione, ma è tuttora in parte operante nel campo delle trasmissioni radio.

In tema di controlli, c'è un organismo dipendente dal ministero dell'Interno che esercita una forma di censura o direttamente sulle organizzazioni trasmettenti o indirettamente sull'associazione di categoria che le riunisce.

DANIMARCA

In questo paese vi è stata una liberalizzazione completa della produzione e della diffusione di materiale pornografico: si è giunti a ciò sulla base di uno studio svolto da un Comitato, nominato dal ministro della Giustizia, il cui rapporto, pubblicato nel 1966, conteneva l'invito ad una abrogazione delle norme penali in materia di pornografia. Le argomentazioni su cui il Comitato ha fondato le sue conclusioni sono le seguenti:

- 1) le leggi esistenti in materia di pornografia hanno un campo di azione molto limitato, cosicché solo poche pubblicazioni vengono colpite;
- 2) la definizione di "osceno" è vaga e incerta; è quindi problematico arrivare ad una decisione giuridicamente fondata in un campo in cui manca proprio un fondamento giuridico;
- 3) si dovrebbe permettere, in via di principio, che chiunque possa pubblicare, scrivere o leggere ciò che gli aggrada;
- 4) non ci sono i fondamenti per una ipotesi di danno nei confronti di adulti o minori, e, al contrario, c'è motivo per ipotizzare che non vi siano effetti o che vi siano effetti positivi;
- 5) la moralità non dovrebbe essere oggetto di legislazione.

Le raccomandazioni espresse dal Comitato hanno trovato applicazione in una legge: in conseguenza di ciò dal 1969 in Danimarca la distribuzione di materiale pornografico ad adulti consenzienti non è più proibita dalla legge.

La vendita e la distribuzione di materiale osceno rimane sempre, comunque, perseguita dalla legge penale, se fatta nei confronti di un minore, ugualmente proibita è sempre la spedizione per posta di materiale pornografico non richiesto dal destinatario.

Mass media

Coerentemente con tutto ciò che è stato già detto, non esiste censura per i films che sono presentati ad un pubblico composto di persone maggiori di anni 16. Se si vuole, invece, presentare il film anche ai minori è necessario sottoporlo precedentemente ad una commissione di censura che può ordinare dei tagli o vietare il film ai minori di 12 o 16 anni.

La radio e la televisione danesi non sono attualmente soggette a norme particolari per quanto riguarda la pornografia e beneficiano quindi della stessa libertà concessa agli altri mezzi di comunicazione. Il principio informatore che regola l'attività dell'emittente radio-televisiva (che è pubblica) è il rispetto dell'opinione del pubblico; viene bandita la pornografia di tipo commerciale, ma vengono mostrati alla TV nudi o scene di rapporti sessuali quando questi fanno parte di un'opera artistica o quando ciò è necessario per altri motivi, per esempio per illustrare ai giovani programmi di educazione sessuale.

FRANCIA

Il codice penale francese punisce la diffusione di materiale che "offende il buon costume": che cosa sia esattamente offensivo del buon costume non è stato, però, definito giuridicamente. Ogni processo rappresenta perciò un caso *suigeneris* per il giudice, il cui giudizio non è comunque appellabile davanti ad un tribunale superiore.

I libri che sono in regola con i requisiti stabiliti normalmente per la stampa (indicazione del nome dell'autore, dell'editore, ecc.) sono sottoposti ad uno speciale procedimento: prima di istituire il processo il pubblico ministero ha l'obbligo, sotto pena di nullità, di sentire il parere di una speciale Commissione che esprime un giudizio sulla capacità o meno di offendere il buon costume da parte della pubblicazione. Tale parere non è tuttavia vincolante per i giudici del Tribunale penale.

Per quanto riguarda i minori, il codice penale proibisce le pubblicazioni destinate alla gioventù che "presentano la dissolutezza in una luce favorevole". Inoltre, se una qualsiasi pubblicazione, anche se destinata agli adulti, rappresenta, secondo il Ministro dell'Interno, un pericolo per i giovani a causa della sua "licenziosità o del carattere pornografico o della rilevanza data ai crimine o alla violenza" ne può essere impedita la distribuzione ai minori, oppure ne può essere proibita la pubblicità e l'esposizione in pubblico.

Mass media

Nei campo della cinematografia esiste una Commissione di censura che funziona in modo simile alle Commissioni di censura amministrativa italiana; tutti i films so

no visionati anticipatamente dalla Commissione che può negare il nulla osta alla programmazione o può proibire il film ai minori di 13 o di 18 anni. Le sceneggiature dei films devono essere inoltre trasmesse alla Commissione, prima dell'inizio delle riprese, per un esame preliminare.

Si deve però ricordare che, su iniziativa del Presidente della Repubblica francese, si è recentemente dato avvio ad un processo di liberalizzazione del sistema della censura: come prima conseguenza vi è stato un eccezionale boom di pellicole pornografiche che non accenna, per il momento, a scemare; questo fenomeno ha suscitato una vivace discussione, che ha superato i limiti nazionali, fra fautori della liberalizzazione e oppositori.

Gli spettacoli teatrali, così come in Italia, non sono soggetti a censura preventiva, ma possono essere perseguiti penalmente dopo la presentazione in pubblico.

La radio-televisione francese, è, dai tempi della guerra di Liberazione, organizzata come ente pubblico (O.R.T.F.), gode di un regime di monopolio ed è subordinata al controllo delle autorità di governo.

Questo controllo, una volta abbastanza severo, si è con gli anni notevolmente ridotto. Nel 1964 sono infatti state abolite sia la Commissione governativa che sovrintendeva agli aspetti finanziari ed amministrativi della O.R.T.F., sia la Commissione governativa di controllo dei programmi: quest'ultima è stata sostituita da Commissioni miste formate da funzionari pubblici, da esperti nelle arti e nella scienza delle comunicazioni, e da esperti di problemi sociali. Queste Commisio

ni miste hanno, comunque, solo funzioni consultive e si limitano a esprimere opinioni sui programmi presentati e sugli interessi del pubblico: in pratica, quindi, il controllo viene affidato agli autori ed ai funzionari dell'ente.

Nel 1975 si è comunque dato inizio ad un profondo programma di ristrutturazione dell'O.R.T.F. L'ente statale unico è stato diviso in sette società distinte, di cui tre gestiranno altrettanti canali televisivi, una quarta le trasmissioni radiofoniche, e le altre gli strumenti tecnici e del coordinamento amministrativo. Queste società, pur seguendo criteri paragonabili a quelli delle televisioni private esistenti in altri paesi, continueranno ad essere controllate e finanziate dallo Stato. I presidenti, i direttori generali, i consigli d'amministrazione dei singoli enti sono nominati dal governo e godono di ampi poteri nelle loro rispettive sfere di influenza.

GERMANIA OCCIDENTALE

Il codice penale della Germania occidentale proibisce la diffusione di materiale "lascivo": secondo una recente decisione della Corte suprema si deve considerare materiale "lascivo" quello che mostra in maniera sfacciata ed invadente fenomeni sessuali, isolandoli da tutti gli altri aspetti della vita e dilatandone oltre misura l'importanza sociale.

Si è fatto comunque notare, in Germania, come la legge che reprime l'oscenità possa essere viziata da un difetto di incostituzionalità, in quanto, negando agli adulti la possibilità di consumare materiale erotico, sarebbe in contrasto con i principi del "libero sviluppo della personalità" e del "libero accesso all'informazione" sanciti dalla Costituzione.

Per quanto riguarda i minori, una speciale legislazione proibisce la diffusione di "materiale immorale" alle persone di età inferiore ai 18 anni. Diversamente dal concetto di materiale "lascivo" che viene considerato delimitante la pornografia più brutale, il concetto di "materiale immorale" ha un campo di applicazione ben più vasto, in considerazione della particolare sensibilità dei minori.

Un Ufficio federale forma un elenco di tutti i materiali che ritiene debbano essere considerati "immorali", e lo tiene continuamente aggiornato; una volta che un titolo è inserito nella lista non può essere procurato ai minori di 18 anni, e speciali restrizioni vengono imposte per quanto riguarda la pubblicità, l'esposizione

in pubblico e la vendita del prodotto.

Mass media

Nel campo dei mass-media esiste un rigido sistema di autocontrollo da parte dell'industria. Tutti i film sono visionati prima della programmazione da una Commissione organizzata da una associazione di produttori cinematografici, di distributori e di proprietari di cinema. La Commissione ha il potere di vietare la programmazione di un film, oppure di ordinare tagli, o di proibire il film ai minori di 18 o di 16 anni. Si deve notare che i bambini aventi meno di 6 anni non sono ammessi nelle sale cinematografiche.

Gli spettacoli teatrali non sono soggetti alla censura preventiva, ma se ritenuti osceni sono perseguibili penalmente.

Le organizzazioni radio-televisive tedesche occidentali sono strutturate come enti di diritto pubblico ed hanno diffusione regionale (all'interno, cioè, dei rispettivi Länder di appartenenza). E' stato adottato un codice di direttive per la programmazione che proibisce la diffusione di materiale osceno e che si propone la salvaguardia dei valori morali. Una crisi di rigetto nei confronti della ideologia anticulturale e repressiva promossa dal nazismo anche nel campo delle emissioni radiofoniche (si deve ricordare la funzione propagandistica della radio di Goebbels) ha portato alla situazione attuale che è di notevole autonomia. Pur essendo soggetti al potere legislativo dei rispettivi Länder, gli enti radio-televisivi non sono sottoposti ad alcuna forma uf

ficiale di censura: esistono solo degli organi quali il Consiglio della radio e della televisione che esercitano certe funzioni di vigilanza.

Fin dal 1970, comunque, alcune tra le più importanti reti televisive tedesche hanno iniziato a trasmettere programmi decisamente sexy, se non pornografici: vi sono state reazioni contrastanti da parte del pubblico, della critica, e delle autorità, ma questo genere di trasmissioni non è stato soppresso, al contrario, è stato ulteriormente sviluppato.

GIAPPONE

Il codice penale giapponese proibisce la vendita e l'esposizione di materiale "osceno". Il concetto di osceno non è definito nel codice, ma è stato diverse volte oggetto di definizioni giurisprudenziali.

Nella sentenza che ha ritenuto osceno L'amante di lady Chatterley la Corte Suprema ha stabilito si debba considerare osceno tutto ciò che offende il pudore del cittadino o stimoli i desideri sessuali o sia contrario alla corretta morale sessuale. Non ci sono, in Giappone, leggi in materia di pornografia rivolte alla tutela dei minori, né ci sono regolamenti postali contro il traffico di materiale osceno.

Mass media

Esiste una forma di autocontrollo nel campo cinematografico organizzata dalla stessa industria: i films sono visionati preventivamente da una Commissione, e nel caso di un giudizio sfavorevole da parte di questa il film non viene più, generalmente, accettato dai distributori.

In Giappone coesistono un sistema radio-televisivo pubblico ed uno privato, quest'ultimo particolarmente sviluppato.

I controlli sulle emittenti sono stati molto forti fino alla fine della seconda guerra mondiale, tanto da ridurre l'organizzazione radiofonica ad una specie di agenzia del governo imperiale. Successivamente, probabilmente anche per effetto di tali negative esperienze, la

struttura degli enti radio-televisivi è stata del tutto trasformata, tanto che attualmente vi è una libertà di informazione molto ampia ed i controlli sono praticamente limitati ad una forma di autocensura piuttosto blanda.

C'è, comunque, in Giappone, oggi, un vivace dibattito su quelli che devono essere i limiti di questa libertà, in mezzi di diffusione quali la radio e la televisione.

GRAN BRETAGNA

La legge penale inglese prevede una pena detentiva fino a tre anni più una sanzione pecuniaria (di ammontare non specificato) per chi pubblica o diffonde materiale osceno. Secondo la legge un oggetto è osceno se, considerato nella sua totalità, ha la tendenza a "depravare" e "corrompere". Le parole "depravare" e "corrompere" sono state specificamente definite in sentenze giudiziarie: "depravare" significa, secondo la giurisprudenza, "rendere moralmente cattivo, pervertire, degradare moralmente", mentre "corrompere" significa "rendere moralmente perverso, distruggere la moralità o la castità, trascinare alla rovina, degradare, contaminare".

E' inoltre proibita l'importazione di materiale osceno e indecente: i giudici hanno ritenuto che è sufficiente che un oggetto sia anche solo indecente perché la fattispecie sia realizzata (un oggetto è indecente se offende l'individuo normale).

Sono altresì proibiti la spedizione per posta di oggetti osceni e la pubblica esposizione di materiale osceno o indecente.

E' importante notare come in Gran Bretagna a differenza degli altri paesi, il termine "oscenità" viene considerato comprensivo non solo di cose che riguardano il sesso più o meno direttamente, ma anche di questioni di altro genere quali il consumo di sostanze stupefacenti.

Nel campo della protezione dei minori la legge stabilisce una generale proibizione di stampare o diffondere ogni specie di libro o rivista che possa facilmente cadere nelle mani di adolescenti e che consista in storie (illustrate con disegni) che mostrano l'esecuzione di delitti o di atti violenti o ripugnanti, o il verificarsi di incidenti, in maniera tale che l'opera presa nel suo insieme sia in grado di corrompere l'adolescente che può entrarne in possesso.

Mass media

In Gran Bretagna funzionano due reti radio-televisive diverse: la prima, e la più antica, la B.B.C., fu costituita come ente pubblico non avente scopo di lucro, fin dal 1927 attraverso una speciale "Royal Charter", mentre la seconda, la I.T.A. fu costituita, con un normale provvedimento legislativo, nel 1954 ed è un ente pubblico, con funzioni nel campo sociale, ma libero di perseguire fini commerciali.

A parte queste differenze di base, ambedue gli enti, secondo le direttive contenute nei loro atti costitutivi debbono:

- perseguire il fine fondamentale della diffusione della informazione, dell'educazione e dell'intrattenimento;
- rispettare i canoni del buon gusto, del buon costume e dell'ordine pubblico;
- assicurare l'imparzialità dei programmi politici, dei programmi che trattano controversie, dei giornali radiofonici e televisivi;

- evitare di esprimere opinioni proprie in materia politica o su altre questioni controverse;
- limitare scene di violenza soprattutto durante le ore in cui i bambini possono guardare la televisione.

L'attuazione pratica di queste direttive segue un procedimento diverso presso i due enti. Nella B.B.C. lo stesso ente che produce i programmi ha anche funzione di controllo: esiste quindi una censura interna che si attua con il controllo preventivo sui progetti di programma, con l'autodisciplina degli autori, con il controllo gerarchico nelle varie fasi della produzione. Nella rete commerciale dell'I.T.A., invece, il controllo viene effettuato da una speciale commissione della stessa I.T.A., mentre la formazione dei programmi è affidata completamente a società di produzione: si tratta, quindi, di una vera e propria censura esterna. Oltre a queste forme di controllo, esiste un potere di censura che spetta al Ministro delle poste che attualmente ne può usare, però, solo per vietare programmi che si servissero di metodi subliminali.

E' da notare che i programmi televisivi inglesi, con la serietà che da sempre li contraddistingue, hanno da tempo affrontato con decisione temi delicati quali la educazione sessuale dei bambini e degli adolescenti.

Per quanto riguarda la cinematografia, c'è in Gran Bretagna una Commissione di censura organizzata dall'industria cinematografica ma avente carattere di semi-ufficialità. Questa Commissione informa gli Organi locali, che hanno il potere di autorizzare gli spettacoli, delle condizioni ritenute necessarie per la concessione dell'au-

torizzazione: per quanto le raccomandazioni della Commissione non sono vincolanti per gli Organi locali, esse sono in genere prese in considerazione automaticamente. Le condizioni consigliate dalla Commissione sono le seguenti: non deve essere presentato nessun film (né mostrata alcuna locandina) che possa essere offensiva della moralità o che possa incoraggiare o spingere al delitto o portare a turbamento o essere offensiva dei pubblici sentimenti, o contenere qualsiasi rappresentazione offensiva di persone viventi.

La Commissione di censura visiona ogni film per accertare se queste condizioni sono state soddisfatte: diversamente dalla maggior parte degli altri paesi, si dà maggior importanza alle scene di violenza e di terrore piuttosto che a quelle di sessualità.

Se il film è approvato viene classificato in una delle seguenti categorie: 1) films per tutti; 2) films per tutti, ma con l'avvertenza per i genitori che tali films possono essere ritenuti non adatti alla visione da parte dei minori di 14 anni; 3) films vietati ai minori di 14 anni; 4) films per adulti, cioè vietati ai minori di 18 anni.

Proposte di riforma. Nel 1972 è stato pubblicato in Gran Bretagna il Rapporto della Commissione per lo studio della pornografia (una commissione finanziata e istituita a cura di privati). Il Rapporto Longford (così detto dal nome del presidente della Commissione) arriva a conclusioni diverse da quelle cui erano arrivati rapporti analoghi elaborati in altri paesi: la Commissione si dichiara certa che, malgrado l'impossibilità oggettiva

va di dimostrare in modo irrefutabile una connessione fra pornografia e comportamento antisociale, la pornografia può provocare danni sociali; fra questi ultimi vengono innanzi tutto individuati: a) un sempre maggiore interesse per il materiale pornografico che può divenire una specie di schiavitù e che può portare a forme ossessive capaci o meno, a seconda della situazione, di dar luogo a comportamenti criminali; b) un processo di assuefazione che comporta una diminuzione della sensibilità e uno smorzamento delle reazioni istintive dell'individuo. Ciò induce a considerare i modelli di comportamento offerti dagli spettacoli e dalle pubblicazioni pornografiche come aspetti della vita normale suscitantanti più alcun allarme.

Inoltre, la pornografia, secondo la Commissione Longford, è un fattore di alienazione in quanto sostituisce ai normali rapporti interpersonali (sessuali o non) uno stimolo artificiale di fantasie individuali.

In particolare il Rapporto concludeva con le seguenti osservazioni e raccomandazioni:

- 1) si consiglia una riduzione, nei programmi della radio e specialmente della televisione, della eccessiva rilevanza data alla violenza e all'uso delle droghe nonché al sesso che viene sempre più comunemente sfruttato;
- 2) è necessario che la B.B.C. dia maggiore peso alle Commissioni di consulenti, esistenti presso di essa. Queste Commissioni dovrebbero pubblicare dei rapporti annuali; inoltre sarebbe utile rilevare le opinioni di Commissioni di consulenti volontari;
- 3) per quanto riguarda la cinematografia, la Commissione per la censura non dovrebbe essere lasciata all'iniziativa degli industriali: sarebbe invece opportuno che il presidente della Commissione fosse nominato

to dal Ministro dell'Interno, e che i rappresentanti dell'industria fossero affiancati da rappresentanti degli Organi locali.

- 4) per quanto riguarda le pubblicazioni pornografiche, il Rapporto ritiene necessario canalizzare e pubblicizzare le proteste dei lettori in modo da forzare gli editori e gli autori ad abbandonare il filone della violenza e della pornografia;
- 5) nel campo della pubblicità si ritiene opportuno fare sì che i responsabili dei mezzi di comunicazione di massa rifiutino di accettare materiali di organizzazioni pubblicitarie che non si sottomettono al codice di pratica pubblicitaria già esistente;
- 6) la definizione di "osceno" ora in vigore dovrebbe essere così modificata: "una pubblicazione o la rappresentazione di una opera è oscena se, presa nel suo insieme, offende gli attuali valori di decenza e umanità accettati in generale dal pubblico";
- 7) le pene attualmente in vigore per i reati di pornografia e oscenità sono inadeguate e dovrebbero essere aumentate. Tali pene più pesanti darebbero ai tribunali la possibilità di colpire adeguatamente comportamenti profondamente antisociali quali la diffusione di materiale osceno fra i minori di 18 anni;
- 8) si raccomanda la promulgazione di nuove leggi per combattere la esposizione e la distribuzione in luogo pubblico di materiali che, anche non essendo osceno, è tuttavia contrario alla decenza;
- 9) si considerano necessarie leggi che puniscano coloro che, a scopo di lucro, spingono altri a prendere parte a spettacoli osceni o indecenti, o a riprese fotografiche e cinematografiche dello stesso genere destinate ad essere presentate al pubblico.

ISRAELE

Il codice penale israeliano proibisce la vendita, la distribuzione e la pubblicità di qualsiasi "materiale o sceno, stampato o scritto, o qualsiasi quadro, fotografia, disegno o riproduzione o ogni altro oggetto tendente a corrompere la morale". Una speciale ordinanza vieta l'uso del servizio postale per la diffusione di materiale osceno; ugualmente proibita è l'esposizione in pubblico di oggetti o pubblicazioni oscene.

E' importante, tuttavia, tenere presente che le disposizioni in materia di pornografia non hanno trovato quasi mai applicazione in Israele e che, mentre le pubblicazioni e in generale il materiale pornografico sono largamente diffusi, ci sono stati ben pochi processi penali per il reato di oscenità. Inoltre, si deve notare la mancanza, in questo paese, di una specifica legislazione per la protezione dei minori, così come avviene nella maggior parte degli altri paesi.

Mass media

Nel campo della cinematografia esiste, invece, una forma di censura preventiva: tutti i films vengono visionati e possono venire vietati ai minori o del tutto banditi dalla circolazione commerciale, se contengono scene di violenza, di crudeltà, di contenuto sessuale o offensive dei sentimenti religiosi. Diversamente da quello che avviene altrove (ma in accordo con molte analisi psico-sociologiche che sono state compiute sugli effetti degli spettacoli cinematografici) si considerano più dele-

terie le immagini di violenza che non quelle di contenuto osceno.

Il sistema radio-televisivo israeliano non ha la diffusione raggiunta da questi mezzi di comunicazione in altri paesi: in particolare la televisione è stata istituita nel 1968 dopo un acceso dibattito fra coloro che la consideravano un mezzo superfluo o, peggio, deleterio per i costumi della popolazione (specialmente dei giovani), e coloro che invece la consideravano necessaria se non altro per contrastare l'influenza delle televisioni arabe captate in Israele.

La organizzazione di emissione è un ente pubblico sottoposto ad un controllo da parte del Parlamento e ad un controllo informale interno: le trasmissioni si propongono, in primo luogo, fini educativi e di socializzazione fra i gruppi di varia origine culturale presenti nello Stato.

Proposte di riforma - Una Commissione di studio che ha svolto il suo incarico negli anni 1968-69 è giunta a conclusioni favorevoli ad una modifica in senso liberalizzante della legislazione in materia di pornografia. Le considerazioni più importanti fatte dalla Commissione sono le seguenti:

- 1) la pornografia non costituisce un vero problema e non porta al crimine;
- 2) i problemi per la definizione dell'osceno rendono l'applicazione della legge molto difficile;
- 3) la pornografia non corrompe la moralità;
- 4) la pornografia può avere effetti positivi in quanto permette l'allentamento degli stimoli sessuali e la loro riduzione entro "canali leciti".

La Commissione raccomanda di definire "osceno" " il materiale che secondo gli standards accettati nel tempo e nella società in questione offende i sentimenti di una considerevole parte della popolazione"

La Commissione auspica che la legge penale non reprimi più né la diffusione di opere che si propongono, in buona fede, di riscattare i valori sociali né la distribuzione di materiale osceno ad adulti che lo richiedono.

Viene inoltre consigliato l'istituzione di una Commissione per l'esame della letteratura con il compito di stabilire l'oscenità o meno di tutte le pubblicazioni: in caso di giudizio favorevole da parte della Commissione non dovrebbe più essere possibile l'istituzione di un procedimento penale contro l'opera in questione.

JUGOSLAVIA

Il codice penale proibisce la diffusione o la semplice produzione (anche senza lo scopo della distribuzione) di materiali che siano "seriamente offensivi della moralità".

I trasgressori sono puniti con la reclusione per un periodo non superiore ad un anno. Tutto ciò che è stato stampato deve essere inoltrato, a cura dello stampatore o dell'editore, al Pubblico Ministero perchè sia esaminato: se l'opera viene ritenuta "offensiva della moralità" ne può essere sospesa temporaneamente la pubblicazione, in attesa di una decisione finale del tribunale sulla questione. Se il tribunale concorda con la decisione del Pubblico Ministero, il divieto di pubblicazione diviene definitivo, in caso contrario esso scompare.

Per quanto riguarda la protezione dei minori, vi è in Jugoslavia il divieto di diffondere fra gli adolescenti tutto ciò che può essere "dannoso all'educazione". Si tratta di una norma di portata molto ampia che viene applicata anche alle battute scurrili e alle storie semplicemente "piccanti"; un tribunale ha però stabilito che una pubblicazione non può essere vietata, in applicazione di tale norma, in via generale e per tutti, salvo il caso in cui essa circoli principalmente fra gli adolescenti.

Mass media

In ognuna delle repubbliche che costituiscono la Jugoslavia è in funzione una speciale Commissione che ha il compito di visionare i films presentati nel territorio su cui essa ha competenza. Un'altra Commissione federale

si occupa dei films stranieri presentati in Jugoslavia. Queste Commissioni hanno il potere di approvare la programmazione del film o di negarla, ma non quello di porre limiti di età per l'accesso alle sale cinematografiche.

Gli spettacoli teatrali, a loro volta, non sono soggetti al controllo stabilito per gli altri mezzi di comunicazione; tuttavia chi mette in scena spettacoli osceni è pur sempre perseguibile tramite altre leggi quale quella che proibisce "il pubblico comportamento offensivo dei sentimenti morali".

Nel campo degli spettacoli radiofonici e televisivi, infine, non esistono organi di censura preventiva, ma, come negli altri paesi socialisti, vi è una forma di controllo interno molto sviluppata che rende superflua una vera e propria organizzazione di controllo legale e questo malgrado il fatto che la televisione jugoslava (si vedano ad esempio i programmi della emittente Capodistria) affronta talvolta problemi scabrosi e in modo certamente non conformista.

L'emittente in lingua italiana di Capodistria ha recentemente annunciato una serie di films decisamente "sexy" che non sono mai stati proiettati in Italia perchè proibiti dalla censura.

Si deve ricordare che il sistema radio-televisivo jugoslavo non è né statale né privato: si tratta di una "organizzazione sociale autonoma" tipica della struttura sociale ed economica della Repubblica jugoslava.

U.S.A.

Attualmente, negli Stati Uniti ci sono cinque leggi federali che proibiscono la diffusione di materiale osceno: una ne proibisce la spedizione postale, un'altra la importazione, una terza la trasmissione per via radiofonica o televisiva e altre due il trasporto interstatale di tale materiale e l'uso di mezzi pubblici a questo scopo. Non ci sono, invece, leggi federali che si occupano della tutela dei minori.

Contemporaneamente, in quarantotto Stati vi sono leggi locali che proibiscono la distribuzione di materiale osceno; in quarantuno di questi Stati sono in vigore leggi contro la diffusione della pornografia fra i minorenni.

Le leggi federali non danno nessuna definizione esplicita del concetto di "osceno" e si riferiscono in genere, tacitamente, ad alcune importanti decisioni della Corte Suprema; ugualmente incerta è la definizione di "osceno" nelle diverse leggi statali, per cui l'unico principio informatore di portata generale per l'accertamento del carattere di "osceno" rimangono le sentenze della Corte Suprema. Secondo quest'ultima, i criteri attuali sulla base dei quali si può stabilire se un determinato oggetto è osceno sono i seguenti: 1) il tema dominante dell'oggetto deve essere, nel suo insieme, costituito da un'esagerato interesse nei confronti del sesso; 2) ci deve essere una chiara offesa dei valori morali condivisi dalla collettività in materia sessuale; 3) deve mancare all'oggetto qualsiasi valore sociale.

Si tratta, come si può vedere, di criteri alquanto

soggettivi, facili all'accusa di inconsistenza giuridica già fatta nei confronti delle definizioni adottate dalle legislazioni di altri paesi: è evidente, ad esempio, che il criterio del "valore sociale" può essere oggetto di dispute infinite, poichè quasi per ogni cosa si può trovare una utilità di funzione sociale. È importante, comunque, notare che il campo di applicazione delle leggi sull'oscenità è stato di recente notevolmente ristretto da una sentenza della stessa Corte Suprema (il caso Stanley avvenuto nel 1969) che ha stabilito che la Costituzione garantisce al cittadino la libertà di leggere o vedere all'interno della propria casa anche materiali ritenuti osceni. L'interpretazione data da altri tribunali di questa importante decisione ha fatto sì che l'importazione di materiale pornografico, il ricevere a casa questo materiale, l'acquisto e la distribuzione di prodotti sessuali, la programmazione pubblica di films pornografici (purchè solo per adulti), ed altri comportamenti precedentemente antigiuridici fossero considerati non più costituenti reato.

In pratica, quindi, ciò che i tribunali degli S.U. comunemente condannano sono alcuni specifici comportamenti quali ad esempio, la distribuzione di materiale pornografico a minori, o l'invio di questo ad adulti che non lo avevano richiesto.

Mass media

Nella maggior parte dei mezzi di comunicazione di massa esiste negli S.U. una forma di autocontrollo volontaria che viene in genere realizzata mediante la formulazione e l'uso di un codice di disciplina. Nel campo dei

fumetti (un mezzo di primaria importanza negli S.U.) dal 1954 è in vigore, ad esempio, un codice nel quale sono stabiliti i limiti entro i quali gli autori e gli editori si devono mantenere. Gli editori che fanno parte dell'Associazione dei fumetti, che raccoglie il 90% della produzione globale, sottopongono le loro pubblicazioni al giudizio preventivo di una commissione. Poichè naturalmente, però, l'adesione all'Associazione non è obbligatoria accade che gli editori indipendenti pubblichino materiale che non rientra nei canoni stabiliti dall'organizzazione.

Per quanto riguarda radio e televisione esistono da molto tempo dei codici composti dall'Associazione nazionale stazioni radiotelevisive che vengono seguiti attentamente. Sono banditi sia l'oscenità e le materie sessuali sia più in generale tutto ciò che è contrario alla pubblica decenza. Si consiglia alle emittenti di trasmettere programmi basati sui valori morali e sociali comunemente diffusi e che mettano in giusto risalto gli ideali di vita "americani". Poichè la radio e la televisione operano in un sistema di libera concorrenza le opinioni del pubblico e l'indice di gradimento sono considerati gli unici criteri validi, rispettivamente, per l'allestimento e la verifica del successo di un programma: a causa di tutto ciò si ottiene sì un controllo sulla pornografia, ma anche un prodotto finale abbastanza piatto qualitativamente.

Negli ultimi mesi, la televisione americana appare scossa da una ondata di anticonformismo e di spregiudicatezza: sono affrontati temi particolarmente scabrosi come la violenza carnale, la prostituzione, la omosessualità

tà, la sessualità prematrimoniale. Sono stati mostrati anche nudi parziali femminili, anche se per scopi scientifici. Contemporaneamente sono stati annunciati per i prossimi mesi programmi serali per i "Soli adulti".

Anche nel campo della cinematografia esiste una forma di autocontrollo organizzata dall'industria cinematografica: dal 1948 è in vigore un nuovo codice per la classificazione delle pellicole. Il sistema è stato creato per consentire ai clienti di conoscere approssimativamente il contenuto del film e per consentire ai genitori di poter scegliere gli spettacoli ritenuti più adatti per i propri figli. Il sistema di classificazione distingue fra: 1) films per tutti; 2) films cui sono ammessi i minori, per i quali si consiglia, però l'accompagnamento dei genitori; 3) films vietati ai minori di 17 anni non accompagnati; 4) films solo per adulti. I criteri seguiti per la classificazione dei films sono in genere abbastanza condivisi dal pubblico e dalla critica, e tendono più ad essere considerati troppo rigidi che troppo elastici.

Il controllo sull'ingresso dei minori è particolarmente stretto dove si proiettano films solo per adulti.

Proposte di riforma. Nel 1970 è stato pubblicato negli S.U. il rapporto della Commissione governativa per lo studio della oscenità e della pornografia: tale rapporto ha avuto immediatamente vasta eco internazionale. A conclusione del lungo rapporto la Commissione rilevava come la sostanza del problema dell'oscenità deriva dall'incapacità o dalla riluttanza che ostacolano nella nostra società ogni tentativo di essere aperti ed espliciti nell'affrontare gli argomenti del sesso. Da ciò consegue, secondo la Commissione, una enfaticizzazione del sesso che dà ad esso

caratteristiche non naturali, quasi magiche, e che lo rende attraente e fascinoso ben oltre quella che è la realtà; inoltre si verifica una deviazione dei naturali interessi sessuali dai normali canali legittimi verso forme di soddisfazione illegittime, a causa della cattiva informazione o della deformazione dei problemi sessuali. La Commissione considera l'interesse nel sesso "normale, sano e positivo": di conseguenza, mentre da un lato raccomanda l'approvazione di leggi che tutelino i minori, che proibiscano la spedizione a domicilio di posta oscena non richiesta, che impediscano la pubblica esposizione di materiali erotici, dall'altro lato raccomanda che le leggi che proibiscono la vendita, l'esibizione o la distribuzione di materiali sessuali ad adulti consententi siano abolite. Le principali considerazioni su cui si basa tale conclusione sono le seguenti: 1) gli studi condotti hanno dimostrato che non si può affermare che la pornografia provochi criminalità o devianza sessuale; 2) i tentativi fatti per creare una legislazione funzionale nel campo dell'oscenità sono falliti; 3) l'applicazione delle leggi in materia trova un serio ostacolo nella differenza di opinione, riguardo la pornografia, che si riscontra nella popolazione; 4) il regolare la vita degli adulti così come si regola la vita dei minori costituisce una violazione dei principi di libertà; 5) non ci sono motivi per credere che l'abrogazione delle leggi esistenti provocherebbe una maggiore diffusione della pornografia; 6) non ci sono prove per ritenere che tale abrogazione produca un abbassamento del livello morale della nazione.

Queste conclusioni sono state, però, rigettate dal governo americano, e con particolare durezza dal presidente Nixon, e sono rimaste perciò, finora, lettera morta.

UNIONE SOVIETICA

Il codice penale sovietico vieta la produzione e la diffusione di oggetti a "carattere pornografico". Il termine "pornografico" non è stato apparentemente definito legislativamente: in un commentario del codice si legge, tuttavia, che un oggetto è pornografico se "contiene descrizioni o rappresentazioni indecenti di situazioni connesse con i rapporti sessuali, che abbiano lo scopo o la possibilità di stimolare i desideri sessuali".

Sia la produzione che la diffusione di materiale pornografico sono puniti con una multa fino a 100 rubli o reclusione fino a tre anni.

Così come per altri reati, il trasgressore di queste norme può essere soggetto, oltre che alla pena prevista espressamente dal codice, anche ad altre misure quali la "censura sociale", il licenziamento dal lavoro, l'interdizione da certe attività e da certi uffici.

Mass media

Tutti i mezzi di comunicazione di massa sono sotto il controllo dello Stato: la stessa forma di organizzazione e di gestione dei mass media rende quindi praticamente impossibile la programmazione di spettacoli pornografici o indecenti secondo il concetto di morale comune. Si deve notare, in ogni caso, che, in Unione Sovietica, si presta molta attenzione al contenuto della stampa e delle trasmissioni radio-televisive: non solo si esclude tutto ciò che è pornografico, come si è detto, ma vengono anche bandite le scene di violenza, di terrore, di antisocialità, mentre si sviluppano in massimo grado le funzioni educative dei mass media.

Ciò ha determinato nei mass media una situazione che è del tutto diversa da quella esistente nei paesi occidentali. nell'Unione Sovietica, ad es., non circolano i fumetti per ragazzi tipici della cultura americana e così diffusi anche in Europa, che vengono considerati diseducativi dai responsabili sovietici per la educazione; per quanto riguarda il cinema, oltre al controllo sui films nazionali, viene operata anche una selezione sui films stranieri e non è consentita l'importazione di films che presentino scene erotiche, anche quando si tratta di opere che sono state lodate dai critici cinematografici occidentali (si veda il caso del film Ultimo tango a Parigi, contro cui la critica sovietica ha duramente polemizzato).

PARTE TERZA

I

LA PORNOGRAFIA IN TELEVISIONE

1 - LA PORNOGRAFIA IN TELEVISIONE

Abbiamo brevemente accennato (Cap. VI) al problema della presentazione del materiale erotico e pornografico attraverso il mezzo televisivo, ed ai particolari aspetti che esso presenta. In questo capitolo, riferiremo su ciò che in televisione è già apparso, e sulle poche ricerche specifiche eseguite, molte delle quali riguardano l'opinione pubblica in rapporto al problema. E' evidente che, specie per la prima parte, non potremo raggiungere alcun livello di completezza, essendo tale aspetto completamente legato alle informazioni della stampa periodica (che abbiamo potuto esaminare solo incompletamente), o ad informazioni dirette, a volte scarsamente controllabili. Riteniamo, comunque, utile includere le informazioni in nostro possesso, in quanto esse contribuiscono a dare un quadro dell'estensione e delle forme del fenomeno.

Il maggior controllo esercitato sulla televisione, la possibilità di reazioni negative da parte del pubblico, la enorme ed indiscriminata diffusione del mezzo, hanno sempre dato, e continuano a dare, anche se sempre meno, carattere di occasionalità a spettacoli di tipo erotico e pornografico.

Peraltro, come ricordato altrove, la diffusione del materiale erotico e pornografico negli altri media, ha abbassato, per così dire, la soglia di ciò che è stato ritenuto accettabile in televisione.

Ricordiamo come, nel 1971, nel corso della registrazione di una puntata di "Teatro 10", l'occasione, involontaria e rapidissima esposizione di un seno della protagonista (Isabella Biagini), conducesse immediatamente alla distruzione del registrato (Playman, maggio 1971).

Già nel 1973, il New York Times (21 marzo 1973) pubblicava una notizia su un emergente scandalo alla televisione a circuito chiuso circa le trasmissioni di materiale osceno e pornografico.

Nel 1974, il Congresso degli Stati Uniti, rispondendo alla pressione dell'opinione pubblica, ordinò alla Federal Communication Commission di informare su quali disposizioni intendesse prendere per proteggere i minori dagli spettacoli violenti, osceni, indecenti, trasmessi per televisione (The New York Times, 28 Novembre 1974). Alla fine del 1974, per la prima volta, scene di nudo frontale sono apparse alla televisione portoghese, nella riproduzione di uno spettacolo teatrale Autos Sacramentais.

Naturalmente, temi sessuali erano stati largamente trattati in varie reti televisive, e a volte con franchezza. Ad esempio la televisione pubblica delle Hawaii (KHET-TV) aveva trasmesso una serie di Videotapes, preparate presso l'Università delle Hawaii dal Prof. Milton Diamond, con ampia gamma di temi, (Playboy, Dic. 1974).

Sul tema della educazione sessuale è impossibile, in questo contesto, dilungarci. Esso esula, ovviamente, dalla trattazione dell'argomento dell'erotismo

e della pornografia.

Probabilmente, il primo esempio di nudo frontale maschile è stato trasmesso alla televisione danese nel corso di uno spettacolo sulla favola di Aladino, nella versione del poeta nazionale danese A. Oehlenschlaeger (Panorama, 7 gennaio 1975).

Una notizia ampiamente riportata dalla stampa (Time, 24 febbraio 1975, Epoca, 5 aprile 1975) è stata quella che Juliet Prowse, nel corso di una trasmissione televisiva dedicata ad una sfilata di moda, è apparsa alla televisione americana (ABC, Marzo 19, 1975) in un nudo totale (temperato da una lunga chioma) nella raffigurazione di Eva che canta "Non ho niente con cui coprirmi".

Nella primavera del 1975, la Federal Communication Commission americana ha richiesto al Congresso leggi dure e restrittive, nel tentativo di controllare la diffusione della pornografia nel mezzo televisivo.

Dal 1972, per circa due anni e mezzo, una stazione televisiva canadese a Toronto (City-TV) ha trasmesso settimanalmente (al venerdì dopo mezzanotte) "blue movies", cioè films di pornografia "soffice". Questi erano preceduti da un avvertimento del seguente tenore: "Speriamo che il programma sia di gradimento di quanti non si sentano offesi da scene di nudità e sesso; tutti gli altri sono gentilmente pregati di cambiare canale". La stazione ha interrotto il program

ma per stanchezza del pubblico e per difficoltà a reperire materiale "erotico e divertente" da trasmettere (Playboy, ottobre 1975). Sempre in Canada, la stazione CFVO, di Hull, Quebec, trasmette ora films dello stesso genere. Vengono escluse scene di rapporti espliciti, primi piani di organi genitali e nudi maschili frontali.

Negli Stati Uniti, la situazione è confusa e complessa. Ricorderemo, in primo luogo, una curiosa situazione che si è verificata a San José, California. Nel luglio 1975 la stazione televisiva KNTV ha iniziato a trasmettere pubblicità per i preservativi della ditta Trojans. Nonostante un intervento di protesta, le lettere ricevute dalla stazione erano 20 contro una in favore della trasmissione (Playboy, 1975). Una recente soluzione adottata dagli Stati Uniti è stata quella di decidere (con meccanismo di autoregolazione dell'industria televisiva) che le ore dalle 19 alle 21 non dovevano contenere spettacoli né violenti né sessuali, al fine di proteggere i minori da tali spettacoli, e da permettere che il nucleo familiare potesse usufruire del mezzo televisivo senza timore di essere turbato da programmi indesiderabili (Time, 25 aprile 1975). Questa soluzione, detta del "Family viewing time", ha trovato accettazione quasi generale da parte delle principali reti televisive, ed è tuttora in corso. Peraltro, la National Association of Broadcasters, che controlla tali tentativi, non ha poteri nazionali (Playboy, ott. 1975; Newseek 24 Nov. 1975)

Come già ricordato, un segno della variazione del costume e dell'opinione pubblica, anche in Italia, è la programmazione, in televisione, di films che, all'epoca della loro distribuzione nei circuiti cinematografici, hanno provocato proteste e tentativi di sequestro, quali "La dolce vita" e "Rocco e i suoi fratelli".

Peraltro, il problema della pornografia e dell'erotismo alla televisione non può essere considerato solo in termini "italiani". Le emittenti straniere sono accessibili ad almeno il 25% del pubblico teledividente italiano. Quindi, ogni tentativo di censura nazionale urta contro la realtà della assenza di censura nei Paesi confinanti. In particolare, telecapodistria ha trasmesso films e spettacoli di striptease, che possono essere considerati erotici o anche modestamente pornografici (l'Espresso, 14 Dic. 1975, Paese Sera, 29 Febbraio 1976). Un problema analogo, in un campo diverso - il controllo delle scene di violenza - esiste, ad esempio, in Canada, nei riguardi della televisione statunitense.

Il tema della sessualità, prescindendo dalla pornografia e dall'erotismo, trova sempre più larga accettazione sul video. Anche la televisione italiana ha programmato un iniziale tentativo di un corso di educazione sessuale per bambini, senza particolari reazioni negative del pubblico, e raccogliendo, anzi, molti consensi. In Inghilterra, dal 19 gennaio 1976, la televisione indipendente ha dedicato trasmissioni a problemi quali l'omosessualità, la fri

gidità, l'impotenza, eccetera (Epoca, 21 Gennaio 1976).

Naturalmente, il problema dell'erotismo e della pornografia non si arresta al video, nè alle scene di nudo. Le tematiche trattate, anche senza visioni particolarmente erotiche, possono vertere su argomenti, quali l'incesto e l'omosessualità, considerati disturbanti dagli spettatori.

L'uso di termini volgari nelle trasmissioni si è diffuso al punto che, in America, G. Rogers ha costituito un'associazione: Remove Indecent Broadcasting; che si propone di eliminare il linguaggio scurrile e volgare dal parlato televisivo e radiofonico (Playboy, Aprile 1976).

Un'altra fonte di diffusione del materiale erotico, e a volte francamente pornografico, sono le canzoni. Ciò è particolarmente vero per la musica pop, ma anche altri generi hanno presentato materiale sessuale indiscriminato. Sempre negli USA, il record è probabilmente quello di Donna Summer "Love to love you baby", nel quale vengono simulati 22 orgasmi, (Time, 29 dic. 1975). Se si considera, come ricorda Time, che 10 anni fa i Rolling Stones incontrarono difficoltà per poter trasmettere il loro disco: "Let's spend the night together", si ha un'idea dell'avvenuto mutamento di costume.

Una fonte particolare di spettacoli pornografici è fornita dalla televisione per cavo. Un programma disponibile a New York, Midnight Blue (Canale J della

Manhattan Cable Television) è stato trasmesso fino al maggio 1976, profittando di un particolare vuoto legislativo, che esentava tali trasmissioni da qualsiasi tipo di controllo. Le proteste pubbliche hanno portato alla cancellazione del programma, ma la questione è ancora da risolvere sul terreno giuridico, in base alla legislazione federale americana, ed è all'esame dello House Subcommittee on Communications. Midnight Blue ha trasmesso "soft porn" con crescente successo. (Time, Giugno, 1976).

E' evidente, dalla lunga esemplificazione che precede, che l'introduzione di materiale pornografico ed erotico in televisione segue una curva ascendente, che continua ad espandersi, nonostante tentativi di freno e di censura.

A questo punto, è necessario esaminare le ricerche scientifiche sull'argomento. Esse sono poche e di difficile reperimento, e le riassumeremo brevemente.

In uno scritto (non pubblicato) dal Prof. V Bachy, del Centro Internazionale Cardinale Suenens, e dell'Università di Lovanio: "L'Erotismo nei mezzi di comunicazione sociale", del maggio 1970, la televisione non venne inclusa tra i media esaminati. Il nudo, l'erotico e l'osceno, all'epoca (6 anni fa) ancora non costituivano un problema televisivo.

Nel 1971, uno studio di J. D. Halloran e P. Croll, "Television Programmes in Great Britain; content and control with special reference to violence and sex",

ripubblicato nello U.S. Surgeon General Report (G.P.O., Washington, 1971, pagg. 415-492), si occupa, nella quasi totalità, del problema della violenza, e solo molto brevemente del problema dei rapporti sessuali e romantici alla TV. Gli autori hanno proceduto ad una attenta analisi del contenuto dei programmi. L'attività sessuale non appare essere mai esplicita, e le relazioni romantiche sfociano in normali unioni coniugali. La televisione, in generale, opera sotto un codice di ortodossia morale.

I rapporti tecnici della Commissione americana sull'oscenità e la pornografia, pubblicati nel 1971, contengono pochissimi riferimenti a materiale televisivo. L'uso di termini osceni nel linguaggio dei personaggi alla televisione è indicato come pornografico da una bassa percentuale dei soggetti (vol I; Technical report, pag. 182, nello studio di David Manning White e Lewis D. Barnett, sugli atteggiamenti degli studenti di college verso la pornografia). Nello stesso volume, lo studio di Patricia Schiller sugli effetti dei mezzi di comunicazione di massa sul comportamento sessuale degli adolescenti, condotto su ragazze-madri, presso la Webster School a Washington, confrontate con ragazze di una scuola normale, ha mostrato che spesso il primo rapporto sessuale aveva avuto luogo di fronte alla televisione, quando la ragazza era sola in casa con il suo ragazzo. Circa il fatto di considerare la televisione "stimolante" o provocante, le ragazze-madri la collocano prima, cui seguono i film, i libri ed i dischi,

mentre le ragazze normali la collocano quarta. Queste differenze possono, a nostro avviso, essere dovute ad altri fattori, quali le differenze di classe sociale tra i due gruppi. Nella classe socio-economica più bassa, la televisione può giocare un ruolo maggiore, per l'assenza di altre fonti di stimolazione.

Nel Vol. VI dei Rapporti Tecnici della stessa commissione sono riportati i risultati di una indagine nazionale sugli atteggiamenti e le esperienze del pubblico nei riguardi di materiale erotico. La maggior parte del pubblico, nelle persone Restrittive e Moderate, è assolutamente contraria a scene erotiche in televisione, e persino quasi la metà (42%) delle persone definibili come "tolleranti" condivide la stessa opinione (pag. 86) (Abelson H., Cohen R., Heaton E. e Suder, C.).

Il rapporto Longford (Londra 1972), del quale si è ripetutamente fatto cenno, ha trattato in vari punti il problema della pornografia e della radiotelevisione. Una sotto-commissione, che si è occupata del problema, ha rigettato il concetto che i valori morali presentati per radio e per televisione non abbiano alcuna influenza sui telespettatori. Particolarmente criticati sono gli standards della ITV, che considera mercantili. La BBC cerca di mantenere una posizione neutrale, più aderente alla posizione cristiana, ma che si sforza di non assumere responsabilità morali.

Per la Commissione Longford, tale atteggiamento è insostenibile, e la BBC dovrebbe essere più aderente all'opinione del pubblico, di cui è la sola rappresentante.

Secondo il Direttore Generale della BBC, in risposta a tali critiche, la società britannica si trova in uno stato post-cristiano, è impossibile esprimere una morale accettabile per tutti, e la società pluralista inglese è ben rappresentata negli organi direttivi della BBC stessa. In effetti, la BBC non vuole e non può imporre un codice di valori al Paese.

La Commissione Longford concluse con le seguenti raccomandazioni:

- I valori morali rappresentati alla televisione non sono affatto necessariamente i valori accettati dalla maggioranza del pubblico, ma piuttosto quelli di una minoranza influente nei mezzi di comunicazione di massa.
- La BBC dovrebbe utilizzare meglio i consigli consultivi di cui dispone.
- La radio e la TV non tengono in sufficiente considerazione le critiche del pubblico verso i programmi.
- La radio e la TV dovrebbero rientrare nell'ambito della legge sulle pubblicazioni oscene (Obscene Publication Act, 1959), di cui la commissione ha

raccomandato un aumento delle pene ed un allargamento del campo di azione.

E' appena il caso di ricordare che la relazione di M. Yaffé, psicologo dell'Istituto di Psichiatria di Londra, contenuta nello stesso rapporto Longford, ha, in generale, negato effetti dannosi all'esposizione a stimoli pornografici.

Uno studio assai interessante - uno dei pochi sugli effetti diretti - è stato eseguito dalla BBC nell'agosto 1972 sulle reazioni del pubblico alla trasmissione di un documentario di 40 minuti, della serie Horizon, dal titolo "Sex can be a problem". La materia trattata dal documentario riguardava difficoltà sessuali come frigidity, impotenza, eiaculazione precoce, etc.

Il documentario consisteva di quattro filmati su altrettanti casi individuali e comprendeva interviste con i pazienti e i loro medici, sequenze sul ruolo delle cliniche che si occupano di pianificazione della famiglia. Nella trasmissione erano contenute anche una discussione tra i giornalisti del "Forum Magazine" sui consigli dati a proposito di problemi sessuali dai periodici, una lezione di educazione sessuale in una scuola, una serie di disegni relativi a particolari posizioni da prendere durante l'atto sessuale, raccomandate da specialisti, una lezione a studenti di medicina, un rapporto sui processi clinici dei farmaci ormonali e chiarimenti sul trattamento - risultati

tato positivo - dei quattro casi presentati.

Il programma, a causa dell'argomento particolarmente delicato, è stato mandato in onda alle 22,15, invece che alle 21,20, orario normale della serie "Horizon".

Il pubblico, nonostante l'ora inconsueta, è risultato il 4,8% della popolazione inglese (stessa percentuale riscontrata per tutte le trasmissioni della serie). Anche la sua composizione, per età, sesso e classe sociale, non è risultata diversa da quella consueta relativa alla serie. (Predominante l'età era tra i 30 e i 49 anni, e la classe media). Nella maggioranza le reazioni del pubblico sono state assai positive. Gli spettatori hanno per lo più ritenuto opportuna ed educativa una trasmissione di questo tipo, giudizio riscontrato in prevalenza anche tra quelli che non avevano visto il programma.

Sono state intervistate poco meno di 1500 persone, dai 16 anni in su; fra queste persone, 66 delle 83 che avevano visto il programma (spettatori) e 64 delle 83 che non lo avevano visto (non spettatori) hanno riempito un questionario, appositamente studiato per la trasmissione, contenente 10 affermazioni sui problemi sessuali trattati, che gli intervistati dovevano definire vere o false. Dal confronto fra le risposte date dagli "spettatori" e quelle date dai "non spettatori" del programma è emerso che il documentario ha provocato, nei due gruppi, l'opinione che i problemi del sesso non devono necessariamente es-

sere trattati dai soli medici. Questo risultato non sorprende, dal momento che è stata rilevata dallo stesso pubblico intervistato l'inadeguatezza della preparazione dei medici su questo specifico argomento.

Si è notata, in generale, una certa resistenza a consultare un dottore per questo tipo di difficoltà sessuali, ma gli spettatori sono risultati più fiduciosi dei non spettatori nella curabilità di tali disturbi. L'accoglienza generalmente favorevole al programma è risultata contrastante con la esiguità degli effetti della trasmissione per quanto riguardava gli atteggiamenti degli intervistati e le loro conoscenze sull'argomento trattato. I non spettatori, infatti, hanno risposto al questionario in modo leggermente più corretto. Questo probabilmente dipende dal fatto che non può bastare una sola trasmissione per annientare le conoscenze degli spettatori o per influenzare la loro opinione su un determinato argomento.

Il 2 e 3 maggio 1972, il Direttore Generale e la Conferenza dei Direttori TV della Società Svizzera di Radiodiffusione, riuniti a Montreux, hanno incaricato un gruppo di lavoro, composto da B. Béguin, G. Ferrari e G. Wuest, di redigere, alla luce delle ricerche esistenti, raccomandazioni ad uso interno circa gli spettacoli violenti ed erotici. Il problema della sessualità è stato completamente ignorato dal gruppo di lavoro, probabilmente anche data la non disponibilità di studi sull'argomento. Viene consigliato un atteggiamento responsabile, che tenga conto del tipo di pubblico cui è diretto il programma, ma anche del fatto che la televisione deve rappresentare lealmente la realtà, e quindi assicurare una rappresentazione leale e completa delle di-

verse correnti artistiche, filosofiche e culturali. La violenza e le libertà dei costumi fanno parte di tale realtà sociale ed ispirano una parte non trascurabile della creazione artistica. Viene inoltre richiamata la attenzione sull'ora delle trasmissioni, considerando che, fino alle ore 18, i minori assistono agli spettacoli televisivi da soli, senza l'assistenza dell'ambiente familiare. Dopo le 21 il pubblico può essere considerato come composto da solo adulti.

Uno studio pubblicato a Monaco nel 1972, da G. John, H. Hammes Schmidt e G.O.W. Mueller, sulla rappresentazione della violenza, la pornografia e la radiodiffusione, con particolare riguardo agli aspetti normativi ed alla riforma del diritto penale, discute il fatto che nel progetto di riforma del codice penale tedesco gli articoli 131 e 184 rendano punibile penalmente la diffusione, per radio o televisione, di materiale violento o pornografico. Ciò anche in caso di evento colposo e non doloso. G. John, all'epoca ministro della Giustizia, ha difeso la legge, invocando il principio della protezione della gioventù. Per Hammes Schmidt, il problema della pornografia non è importante, di fronte a quello, prevalente, della violenza, e sugli effetti della pornografia sappiamo ben poco. Mueller cita la ricerca della Schiller (già precedentemente discussa), come l'unico studio esistente nel campo della pornografia in televisione. Le ricerche su altri "media" sono controverse circa gli effetti. Mueller auspica sistemi di autocontrollo, ma, come gli altri autori, si occupa soprattutto del problema della violenza.

Ancora nel 1972, il prof. Bachy, della cui opera ci siamo già occupati, in un articolo sull'invasione sessua-

le dei mezzi di comunicazione di massa in occidente, pubblicato su "Sexologie", riprende due temi cui si è accennato all'inizio di questo capitolo. Uno concerne la variazione nel tempo del costume del pubblico, e ricorda come due films: *Le diable au corps* (1946) e *Le blé en herbe* (Claude Autant - Lara, 1953), che avevano provocato forti proteste all'epoca della loro comparsa nei cinema, siano poi stati trasmessi per televisione nel 1969, senza reazioni particolari del pubblico. L'altro punto concerne l'erotismo e la pornografia nelle canzoni, e Bachy ricorda in proposito, "Sodomie, masturbation" di Gerard Palognat, "Je t'aime, moi non plus", di Serge Gainsbourg, e "Deshabillez-moi" della Gréco.

La televisione polacca, secondo un rapporto preparato da Holina Zaleska e presentato alla Gear Conference ad Hilversum nel giugno 1973 (pubblicato anche su OBOPSP Research Abstracts, 2.5.1973), sull'atteggiamento degli spettatori alla presentazione di nudi e di materiale sessuale nei programmi televisivi, riferisce su una serie di dati, particolarmente interessanti anche per la loro concordanza con dati occidentali. Il nudo è accettato dal 73% del pubblico al cinema, ma solo dal 53% alla televisione. Gli uomini lo accettano in misura quasi doppia delle donne e l'intolleranza del nudo aumenta con l'età, con l'abbassarsi del livello di istruzione, e con la provenienza da un piccolo centro o dalla campagna. Un telefilm con alcune scene relativamente spinte ha provocato numerose lettere di protesta. L'autrice attribuisce, almeno in parte, tale atteggiamento alla forte tradizione cattolica del Paese.

Nel giugno 1973, la Opinion Research Corporation di Princeton N.J., su un campione di 1021 soggetti di età superiore ai 18 anni, rappresentativi della popolazione statunitense, ha trovato che il 49% dei soggetti pensava che la TV fosse troppo spinta in materia sessuale. Per il 24%, invece, essa era troppo ristretta e avrebbe dovuto liberalizzarsi. L'atteggiamento "liberale" era più frequente tra i giovani, i più istruiti, e quelli con un reddito maggiore.

La violenza è, comunque, più criticata che la sessualità. La maggioranza dei soggetti espresse il parere che gli spettacoli televisivi dovrebbero essere classificati (in rapporto alla ammissibilità dei minori), con un sistema analogo a quello in uso per i films, ed il 42% pensa che i programmi più spinti dovrebbero essere limitati alle tarde ore della serata. Il 51% favorisce l'istituzione di un sistema di controllo (e gli abitanti di zone rurali prevalgono in questo gruppo), mentre il 35% si oppone a ciò.

In Svezia (secondo una notizia pubblicata su Audience and Programme Research, n. 6, dicembre 1973), nell'autunno del 1971 e nella primavera del 1972, alcune scene erotiche esplicite, in films teletrasmessi ed in una commedia televisiva, hanno provocato proteste da parte del pubblico, che hanno coinciso con una campagna lanciata da un'organizzazione religiosa evangelista contro il sesso, la violenza, ed il linguaggio osceno alla televisione. A seguito di ciò, la Swedish Broadcasting Corporation ha commissionato alla SR/PUB un'indagine sull'atteggiamento del pubblico verso questo problema, eseguita su 5740 soggetti. Il 15% del pubblico vorrebbe escludere sesso, nu-

dità e pornografia dai programmi televisivi. Circa il danno potenziale di determinati programmi, tuttavia, la violenza è il tema più spesso menzionato (quattro volte più che la sessualità).

Come si vede, le ricerche disponibili sono poche, frammentarie e, quasi nella totalità, indirizzate verso la opinione del pubblico piuttosto che verso l'effetto di materiale pornografico ed erotico trasmesso per televisione.

I numerosi studi eseguiti, peraltro, sull'effetto del materiale pornografico, in altri contesti (quali ad esempio quelli della Commissione Americana sulla oscenità e sulla pornografia) non sono trasferibili, nei loro risultati e nelle loro implicazioni, al campo televisivo. Infatti, il livello di pornografia ed erotismo sarà sempre, in televisione, assai minore che negli altri media, per varie, evidenti ragioni, largamente discusse in altre sezioni di questo rapporto. Il "gap" esistente in questo settore tra la televisione e gli altri mezzi, tenderà a spostarsi verso una maggiore liberalizzazione, col mutare dell'opinione pubblica e con la maggiore diffusione del materiale pornografico, ma non tenderà ad abbreviarsi o a scomparire.

Inoltre, il mezzo televisivo, per la sua caratteristica di pervasività, di scelte obbligate (in alcuni casi), di impatto generale ed immediato su larghi strati della popolazione, di mezzo destinato ad uditori di gruppo, spesso di tipo familiare, dovrà sempre cogliere il minimo comun denominatore dell'opinione pubblica. E' appena il

caso di ricordare che il "consumo" del materiale pornografico è più spesso un fatto privato, o, almeno, nascosto alla generazione diversa da quella del consumatore. Di rado è ammesso apertamente, e solo in alcune circostanze ben determinate (teatro ed espressione artistiche), con particolari cautele e modalità.

Mancano, quasi completamente, studi attendibili sulla esposizione multipla a scene pornografiche, anche se l'effetto sembra essere quello di stanchezza e rifiuto, e mancano studi sulle modificazioni della scala di valori che ne consegue. Sulla necessità di tali studi il consenso è ovvio, ma essi sono difficilissimi da eseguire, e la loro trasferibilità culturale, da un Paese all'altro, è discutibile. L'opinione esplicita sulla pornografia può non coincidere con le abitudini "private" verso la stessa. In Italia, ad esempio, nonostante la vasta mole di materiale pornografico venduto, una recente inchiesta (ottobre 1974) della SLA (pubblicata nel gennaio 1975) ha appurato che sette italiani su dieci ritengono che i nudi in films o in teatro "offendono il pudore". Tale parere negativo è più frequente nelle donne, nelle persone più anziane, e nei residenti al sud e nelle isole. Opinioni, valori e condotte possono, in questo settore come in altri, non coincidere.

Altro fattore da considerare (e, finora, scarsamente studiato) è quello della variabilità culturale nello ambito di un Paese. Come i dati della SLA dimostrano, e come si verifica per tanti altri settori del comportamento umano, reazioni ed atteggiamenti del pubblico si distribuiscono, in un Paese, secondo un continuum che va da accettazione a tolleranza, a rifiuto ed intolleranza.

In tale situazione, la normativa, e la media delle nozioni, rappresentano sempre un minimo comun denominatore, insufficiente ed inadeguato per i due estremi del continuum e, per essi, da rifiutare.

II

PIANO DELLO STUDIO: IL QUESTIONARIO E LA SUA DISTRIBUZIONE

II - PIANO DELLO STUDIO:
 IL QUESTIONARIO E LA SUA DISTRIBUZIONE

In considerazione della già ricordata la scarsità di fonti di informazione sulla situazione della pornografia in televisione, ed anche a causa della rapidissima evoluzione della materia, il compito di raccogliere informazioni comparative sulla situazione nei vari Paesi si è presentato assai difficile. Alle difficoltà già ricordate si aggiunge quella, evidente, della differenza di struttura tra Enti televisivi dei vari Paesi, da pubblici a privati, da singoli a molteplici nello stesso Paese, da molto controllati a quasi totalmente liberi. Anche la filosofia di fondo dei sistemi televisivi dei vari Paesi varia moltissimo passando da finalità esclusivamente di intrattenimento a finalità informative ed educative, con vari gradi di fusione dei diversi approcci. Con l'assistenza del Servizio Opinioni della RAI-TV è stato preparato un elenco, il più comprensivo possibile, dei principali sistemi televisivi del mondo e dei più importanti istituti scientifici noti per aver condotto o per star conducendo ricerche empiriche nel campo della psico-sociologia dei mezzi di comunicazione di massa.

A tutti gli Enti e gli Istituti è stato inviato il questionario qui appresso riportato:

1. Quali sono le norme di legge riguardanti i messaggi intorno al sesso nei mezzi di comunicazione di massa? E' possibile indicare un testo che espone ed illustra queste norme legislative?

2. Esistono - e quali sono - dei regolamenti sulla materia - formali o informali - interni agli organismi radiotelevisivi? Vi sono organismi (comitati, commissioni, etc..) all'interno degli Enti destinati alla elaborazione di questi regolamenti? Chi e come esercita, all'interno dell'Ente, il controllo sul rispetto dei regolamenti stessi?
3. Se non esistono Regolamenti ad hoc, a quali criteri ci si affida di fatto nella pratica? Si possono esplicitare sinteticamente alcuni criteri a cui ci si adegua di fatto?
4. Si può citare qualche esempio di programma rifiutato o modificato perché in contrasto con tali regolamenti, o con le regole implicite di fatto adottate? Per quali specifici motivi il programma è stato rifiutato, o quali sono le modificazioni apportate?
5. Sono stati trasmessi o sono in preparazione programmi radiofonici o televisivi di educazione sessuale? Qual'è il pubblico adulto o infantile (in termini di dimensione e di struttura), al quale sono destinati? Si conoscono reazioni e giudizi del pubblico su questi programmi?
6. Vi sono stati in TV scene di nudo maschile e/o femminile? In quale tipo di programmi? Per il pubblico di massa o per pubblici selezionati? Quali reazioni spontanee od organizzate hanno suscitato nel pubblico?
7. Si fanno distinzioni in TV fra spettacoli "per tutti" e "soltanto per adulti" (ad esempio individuati in TV con il quadratino bianco sovrainpresso ai titoli, o altro)? Su quali criteri è fondata la distinzione? Chi e come decide?

8. Vi sono differenze, sotto l'aspetto dei temi concernenti la sessualità, fra programmi esposti alla generalità del pubblico di massa e programmi trasmessi (ad esempio in tarda serata) per pubblici selezionati?
9. Avete registrato specifiche reazioni del pubblico a programmi riguardanti la sfera sessuale, sia in forma spontanea (lettere, telefonate), sia in forma organizzata (organizzazioni religiose, culturali, educative, politiche, etc.)? A quale tipo di programma si riferivano, e con quale atteggiamento?
10. Sono state effettuate - da voi o da istituti esterni - ricerche sul pubblico (sia estensive, sia sperimentali) concernenti le reazioni alla presentazione di tematiche erotico-sessuali alla radio o TV?

Quasi tutti gli Enti e gli Istituti hanno risposto più o meno spontaneamente, raggiungendo una percentuale di oltre 90% di risposte complete. In alcuni casi le risposte sono state assai elaborate e sono state accompagnate da una copiosa documentazione, riportata, per le parti pertinenti, in bibliografia. Desideriamo esprimere la nostra più viva gratitudine per la valida collaborazione offerta da tanti colleghi di così diversi Paesi. Senza la loro disinteressata fatica il presente studio non sarebbe stato possibile. Riportiamo qui appresso l'elenco degli Enti e Istituti che hanno risposto al questionario. L'indicazione in parentesi si riferisce al nome della persona o persone indicate in corrispondenza come autori della risposta.

III

LE RISPOSTE DEI VARI PAESI

III-- LE RISPOSTE DEI VARI PAESI

Il questionario riportato nel Cap. XII è stato inviato, assieme ad una lettera esplicativa, agli enti radio-televisivi e agli istituti di ricerca di numerosi paesi europei ed extraeuropei. Riportiamo qui appresso un elenco dei paesi che hanno risposto, e del materiale da essi inviato, mentre il contenuto delle risposte verrà esaminato nel capitolo seguente.

AUSTRALIA

La Federation of Australian Commercial Television Stations ha inviato una lettera, che risponde in parte al questionario, ritagli di giornali, fotocopia di un estratto degli standards televisivi, fotocopia di un estratto dell'Annual Report del 1973.

La Australia Broadcasting Commission ha inviato una lettera dalla sede di Sydney, una dalla sede di Melbourne, con risposte dettagliate alle domande del questionario; inoltre, ha inviato il testo completo del Broadcasting Television Act, e successivamente revisioni; estratti dell'Annual Report del 1973 e del 1974; il regolamento dei programmi radio e televisivi; nonché i risultati di una ricerca fatta nel 1973 sull'atteggiamento del pubblico verso i programmi televisivi.

BELGIO

La Radio Television Belge ha inviato una lettera, che risponde in modo abbastanza completo a quasi tutti i punti del questionario.

Dall'Université Catholique de Louvain è pervenuta una lettera a firma del Prof. Backy, che accompagna quattro suoi lavori su l'erotismo nei mezzi di comunicazione di massa, sulle "convenienze morali" nella radio-televisione, sullo studio dei manifesti pubblicitari dei Levi's Jeans in Europa, E' pervenuta anche una lettera del Prof. Debuyst, che rimanda ai lavori del Prof. Backy.

CANADA

La Canadian Broadcasting Corporation ha risposto di non poter fornire le notizie richieste, data la complessità del questionario.

Circa il Canada, è disponibile una lettera del Dr. Sergio Ciano, attualmente ricercatore presso l'Università di Toronto, che fornisce alcune risposte relative al questionario, con particolare riguardo alla trasmissione di film pornografici in programmi speciali.

DANIMARCA

La DR Danmarks Radio ha inviato una lettera, rispondendo molto parzialmente al questionario.

Circa la Danimarca è anche disponibile un rapporto del Prof. Backy sulla permissività in Danimarca, ed uno di Kutschinsky su "Pornografia e Crimine".

FINLANDIA

Il Prof. Teuvo Poltonieni, sociologo della Università di Tempere, Helsinki, dove esiste una Cattedra di Comunicazioni, scrive di aver fatto una ricerca sulla economia della pornografia in Finlandia, e invia alcuni dati; altro materiale che potrebbe interessare non è stato inviato perché non disponibile in lingua diversa dal Finlandese.

FRANCIA

Sono state ricevute alcune pubblicazioni ciclostilate del Bureau d'Etudes de les Emissions Françaises, su ricerche condotte da altri paesi sulla pornografia e sulla violenza alla televisione.

GERMANIA OCCIDENTALE

Il Wissenschaftliches Institut für Jugend und Bildungsfragen in film und Fernsehen ha inviato una lettera, lamentando di non avere a disposizione alcuna notizia relativa al questionario.

E' anche disponibile il lavoro di Gerhard Jahn, Ministro della Giustizia, su "Rappresentazione della violenza, pornografia e radio-televisione nella riforma del diritto penale".

GIAPPONE

Il Public Opinion Research Institute della Japan Broadcasting Corporation risponde di non poter fornire alcuna informazione, poiché, malgrado l'attualità del

problema nel paese, non è stata condotta ancora alcuna ricerca in merito.

INGHILTERRA

Il Center for Mass Communication Research della University of Leicester invia, con una lettera di trasmissione, il rapporto di James Halloran e Paul Croll su "Television Programmes in Great Britain; content and control, with special reference to violence and sex".

La BBC ha inviato, oltre ad una lettera con informazioni su tutti i punti del questionario, numeroso materiale generale, materiale su programmi di educazione sessuale alla Radio e alla Televisione, il BBC Handbook 1975, un rapporto sulle reazioni del pubblico ad un particolare programma sul sesso, e una "Legal Opinion" di John Matthews sui programmi osceni.

ISRAELE

L'Israel Broadcasting Authority ha risposto di non avere alcuna informazione disponibile.

RADIO MONTECARLO

Ha inviato una lettera dichiarando di non avere informazioni in merito al problema.

POLONIA

La Polskie Radio i Telewizja ha inviato una lettera e l'estratto di una ricerca fatta sull'atteggiamento del

pubblico verso la presentazione del nudo o di argomenti sessuali nei programmi televisivi.

PORTOGALLO

La Radio Televisao Portuguesa ha inviato parziali notizie in risposta ad alcuni punti del questionario.

SVEZIA

La Sverige Radio ha inviato una lettera in cui lamenta il fatto che tutto il materiale disponibile è in svedese. Si offre di inviarlo qualora interessi ugualmente. Qualche dato si ricava dall'estratto di un lavoro su una rivista in inglese.

SVIZZERA

La Société Suisse de Radio-diffusion et télévision ha inviato una lettera, copia delle direttive della società svizzera di televisione, un opuscolo sulla libertà e controllo dei programmi. Da questo materiale si ricavano alcune notizie in risposta al questionario. Ha inviato, inoltre, un rapporto su "violenza e libertà di costumi alla televisione", ma riguarda ricerche relative ad altri paesi.

UNGHERIA

La Hungarian Television risponde ad alcuni punti del questionario.

U.S.A.

La National Broadcasting Company ha inviato una lettera e il testo del Television Code by the National Association of Broadcasting, del 1975, che regola la materia dei programmi televisivi.

The Anneberg School Communications della University of Pennsylvania ha inviato alcune notizie in risposta al questionario.

La Playboy Foundation ha risposto con una lettera e alcune notizie.

L'University of Haway ha inviato il testo di un corso televisivo sull'educazione sessuale condotto dal Prof. Milton Diamond, della School of Medicine di detta Università.

Da altri Paesi non sono pervenute risposte. Dobbiamo constatare che la risposta alla nostra lettera è stata elevatissima e che il materiale raccolto è, contrariamente alle nostre previsioni, assai abbondante. Quasi tutti coloro che hanno risposto hanno manifestato il desiderio di ricevere copia della nostra indagine e di essere informati di eventuali successivi sviluppi della ricerca.

Cogliamo questa occasione per esprimere ai vari servizi radio-televisivi ed agli istituti di ricerca che ci hanno risposto la nostra gratitudine per la loro collaborazione.

Stralci di alcuni documenti e di alcune risposte al questionario sono riportati nell'appendice.

IV

CONSIDERAZIONI GENERALI

IV - CONSIDERAZIONI GENERALI

1) Diffusione ed impatto del fenomeno

Non è possibile fare un quadro completo dell'impatto del fenomeno in tutti i paesi, poiché, oltre al fatto che non tutti hanno risposto, anche gli enti che hanno fornito informazioni, non danno particolari sull'incidenza di programmi pornografici, di film o, per lo meno, di scene di nudo alla televisione. D'altra parte è molto probabile che paesi come il Giappone, la Germania Federale, la Francia, che non hanno risposto in dettaglio al punto 6 del questionario, trasmettano almeno occasionalmente scene di nudo, come si ricava da notizie di stampa.

L'Ungheria, la Finlandia e gli Stati Uniti affermano che non vengono mai trasmessi programmi pornografici, ma non è chiaro se ciò comprenda anche la presentazione occasionale di scene di nudo.

La presentazione di nudi nell'ambito di un film, di una commedia o di un programma educativo viene segnalata dall'Australia, dal Belgio, dalla Danimarca, dall'Inghilterra, dalla Polonia, dal Portogallo (solo dopo i cambiamenti politici dell'aprile 1975), e dalla Svezia.

Veri e propri film pornografici, scene erotiche o simili sono trasmesse soltanto dall'Australia (documentario sui nudisti), dal Canada (trasmissione di film pornografici alle ore 24, ora interrotta) e dalla Svezia.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, recentemente si è avuta notizia di un programma pornografico diffuso a New York per TV-cavo, detto Midnight Blue. Si tratta di programmi trasmessi su un circuito speciale, collegato a determinati apparecchi dietro pagamento di un canone a parte; il tempo di questi programmi è preso in affitto dal primo offerente, e non può essere censurato dalla ditta televisiva. La legislazione in materia è tuttavia ancora vaga, e una parte delle autorità governative tenderebbe a limitare la libertà di queste trasmissioni (Time, 5 aprile 1976).

2) Disposizioni normative

Forniscono notizie in merito i seguenti paesi:

Australia
Belgio
Danimarca
Finlandia
Inghilterra
Portogallo
Svizzera
U.S.A.

a) Norme di legge sulla pornografia

Norme di legge specifiche relative alla presentazione di materiale pornografico sembra esistano soltanto in Australia, ove il Parlamento ha istituito il Broadcasting Control Board per supervisionare l'attività delle stazio

ni televisive; in Belgio, ove la legge che ha istituito la Radio Télévision Belgique proibisce la diffusione di programmi contrari al buon costume, ma non definisce il concetto di buon costume; in Finlandia, ove la legislazione proibisce di mostrare materiale osceno in forma verbale o visiva; in Inghilterra, Portogallo e Svizzera, ove la legge che vieta la diffusione di materiale pornografico non riguarda, però, specificamente, i programmi televisivi. Negli Stati Uniti, infine, non esiste una legislazione speciale in materia, ma il Parlamento stabilisce speciali sottocomitati che si occupano di esaminare il materiale sessuale presentato alla TV.

b) Disposizioni interne degli enti televisivi

Per quanto riguarda le disposizioni interne degli organi televisivi, in Australia esiste l'Australian Broadcasting Control Board, creato dal Parlamento. Gli standards del Board sono stabiliti d'accordo con enti, industrie, ecc.. e vengono revisionati ogni tanto. Fondamentalmente, essi richiedono l'osservazione del buon gusto e del buon senso. Il Board può chiedere consiglio ad un comitato formato da rappresentanti della comunità.

In Belgio il Consiglio di Amministrazione della RTB stabilisce la politica dei programmi interpellando i produttori e i direttori dei vari settori, nonché una speciale commissione, composta da tre professori di Università e da un giurista. Tale commissione, funzionante dal 1968, non censura le trasmissioni, ma fornisce una opinione sui programmi, esamina le reazioni del pubblico e

stabilisce norme di condotta. La consultazione fra i vari responsabili dei servizi è costante.

In Inghilterra esiste un regolamento dettagliato (il BBC Handbook) ed un "Board of Governors", che ha piena responsabilità dei servizi radio-televisivi. Si richiede che esso "assicuri un alto livello medio dei programmi ed una equilibrata scelta degli argomenti". Questi "non devono offendere il buon gusto e la decenza, non devono incoraggiare il reato e non devono essere offensivi per l'opinione pubblica". Nella stesura dei programmi, la BBC può consultarsi con un certo numero di Councils o Committees, elencati nel BBC Handbook.

Negli Stati Uniti il Television Code, preparato dalla National Association of Broadcasters, regola la materia dei programmi; fra l'altro, consiglia "particolare sensibilità nel presentare materiale relativo al sesso, razza, età... situazioni familiari", e proibisce la presentazione di "materiale osceno, indecente o profano".

Esistono altri Codici che regolamentano le stazioni private.

In Svizzera le attività della Radio TV sono regolate da una concessione governativa e da direttive interne.

Non si ha notizia di regolamenti, enti o comitati negli altri Paesi interpellati.

3) Reazioni del pubblico

L'Australia riferisce un dato che può dare una idea del mutamento dell'atteggiamento del pubblico verso il materiale pornografico. Nel 1967, a causa delle numerose lamentele del pubblico, il Broadcasting Control Board aveva dovuto eliminare da un programma una scena, della durata di 7 secondi, che mostrava un uomo che passava la mano sui fianchi di una donna, vestita. Nel 1975, un documentario sui campi nudisti, della durata di un'ora, che mostrava nudi di frontali e di schiena, suscitava solo due telefonate di protesta, e numerose telefonate e lettere di approvazione. Alcuni programmi sono stati mutati a causa della censura del Broadcasting Control Board, con motivazioni diverse: cattivo gusto, aberrazioni sessuali, orario inadatto per il tipo di programma, ecc..

Il Belgio riferisce solo reazioni rare e non organizzate alla presentazione di nudi nei film trasmessi, e a quelli inseriti nei programmi scolastici di educazione sessuale.

Circa il Canada, non si hanno notizie di reazioni positive o negative, ma si sa che, dopo due anni, è cessata la proiezione, da una stazione locale di Toronto, dei Blue movies la sera a mezzanotte.

L'Inghilterra segnala critiche occasionali di individui e associazioni, non molto violente. Fa eccezione il caso di un programma sulla vita di Casanova, da cui dovettero essere eliminate alcune scene in seguito alle reazioni negative del pubblico. Tuttavia la maggioranza delle modifiche viene fatta prima della messa in onda, poiché i

vari produttori lavorano all'interno della BBC e collaborano fra loro.

Una ricerca condotta in Polonia sull'atteggiamento del pubblico verso programmi sessuali o scene di nudo ha rilevato numerose proteste da parte del pubblico.

La Svezia segnala proteste numerose, alle scene erotiche trasmesse in TV, sia da privati cittadini, sia da parte di congregazioni evangeliche. Da notare che l'ente televisivo svedese dispone di un "Consiglio Radio" (Radio namnden), stabilito dal Governo, che ha il compito di ricevere ed esaminare le lamentele del pubblico a sequenze di carattere pornografico, e di prendere eventuali disposizioni in merito.

4) Soluzioni pratiche adottate

Dall'esame delle poche risposte ricevute in merito si rileva che, generalmente, i programmi destinati agli adulti vengono trasmessi di sera, dalle 21 in poi (in Australia anche dalle 12 alle 15 dei giorni feriali, quando i bambini sono a scuola); sono annunciati dal presentatore all'inizio dello spettacolo (Belgio, Canada, Ungheria), o sono indicati da particolari sigle (A= Adulti, AO= Adulti only, in Australia) o da un quadratino o un puntino bianco sullo schermo, al principio dello spettacolo e durante lo stesso (Belgio e Portogallo).

Per quanto riguarda la responsabilità della classificazione, questa viene decisa dall'Australian Broadcasting Control Board in Australia, dai produttori e programmatori in Belgio, dal Controller di un dato canale

della BBC in Inghilterra.

5) Ricerche sperimentali

Dall'inchiesta risulta che in pochissimi Paesi sono stati compiuti studi sull'atteggiamento del pubblico verso la presentazione di tematiche sessuali alla televisione. In Australia sono state condotte alcune ricerche nelle città maggiori; il Belgio ha fornito lavori del Prof. Backy sull'eroticismo nei mezzi di comunicazione di massa.

In Finlandia, l'Università di Tampere avrebbe condotto numerose ricerche in merito, ma sono disponibili solo in finlandese; in Inghilterra è stata fatta una ricerca sugli effetti di un programma sui problemi sessuali.

In Polonia il Center for Public Opinion and Broadcasting Research ha condotto uno studio sull'atteggiamento del pubblico verso la presentazione di nudi in TV, e una ricerca simile è stata fatta in Svezia dalla Swedish Broadcasting Corporation.

La Svizzera, infine, presenta ricerche relative al problema come affrontato nei Paesi stranieri.

6) Il problema dell'educazione sessuale

Il problema dell'educazione sessuale pare sia stato affrontato soltanto da quattro paesi, dove, in forma più o meno estesa, esistono programmi che illustrano tale pro

blema, a diversi livelli e per pubblico diverso.

In Australia non ci sono programmi di educazione sessuale per scuole, ma dal 1975, a Sydney, sono state date occasionalmente informazioni su tale argomento in seguito a telefonate ricevute, oppure in programmi per genitori e insegnanti, o, alla radio, in un programma per donne che va in onda al mattino. In un altro programma, la sera tardi, vengono condotte discussioni a aperte su argomenti quali l'omosessualità, la pederastia, ecc. A Melbourne, limitati programmi di educazione sessuale sono presentati la sera tardi, previa approvazione del Board, e previo avviso al pubblico circa il genere del programma. Le reazioni sono state, generalmente, positive da parte dei medici, negative da parte dello strato più conservatore della popolazione.

In Belgio, nel 1973-74 e l'anno successivo è stato trasmesso un corso scolastico di educazione sessuale, consistente di tre programmi a livello primario e tre a livello intermedio, preparati con la collaborazione dei responsabili dell'insegnamento e di rappresentanti delle associazioni dei genitori. Le reazioni sono state prevalentemente positive, anche da parte dei giovani, ma alcune fortemente negative, hanno influenzato le associazioni dei genitori e della Lega della famiglia, che hanno ridotto la loro collaborazione.

In Inghilterra esistono programmi di educazione sessuale per diverse età, alla televisione ed alla radio; essi devono essere svolti con l'aiuto del maestro, il quale dispone del materiale relativo. Le reazioni sono state positive da parte dei genitori, degli adul-

ti giovani, della Chiesa, dei medici e degli insegnanti. Le reazioni negative vengono prevalentemente dagli anziani e da coloro che non hanno bambini in età scolare.

Da segnalare, infine, il programma "en famille", trasmesso dalla televisione ungherese; è indirizzato agli adulti e ai giovani e fornisce elementi di educazione sessuale.

E' noto come, di recente, anche l'Italia abbia iniziato programmi di educazione sessuale per bambini. E' troppo presto per poter valutare le reazioni del pubblico a tale iniziativa, che ha avuto inizio nell'aprile 1976.

V

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

V - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come già espresso precedentemente, lo scopo di questo studio è stato quello di raccogliere ed ordinare documentazioni di base circa il problema della pornografia e dell'erotismo in televisione. Dato lo stato della ricerca scientifica nel settore, e data la grande varietà di indirizzi e di relazioni normative nei vari Paesi, sarebbe stato futile attendersi, da una indagine preliminare quale la nostra è stata, indicazioni operative o "soluzioni" valide. L'interesse scientifico e pubblico, ormai sensibilizzato dal diffondersi del problema, cercherà in futuro ulteriori, forse nuove, soluzioni, allo stato probabilmente imprevedibili.

Rimane però, a conclusione del nostro lavoro, la possibilità di sintetizzare, in forma di brevi considerazioni conclusive, ciò che, nella nostra prospettiva - di necessità unilaterale e limitata - sembra essere lo "stato" della questione. E' quanto ci proponiamo di fare qui appresso, in alcuni punti riassuntivi:

- 1) Il problema dell'erotismo e della pornografia non può essere analizzato significativamente in modo isolato. Esso va considerato nel contesto più ampio della diffusione del materiale erotico e pornografico in un dato Paese, in un dato momento socio-culturale della sua esistenza.

- 2) Esistono "gap" tra televisione ed altri "media" , per la pornografia, così come per altri temi controversi.

Con la progressiva liberalizzazione del costume, la soglia di tolleranza (e la richiesta) del pubblico per tali temi, si abbassa per la tolleranza, ed aumenta la richiesta. Il "gap", peraltro, si sposta ma persiste. Le caratteristiche intrinseche al mezzo televisivo limiteranno sempre la qualità del materiale in esso presentato.

- 3) Mancano ricerche conclusive sugli effetti negativi della pornografia. Peraltro, come per il materiale "violento", l'effetto a lunga scadenza di esposizioni ripetute è probabile. L'associazione di sesso e violenza, e le tematiche sado-masochistiche o comuque devianti, dovrebbero essere comunque bandite.
- 4) La necessità di ricerche longitudinali sugli effetti, mediati ed immediati, in vari gruppi di età ed in varie culture, è evidente, e dovrebbe ricevere adeguata priorità.
- 5) Le fasce culturali e sotto-culturali di un Paese possono presentare atteggiamenti e reazioni assai diverse nei riguardi del problema. Queste dovrebbero essere esplorate adeguatamente, alla luce della realtà sociale e politica del Paese stesso.
- 6) La struttura, pubblica, privata, o semiprivata degli organismi televisivi, e le loro finalità educative,

sociali o di intrattenimento, condizioneranno l'uso della pornografia nel mezzo stesso. Peraltro, la diffusione tecnologica rende impossibile l'uso di barriere e limitazioni nazionali.

- 7) Nel dilemma tra censura e liberalizzazione, non esistono, allo stato, soluzioni ottimali. Forme diverse di autocensura sono in uso, ed una analisi comparativa della loro efficacia e validità sarebbe assai utile. I sistemi di restrizione nelle varie ore della giornata, del tipo "Family viewing time", sembrano incontrare particolare favore.
- 8) E' evidente, così come avviene per altri temi (tipico, tra questi, la violenza), che la televisione non può sfuggire al suo dilemma di essere, al tempo stesso, specchio e guida, o, per lo meno, agente influenzante della realtà sociale circostante. Il "vissuto" televisivo riflette il vissuto e sistenziale della comunità, ma, al tempo stesso , lo determina. In tale situazione, un problema come quello esaminato non può essere ignorato o minimizzato.

APPENDICE I

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Bibliografia

Abelson H., Cohen R., Heaton E., Suder C.:
Public Attitudes Towards and Experience with Erotic Materials.
Findings, Technical Report of the Commission on Obscenity and
Pornography, Vol. VI, pp.1-137, U.S. Government Printing Office,
Washington, 1971.

Acquaviva, S.S.:
Bambini, famiglia e televisione in tre aree socioculturali diverse,
RAI - Radiotelevisione Italiana, 1973.

Adamson N.J.D., Romano K.R., Burdick I.A., Corman C.L., Chebib F.S.:
Physiological Responses to Sexual and Unpleasant Film Stimuli,
Journal of Psychosomatic Research, 1972, 16, 153-163.

Adler M.J.:
Art and Prudence: A Study in Practical Philosophy, Toronto,
Longmans, 1937.

Alberoni F.:
L'elite senza potere. Ricerca sociologica sul divismo, Vita e
Pensiero, Milano, 1963.

Alberoni F.:
Consumi e società, Bologna, Il Mulino, 1967.

Alberoni F.:
Pornografia nella società d'oggi, I Problemi di Ulisse, 1970, 10.

Alberoni F.:
I terribili surrogati dell'amore fra uomo e donna, Corriere della sera, 22 novembre 1975.

Aldington :
Advising the BBC, BBC Lunch-time Lectures, Ninth Series 3,
Dic.1974.

Alessi G.:
Sulla censura preventiva dei films in Italia, Rivista di Polizia,
1967, 712.

Alessi G.:
Ancora sulla censura preventiva dei films, Rivista di Polizia,
1969, 646.

Allegranza A.:
Le reazioni da stress con materiale filmico emotivamente caricato
ed emotivamente neutro in soggetti psicotici e normali, Ikon,
1962, 42-43, 97-100.

Amendola G.:
Il concetto di "osceno" deve rimanere indeterminato?, Archivio
Penale, 1969, 2, 491.

Amir M.:
Forcible Rape, Federal Probation, 1967, 31, 51-58.

Amoroso D.M., Brown M., Preusse M., Ware E.E., Pilkey D.W.:
An Investigation of Behavioral, Psychological and Physiological
Reactions to Pornographic Stimuli, Technical Reports of the Commission
on Obscenity and Pornography, vol.8, U.S. Government Printing Office,
Washington, 1970.

Ancona L.:
Rapporti tra igiene mentale e cinema, Prima Conferenza Internazionale
di Informazione Visiva, Milano-Venezia, luglio 1961, pp.63-65.

Ancona L.:
Il film come elemento nella dinamica dell'aggressività, Ikon,
1963, 13, 46, 27-32.

Ancona L., Fontanesi M.:
Analisi delle relazioni dinamiche tra effetto catartico ed effetto
frustrante di uno stimolo cinematografico emotivo, Ikon, 1965,
53, 5-28.

Anders G.:
The Phantom World of TV, in Rosenberg B. e Manning White D. (Eds.):
Mass Culture, The Free Press, 1957.

Anonimo:
The Influence of the Cinema on Children and Adolescents. An Annotated
International Bibliography, UNESCO, Reports and Papers on Mass Commun-
ication, 1961, n.31.

Anonimo:

Concessione concernente l'uso di impianti elettrici e radioelettrici dell'Azienda svizzera delle poste, dei telefoni e dei telegrafi, per la diffusione pubblica di programmi radiofonici e televisivi, SSR, 27 ottobre 1964.

Anonimo:

The Effects of Television on Children and Adolescents, Reports and Papers on Mass Communication, UNESCO, 1965, n.43.

Anonimo:

Direttive della Società Svizzera di radiotelevisione per trasmissioni informative alla Radio e alla Televisione, SSR, 13 settembre 1968.

Anonimo:

Sex as a Spectator Sport, Time, 11 luglio 1969.

Anonimo:

Le conseil de l'O.R.T.F. Supprime l'émission télévisée "Tous en Scène", Le Monde, 27 marzo 1970.

Anonimo:

Capital TV Station censors remarks by F.C.C.'s Johnson, The New York Times, 15 ottobre 1970.

Anonimo:

L'autonomia della Società Svizzera di radiotelevisione, la libertà e il controllo dei programmi, SSR, 1 giugno 1970.

Anonimo:

Isabella proibita, Playmen, maggio 1971.

Anonimo:

Il rapporto Kutschinsky, Playmen, 1971, n.4.

Anonimo:

The Viewers Attitude to the Presentation of Nudity and Sex in Television Programmes, Research Abstracts, Polskie Radio i Telewizja, NR 2/5/73.

Anonimo:

L'antologia del tango, Qualegiustizia, 1973, 21-22.

Anonimo:

The Court and Obscenity, Playboy (edizione americana), Ottobre 1973.

Anonimo:

Too Much Sex on TV?, Audience and Programme Research, Sveriges Radio, Dicembre 1973, n.6.

Anonimo:

Komiteamietintö 1973/1, Painovapaustoimikunnan mietintö, Helsinki, 1973

Anonimo:
Sex Education on TV, Playboy (edizione americana), dicembre 1974.

Anonimo:
Revolutionary Blue, Time, 23 dicembre 1974.

Anonimo:
Rubbers on the Tube, Playboy (edizione americana), 1975.

Anonimo:
Breakthrough for Condoms, Playboy (edizione americana), 1975.

Anonimo:
Molto severi gli italiani nei confronti della pornografia,
SLA Informatore, 7 gennaio 1975, 1.

Anonimo:
Nudo in TV, Panorama, 7 gennaio 1975, n.507.

Anonimo:
Juliet Prowse Plays Eve, Time, 24 febbraio 1975.

Anonimo:
Chi veste Juliet? Epoca, 5 aprile 1975, n.1278.

Anonimo:
The Television Code, National Association of Broadcasters, Giugno
1975.

Anonimo:
Gambe al video, Epoca, 14 giugno 1975, n.1288.

Anonimo:
What Smut?, Playboy (edizione americana), giugno 1975.

Anonimo:
TV Ethics Code, San Juan Star, 25 agosto 1975.

Anonimo:
No Time for Comedy, Time, 25 agosto 1975.

Anonimo:
Bye-Bye, Baby Blue, Playboy (edizione americana), ottobre 1975.

Anonimo:
Sex Rock, Time, 29 dicembre 1975.

Anonimo:
Il sesso a mezzanotte, Epoca, 21 gennaio 1976.

Anonimo:
The Porno Plague, Time, 5 aprile 1976.

Anonimo:
CATV Seeks to Classify F.C.C. Censorship Rules, The New York Times, Aprile 14, 67, 4.

Anonimo:

Program Pressure, The New York Times, Aprile 24, 32, 2.

Antolisei, F.:

Manuale di Diritto Penale, Milano, Giuffrè, 1966.

Arbasino A.:

Sul taccuino di Eros, Espresso, 1971, n.26.

Arcabasso, C.:

Moralità, buon costume e pubblica decenza, Rivista di Polizia, 1970, 249.

Argentieri M.:

La censura nel cinema italiano, Roma, Editori Riuniti, 1974.

Aronfreed J.:

The Problem of Imitation, in Advances of Child Development and Behavior, a cura di L.P. Lipsett e H.W. Reese, Vol. 4, Londra, Academic Press, 1969.

Arran Lord:

The Sexual Offences Act, Encounter, 1972, n.38.

Arts Council Working Party:

The Obscenity Laws, Londra, André Deutsch, 1969.

Australian Broadcasting Control Board:

Broadcasting Programme Standards, A.J. Arthur, Commonwealth Government Printer, Canberra, 1967.

Australian Broadcasting Control Board:

Censorship and Classification of Imported Programmes, Annual Report, 1972-73, pp.118-119.

Australian Broadcasting Control Board;

Televising of Objectionable Matters. Complaints, Annual Report, 1972-73, pp.131-132.

Australian Broadcasting Control Board:

Attitudes to Television, Research Report, Sydney, 1973.

Australian Broadcasting Control Board:

Attitudes to Television, Research Report, Adelaide, 1973.

Australian Broadcasting Control Board:

Censorship and Classification of Imported Programmes, Annual Report, 1973-74, pp.125-127.

Australian Broadcasting Control Board:

Television of Objectionable Matter. Complaints, Annual Report, 1973-74, pp.136-138.

Australian Broadcasting Control Board:

Television Programme Standards, Australian Government Publishing Service, Canberra, 1975.

Athanasidou R., Shaver P.:

Correlates of Heterosexual Reactions to Pornography, Journal of Sex Research, 1971, 7, 7, 298-311.

Bachy V.:
L'erotisme dans les moyens de communication sociale, Centre International Cardinal Suenens, Lovanio, 1970.

Bachy, V.;
 L'invasion sexuelle des moyens de communication sociale en occident, Sexologie, 1972, 72-90.

Bachy V.:
 Etude diachronique des posters publicitaires de la Firme Levi's en Europe, International Journal of Communication Research, 1974, 2, 276-288.

Bachy V.:
Sexe et société. Le point sur la permissivité, Copenhagen, 1975, copia ciclostilata.

Bachy V.:
 Les convenances morale de la Radio Television Belge (R.T.B.) d'expression française, Les frontières de la répression, Editions de l'Université de Bruxelles, 1.

Bailyn L.:
 Mass Media and Children: A Study of Exposure Habits and Cognitive Effects, Psychological Monographs, 1959, 73, 1-48.

Baldelli, P.:
Comunicazione audiovisiva e educazione, La Nuova Italia, Milano, 1967.

Bancroft J.H.J.:
 The Application of Psycho-physiological Measures to the Assessment and Modification of Sexual Behavior, Behavior Research & Therapy, 1971, 9, 119-130.

Bancroft J.H.J., Jones H.G., Pullan B.R.:
 A Simple Transducer for Measuring Penile Erection, with Comments on its Use in the Treatment of Sexual Disorders, Behavior Research & Therapy, 1966, 4, 239-242.

Bancroft J.H.J., Marks I.M.:
Electrical Aversion Therapy of Sexual Deviations, Proceedings of the Royal Society of Medicine, 1968, 61, 796-799.

Bandura A.:
 Social Learning Through Imitation, Nebraska Symposium on Motivation, 1962, 10, 244-269.

Bandura A., Ross D., Ross S.A.:
 Vicarious Reinforcement and Imitative Learning, Journal of Abnormal and Social Psychology, 1963, 67, 601-607.

Bandura A., Walters R.B.:
Social Learning and Personality Development, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1963.

Barber D.B.:
Pornography and Society, Londra, C. Skilton Ltd., 1972.

Barile P.:

I censori fra la Costituzione e i giudici, Il Ponte, 1961, 1484.

Barnes C.:

Special Introduction to Report of the Commission on Obscenity and Pornography, New York, Bantam Books, 1970.

Baron R.A.:

Aggression as a Function of Ambient Temperature and Prior Anger Arousal, Journal of Personality and Social Psychology, 1971, 21, 183-189.

Barranca G.:

Sul problema della stampa immorale, Rivista di Polizia, 1968, 609.

Basaglia F. (a cura di):

La maggioranza deviante, Torino, Einaudi, 1971.

Bassoli V.:

Il cinema e la delinquenza giovanile, Cinedidattica, 1955, 9-10, 8-10.

Becourt D.:

Livres condamnés, livres interdits. Liberté ou censure?, Parigi, Cercle de la librairie, 1972.

Béguin B.:

Rapport sur la violence et liberté de mœurs a la television, Television Suisse Romande, 14 novembre 1972, copia cilostilata.

Belof M.:

Onwards from Oz, Encounter, 1972, 38, 43-53.

Belson W.A.:

The Impact of Television, Crosby Lockwood & Sons, 1967.

Ben-Veniste R.:

Pornography and Sex Crime .The Danish Experience, Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, vol.7, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Benger A.S., Gagnon J.H., Simon W.:

Pornography: High School and College Years, Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, vol.9, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Berger A.S., Gagnon J.H., Simon W.:

Urban Working-class Adolescents and Sexually Explicit Media, Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Bergler E.A.:

A Basic Oversight in the Discussion of Violence on TV, Diseases of Nervous System, 1962, 23, 5, 267-269.

Berkowitz L. :
The Effects of Observing Violence, Scientific American, 1964,
210, 2, 35-41.

Berkowitz L.:
Some Aspects of Observed Aggression, Journal of Personality
and Social Psychology, 1965, 2, 360-369.

Berkowitz L., Rawlings E.:
Effects of Film Violence on Inhibitions Against Subsequent
Aggression, J. Abnormal and Social Psychology, 1963, 66, 405-422.

Bertin G.M.:
Televisione ed educazione nella vita sociale moderna, I Problemi
della Pedagogia, 1955, 1, 6, 570-581.

Beusse R.B.:
Debate on Abortion, lettera all'Editore, The New York Time, 1973,
27 agosto.

Bianchi d'Espinosa L.:
Sulla censura cinematografica, Giustizia e Costituzione, 1970,
18, dicembre.

Blumer H.:
Movies and Conduct, MacMillan & Co., New York, 1933.

Bobbio N.:
Risposta ad otto domande sull'eroticismo in letteratura, Nuovi Argo-
menti, 1961, 51-52.

BogaRT L.:
The Age of Television, Frederick Ungar Publishing Co., New York,
1956.

Brady J.; Lewitt E.E.:
The Relation of Sexual Preferences to Sexual Experience, Psycholo-
gical Record, 1965, 15, 377-384.

Bramel D., Taub B., Blum B.:
An Observer's Reaction to the Suffering of his Enemy, J. Personality
and Social Psychology, 1968, 8, 684-692.

Bricola F.:
Limite esegetico, elementi normativi e dolo nel delitto di pubbli-
cazioni e spettacoli osceni, Rivista Internazionale di
Diritto e Procedura Penale, 1960, 764.

Bricola F.:
La discrezionalità nel diritto, Milano, Giuffrè, 1965.

Brine R.:
Pornography Revisited: Where to Draw the Line, Time, 5 aprile 1971.

British Broadcasting Corporation:
School Broadcasting and Sex Education in the Primary School, BBC
 Radiovision and Television, Maggio 1971.

British Broadcasting Corporation:
The Portrayal of Violence in Television Programmes. A Note of
 Guidance, marzo 1972.

British Broadcasting Corporation:
Violence on Television, 1972.

British Broadcasting Corporation:
Life Cycle, BBC Radio, Summer 1972.

British Broadcasting Corporation:
Viewers' reactions to "Sex Can be a Problem" and its effects on their
 Attitudes and Knowledge, an audience Research Report, agosto 1972.

British Broadcasting Corporation:
Taste and Standards in BBC Programmes, gennaio 1973.

British Broadcasting Corporation:
Children as Viewers and Listeners, maggio 1974.

British Broadcasting Corporation:
Learning About Life, BBC Radio for Schools, Spring 1974.

British Broadcasting Corporation:
Into the Wide World. Life Cycle. Notes for the Teacher, BBC Radio,
 Summer 1974.

British Broadcasting Corporation:
BBC Handbook 1975, Londra 1974.

British Broadcasting Corporation:
Learning about Life. Teacher's Note, BBC Radio, Spring 1975.

British Broadcasting Corporation:
Life Cycle. Teacher's Note, BBC Radio, Summer 1975.

Brown L.:
 TV Sex and Violence: New Move Highlights Problems, The New York
 Times, 28 november 1974.

Bruno E.:
Aspetti negativi dell'esperienza cinematografica nello sviluppo
 dell'adolescente, Prima Conferenza Internazionale di Informazione
 Visiva, Milano-Venezia, luglio 1961, pp.73-74.

Brunswick E.:
Systematic Representative Design of Psychological Experiments
 with Results in Physical and Social Perception, Syllabus Series
 n.304, Berkeley, University of California Press, 1947.

Buckley T.:

A Hint of Scandal Focuses Attention on Cable TV, The New York Times,
21 marzo 1973.

Byrne D., Lamberth J.:

The Effect of Erotic Stimuli on Sex Arousal, Evaluative Responses
and Subsequent Behavior, Technical Reports of the Commission on
Obscenity and Pornography, Vol VIII, U.S. Government Printing
Office, Washington, 1970, pp.47-67.

Cairns R.B., Paul J.C.N., Wishner J.:

Sex Censorship: The Assumptions of Anti-Obscenity Laws and the
Empirical Evidence, Minnesota Law Review, 1962, 45, 1000-1041.

Calderone M.S.:

Pornography as a Public Health Problem, American Journal of
Public Health, 1972, 62, 374-377.

Camera dei Deputati:

Orientamenti giurisprudenziali in tema di buoncostume, Quaderni
di Studi e Legislazione, Servizio Studi, Legislazione e Inchieste
Parlamentari, ottobre 1972, n.13.

Campanini G.:

Il senso del pudore, Studium, 1965, 9.

Canepa G., Arata A.:

Suggestione filmica e antisocialità minorile, Rivista di Medicina
Legale e Legislazione Sanitaria, 1962, 4, 6.

Canestrelli L.:

Psicologia e film. Problemi psicologici, etico-psicologici e
psico-pedagogici, La difesa del Ragazzo, 1956, 5.

Canziani F.:

Sulla comprensione di alcuni elementi del linguaggio fumettistico
in soggetti tra i 6 e i 10 anni, Ikon, 1965, 54, 15-88.

Canziani F.:

Nuove ricerche sulla comprensione del discorso filmico nei fanciulli,
Ikon, 1965, 52, 43-69.

Carabba C.:

Il fascismo a fumetti, Rimini, Guaraldi, 1973.

Casarotti Sacchi M.:

Rapporto tra l'immagine femminile presentata dalla letteratura fu-
mettistica e l'immagine che la donna ha di sè, Ikon, 1973, 84.

Castrovilli M.:

Criminalità ed evoluzione sociale, Rivista di Polizia, 1968,129.

Cerroni, U.

Il rapporto uomo/donna nella civiltà borghese, Roma, Ed. Riuniti, 1975

Chandos (ed.):

To Deprave and Corrupt..Original Studies in the Nature and Definitions of "obscenity", New York, Association Press, 1962.

Chessa P.:

Baedeker del telemaniaco, L'Espresso, 14 dicembre 1975.

Chiari S.:

Il riconoscimento dei personaggi televisivi, RAI, Radiotelevisione Italiana, Appunto del Servizio Opinioni, 1972,182.

Cinema e Criminalità, Atti del III Convegno Nazionale di Antropologia Criminale, Milano 1970.

Cipriani I.:

Perchè guardiamo le TV straniere, Paese Sera, 29 febbraio 1976.

Clinard M.B.:

Sociology of Deviant Behavior, Edizione riveduta, Holt, Rinehart & Winston, New York, 1964.

Cline V.:

Critique of Commission Behavioral Research, in Report of Commission on Obscenity and Pornography, New York, Bantam Books, 1970, pp.403-490.

Cline M.B.(Ed.):

Where Do You Draw the Line? An Exploration into Media Violence, Pornography and Censorship, Provo, Utah, Brigham Young University Press, 1974.

Clor H.M.:

Obscenity and Public Morality, Chicago, University of Chicago Press, 1969.

Clostermann G.:

Film und Jugendkriminalität, Münster, 1952.

Cloward R.A., Ohlin L.E.:

Teoria delle bande delinquenti in America, Bari, Laterza, 1968.

Codagnone M.:

Pubblico pudore e pubblica decenza, Giustizia Penale, 1967,2,310.

Cohen A.K.:

Juvenile Delinquency and the Social Structure, in The Sociology of Crime and Delinquency, 2 edizione, a cura di Wolfgang M.E., Sawitz L. e Johnston N., New York, Wiley, 1970, pp.117-118.

Cohen-Séat G., Alberoni F.:

Information visuelle et société, Revue Intern. de Filmologie, 1962,12,40,23-32.

Commonwealth of Australia:
Broadcasting Television Act 1942-1969. An Act Relating to Broadcasting and Television and for Other Purposes,
 Government Printer of Australia, 1970.

Commonwealth of Australia:
Broadcasting and Television Act 1971. To Amend the Broadcasting and Television Act 1942-1969, Government Printer of Australia, 1971, n.8

Commonwealth of Australia:
broadcasting and Television Act (n.2)1971, Relating to Licenses for Broadcast and Television Receivers, Government Printer of Australia, 1971, n.72.

Commonwealth of Australia:
Broadcasting and Television Act 1972, Relating to the Advertising of Cigarettes and Cigarette Tobacco by Commercial Broadcasting and Television Stations, Government Printer of Australia, 1972, n.49.

Commonwealth of Australia:
Broadcasting and Television Act 1973, To Amend Sections 11,43 and 128 of the Broadcasting and Television Act 1942-1972, Government Printer of Australia, 1973, n.50.

Commonwealth of Australia:
Broadcasting and Television Act 1974, To Amend the Broadcasting and Television Act 1942-73, Authority by the Government Printer of Australia, 1974, n.55.

Contieri E.:
 La differenza tra il delitto di atti osceni e la contravvenzione di atti contrari alla pubblica decenza, Annali di Diritto e Procedura

Cook R.F., Rosen R.H., Pacht A.:
 Pornography and The Sex Offender: Patterns of Previous Exposure and Arousal Effects of Pornographic Stimuli, J.Applied Psychology, 1971, 55, 503-511.

Costantini C.:
 Fu troppo dolce, Il Messaggero, 19 settembre 1975.

Cosulich C.:
 Abolire la censura: ma come? Sipario, 1971, 309.

Cox H.:
La città secolare, Firenze, Vallecchi, 1968.

Crewdson J.M.:
 F.C.C. Will Study "Obscene" Shows on Radio and TV, The New York Times, Marzo 28, 1,5.

Croce M.A.:
Studio sperimentale sull'influenza di films di delinquenza sulle disposizioni affettive e gli atteggiamenti sociali in età puberale, Prima Conferenza Internazionale di Informazione Visiva, Milano, 1961.

Cunningham Th.:
 Pap Lib, Playboy (edizione americana), ottobre 1975.

Curran Ch.:
Code or Conscience? A View of Broadcasting Standards, BBC, febbraio 1970.

Curran Ch.:
Broadcasting and Society, BBC, marzo 1971.

Curran Ch.:
Our Proper Concern, BBC, ottobre 1971.

Daglio P.:
La sessualità nello spettacolo e per lo spettacolo, Sessuologia,
1961, 197.

Dahlgren P.:
Television in the Socialization Process: Structures and Programming
of the Swedish Broadcasting Corporation, in Television and Social
Behavior, Vol I, pp. 533-546, a cura di Comstock e Rubenstein,
U.S. Department of Health, Education and Welfare, Rockville, 1972.

Dale E., Schramm W. et altri:
Mass Media and Education, University of Chicago Press, Chicago,
1954.

Davis K.:
The Sociology of Prostitution, American Sociological Review,
1937, ottobre.

Davis K.E., Braucht G.N.:
Exposure to Pornography, Character and Sexual Deviance: A
Retrospective Survey, Technical Reports of the Commission
on Obscenity and Pornography, Vol.VII, U.S. Government
Printing Office, Washington, 1970.

Davis R.C., Buchwald A.M.:
An Exploration of Somatic Response Patterns: Stimulus and Sex
Differences, Journal of Comparative Physiological Psychology,
1957,50,44-52.

Davison G.C.:
Elimination of a Sadistic Fantasy by a Client-controlled
Counter-conditioning Technique: A Case Study, Journal of
Abnormal Psychology, 1968,73, 84-90.

De Franco R.G.:
Il buon costume quale limite alle manifestazioni del pensiero:
può esso dirsi un concetto normativamente determinato?, Rivista
trim. diritto e procedura penale, 1966,179.

Del Bo Boffino A., Amendola A. e altri:
La pornografia fa bene o fa male? Amica, 25 marzo 1976..

Del Grosso Destrieri L., Imbasciati A., Zamorani E:
L'erotismo della musica leggera, nel fumetto, nel cinema,
Quaderni di Ikon, 1969, 8.

De Marchi L.:
Repressione sessuale e oppressione sociale, Milano, 1966.

De Marchi L.:
Espressione e repressione dell'Eros, I Problemi di Ulisse,
1970,10.

De Marsico A.:
Cinema e delitto, Giustizia Sociale, 1960, 1, 1, 43-51.

Devlin P.:
The Enforcement of Morals, Oxford University Press, 1959.

Diamond M.:
Human Sexuality. A Television Course, Univ. of Haway and Haway
Public Television Station, copia ciclostilata, senza data.

Di Stefano C.:
La censura teatrale in Italia, Bologna, Cappelli, 1964.

Dizard W.P.:
Television. A World View, New York, Syracuse University Press,
1966.

Dollard J., Doob L., Mowrer O., Sears R.:
Frustration and Aggression, Yale University Press, New Haven,
1939.

Durkheim E.:
Le regole del metodo sociologico, Milano, Comunità, 1963.

Durkheim E.:
Il suicidio, Torino, UTET, 1969.

Durkheim E.;
La divisione del lavoro sociale, Milano, Comunità, 1971.

Eco U.:
Apocalittici e integrati, Bompiani, Milano, 1964.

Eco U.:
Fascio e fumetto, L'Espresso, 1971,13.

Eco U.:
Ma cos'è questa pornografia, L'Espresso, 2 febbraio 1975,5.

Eco U., Cirio R., Favari P.:
Il dio cliente, L'Espresso, 1972,16.

Eisenhower M.S.:
Commission Statement on Violence in Television Entertainment Pro-
grammes, National Commission on the Causes and Prevention of
Violence, U.S. Government Printing Office, Washington, 1969.

Ellis A.:
On Life and Sex: Essays of Love and Virtue, Garden City, New York,
Garden City Publishing Co., 1937.

Ellis A.:
The American Sexual Tragedy, New York, Grove Press Inc., 1962.

Emery W.B.:
National and International Systems of Broadcasting, Michigan State

Eysenck H.J.:
 Personality and Sexual Adjustment, British Journal of Psychiatry,
 1971,118, 593-668.

Eysenck H.J.:
Psychology about People, Allen Lane ,The Penguin Press,1972.

Eysenck H.J.:
The Uses and Abuses of Pornography, in Psychology is about People,
 Londra, Allen Lane The Penguin Press, 1972.

Eysenck H.J. ,Rachman, S.:
The Causes and Cures of Neurosis, Oxford, Pergamon Press, 1965.

Fabbri D.:
 Sessualità e spettacolo nell'esperienza di D.Fabbri, Sessuologia,
 1961, 181.

Fabris G.P.:
Sociologia dei consumi, Milano, Hoepli, 1975.

Farassino A.:
 Censura, sintomo, linguaggio, Ikon, 1974,88-89.

Feldman M.P., McCulloch M.J.:
Homosexual Behavior:Therapy and Assessment,Oxford,Pergamon Press,
 1971.

Ferracuti F.:
 Modificazioni del concetto di devianza nel campo della condotta
 sessuale, Sessuologia, 1970,43.

Ferracuti F.,Abruzzini P.,Gough H.G.:
 Studio tipologico del pubblico televisivo e delle sue preferenze,
Bollettino di Psicologia Applicata, 1967,83-84.

Ferracuti F., Wolfgang M.E.:
Il comportamento violento, Giuffrè,Milano, 1966.

Feshbach S.:
 The Stimulating Effects of a Vicarious Aggressive Activity,
Journal of Abnormal and Social Psychology, 1961,63, 281-385.

Fois S.:
Principi costituzionali e libera manifestazione del pensiero,
 Giuffrè,Milano,1957.

Ford C.S., Beach F.A.:
Patterns of Sexual Behavior, Londra, Methuen University paperbacks,
 1952.

Foulques G.:
 Nozioni di osceno e di opera d'arte nei films, Rivista Pen.,
 1969,2,373.

Freud S.:
Introduzione allo studio della psicoanalisi, Roma, Astrolabio,1948.

Freund K.:
A Laboratory Method for Diagnosing Pre-dominance of Homo-or Hetero-erotic Interest in the Male, Behaviour Research & Therapy, 1963,1, 86-93.

Freund K.:
Diagnosing Heterosexual Paedophilia by Means of a Test for Sexual Interest, Behaviour Research & Therapy, 1965,3,229-231.

Freund K.:
Diagnosing Homo- or Hetero-sexuality and Erotic Age Preference by Means of a Psychophysiological Test, Behaviour Research & Therapy, 1967,5, 209-228.

Fromm E.:
Psicoanalisi della società contemporanea, Milano, Ediz.Comunità, 1970.

Fuchs D.A., Lyle J.:
Mass Media Portrayal. Sex and Violence, in Current Perspectives in Mass Communication Research, a cura di Kline F.G. e Tichenor P.J., Londra, Sage Publications, 1972.

Fujita B.N., Wagner N.N., Permou N., Pijo R.J.:
The Effects of an Interview on Attitudes and Behavior, Journal of Sex Research, 1971,7,120-155.

Furu T.:
Television and Children's Life, Radio and TV Culture Research Institute, Japan Broadcasting Corp., 1962.

Gagnon J.H., Simon W.:
Pornography, Racing Menace or Paper Tiger?, Transaction, 1967, 4, 8, 41-48.

Gagnon J.H., Simon W. (Eds.):
The Sexual Scene, Chicago, Aldine Co., 1970.

Gaito E.:
Statistica deontologica nell'interpretazione della prima parte dell'articolo 529 c.p., Rivista Pen., 1967, 2, 296.

Galli G., Melchiorre V., Rositi F., Selingeri Pes F.:
Modelli e valori nella pubblicità televisiva, Quaderni di Ikon, 1970, 12.

Gallo S.:
Psicologia della radio e della TV, Collana La Voce, Vallecchi, 1955.

Gebhard P.H., Gagnon J.H., Pomeroy W.B., Christenson C.U.:
Sex Offenders: An Analysis of Types, New York, Harper & Row, 1965.

Geen R.G.:
Effects of Frustration, Attack and Prior Training in Aggressiveness Upon Aggressive Behavior, Journal of Personality and Social Psychology, 1968, 9, 316-321.

Geen R.G., Rakosky J.J., Pigg R.:
Awareness of Arousal and its Relation to Aggression, British Journal of Clinical Psychology, 1972, 11, 115-122.

Geen R.G., Stonner D.:
Effects of Aggressiveness Habit Strength on Behaviour in the Presence of Aggression-related Stimuli, Journal of Personality and Social Psychology, 1971,7,149-151.

Gerbner G.:
The Structure and Process of Television Program Content Regulation in the United States, in Television and Social Behavior, Vol.I, pp.386-414, a cura di Comstock e Rubinstein, U.S.Department of Health, Education and Welfare, Rockville, 1972.

Giachetti R.:
Egredi lettori, il Time è impazzito, L'Espresso, 2 ott.1969.

Giachetti R.:
Porno Power, Pornografia e società capitalistica, Bologna, Guaraldi, 1971.

Giachetti R.:
Un canale così intimo...., L'Espresso, 1976,1.

Giraud J.:
Il cinema e l'adolescenza, Roma, A.Armando Editore, 1958.

Goldstein M.J., Kant H.S., Hartman J.J.:
Pornography and Social Deviance, University of California Press, Berkeley, 1972.

Goldstein M.J., Kant H.S., Hartman J.J.:
Pornography and Sexual Deviance, University of California Press, Berkeley, 1974.

Goldstein M., Kant, H., Judo L., Rice C., Green R.:
Experience with Pornography. Rapist, Paedophiles, Homosexuals, Transsexuals, and Controls, Archives of Sexual Behavior, 1971,1,1-13;

Golino E.:
Prevenzione e repressione in tema di spettacolo cinematografico, Rassegna Dir. cinem., 1969,167.

Gordon, M., Bell R.R.:
Pornography: A Comparative Analysis, Journal of Sex Research, 1969, 5,260-269.

Gould J.:
TV: Vanessa Redgrave. Sander Vanacur Chats with British Star about Morality and Acting, The New York Times, 4 febbraio 1970.

Gould J.:
TV: Questions in Censoring of F.C.'s Johnson. Is Use of Street Slang to be Allowed? The New York Times, 17 ottobre 1970.

Granata, L.:
L'esatto concetto giuridico del buon costume ai fini dell'art.21 della Costituzione, Rivista Penale, 1962,601.

Green R.:
 Childhood Cross-gender Identification, Journal of Nervous & Mental Disorders, 1968, 147, 500-509.

Guida M.:
 Il buon costume, Giustizia Penale, 1970, 1, 505.

Gummer J.S.:
The Permissive Society, Cassell, 1971.

Hain J.D., Linton P.H.:
 Physiological Responses to Visual Sexual Stimuli, Journal of Sex Research, 1969, 5, 292-302.

Halloran J.D. :
The Effects of Mass Communication, Leicester University Press, 1964.

Halloran J.D.:
The Influence of the Cinema on Children and Young People, Council of Europe, DPC/CORC (66) 3, 1966.

Halloran J. (Ed.):
The Effects of Television, Panther, 1970.

Halloran J., Croll P.:
Contrôle des programmes télévisée en Grande-Bretagne, plus spécialement en ce qui concerne la représentation de la violence et de la sexualité, R.T.B. Emissions françaises, abstract n.353, agosto 1971, conia ciclostilata. riservata.

Halloran J., Croll P.:
Television Programs in Great Britain: Content and Control, with Special Reference to Violence and Sex, U.S. Surgeon General's Report, Government Printing Office, Washington, 1971, pp.415-492.

Halloran J., Croll P.:
Television Programmes in Great Britain: Content and Control, in Television and Social Behavior, Vol.I, pp.415-492, a cura di Comstock e Rubinstein, E.S. Department of Health, Education and Welfare, Rockville, 1972.

Hanratty M.A., O'Neal E., Sulzer J.C.:
 Effects of Frustration upon Imitation of Aggression, Journal of Personality & Social Psychology, 1972, 21, 30-34.

Harrod R.:
Sociology, Morals and Mystery, MacMillan, 1971.

Hart H.L.A.:
Law, Liberty and Morality, New York, Vintage Books, 1966.

Herman S.H., Barlow R.H., Agras W.S.:
 Exposure to Heterosexual Stimuli: An Effective Variable in Treating Homosexuality? Proceedings Annual Convention A.P.A., 1971, 6, 669-700.

Hickey N.:
 Does America Want Family Viewing Time?, TVGuide, 6 dicembre 1975.

Hicks D.J.:

Imitation and Retention of Film-mediated Aggressive Peer and Adult Models, Journal of Personality, Social and Clinical Psychology, 1965, 27, 92-100.

Himmelweit H., Oppenheim A., Vince P.:

Television and the Child, Oxford, Oxford University Press, 1958.

Himmelweit H.T.

A Theoretical Framework for the Consideration of the Effects of Television; A British Report, Journal of Social Issues, 1962, 18, 2, 16-28.

Hirsch T., Selvin H.C.:

False Criteria of Causality in Delinquency, Social Problems, 1966, 13, 254-268.

Holbrook D.:

Sex and Dehumanisation, Pitman, 1972.

Holmes D.S.:

Aggression, Displacement and Guilt, Journal of Personality and Social Psychology, 1972, 21, 296-301.

Hoover J.E.:

The Fight Against Filth, The American Legion Magazine, 1961, 70, 48-49.

Horkheimer M.:

Studi sull'autorità e la famiglia, Torino, UTET, 1974.

Hovland C.I.:

Effects of the Mass Media of Communication, in Lindzey G. (Ed.): Handbook of Social Psychology, Vol. II, pp. 1062-1103, Addison-Wesley, Cambridge, Mass., 1954.

Hughes D.A. (Ed.):

Perspectives on Pornography, Londra, MacMillan, 1970.

Humphreys L.:

Tearoom Trade: A Study of Homosexual Encounters in Public Places, Londra, Duckworth, 1970.

Hyde H.M.:

A History of Pornography, Londra, Heinemann, 1964.

Imbasciati A.:
I fumetti neri, Ikon, 1970, 75.

Imbasciati A., Castelli C.:
Effetti dei fumetti neri rilevati mediante tests di personalità,
Ikon, 1974, 50.

I.S.L.E.:
Libertà di espressione e organizzazione televisiva, Milano, Giuffrè,
1970.

Istituto Demoskopea:
Pubblicità televisiva e comportamento di consumo dei bambini,
RAI Radiotelevisione Italiana, Appunto dei Servizio Opinioni,
1975, 271.

Jahn G., Hammerschmidt H., Mueller G.O.W.:
Gewaltdarstellung und Pornographie im Rundfunk, C.H. Beck'sche
Verlagsbuchhandlung, Monaco, 1972.

Jahoda M.:
The Impact of Literature: A Psychological Discussion of Some
Assumptions in the Censorship Debate, New York, American Book
Publishers Council, Marzo 1954.

Jacobovits L.A.:
Evaluation Reactions to Erotic Literature, Psychological Reports,

Jemolo C.A.:
Il diritto dello Stato di intervenire contro la pornografia, I Pro-
blemi di Ulisse, 1970, 10.

Johnson R.L., Friedman H.L., Gross H.S.:
Four Masculine Styles in Television Programming: A Study of the
Viewing Preferences of Adolescent Males, in Television and Social
Behavior, Vol. III, pp. 361-371, a cura di Comstock e Rubinstein,
U.S. Department of Health, Education and Welfare, Rockville, 1972.

Johnson W.T., Kupperstein L., Cody W.W.:
The Impact of Erotica, The Report of the Commission on Obscenity
and Pornography, pp. 139-263, U.S. Government Printing Office,
Washington, 1970.

Johnson W.T., Kupperstein L., Peters J.:
Sex Offenders' Experience with Erotica, Technical Reports of the
Commission on Obscenity and Pornography, Vol. VII, U.S. Government
Printing Office, Washington, 1970.

Jovanovic U.J.:
The Recording of Physiological Evidence of Genital Arousal in
Human Males and Females, Archives of Sexual Behavior, 1971, 1, 309-321.

Jourdain O.:
Les Adeptes du 7ème Hard, Playboy (edizione francese), novembre 1975.

Kaats G.A., Davis K.E.:
Effects of Volunteer Biases in Studies of Sexual Behavior
Attitudes, Journal of Sex Research, 1971, 7, 26-35.

Kant H. S., Goldstein M.J.:
Pornography, Psychology Today, 1970, 4, 7, 59-70.

Karpman B.:
The Sexual Offender and His Sexual Offences, New York, The
Julian Press, 1954.

Katchadourian H., Lunde D.T.:
Fundamentals of Human Sexuality, New York, Holt, Rinehart and
Winston, Inc. 1972.

Katzman M.:
Relationship of Socio-Economic Background to Judgments of Sexual
Stimulation, Technical Reports of the Commission on Obscenity and
Pornography, Vol. IX, U.S. Government Printing Office, Washington,
1970, pp. 1-7.

Kaufman H.:
Definitions and Methodology in the Study of Aggression, Psycholo-
gical Bulletin, 1965, 64.

Kefauver E.:
Television and Juvenile Delinquency: A Part of the Investigation of
Juvenile Delinquency in the United States, U.S. Senate Subcommittee
Report N. 1466, Government Printing Office, Washington, 1956.

Khosbeen A.M.:
Consequences de l'absence d'éducation sexuelle en Afghanistan,
Review Neuropsychiat. Infant., 1970, 18, 853-861.

Kinsey A.C., Pomeroy W.B., Martin C.E.:
Sexual Behaviour in the Human Male, Philadelphia, Saunders, 1948.

Kinsey A.C., Pomeroy W.B., Martin C.E., Gebhard P.H.:
Sexual Behaviour in the Human Female, Philadelphia, Saunders, 1953.

Klapper J.T.:
The Effects of Mass Communication, II edizione, The Free Press,
Glencoe, Ill., 1961.

Klapper J.T.:
The Social Effects of Mass Communication, in Science of Human
Communication, cura di W. Schramm, New York,
Basic Books, 1963.

Kline G.F., Tichenor Ph.J.:
Current Perspective in Mass Communication Research, Sage Publications,
Beverly Hills, 1972.

Kniverton B.H., Stephenson G.M.:
The Effect of Pre-Experience on Imitation of an Aggressive Film
Model, British J. Social & Clinical Psychology, 1970, 9, 31-36.

Kronhausen E., Kronhausen P.:
Pornography and the Law, New York, Ballantine Books, 1959.

Kutchinsky B.:
Pornography and Sex Crimes in Denmark: Early Research Findings,
 Londra, Martin Robertson .

Kutchinsky B.:
Sex Crimes and Pornography in Copenhagen: A Study of Attitudes,
Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography,
 Vol. VII, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Kutchinsky B.:
Studies on Pornography and Sex Crimes in Denmark, Kopenhagen,
 New Social Science Monographs, 1970.

Kutchinsky B.:
Pornografia e crimine in Danimarca, Sugar Editore, Milano, 1971.

Kutchinsky B.:
 Erotismo senza censura, Quaderni di Criminologia Clinica, 1973,
 3, 329-343.

La Barre W.:
 Obscenity: An Anthropological Appraisal, Law and Contemporary
Problems, 1955, 20, 533-543.

Larsen O.N.:
Violence and the Mass Media, New York, Harper & Row, Readers in
 Social Problems Series, 1968.

Larsen O.N., Gray L.N., Fortis, J.G.:
 Goals and Goal-Achievement Methods in Television Content: Models
 for Anomie?, Sociological Inquiry, Spring 1963, 180-196.

Lattanzi G.:
 La censura cinematografica, Rass.dir.cinem., 1967.

Laws D.R., Rubin H.B.:
 Instructional Control of an Autonomic Sexual Response, Journal of
Applied Behavioral Analysis, 1969, 2, 93-99.

Leacche G.:
 Stampa immorale e provvedimenti di legge, Riv. Pen., 1968, 755.

Lener S.:
 La difesa penale contro l'osceno, oggi, La Civiltà Cattolica,
 1971, 2895.

Levitt E.E.:
 Pornography: Some New Perspectives on an Old Problem, Journal of
Sex Research, 1969, 5, 247-260.

Levitt E.E., Brady J.P.:
Sexual Preferences in Young Adult Males and Some Correlates,
Journal Clinical Psychology, 1965, 21, 347-354.

Levitt E.E., Hinesley R.K.:
Some Factors in the Valences of Erotic Visual Stimuli, Journal of
Sex Research, 1967, 3, 63-68.

Limiti :
Violenza e buon costume, Rass. Magistrati, 1969, 275.

Lindsey B.B.:
The Movies and Juvenile Delinquency, MacMillan ,New York, 1936.

Lipton M.A., Greenwood E.D.:
The Pornography Commission: A Psychiatric Assessment, Psychiatric
News, 1972, marzo, 18-19.

Livolsi M.:
Comunicazioni e cultura di massa, Milano, Hoepli.

Losana C.:
Statistica e giudizi di valore a proposito del "comune sentimento"
di cui all'art.529 c.p., Rivista Italiana di Diritto e Procedura
Penale, 1965, 470.

Losciuto L., Spector A., Michels E., Jenne C.:
Public Attitudes Towards and Experience with Erotic Materials.
Methodological Report, Technical Reports of the Commission on Ob-
scenity and Pornography, Vol.VI, pp.139-256, U.S.Government Printi-
ng Office, Washington, 1971.

Loth D.:
Pornografia e censura. L'erotismo in letteratura: gli attentati
dei censori alla libertà di espressione, Milano, Sugar, 1962.

Lotti ,M.:
La nozione di comune sentimento del pudore, Tesi di laurea,
Università di Roma, Facoltà di Giurisprudenza, 1975.

Lucie-Smith E.:
Eroticism in Western Art, Thames & Hudson, 1972.

Maccoby E.E.:
Effects of Mass Media, in Review of Child Development Research,
a cura di Hoffman M.L. e Hoffman L.W., New York, Russell Sage
Foundation, 1964.

Maccoby E., Levin H., Selye B.M.:
The Effect of Emotional Arousal on the Retentions of Aggressive
and Non-Aggressive Movie Content, American Psychologist, 1955,
10, 359.

Maccoby E.E., Levin H., Selye B.M.:
The Effect of Emotional Arousal on the Retention of Film Content:
A Failure to Replicate, J. Abnormal and Social Psychology, 1956, 53,
373-374.

MacIver R.:
Social Causation, Boston, Ginn & Co., 1942.

Maddison D.:
Mental Health in the Permissive Society, Medical Journal of Australia,
1971, 1, 908-914.

Mahoney D.:
Filth Fighter, Playboy (edizione americana), aprile 1976.

Malaspina T.:
La carne, la morte, il dialogo, L'Espresso, 1969, 44.

Malaspina T.:
Nude all'ombra di Mao, L'Espresso, 1969, 33.

Mancini T.:
Considerazioni sul concetto di "osceno" e sulla pretesa illegittimità
costituzionale degli articoli 527 e 528 c.p., Archivio Penale, 1969,
2, 473.

Manning W.D., Barnett L.D.:
College Students' Attitudes and Pornography. A Pilot Study, Technical
Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Vol. I,
pp. 181-189, U.S. Government Printing Office, Washington, 1971.

Manoukian A. (Ed.):
Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo, Bologna, Il Mulino,
1974.

Marcozzi A.:
Influenza dello spettacolo sull'erotismo, Sessuologia, 1961, 191.

Marlotti P.A.:
The Cinema as Moral and Social Problem of Mental Hygiene, Igiene
Mentale, 1961, 5, 1, 111-128.

Marmoni G.:
Amiamoci così, senza pudore, L'Espresso, 1975, 34.

Marcus S.:
The Other Victorians, Weidenfield and Nicolson, 1967.

Marcus H.:
Eros e civiltà, Torino, Einaudi, 1964.

Marcus H.:
L'uomo ad una dimensione, Torino, Einaudi, 1967.

Marks I.M.:
Fears and Phobias, Londra, Heinemann, 1969.

Marks I.M., Gelder M.G.:
Transvestism and Fetishism: Clinical and Psychological Changes during Faradic Aversion, British J. Psychiatry, 1967, 113, 711-729.

Marmor J.:
"Normal" and "Deviant" Sexual Behavior, Journal of American Medical Association, 1971, 217, 165-170.

Massey M.:
A Marketing Analysis of Sex-Oriented Materials, Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Vol. IV, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970, pp. 3-98.

Masters W.H., Johnson V.E.:
Human Sexual Response, Boston, Little Brown, 1966.

Mathews A.M., Bancroft J.H.J., Slater P.:
The Principle Components of Sexual Preference, British J. Social and Clinical Psychology, 1972, 11, 35-44.

Matthews J.:
Re: Broadcasting of Profane or Obscene Words, giudizio legale fornito alla BBC in forma privata, copia ciclostilata, s.d.

Mattei A.:
Libertà di espressione, oscenità e pornografia (letteratura giuridica USA). Riv. pen., 1970, 1, 148.

May R.:
Love and Will, Souvenir Press, 1970.

Mazzanti M.:
L'osceno e il diritto penale, Milano, Giuffrè, 1962.

McGuigan F.J.
The Experimenter Effect: A Neglected Stimulus Object, Psychological Bulletin, 1963, 60, 421-428.

McLuhan M.:
Understanding Media: The Extensions of Man, Signet Books, New York, 1964.

McQuail D.:
Sociologia delle comunicazioni di massa, Bologna, Il Mulino, 1973.

Medawar P.B.:
The Art of the Soluble, Londra, Methuen, 1967.

Mencarelli F. (a cura di):
La libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano, Roma, Servizio Studi del Senato, 1974.

Mendel G.:
La révolte contre le père, Parigi, Payot, 1969.

Merfeld, M.
L'emancipazione della donna e la morale sessuale nella teoria
Milano, Feltrinelli, 1974. socialista

- Merton R.K.:
Teoria e struttura sociale, Bologna, Il Mulino, 1971
- Messina S.:
La repressione dell'oscenità nell'opera cinematografica, Rivista Penale, 1966, 1, 195.
- Miller N.E.:
The Frustration-Aggression Hypothesis, Psychological Review, 1941, 48.
- Minunni L.:
Violenza ed oscenità nei mezzi di comunicazione di massa, Sessuologia, 1970, 148.
- Mishan E. J.
Making the World Safe for Pornography, Encounter, 1972, 38, 9-32
- Molari A.:
Osservazioni al limite del buon costume alla libertà di manifestazione del pensiero, Rivista Italiana di Diritto e Procedura Penale, 1966, 45.
- Montarron M.:
Histoire des crimes sexuels, Parigi, Plon, 1970.
- Morcellini M.:
I giornalotti zozzi, proposta di ricerca e animazione sulla diffusione dei fumetti alla Magliana, in corso di stampa.

- Morin E.:
L'industria culturale, Bologna, Il Mulino, 1963.
- Morin V., Majault J.:
Un Mithe moderne: l'erotisme, Casteman, 1964.
- Moriondo E.:
L'ideologia della magistratura italiana, Laterza, Bari, 1967.
- Morselli E.:
Sulla configurabilità degli atti osceni come reato di pericolo, Archivio Penale, 1968, 2, 433.
- Morselli E.:
La valutazione dell'osceno nei delitti contro il pubblico pudore, Giustizia Penale, 1970, 2, 129.
- Moscon G.:
Visto di proiezione e intervento del giudice, Rassegna dir. cinem., 1964, 4.
- Moscon G.:
Lo spettatore medio destinatario dell'opera cinematografica, Rassegna dir. cinem., 1966, 169.
- Moscon G.:
Oscenità e nulla osta amministrativo; distruzione del film, Rassegna dir. cinem., 1969, 1.

Mosher D.:

Psychological Reactions to Pornographic Films Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Vol. VIII, U. S. Government Printing Office, Washington, 1970, pp. 255-312.

Mottola G.:

Evolve con lentezza il concetto di "buon costume", Il Messaggero, 28 sett. 1975.

Musatti C. L.:

Cinema e sesso, Rivista di Psicoanalisi, 1961, 1, 27-37.

Naim U.:

Pornografia ed erotismo, Annali Ravasini, 15 ottobre 1973, 20, 9-10.

Negri G.:

I confini del diritto nei problemi sessuali, Corriere della Sera, 29/11/1975.

Normanbrook G. C.B.:

The Functions of the BBC's Governors, BBC Lunch-Time Lectures, Fourth Series 3, dicembre 1965.

O' Connor J. J.:

Good News for All You Stay-at-Home Activities, The New York Times, 29 aprile 1973.

O' Connor J. J.:

Teleprompter Advances, Public Access, The New York Times, 11 aprile, 94, 1.

Osborn D. K., Endsley J.:

Emotional Reactions of Young Children to TV Violence, Child Development, 1971, 42, 321-331.

Osborn D. K., Hale W.:

Television Violence, Childhood Education, 1969, 45, 505-507

Packard V.:

I persuasori occulti, Torino, Einaudi, 1958.

Palladino A.:

La tutela penale del pudore, Milano, Giuffrè, 1960.

Palombi E.:

Sul concetto di "comune sentimento" nella determinazione di atti osceni, Foro Penale, 1965, 8.

Palombi E.:

L'osceno negli spettacoli cinematografici è ancora configurabile?, (Teorema), Archivio Penale, 1969, 2, 256.

Panicucci A.:

Film a fumetti e delinquenza, Cinema, 1950, 30, 15-18.

Paolo VI:

Difendere la dignità umana e cristiana minacciata dalla licenza ammantata di libertà, discorso all'udienza del 1 ottobre 1969, Osservatore Romano, 2 ott. 1969.

Paolo VI: Dichiarazione

Gravissimum educationis, 1965.

Parsons T.:

Il sistema sociale, Milano, Comunità, 1965.

Pasolini P. P.:

Scritti corsari, Milano, Garzanti, 1975.

Pisapia G. D.:

Per una sociologia del diritto penale, Quaderni della Rivista Sociologia del Diritto, 1974, 1, 1, 265.

Pisapia G. D.:

L'osceno nel diritto penale. Una ricerca sull'opinione del pubblico, Sociologia del Diritto, 1975, 2, 2, 319-358.

Placco G.:

Il comune sentimento del pudore; I Problemi di Ulisse, 1970, 10.

Pohjalainen T.:

Pornografia, laki ja joukkotiedotus (Pornography, Law and Mass Communication). University of Tampere, Department of Jurisprudence, 1973.

Pollak O., Friedman A. S.:

Family Dynamics and Female Sexual Delinquency, Palo Alto, Science and Behavior Book, 1969.

Polsky N.:

Hustlers, Beats and Others, Londra, Penguin, 1967.

Popper K. R. C.:

Conjectures and Refutations: The Growth of Scientific Knowledge, Londra, Routledge & Kegan Paul, 1963.

Poppi N.:

Sul luogo e sul momento della consumazione dei reati a mezzo stampa, Giustizia Penale, 1970, 3, 537.

Propper M. M.:

Exposure to Sexually Oriented Materials Among Young Male Prison Offenders, Technical Reports of the Commission of Obscenity and Pornography, Vol. IX, U. S. Government Printing Office., Washington, 1970.

Pulitanò D.:

Il Buon costume, in Valori socio-culturali della giurisprudenza, Bari, Laterza, 1970.

Rachman S.:
Sexual Fetishism: An Experimental Analogue, Psychological Research, 1966, 16, 293-296.

Rachman S., Hodgson R. J.:
 Experimentally -Induced "Sexual Fetishism": Replication and Development, Psychological Research, 1968, 18, 25-27.

Ramacci F.:
 Riflessioni sull'interpretazione degli articoli 527,528 c.p., Archivio Penale, 1969, 1, 381.

Rava E.:
 L'industria del porno, Paese Sera, 1/11/1975

Reich W.:
La rivoluzione sessuale, Milano, Feltrinelli, 1974.

Reiche R.:
Sessualità e lotta di classe, Bari, Laterza, 1969.

Reifler C. B., Howard J., Lipton M. A., Liptizin M. B., Widmann D. E.:
 Pornography: An Experimental Study of Effects, American Journal of Psychiatry, 1971, 128, 575-582.

Relazioni ed interventi sul tema:
Diritto e moralità pubblica in Italia, Quaderni di Justitia, 1969, 20.

Riesman D., Glaser N., Denney R.:
La folla solitaria, Bologna, Il Mulino, 1956.

Roberts S.V.:
 Burch Backs The Survival Principle for TV Fare, The New York Times, 12 settembre 1970.

Rosen L., Turner S.H.:
 Exposure to Pornography: An Exploratory Study, Journal of Sex Research, 1969, 5, 235-247.

Rosenthal R.C.:
Experimenter Effects in Behavioral Research, New York, Appleton-Century Crofts, 1966.

Rosenthal R.:
 Covert Communications in the Psychological Experiment, Psychological Bulletin, 1967, 67, 356-367.

Rosenthal N.:
 Crime et violence dans les programmes de télévision. Leurs effets sur les enfants et les adolescents, Ikon, 1963, 44.

Rosenzweig S.:
 The Experimental Situation as a Psychological Problem, Psychological Review, 1933, 40, 337-354.

Rositi F.:

L'analisi del contenuto come interpretazione. Metodi e risultati empirici con riferimento ai programmi radiofonici e Televisivi, Torino, ERI, 1970.

Rossellini R.:

Cinema, violenza e pornografia, Paese Sera, 20 ottobre 1975.

Rosso G.:

Funzione della stampa e libertà di stampa: riflessi penalistici, Rivista di Polizia, 1968, 625.

R.T.B. Emissions Françaises:

En Amérique une enquête nationale sur les convenances morales à la télévision, abstract n. 352, ottobre 1973, copia ciclostilata, riservata.

R.T.B. Emissions Françaises:

Une cote morale pour les émissions TV de la BBC. Why no "X" certificate? abstract n. 200, febbraio 1968, copia ciclostilata, riservata.

R.T.B. Emissions Françaises:

Pornography: The Longford Report, abstract n. 350, novembre 1973, copia ciclostilata, riservata.

R.T.B. Emissions Françaises:

Pornographie et violence à la télévision, abstract n. 386/A, febbraio 1975, copia ciclostilata, riservata.

Rusk H. A.:

Sex Education in US, The New York Times, 5 ottobre 1969.

Rutter M.:

Normal Psychosexual Development, Journal of Child Psychology & Psychiatry, 1971, 11, 259-283.

Saffirio L.:

Sullo studio sociologico della sessualità, Quaderni di Sociologia, 1964, 13, 3, 350-354.

Schiller P.:

Effects of Mass Media on the Sexual Behavior of Adolescent Females, Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Vol. I, pp. 191-195, U. S. Government Printing Office, Washington, 1971.

Schmidt G., Sigusch V.:

Sex Differences in Response to Psychosexual Stimulation by Films and Slides, Journal of Sex Research, 1970, 6, 268-283.

Schmidt G., Sigusch V.;

Arbeiter-Sexualität, Berlino, Luchterhand, 1971.

Schmidt G., Sigusch V.:
Women's Sexual Arousal, in Critical Issues in Contemporary Sexual Behavior, a cura di Money J. e Zubin J., Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1972.

Schmidt G., Sigusch V., Schafer S.:
 Responses to Reading Erotic Stories: Sex Differences and the Effect of Affectional vs. Non-affectional Content, Archives of Sex Behavior, 1972, 2.

Schramm W.:
The Process and Effects of Mass Communication, University of Illinois Press, Urbana, 1954.

Schramm W., Lyle J., Parker E.B.:
Television in the Lives of Our Children, Stanford University Press, Stanford, 1961.

Schuck A., Hallam E., Mancini F., Wells R.:
 Sex Differences in Aggressive Behavior Subsequent to Listening to a Radio Broadcast of Violence, Psychological Reports, 1971, 28, 931-936.

Seppilli T., Guaitini Abbozzo G.:
Schema concettuale di una teoria della cultura, Perugia, Università di Perugia, 1973.

Senato della Repubblica:
La libertà di manifestazione del pensiero nell'ordinamento italiano, Servizio Studi, Quaderni di Documentazione n.8, 1974.

Shinar D., Parnes P., Caspi D.:
Structure and Content of Television Broadcasting in Israel, in Television and Social Behavior, Vol. I, pp. 493-532, a cura di Comstock e Rubinstein, U.S. Department of Health, Education and Welfare, Washington, 1970.

Shultz G.D.:
 What Sex Offenders Say About Pornography, The Reader's Digest, July 1971.

Siciliano E.:
 Parliamo di pornografia, Nuovi argomenti, 1970, 17.

Signori L.:
 Cinema, Erotismo, Infanzia, Sessuologia, 1974, 54.

Sigusch V., Schmidt G., Reinfeld A., Weidemann-Sutor :
 Psychological Stimulation: Sex Differences, Journal of Sex Research, 1970, 6, 10-25.

Silverman I., Shulman A.D., Weisenthal D.L.:
 The Experimenter as a Source of Variance in Psychological Research; Modelling and Sex Effects, Journal of Personality and Social Psychology, 1972, 21, 219-227.

Siri G.:
 Identificazione e interiorizzazione: un rapporto problematico nella teoria e nella ricerca psicologica. Con particolare riferimento alle ricerche sulle comunicazioni di massa, Ikon, 1974, 88-89.

Smith C.:
 Prison Pornography, Journal of Social Therapy, 1955, 1, 126-129.

Sonenschein D., Ross M., Bauman R., Swartz L., Machlachlan N.:
A Study of Mass Media Erotica, Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Vol. IX, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970, pp. 99-164.

Sontag S.:
L'immaginazione pornografica, Paragone, 1967, 214.

Sontag S.:
Interpretazioni tendenziose, Torino, Einaudi, 1975.

Sorokin P.A.:
The American Sex Revolution, Boston, P.Sargeant, 1956.

Sorrentino N.:
L'articolo 553 nell'interpretazione "adeguatrice" della Corte,
Giurisprudenza Costituzionale, 1965, 80.

Spinella M.:
Considerazioni di un marxista sull'erotismo odierno, I Problemi di Ulisse, 1970, 10.

Spinosa A.:
L'erotismo nella pubblicità, I Problemi di Ulisse, 1970, 10.

Steiner G.A.:
The People Look at Television, Knopf, New York, 1963.

Sternbach R.A.:
Principles of Psychophysiology: An Introductory Text and Readings,
Academic Press, Londra, 1966.

Strazzulla G.:
I fumetti, Firenze, Sansoni, 1970.

Sutherland H.E., Cressey D.R.:
Principles of Criminology, Lippincott Co., Chicago, 1960.

Swann M.:
The Responsibility of the Governors, BBC Lunch-time Lectures,
Ninth Series 1, ottobre 1974.

Tannenbaum P.H.:
Emotional Arousal as a Mediator of Communication Effects,
Reports of the Commission on Obscenity and Pornography,
Vol. VIII, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Tarantino M.:
I cosiddetti "reati di opinione" ed il diritto costituzionale alla
libera manifestazione del pensiero, Giustizia Penale, 1970, 1, 443.

Taylor I., Walton P., Young J.:
The New Criminology, Routledge & Kegan Paul, Londra, 1973.

Tedeschi G.:
Il giornalismo parapornografico dal boom alla crisi, I Problemi di Ulisse, 1970, 10.

Testi C.A.:
Oscenità ideologica e rappresentativa nei films, Giur. merito,
1969, 468.

Thomas A., Chess S., Birch H.G.:
Temperament and Behavior Disorders in Children, University
 of London Press, Londra, 1968.

Thompson R.J.:
Television Crime-Drama, Its Impact on Children and Adolescents,
 F.W.Cheshire, Melbourne, 1960.

Thorpe J.G., Schmidt E., Brown P.T., Castell B.:
 Aversion Relief Therapy: A New Method for General Application,
Behaviour Research & Therapy, 1964, 2, 71-82.

Totaro N., Colasanti G. (a cura di):
Capitalismo, criminalità e devianza, Samonà e Savelli, Roma, 1973.

Trabucchi A.:
 Buon costume, Enc.dir., 1959, 5, 700.

Tynan K.:
Dirty Books Can Stay, in Perspectives on Pornography, a cura di
 Hughes D.A., MacMillan, Londra, 1970.

Unwin J.L.:
Sex and Culture, Oxford University Press, Oxford, 1934.

Valentini E.:
Aspetti psicologici dell'influsso del cinema sui ragazzi, Atti
 del X Convegno Nazionale degli Psicologi Italiani, 1954.

Valentini G., Macchi A.:
 La censura ecclesiastica, Aggiornamenti sociali, 1967, 9.

Valeri F.:
 Il televisore col passaporto, Epoca, 1975.

Van den Haag E.:
 Is Pornography a Cause of Crime?, Encounter, 1967, 29, 52-56.

Van den Haag E.:
Democracy and Pornography, in Where to You Draw the Line?,
 Provo, Brigham Young University Press, 1974.

Vari:

Atti del Convegno Nazionale di Studio sulla Televisione per Ragazzi, Giuffrè, Milano, 1955.

Vari:

Atti del Convegno di Bellagio, aprile 1962, a cura del Centro di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano;

Vari:

The Wolfenden Report: Report of the Committee on Homosexual Offences and Prostitution, Stein and Day, New York, 1963.

Vari:

Erotismo e cinema, Filmcritica, 1968, 188.

Vari:

The Report of the Commission on Obscenity and Pornography, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Vari:

Volume sul tema L'erotismo, I Problemi di Ulisse, 1970, 10.

Vari:

Processo alla pornografia, Epoca, 1971, n. 1075.

Vari:

Orientamenti giurisprudenziali in materia di buon costume, Quaderni di Studi e Legislazione della Camera dei Deputati, Roma, 1972.

Vari:

The Longford Report, Coronet Books, Londra, 1972.

Vari:

Ricerca sperimentale sugli originali televisivi "AAA ..Bella presenza cercasi" e "La Stretta", RAI Radiotelevisione Italiana, Appunto del Servizio Opinioni, 1972, 169.

Vari:

Atti del I Congresso Internazionale di Sessuologia sui Comportamenti Sessuali Levianti, promossa dal Centro Italiano di Sessuologia, San Remo, 1972.

Vari:

Special Issue on Pornography, Encounter, marzo 1972.

Vari:

Obscenity Law in the 1970's: The Gordian Knot Gets Some New Twists, Northwestern University Law Review, 1973, 68.

Vari:

Les sexploiteurs, Crapouillot, 1974, 33.

Vari:

Atti del Convegno su Metodi di ricerca e risultati sul rapporto tra violenza in televisione e criminalità, ERI, Torino, 1975.

Vari:

Atti della Tavola Rotonda su Orientamenti di ricerca sulla comprensione dei programmi radiotelevisivi, RAI, Radiotelevisione Italiana, Appunti del Servizio Opinioni, 1975, n.259.

Vari:

Sessualità e politica, Documenti del Congresso Internazionale di Psicoanalisi, Milano, 25-28 novembre 1975, Feltrinelli, Milano.

Vari:

Il sesso socialista, L'Europeo, 24 ottobre 1975.

Vari:

Mercato della pornografia, Prima Comunicazione, 1976, 28.

Vari:

Sesso e società, Ed. Riuniti, Roma, 1976.

Vassalli G.:

Censura cine teatrale e leggi penali, Rivista It. di Diritto e Proc. Penale, 1961, 4,3, 617-679.

Vassalli G.:

Rapporti fra prevenzione e repressione. Aspetti penalistici, Rivista pen., 1962, 1, 369.

Venditti R.:

La tutela del pudore e della pubblica decenza, Giuffrè, Milano, 1963.

Venditti R.:

La nozione di "oscenità" (anche in rapporto alla tutela dei minori) negli sviluppi della giurisprudenza degli ultimi venti anni, Giustizia Penale, 1970, 75, 1, 107-124.

Vitale S. (a cura di):

Consumismo e società contemporanea, Sansoni, Firenze, 1976.

Volpicelli L.:

Le colpe del cinema, Educazione Contemporanea, A. Armando Editore, Roma, 1963.

Walker C.E.:

Erotic Stimuli and the Aggressive Sexual Offender. Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Vol. VII, U.S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Wallace D.H., Wehmer G.:

Pornography and Attitude Change, Journal of Sex Research, 1971, 7, 116-126.

Wallace D.H., Wehmer G.:

Evaluation of Visual Erotica by Sexual Liberals' and Conservatives, Journal of Sex Research, 1972, 8, 147-154.

Wallace D., Wehmer G., Poday E.:
Contemporary Community Standards of Visual Erotica, Technical
 Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Vol.
 IX, pp. 27-87, U. S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Walter S., Thomas E. L., Acker C; W.,
 Enhancement of Primitive Behaviour by Audic-visual Displays,
Science, 1962, 136, 872.

Warshow R.:
The Immediate Experience: Movies, Comics, Theatre and Other
 Aspects of Popular Culture, Doubleday, New York, 1962.

Waters H. F.:
 The Censors, Newsweek, 24 novembre 1975.

Weightman J.:
 Modalities of Sex, Encounter, 1972, 38

Weinberg S. K.:
Incest Behavior, Citadel Press, New York, 1955.

Wertham F.:
Seduction of the Innocent, Rinehart & Co., New York, 1953.

Wertham F.:
Mass Media and Sex Deviation, in Sexual Behavior and the
 Law, a cura di Slovenko R., CC.Thomas, Springfield, III.,
 1965.

West D.J.:
Homosexuality, Harmondsworth, Penguin, 1960

West D.J.:
Present Conduct and Future Delinquency, Heinemann, Londra,
 1969.

Wheeler S.:
 Sex Offences: A Sociological Critique, Law & Contemporary
 Problems, 1960, 25, 258-278.

White D., Abel R.H.:
Sociologia del fumetto americano, Milano, Bompiani, 1965.

Wilson P.:
The Sexual Dilemma, University of Queensland Press, St.
 Lucia, 1971.

Wilson W.C.:
 Pornography: The Emergence of a Social Issue and the
 Beginning of Phycological Study, Journal of Social Issues,
 1973, 29.

Winick Ch.:
A study of Consumers of Explicitly Sexual Materials,
 Technical Reports of the Commissions on Obscenity and
 Pornography, Vol.IV, pp. 245-262, U.S. Government Printing
 Office, Washington, 1970.

Winick Ch.:
Some Observations on Characteristics of Patrons of Adult Theaters and Bookstores, Technical Reports of the Commission on Obscenity and Pornography, Vol. IV, pp.225-244, U. S. Government Printing Office, Washington, 1970.

Wise G. L., King A. L., Merenski J. P.:
 Reactions to Sexy Ads Vary with Age, Journal of Advertising Research, 1974, 4, 11-16.

Wolfgang M. E.:
Patterns in Criminal Homicide, University of Philadelphia Press, Philadelphia, 1958.

Wolfgang M. E., Savitz L., Johnston N.:
The Sociology of Crime and Delinquency, Wiley, II edizione, Londra, 1970.

Yaffè M.:
 Research Survey, in The Longford Report, Coronet Books, Londra, 1972.

Zaleska H.:
The Viewers Attitude to the Presentation of Nudity and Sex in Television Programmes, Gear Conference, Hilversum, giugno 1973, Polskie Radio i Telewizja.

Zanchettin C.:
 Erotismo e mass-media, Questitalia, 1970, 142-143.

Zerilli-Marimò G.:
Crepuscolo e aurora della televisione, De Luca, Roma, 1970.

Zerilli-Marimò G.:
Televisioni all'europea, De Luca, Roma, 1971.

Zetterberg H.L.:
The Consumers of Pornography Where it is Early Available: The Swedish Experiment, Technical Reports of the Commissions on Obscenity and Pornography, Vol. IX, U.S., Government Printing Office, Washington, 1970.

Zubin J.:
An Experimental Approach to Projective Techniques, Wiley, New York, 1965.

Zuckerman M.:
 Physiological Measures of Sexual Arousal in the Human, Psychological Bulletin, 1971, 75, 297-329.

Zullino P.:
La festa degli sporcaccioni, Epoca, 1969, n. 972 e 978.

Zullino, P.:
I grandi registi si ribellano al cinema degli sporcaccioni,
Epoca, 1969, n. 980.

APPENDICE II

STRALCI DA ALCUNE RISPOSTE AL QUESTIONARIO
INVIATO AGLI ENTI RADIOTELEVISIVI STRANIERI

DOCUMENTI RISERVATI

La BBC ha fornito un'ampia documentazione in risposta al nostro questionario. Fra l'altro i risultati di varie indagini sugli atteggiamenti del pubblico in materia di morale sessuale ed un approfondito parere legale sulla legislazione inglese in materia con particolare riguardo alla radiotelevisione. Purtroppo tali documenti sono stati forniti senza il consenso per la riproduzione, sebbene sono stati citati in altra parte della presente pubblicazione. Documenti riservati ci sono stati forniti, inoltre dalla televisione francese e belga.

AUSTRALIA

Risposta della Australian Broadcasting Commission

Inviame una copia della sua missiva alla Commissione di Controllo Australiana per le Trasmissioni di Melbourne che le risponderà direttamente sui quesiti 1, 9 e 10.

Ecco le risposte al questionario:

- 2) In questo paese esistono disposizioni su programmi che riguardano argomenti o notizie sessuali attraverso i mass media. La Commissione Australiana per le Trasmissioni adotta volontariamente le norme della Commissione di Controllo Australiana per le Trasmissioni, un organismo statutario creato dal Parlamento per sorvegliare sulle operazioni e le attività delle stazioni radio

televisive commerciali in Australia.

3) Non applicabile.

4) Il materiale straniero che utilizziamo nei nostri programmi, come tutti i films che arrivano in Australia, è soggetto alla censura da parte del Censore cinematografico per il Commonwealth. I films contrassegnati con "R" non possono essere presentati alla televisione e se sono autorizzati ad entrare nel paese, come negli accordi per "gruppi", devono essere accuratamente chiosati prima di essere approvati dal Censore cinematografico per il Commonwealth e presentati alla televisione.

5) La stazione radiofonica ABC, che ha iniziato le trasmissioni a Sydney il 19 gennaio 1975, ha trasmesso di tanto in tanto programmi su questi riguardanti l'educazione sessuale. Questi assumono la forma di consigli di esperti a domande che vengono poste telefonicamente dagli ascoltatori. Possono comprendere interviste ad esperti. Sebbene la stazione si rivolga a giovani ascoltatori questi programmi vengono di solito trasmessi tra le 9,00 e mezzogiorno, quando la maggior parte dei ragazzi in età scolastica si trovano a scuola. Non si prendono provvedimenti per misurare gli ascoltatori di programmi radiofonici trasmessi un solo giorno.

Non abbiamo prodotto programmi educativi per le scuole in materia di educazione sessuale, ma di tanto in tanto l'educazione sessuale viene citata nelle discussioni degli aspetti del comportamento umano

nelle scienze sociali e nei programmi sanitari. Lo scorso anno abbiamo trasmesso "The Teens", una serie di dieci puntate radiofoniche destinate a genitori, insegnanti ed altri adulti interessati al benessere dei giovani. Queste comprendevano discussioni sull'educazione sessuale. Non è previsto nulla per programmi scolastici trasmessi in un solo giorno, né per programmi ascoltati a scuola.

Il nostro Ufficio Progetti Radiofonici Speciali non ha prodotto programmi sull'educazione sessuale, tuttavia, ha realizzato alcuni programmi sul comportamento sessuale e sui fenomeni psicologici. Nel 1970, "At Home This Morning" (Stamani a casa), un programma mattutino rivolto principalmente alle donne, contemplava diverse discussioni su reazioni erotiche, omosessualità ed altri argomenti sovente considerati come quasi-tabù.

Questo programma veniva trasmesso verso la metà della mattinata e le reazioni a questi argomenti particolari furono equilibrate: alcuni ascoltatori restarono turbati, mentre altri furono lieti di ascoltare un programma con alto livello di sofisticazione intellettuale. Il nostro programma "LateLine", un programma della tarda sera comprende interviste e discussioni su una vasta gamma di argomenti completi, comprende di tanto in tanto problemi sessuali. Più recentemente, si discuteva della pederastia con pederasti che parlavano liberamente ed apertamente delle loro esperienze nel corso dell'intervista. Le reazioni a questo programma sono ancora allo studio. In termini immediati, c'è stata altresì una reazione

equilibrata da parte dei nostri ascoltatori: un forte attacco si è avuto da parte dei conservatori ed un notevole appoggio da parte di coloro che esplicitano la professione medica e di quelli che possiamo considerare intellettualmente consapevoli e socialmente bene informati.

In senso lato, i produttori dei nostri programmi risentono profondamente dell'evidente confusione esistente tra pornografia ed educazione sessuale.

- 6) Di tanto in tanto sono state inserite scene di nudo in alcuni lavori teatrali e commedie quando si avverte la necessità di richiamare l'attenzione su situazioni plausibili e realistiche per facilitare la narrazione e non per procurare semplicemente delle impressioni. L'ABC non ha promosso indagini per ricavare reazioni dagli ascoltatori su queste scene ed i commenti spontanei sull'argomento sono stati minimi.
- 7) Le disposizioni enunciate per i programmi dalla Commissione di Controllo Australiana per le Trasmissioni si classificano come segue:
- 8) tempo di visione della famiglia - dalle 19,30; (A) Visione per Adulti - dalle 20,00; (AO) Solo per Adulti dalle 20,30 in poi. Tenuto conto del tempo di visione riservato alla famiglia, questi programmi sono inseriti in periodi di tempo in cui si prevede che solo gli adulti siano in visione. Prima che si trasmettano programmi inaccettabili vengono dati avvertimenti ed il produttore o suo superiore sono responsabili della necessità di darne comunicazione o meno.

Spero che queste notizie l'aiuteranno a compilare il rapporto.

Siamo lieti di poterLa aiutare e Le sarei grato se potesse inviarmi una copia del rapporto definitivo.

Risposte della Commissione di Controllo Australiana per le Trasmissioni di Melbourn

Quesito 1. I concessionari di stazioni commerciali radiotelevisive devono assicurare che i loro programmi sono conformi alle disposizioni stabilite dalla Commissione. L'A.B.C. rispetta i principi sanciti dalle Norme della Commissione nella presentazione dei programmi delle stazioni nazionali. Le Norme esigono, fondamentalmente, l'osservanza di buon gusto e di buon senso in tutti i programmi.

Alleghiamo copie delle Norme sui programmi radiofonici e televisivi e la legge sulla radiotelevisione, da cui derivano le funzioni della Commissione.

Quesito 2. Le disposizioni vengono decise dalla Commissione che si consulta con gli organi industriali e le altre parti interessate e, nella misura in cui ciò è possibile, riflettono gli atteggiamenti contemporanei della società australiana. Si sta procedendo ad un riesame delle Norme e per facilitare questo compito la Commissione ha nominato un Comitato consultivo in rappresentanza della comunità piuttosto che di gruppi di interesse particolari.

Quesito 3. Non applicabile.

Quesito 4. Gli estratti allegati dalle recenti edizioni del Rapporto Annuale della Commissione si riferiscono alle iniziative prese dalla Commissione riguardo alle violazioni delle Norme.

Quesito 5. Un numero limitato di programmi sull'educazione sessuale rivolti agli spettatori adulti sono stati accettati per la teletrasmissione nella tarda serata. Non si sono riscontrate reazioni avverse del pubblico. In ciascun caso è stata ottenuta dalla Commissione la preventiva autorizzazione. La stessa ha preso in considerazione la proposta al paragrafo 4 delle Norme il quale stabilisce:

"Le Norme Generali per i Programmi che seguono non sono intese a prevenire la teletrasmissione in buona fede, nei tempi e nelle circostanze adeguati, di:

- (a) opere artistiche e letterarie meritorie, o
- (b) la seria presentazione di problemi morali e sociali.

In verità, questi programmi devono essere incoraggiati, ma occorre informare debitamente sulla loro natura, ove necessario, sia con una pubblicità anticipata che all'inizio del programma".

Quesito 6. Un programma documentaristico serio sulla nudità è stato teletrasmesso di recente nella tarda serata. Questo programma conteneva scene di nudità frontale integrale. La pubblicità del programma, ed una dichiarazione dell'annunciatore della stazione, avvertiva ampiamente i telespettatori sulla natura del programma. Non ci sono state rimostranze del pubblico. Scene di nudità parziale

si hanno altresì in determinati programmi. La Commissione riceve, sia dai singoli cittadini che da organizzazioni, lamentele per queste scene e di volta in volta deve prendere provvedimenti, ma solo quando ritiene che ci sia stata una violazione delle Norme.

Quesito 7. Le disposizioni per i programmi televisivi specificano che i programmi per soli adulti possono essere teletrasmessi tra le 20,30 e le 5.00 del giorno seguente, e tra le 12,00 e le 15,00 nei giorni della settimana che sono giorni di scuola, ma non in altre ore. I films ed i programmi televisivi importati ed il materiale prodotto in Australia fuori della supervisione di una stazione, sono classificati per la teletrasmissione dal Censore Capo sulla base delle Norme per i programmi televisivi della Commissione. Gli appelli contro queste classificazioni vengono definiti dalla Commissione. I particolari di questo sistema sono contenuti nei paragrafi 17 - 20 delle Norme per i programmi televisivi. I programmi classificati per "adulti" e "solo per adulti" sono contrassegnati da simboli televisivi che utilizzano le lettere "A" o "AO". Le classificazioni vengono pubblicate sui giornali e le riviste, e sono comprese in tutti gli annunci televisivi promozionali per i programmi.

Quesito 8. La Commissione di tanto in tanto permette che vengano trasmessi programmi diretti a speciali spettatori professionali, ad esempio, gruppi medici, che contengono materiale normalmente non adatto agli spettatori in genere, al di fuori degli orari di trasmissione normali.

Quesito 9. In generale, le stazioni si attendono alle disposizioni della Commissione. Tuttavia, questa riceve lamentele e reclami da cittadini ed organizzazioni sotto forma di lettere, telefonate e denunce. Un numero sostanziale di queste lamentele riguarda materiale di carattere sessuale dei programmi teatrali per adulti.

Quesito 10. La Commissione ha condotto alcune indagini di opinioni nelle principali città.

ALLEGATO

In Australia, tutte le 48 stazioni televisive commerciali devono attenersi alle disposizioni sui programmi sancite dalla Commissione Australiana per il Controllo delle Trasmissioni. Questo organo è stato istituito in base alla Legge sulla Radiotelevisione 1942-1973, ed è costituito da tre membri a tempo pieno e da due ad orario ridotto.

I riferimenti ad argomenti o notizie di carattere sessuale si trovano nella I parte delle Norme e Procedure. Alleghiamo il paragrafo relativo contenente anche i requisiti per la classificazione.

Una delle prime occasioni in cui il programma dovette essere modificato si verificò nel 1967 dopo il primo episodio di un romanzo australiano a puntate apparso su una stazione commerciale di Sydney. L'ABC B ricevette reclami quando il programma "You Can't See Round Corners" (Non puoi vedere all'angolo) mostrò un uomo che muoveva la mano sul vestito di una ragazza e lungo la coscia. Questa

scena, durata sette secondi, dovette essere soppressa prima che le altre stazioni potessero trasmettere l'episodio. La ragione? I gusti del pubblico (a quel tempo) ne furono turbati.

Da allora, altri programmi sono stati modificati per aver cercato di rappresentare "scene offensive", e la unità riproduzione di un giornale di Sydney ne è un esempio. Altra prova è quella dell'estratto della Relazione Annuale della ABC B per il 1973.

Di tanto in tanto sono stati presentati programmi che mostrano la nudità maschile e femminile. L'unico estratto del "Daily Telegraph" di Sydney, riferendo sul documentario, "Who is Nude?" (Chi è nudo?), compie l'ultimo sforzo. Fu rappresentato alle 21 di giovedì 24 luglio 1975. Si fa riferimento al "Festival of Light", che è una organizzazione religiosa più verbale che altro su questioni di pornografia ed oscenità dichiarate nei mass media. Fa regolari critiche sui programmi radiolevisivi, ma la mancata reazione dell'opinione pubblica a "Who's Nude" può indicare il livello oggi raggiunto dagli spettatori australiani su quello che accettano dalla TV.

BELGIO

Risposte della Radiodiffusion - Télévision Belge
Institut des Emission Français

1) La legge istitutiva della RTB si limita a vietare la diffusione di trasmissioni contrarie al buon costume. Ma né questa né altra legge belga definisce cosa sono i buoni costumi: questione di diritto ordinario e di giurisprudenza.

2) La legge che istituisce la RTB dà al Direttore Generale la facoltà di farsi consigliare da una commissione per ciò che riguarda in particolare il buon costume.

Questa commissione chiamata "Commission consultive pour l'appréciation des convenances morales" è composta in seno alla RTB da quattro membri, due professori universitari, un giurista e un direttore didattico, anche esso professore universitario. Si riunisce sotto la presidenza del Direttore Generale o del Direttore dei Programmi Televisivi e con il responsabile di un settore dei programmi od un delegato dell'Ufficio studi della RTB.

La commissione invita sovente una personalità a dare il suo parere sui programmi esaminati dal punto di vista della convenienza morale.

Essa non interviene prima delle trasmissioni.

La sua funzione è di dare un parere sui programmi trasmessi, sulle reazioni che possono suscitare, e di contribuire alla definizione di una giurisprudenza e volutiva.

La commissione ha rifiutato di stabilire criteri precisi e regole formali.

Si preoccupa altrettanto, se non di più, dei problemi della violenza, della droga che non dei problemi sessuali.

Per la scelta e la produzione dei programmi trasmessi, è la RTB che prende le decisioni. Quando si presenta un problema pratico si instaura una concentrazione realistica tra il realizzatore, i produttori, il capo servizio e se la questione è seria, la direzione sulla quale incombe la responsabilità della decisione finale della trasmissione.

È il Consiglio d'Amministrazione della RTB che ha la facoltà di definire la politica dei programmi ed esso interina od invalida i rapporti contenenti i pareri della Commissione consultiva.

Le relazioni tra la Commissione consultiva da una parte, le autorità della RTB dall'altra sono state in genere ottime fin dalla creazione della Commissione nel 1968.

Tuttavia si è manifestata nel 1974 una certa tensione, poiché alcuni membri, dopo alcuni anni di funzionamento molto armonioso, ritenevano che non si teneva gran conto dei loro desiderata o delle loro osservazioni.

I desiderata della Commissione riguardavano da una parte indagini scientifiche che dovevano essere condotte da istituti universitari, dall'altra trasmissioni televisive più numerose di iniziazione al linguaggio cinematografico. La Direzione della RTB dubita infatti che in materia di "moralità" sia proficuo per un organismo della portata della RTB di fare le spese di una indagine scientifica.

Questa dovrebbe portare a risultati concreti, applicabili alla programmazione in tempo utile; orbene, queste indagi-

ni sarebbero lunghissime come il loro spoglio, mentre l'evoluzione della nozione di buoni costumi è molto rapida.

Quanto alle osservazioni di alcuni membri, esse riguardavano l'accumulo in un lasso di tempo ridotto di trasmissioni "da problemi", accumulo che si era infatti prodotto in antenna. Da allora, il clima è ridiventato sereno in seno alle riunioni della I Commissione consultiva.

Elementi di risposta al punto 2.

E' convenuto che concertazione pluralistica tra responsabili della TV è semi-permanente e che essa si impone non appena si intravede un nuovo problema.

Le reazioni ai programmi registrate con ponderazione sono raffrontate alle qualità del programma proposto, allo scopo di scoprire fin dove si può arrivare, fin dove non si deve andare in qualsiasi caso odierno.

- 4) Nel sistema sopra definito, non ci sono veri e propri programmi rifiutati.
Da dieci anni, non accade in questo campo che una produzione della RTB venga modificata in seguito ad una decisione unilaterale della Direzione.
- 5) Occorre osservare soprattutto una serie di trasmissioni della TV scolastica di educazione affettiva e sessuale trasmessa nel 1973-74 e ripresa con alcune modifiche nel 1974-75.
Si tratta di tre programmi ad uso della scuola elementare e di tre programmi per la scuola media.

Sono stati ideati in stretta collaborazione con gli alti responsabili dell'insegnamento (dello Stato come pure dell'insegnamento "libero", principalmente cattolico), in occasione della prima trasmissione nel 1973-74 e sono stati rivisti con gli stessi responsabili e rappresentanti delle associazioni di genitori prima della seconda trasmissione nel 1974-1975.

Hanno suscitato reazioni nella maggior parte dei casi positivi, ma anche una frangia di vivace opposizione, che ha notevolmente contribuito a riassorbire la collaborazione positiva di movimento come la Lega delle Famiglie e le associazioni di genitori di allievi. Quanto alle reazioni dei ragazzi e degli adolescenti interessati, non abbiamo conoscenza di reazioni negative.

- 6) Scena di nudo integrale in una delle trasmissioni della TV scolastica, di fronte e di spalle.
D'altra parte, in alcuni films, secondo le norme abbozzate ai punti 2 e 3, cioè tenendo conto in particolare della qualità d'insieme del film e del grado di giustificazione della scena incriminata.
Reazioni epistolari registrate in occasione di nostri sondaggi permanenti, reazioni che si ripercuotono talvolta da una parte della stampa quotidiana o settimanale.
Queste reazioni sono raramente legate ad un solo programma. E' piuttosto una successione, a giorni ravvicinati, di programmi riservati che comportano reazioni, soprattutto se questi programmi manifestano una tendenza pessimistica o morbosa. Non si può più parlare

di reazioni "organizzate" già da alcuni anni.

- 7) Le annunciatrici, se del caso, esprimono delle riserve più o meno precise, comunicando chiaramente che il programma seguente non è destinato ai giovani.

Questi annunci sono preparati e studiati dai responsabili.

L'elenco preciso è fornito alla Commissione Consultiva e questa dà il proprio parere sulla loro opportunità o sulla loro eventuale insufficienza.

Se le riserve sono chiare (che si tratti di violenza o di sessualità), vengono prolungate con un quadrato bianco permanente nell'angolo inferiore destro dello schermo.

Questo quadratino bianco, come ripetono di tanto in tanto le annunciatrici, è destinato ad avvertire gli adolescenti ed i loro genitori che il programma non viene loro consigliato. Non riguarda né gli adulti né i giovani.

Dopo la sua introduzione nel 1969, il quadratino bianco è stato applicato da cinque a sette volte l'anno (violenza o/e sessualità).

Le riserve ed il quadrato bianco sono in genere proposti dai produttori o dai programmatori. Fanno parte della già ricordata concertazione semi-permanente.

Può verificarsi che la Direzione rifiuti il quadratino bianco proposto, ritenendo in quel caso che ci sia una eccessiva precauzione e che basta l'annuncio delle riserve da parte della annunciatrice.

- 8) Nb. Nessuna differenza sensibile.

Tuttavia, in virtù di una normale distribuzione dei programmi all'inizio ed alla fine della serata, alcuni programmi che portano il quadratino bianco saranno dati successivamente. Ciò spiega l'indagine sulla produzione dei films pornografici, che ne denunciava d'altra parte l'aspetto commerciale pur mostrando di cosa si trattasse e come si svolgono le cose alla ripresa delle immagini.

Da notare che un operatore sensibile può, se ne ha il talento, voler dire con movimenti di telecamera che il reportage intende mostrare i corpi a beneficio dell'informazione evitando qualsiasi compiacimento.

Questo programma della durata di un'ora è stato trasmesso alle 21,30.

DANIMARCA

Risposte dalla DANMARKS RADIO

Posso comunicare che il divieto sulla pornografia, sia scritta che visiva, precedentemente esistente nel Codice Penale Civile, è stato nel 1967 e 1969 rispettivamente revocato.

La radio danese non dispone di norme in questo campo, ma segue l'orientamento dell'opinione pubblica, tuttavia poiché essa si configura come ente pubblico assume un atteggiamento piuttosto cauto.

La pornografia di natura commerciale, naturalmente non viene presentata alla Radio Danese, ma laddove un corpo nudo o la descrizione di un atto sessuale fa parte integrante di un programma, esso viene rappresentato. Queste scene sono apparse sia con riferimenti artistici che pratici, ad es. nei documentari per giovani sull'uso degli anticoncezionali.

FINLANDIA

Risposte di Teuvo Peltoniemi, Ricercatore sociale

a) e b)

Secondo la legislazione oggi in vigore in Finlandia, è essenzialmente vietato rappresentare o mostrare materiale pornografico sotto forma visiva o verbale. In particolare, riguardo agli spettacoli televisivi, c'è da dire che la pornografia o simili sotto forma di letteratura o di immagini viene effettuata nei cinema o dagli editori privati piuttosto che dalla radio o dalla televisione statale.

In molti nuovi films ci sono scene che potrebbero essere considerate pornografiche, ma non abbiamo cifre precise su tali films e sulla loro rappresentazione in TV. Molti films hanno provocato discussioni pubbliche sulla stampa, ma fino ad oggi non è stata avviata alcuna ricerca sistematica.

c)

In Finlandia la situazione riguardante la pornografia è stata oggetto di indagine da parte di una commissione presieduta dall'attuale ministro della giustizia, il prof. Inkeri Anttila. Vice-presidente della Commissione era il prof. Kaarle Nordenstreng. Nel rapporto della Commissione è stato proposto un nuovo progetto di legge. Gli elementi salienti di questo progetto di legge sono molto simili alla legge in vigore oggi in Danimarca e Svezia in materia di pornografia.

La differenza più importante tra il disegno di legge proposto e la nostra legislazione prevalente al momento attuale è che esso tende verso il così detto "principio del gruppo opposto". Ciò significa che le vendite di materiale pornografico sono permesse in quanto tali dalla legge, ma devono essere effettuate in modo che la gente che non vuole vedere materiale pornografico, non vi si imbatta.

L'odierna legislazione si basa sul così detto "principio della differenza di qualità", ove la differenza viene effettuata tra tipi diversi di pornografia. All'uopo, abbiamo in Finlandia un organo di controllo speciale per la pornografia. Ha il compito di decidere se del materiale è pornografico oppure no.

Discutendo con l'attuale ministro della giustizia, il prof. Inkeri Anttila e con l'ex ministro della giustizia, il prof. Matti Louekoski, ho avuto l'impressione che il disegno di legge proposto non sarà probabilmente attuato nei prossimi anni. Secondo i ministri, non c'è al momento alcuna ragione per approvare tale disegno almeno in seno ai partiti politici.

d)

Al reparto di psicologia dell'Università di Tampere sono stati redatti alcuni rapporti definitivi riguardanti in particolare l'effetto della pornografia sulla gente. Queste ricerche, tuttavia, hanno interessato la gente in piccoli gruppi. Le ricerche effettuate presso vasti pubblici, in cui è interessato, secondo quanto scrive nella sua lettera, non sono state effettuate.

Alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Tampere è stata condotta una ricerca anche sulle relazioni tra pornografia e comunicazione di massa. La natura di questa ricerca è giuridica e la stessa è stata effettuata da Teuvo Pohjalainen.

La troverà sull'elenco unito dei riferimenti bibliografici. E' pubblicata in finlandese.

Io stesso per due anni ho lavorato ad un rapporto riguardante i mercati, la produzione, la distribuzione e soprattutto l'economia del materiale pornografico. Il rapporto riferisce inoltre in una certa misura sui mercati pornografici in Svezia ed in Danimarca. Questo rapporto è ora pronto e sarà ovviamente pubblicato nel prossimo autunno.

I riferimenti bibliografici sono difficili da elencare perché le ricerche effettuate all'Università di Tampere sono pubblicate sotto forma di dattiloscritti. Il rapporto della commissione sulla legislazione in materia di pornografia redatto dalla commissione ed il mio rapporto sono in lingua finlandese e pertanto il loro valore potrà essere per lei limitato.

GIAPPONE

Risposte della S.B.C. - Istituto per la ricerca d'opinione

In Giappone, le rappresentazioni pornografiche ed oscene sui mass media costituiscono un problema sociale sempre più grave.

Tuttavia, essendo un problema nuovo, non ci sono a tutto oggi risultati di uno studio sistematico nel campo televisivo.

PORTOGALLO

Risposta della Radiotelevisão Portuguesa

Prima della Rivoluzione del 25 aprile 1974 era in atto al la RTP come in tutti gli altri mezzi di comunicazione sociale, una censura molto rigida sotto tutti gli aspetti.

Sicchè gli argomenti (films, serie filmate, ecc.) che potevano presentare aspetti riguardanti la sessualità, la pornografia o l'erotismo, in Portogallo non erano ammessi.

Dopo la Rivoluzione, questa censura venne improvvisamente abolita, ma furono soprattutto le sale cinematografiche che cominciarono a proiettare films pornografici o erotici, fino a quel momento vietati.

La Televisione aveva un ruolo del tutto diverso da recitare, cioè quello di chiarificazione sociale, quindi politica.

I films e le serie trasmesse si adattano piuttosto al periodo che viviamo in Portogallo, e non hanno alcun carattere sessuale o pornografico.

Abbiamo avuto una serie breve di programmi di cui il tema era appunto l'educazione sessuale, che è stata presentata da un medico.

Per quanto concerne l'esistenza di una legge in cui figurano articoli sul sesso, esiste una recentissima legge sul la stampa, ma che si applica alla televisione solo nelle sue generalità.

Per il momento non disponiamo ancora di un nuovo statuto né di legge specifica per la TV, ma conserviamo la distinzione di programmi "per tutti" e "solo per adulti". Questi

ultimi vengono segnalati con una pallina bianca che si accende nell'angolo dello schermo all'inizio del programma e di tanto in tanto nel corso del programma stesso.

Per quanto riguarda le reazioni del pubblico rispetto alla citata serie sull'educazione sessuale, queste reazioni sono state molto positive, la serie ha suscitato molto interesse e commenti favorevoli.

Queste reazioni ci pervengono direttamente dal pubblico, sia telefonicamente, sia per via epistolare.

POLONIA

Una ricerca della OBOPiSP

L'ATTEGGIAMENTO DEI TELESPETTATORI NEI RIGUARDI DEL NUDO E DEL SESSO RAPPRESENTATI NEI PROGRAMMI TELEVISIVI

In genere la società polacca è abbastanza sensibile ai problemi riguardanti la morale sessuale, alla rappresentazione di problemi sessuali e di corpi nudi nell'arte e sullo schermo. Questo è un fatto generalmente noto, spesso discuso negli ambienti socio-culturali e della stampa.

Ciò può avere le sue origini in costumi che si fondano su forti tradizioni cattoliche. Inoltre, alcuni modelli derivanti dalla cultura di massa occidentale, ove il nudo e l'audacia sessuale nel cinema e a teatro non rappresentano una novità ed esistono da anni - non sono mai stati volgarizzati in questo paese ed il pubblico polacco non ne ha che una conoscenza relativa.

Ciononostante, il problema non è così chiaro come sembra. Alcuni risultati delle ricerche condotte da OBOPiSP nel 1971 e 1972 potrebbero provarlo.

NUDO FEMMINILE ED ABITI SUCCINTI SUGLI SCHERMI TELEVISIVI

Accettando il nudo sullo schermo/cioè le scene che rappresentano donne nude, gli spettatori polacchi sono molto meno liberali nei riguardi del cinema che della televisione. Alla domanda se queste scene devono essere rappresentate si sono avute le seguenti risposte

	% degli spettatori interrogati	
	al cinema	in televisione
- sì	73	53
- no	19	36
- difficile a dirsi	8	12

La differenza di atteggiamento si può spiegare indubbiamente con il fatto che si decide di andare al cinema mentre la televisione "viene" a casa e la si guarda con la propria famiglia anche tra i figli che crescono.

La vista di una donna nuda tanto al cinema che alla televisione è accettata molto meglio dagli uomini che dalle donne il che è un fatto comprensibile. Il 24% delle donne nega il permesso di rappresentare queste scene sullo schermo cinematografico ed il 45% di esse sullo schermo televi-

sivo/per gli uomini queste cifre sono rispettivamente del 13% e del 27%.

La mancanza di tolleranza riguardo al nudo in un documentario o lungometraggio presentato alla televisione aumenta con: a) l'età, b) il più basso livello di istruzione, c) quanto più ridotto è il numero degli abitanti del luogo. L'opinione secondo cui i films con queste scene non devono essere rappresentati alla TV è stata espressa dal 47% degli spettatori oltre i 50 anni, il 42% appartenenti al gruppo con il più basso grado di istruzione ed il 42% abitanti nel paese. Le proporzioni rispettive nei gruppi più liberali sono 1/4 dei giovani spettatori da 16 a 29 anni ed 1/3 di quelli che hanno un grado di istruzione più elevato ed abitano nelle grandi città.

I telespettatori sono molto più abituati al nudo ed agli abiti succinti del balletto che viene rappresentato in shows od in programmi di svago. Questi costumi, o piuttosto la mancanza di costumi, è accettata dal 67% dei telespettatori e sono rifiutati solo dal 20% gli altri si astengono dall'esprimere una opinione.

La tendenza a disapprovare è analogica, come prima, all'atteggiamento verso le scene di nudo. Questo è simile al caso di altri atteggiamenti rigorosi nelle varie ricerche condotto dal Centro.

VALUTAZIONI MORALI RELATIVE AL SESSO NEI PROGRAMMI TELEVISIVI

Quando abbiamo chiesto l'accettazione del nudo femminile in una scena indefinita di un lungometraggio sugli schermi televisivi, molti spettatori hanno risposto no. Tuttavia, quando entriamo nella sfera delle valutazioni morali e cerchiamo di stabilire la gerarchia dei problemi che si considerano più o meno dannosi dal punto di vista morale, il problema presenta un aspetto diverso.

In una nostra indagine abbiamo chiesto agli spettatori di indicare quei contenuti e le immagini forniti dalla televisione che ritengono particolarmente deleteri in quanto rappresentano cattivi modelli che esercitano una cattiva influenza morale sui giovani.

La vista del nudo e dei corpi esposti è stata posta in fondo ad un elenco di 7 esempi, e solo il 14% degli interrogati l'ha citata.

Altri motivi nel campo della sessualità sono stati condannati maggiormente - quelli in cui il contesto morale è stato definito nei particolari.

Sicché abbiamo:

- scene che rappresentano rapporti fisici ("scene di letto"): 22% degli spettatori
- soggetti che parlano di infedeltà coniugale, amanti e relazioni "more uxorio": 18% degli spettatori.

Due considerazioni devono essere fatte quando i film rappresentano il nudo visivo, rapporti sessuali e scene di sesso a letto sono condannati, indipendentemente

dal contesto che permette di valutarle dal punto di vista morale:

1. dal punto di vista dei costumi/veramente non-morali/queste sono cose da non rappresentare. Si possono conoscere, farle ma svelarle pubblicamente è "tabù".
2. Queste scene eccitano lo spettatore e possono avere spiacevoli effetti sul comportamento sessuale/specie sui giovani!

I risultati delle indagini non permettono di dire cosa era più importante secondo gli spettatori. Tuttavia, ambo le considerazioni si associano ai modelli tradizionali di cultura morale, che a loro volta sono vicini alle tradizioni cattoliche. Sicché le persone fermamente religiose sono maggiormente inclini a condannare queste scene nei programmi televisivi così come gli spettatori più vecchi e meno istruiti, che vivono in piccole città e specie in campagna, ove i film e tutte le forme della cultura di massa sono meno divulgati.

Alla luce di questi dati, le voci molto più numerose di quelle persone che precedentemente si opponevano alle presentazioni del nudo, in quanto tale, in scene cinematografiche presentate alla TV non sembrano essere altrettanto forti. Appare piuttosto come una dichiarazione stereotipata di morale che una convinzione più profonda od una valutazione morale.

LA NECESSITA' DEL SESSO NEI FILMS D'AMORE ALLA TELEVISIONE

In generale ai telespettatori piacciono i films d'amore; 3/4 del pubblico dichiara di esserne appassionato od addirittura entusiasta.

Tuttavia, il sesso come motivo conduttore di un film d'amore trova pochi proseliti. Solo il 14% degli spettatori preferisce questo genere, mentre ad esempio l'amore che pone l'accento sul bisogno di solidarietà tra due persone, sulla collaborazione e la comprensione nella vita di tutti i giorni, ha riscosso il 50% dei favori; mentre il 45% degli spettatori preferisce che parlino di una profonda e durevole commozione.

Quando abbiamo chiesto quali sono i motivi d'amore che si potrebbero raccomandare ai giovani - il sesso e l'erotismo non hanno avuto quasi alcun favore, solo il 4% del totale ed il 6% tra gli stessi giovani.

Sicchè, per quanto riguarda le loro convinzioni, i nostri spettatori sono piuttosto rigidi. Solo dopo che abbiamo chiesto in che modo l'amore viene di solito presentato in televisione abbiamo saputo che spesso si osservano - il 40% delle opinioni - erotismo e sesso. Questa non è la situazione obiettiva delle cose ed indubbiamente indica che si tratta di semplici elementi di attrazione che richiamano l'attenzione degli spettatori, sicchè la loro presenza si ricorda meglio.

PORTORICO

STRALCI DAL "CODICE DI ETICA PER LA RADIO E LA TELEVISIONE"

(approvato dalla "Asociación de Radio y Teledifusores" di Portorico, nel Congresso del 19 ottobre 1975)

PREMESSA

Come altre industrie, anche la Radio e la Televisione devono stabilire delle norme e dei principi che regolino il loro funzionamento strutturale. Tali principi o dogmi devono essere il meno rigidi possibile, poiché la radio e la televisione sono un'arte creativa e, in quanto tale, sono costantemente soggette a mutamenti. Non si possono stabilire regole fisse e definitive; quindi, ogni regola è destinata a subire modifiche o sostituzioni. Negli Stati Uniti, ad esempio, la prima volta che la "National Association of Broadcasters" adottò una serie di principi fu nel 1937, e già nel 1945, il Codice della NAB subì molte variazioni. Negli anni successivi, a detto Codice sono stati apportati diversi emendamenti allo scopo di tenerlo al passo con l'evoluzione industriale.

E' attraverso una tale revisione delle norme stabilite che gli operatori radiotelevisivi riconoscono i propri doveri verso la comunità alla quale forniscono i loro servizi, adempiendo così alle loro responsabilità. Il successo che ha conosciuto l'arte della Radio e della Televisione è stato raggiunto grazie alla forza che racchiudono in

quanto strumento del Commercio, ciò rende possibile il fatto che la radio e la televisione costituiscano un formidabile mezzo di intrattenimento, educazione ed informazione. L'industria della radio e della televisione è stata ormai largamente riconosciuta, nell'ambito delle nostre tradizioni, come mezzo pubblicitario. A Portorico, non esiste la censura per le stazioni radiotelevisive e queste godono di ampia libertà.

Gli operatori radiotelevisivi di Portorico, riuniti nella nostra Associazione, hanno deciso di stabilire un proprio Codice di Etica, spronati a ciò dall'impegno di difendere gli interessi della comunità cui prestano i loro servizi, e dal desiderio di migliorare l'Industria stessa.

IL NOSTRO CREDO

Noi, gli operatori di Portorico, crediamo che:

- la radio e la televisione di Portorico sono un simbolo eloquente della Democrazia, nonché uno strumento significativo ed indispensabile per il mantenimento della libertà di espressione, così come è garantita dalla nostra Costituzione.
- La loro influenza sulle Arti, le Scienze, l'Istruzione, il Benessere e la Morale del pubblico è di una tale portata, per cui l'industria della radio e della televisione deve essere considerata come un bene comune per il popolo in generale.

- E' nostro dovere servire degnamente il pubblico, affinché ne risulti migliorata l'immagine che il pubblico ne possiede della nostra industria, ed affinché noi ci assurgiamo a battitori di nuovi sentieri che conducano l'umanità verso una vita migliore.
- Dobbiamo imparare ad utilizzare quell'immenso potenziale di capacità che sono il talento e le abilità dell'uomo, nonché ad impiegare in modo giusto il nostro discernimento e la nostra capacità critica allo scopo di orientate intelligentemente ed onestamente l'opinione pubblica.
- Dobbiamo rispettare e far sì che tutti rispettino i canoni sociali e le buone abitudini della società civile.
- Dobbiamo rispettare e far sì che tutti rispettino i diritti e la sensibilità del popolo, onorare la santità del Matrimonio e del Focolare domestico.
- Dobbiamo proteggere e promuovere la fratellanza fra gli uomini; dobbiamo difendere la dignità della razza umana.
- Dobbiamo cercare di arricchire la nostra vita giorno per giorno, e così pure le conoscenze degli esseri umani, attraverso la presentazione di programmi obiettivi, nei quali le notizie vengano fornite così come esse sono veramente, senza distorcerle; ed anche programmi nei quali dette notizie siano esaminate con intelligenza ed obiettività, ed al pubblico venga fornita un'informazione esatta, così come pause di divertimento ed una saggia educazione.

- Dobbiamo propiziare la libera discussione su argomenti di interesse per il pubblico in generale; appoggiare e partecipare ad attività volte al bene comune, ed agire volontariamente con entusiasmo e dedizione al fine di aiutare i nostri consimili nelle situazioni più difficili.

PROGRAMMI DRAMMATICI

1. Nella trasmissione di opere drammatiche (romanzi, lavori teatrali, serie a puntate, ecc.) si dovrà tener conto del possibile effetto che potrà avere il portare i membri della famiglia a contatto con la criminalità, l'orrore, l'assuefazione alla droga, o l'alcolismo. E si dovranno anche tener presenti gli effetti che simili argomenti potranno avere sul pubblico ed il modo positivo di affrontarli.

2. Dato che il fine è servire onestamente il pubblico, i programmi di questo tipo dovranno essere reali: un'esperienza vitale che abbracci, come avviene nella realtà, sia la fase piacevole che quella tragica. Tuttavia, si consiglia che questi programmi mirino ad indirizzare positivamente chi li segue verso un miglioramento di vita.

3. Senza per ciò sacrificare l'integrità della loro presentazione, nei programmi drammatici si dovrà tener presente quanto segue:

- a) Nel presentare il delitto si dovrà adottare una tecnica che non inciti all'emulazione, ma bensì lo conside-

ri come qualche cosa di riprovevole, ed il criminale come un essere che merita la punizione.

- b) Si eviterà di dare un'immagine negativa alla Giustizia, come se questa dovesse sempre fallire.
- c) Il suicidio non dovrà essere suggerito come la giusta soluzione per un problema.

RESPONSABILITA' VERSO I BAMBINI

1. Quando si presentino programmi per bambini, questi dovranno essere conformi alle regole della nostra società ed esortare al rispetto verso i genitori, la Legge e l'Ordine prestabiliti, incoraggiando i piccoli ascoltatori ad una vita sana, una morale elevata, la completa onestà ed una condotta rispettabile.

2. Tali programmi dovranno divulgare i concetti di morale sociale e gli ideali etici, caratteristici della nostra vita e della nostra cultura.

3. Essi dovranno orientare in ogni senso verso la conservazione della buona salute e verso lo sviluppo della personalità e del carattere del bambino.

4. Dovranno orientare il bambino verso la sua crescita culturale e, al tempo stesso, intrattenerlo piacevolmente.

5. Dovranno svelare loro gli aspetti realistici della vita, senza per questo essere crudi, poiché ciò potreb-

be comportare una reazione emotiva pericolosa per il bambino.

6. I temi sul sesso e la violenza dovranno essere trattati con estrema precauzione e discrezione, toccandoli esclusivamente quando costituiscano una parte vitale della trama. Non si calcherà mai su questi temi. Il delitto non verrà mai presentato come qualcosa di affascinante o come una soluzione ad un qualsiasi problema. Il criminale sarà punito ed il delitto disprezzato.

7. Nei programmi per bambini si eviterà ogni riferimento ai sequestri od alla organizzazione di questi ultimi.

8. Le persone identificate come eroi o protagonisti dei programmi infantili non dovranno occupare in altri programmi ruoli di sesso o violenza che sminuiscano l'immagine limpida che i bambini si sono formati di loro.

9. Si cercherà di presentare programmi che offrano ai bambini l'opportunità di partecipare direttamente, incoraggiandoli così al dialogo ed al rispetto dell'opinione altrui, ed anche l'occasione di scambio dei reciproci pensieri, idee e conoscenze.

REGOLE GENERALI

1. Data la fiducia riposta negli operatori radiotelevisivi, questi dovranno aver cura che i programmi trasmessi non ledano l'intimità del pubblico. Gli speakers e tutto il personale di una stazione radiotelevisiva dovranno rivolgersi al pubblico con tutto rispetto, evitando ogni azione indebita od ingannevole.

2. La violenza, fisica o psicologica, può essere presentata unicamente in contesti condotti responsabilmente, e non deve essere usata per lo sfruttamento in genere. Quei programmi che trattino di violenza devono essere presentati con tutte le conseguenze alle vittime ed a chi la perpetrata. La presentazione dei dettagli della violenza deve evitare di essere eccessiva, ingiustificata od istruttiva. Non si consentono né l'uso della violenza per la violenza, né i particolari che degenerino nella brutalità o nella sofferenza fisica, rappresentata sia per mezzi visivi che sonori.

6. Le stazioni radiotelevisive dovranno evitare di fornire al pubblico programmi che in qualche modo incitino al gioco di azzardo o alla trasgressione delle leggi.

7. Quando in un programma si presenti una sentenza, un processo giudiziario od un tribunale, si dovrà evitare che il pubblico possa credere che si tratti di un vero tribunale, con pieni poteri legali.

10. Saranno permessi consigli medici o legali od altri consigli professionali, sempre che si trovino conformi alla Legge od agli statuti re regolano i principî etici delle diverse professioni.

11. L'assuefazione alle droghe sarà sempre presentata come un'abitudine dannosa; le allucinazioni prodotte dalle medesime dovranno sembrare pericolose e mai allettanti; si farà capire chiaramente che l'assuefazione alle droghe non è accettata nella nostra società.

13. Nelle trasmissioni non sarà permesso alcun tipo di oscenità, volgarità od impudicizia, né alcuna forma di profanazione. Gli operatori radiotelevisivi dovranno aver cura che, nelle trasmissioni, non vengano usati vocaboli che a volte cambiano il proprio significato per trasformarsi in parole il cui uso non viene accettato dalla nostra società. Dette stazioni dovranno fare uso di grande attenzione e diligenza affinché non vengano trasmessi al pubblico dischi il cui contenuto sia immorale o di doppio senso sul piano sessuale, né dischi che implicino offese o discriminazioni politiche, razziali o religiose.

15. La presentazione del matrimonio, la famiglia ed altri rapporti umani di importanza similare, e di materiale con risvolti sessuali, non verrà fatta irresponsabilmente e nemmeno per sfruttare tali soggetti; sarà invece caratterizzata da una grande sensibilità. L'abbigliamento ed i movimenti degli artisti saranno impostati in tale senso.

NOTA: La riproduzione di tale Codice di Etica è stata preparata dall'Istituto Teleradial de Etica de Puerto Rico", in base alla versione definitiva fornitagli dalla "Asociación de Radio y Teledifusore" di Portorico.

STATI UNITI

Risposta di George Gerbner, università della Pensilvania

Invio, qui in allegato, una bibliografia contenente del materiale che sarà di un certo interesse. La maggior parte è tratto dai rapporti della Commissione USA sulla Oscenità e la Pornografia, disponibile presso l'Editoria del Governo statunitense, D.C.

Il fatto è che non c'è praticamente alcuna rappresentazione di programmi osceni o pornografici alla televisione americana. La ragione probabilmente è da ricercarsi nel fatto che la televisione è un veicolo essenzialmente commerciale molto sensibile alle lagnanze degli spettatori ed alla minaccia dei regolamenti. Il sistema dell'auto-disciplina è in massima parte regolato dal codice sulla produzione dell'Associazione Nazionale degli Organismi di Emissione, dai codici delle singole reti e dalle stazioni singole.

Esistono sotto-comitati in ambo i rami del Congresso che si occupano del problema del "sesso" alla televisione, ma che io sappia non è prevista o contemplata alcuna legislazione specifica in materia.

Negli anni a venire l'impatto delle rappresentazioni più aperte dei films potrà riflettersi sulla televisione. Tuttavia, al momento non c'è alcuna indicazione in tal senso.

SVEZIA

Risposte della Sveriges Radio

Innanzitutto, desideriamo spiegare che tutto il materiale disponibile in materia è in lingua svedese. Solo una minima parte è stata tradotta in altre lingue. Questo è il primo problema. Secondariamente, le nostre possibilità di condurre ricerche così estese sono molto limitate. La nostra è una organizzazione che produce programmi radiotelevisivi e non dispone di personale destinato alle dissertazioni scientifiche. Naturalmente, abbiamo esaminato attentamente i problemi che ci avete sottoposto e sono state tenute molte discussioni all'interno e fuori della Radio Svedese in merito a tali problemi.

Il ns. reparto per le ricerche sui programmi ed il pubblico dei telespettatori che ha una lunga esperienza e che impiega ricercatori altamente qualificati che si interessano costantemente di questioni connesse alla ricerca dei programmi simili a questo ed altri.

Un organismo a parte, il Consiglio Radiofonico, creato dal governo per trattare i reclami sui problemi dopo la trasmissione, opera da molto tempo ed ha emanato risoluzioni in relazione alle lagnanze per programmi contenenti sequenze di carattere pornografico.

SVEZIA

Una ricerca sull'atteggiamento del pubblico nei confronti della pornografia.

Nell'autunno del 1971 e nella primavera del 1972 alcune scene dichiaratamente erotiche di lungometraggi e di una commedia teletrasmessa provocarono la protesta del pubblico. Contemporaneamente, fu lanciata da alcune congregazioni di evangelisti una campagna di protesta contro il sesso, la violenza ed il linguaggio profano alla televisione.

L'Ente Svedese per le Trasmissioni incaricò allora la SR/PUB di effettuare dei sondaggi di opinione in seno al pubblico svedese con particolare riguardo al loro atteggiamento nei confronti del sesso. Fu intervistato un totale di 5.740 persone di età compresa tra i 15 ed i 79 anni, contattati telefonicamente per un periodo di cinque settimane e si effettuarono indagini quotidiane sul pubblico televisivo.

Il 5% degli intervistati aveva qualche rimostranza da fare sul programma televisivo della sera precedente. Chiedemmo se ci fosse un qualche programma televisivo di troppo. Gli sports figuravano al primo posto della lista con il 7%, seguivano il sesso, la nudità e la pornografia con il 4%, e la violenza con il 4%. Al dodicesimo posto l'irriverenza con il 1%.

Programmi che non dovrebbero essere trasmessi? Sesso, nudità e pornografia 19%, violenza, volgarità 8%, propaganda 2%, ubriachezza 1%. Il 59% non ha indicato alcuna categoria.

Cosa avete da dire sul sesso alla televisione? Niente da dire (10%). Accettano con qualche riserva il 24%, mentre il 36% accettano senza riserve. Il 14% disapprova, il 15% lo condannano (dovrebbe essere vietato).

Alcuni tipi di programmi possono essere dannosi agli spettatori? Il 52% ha risposto Sì. La violenza è il genere citato più sovente, quattro volte più del sesso.

Quali persone possono riceverne danno? I bambini ed i giovani sono stati citati con maggiore frequenza. Avete mai sofferto degli effetti nocivi? Il 3% ha risposto affermativamente. Conoscete qualcuno che ha subito effetti negativi? Il 6% ha risposto in senso affermativo. I tipi di programmi citati in questo contesto e la natura del danno subito sono indicati nelle appendici al rapporto.

Una parte del rapporto, dal titolo "la funzione della sessualità nella società", cerca di collocare questi risultati in una prospettiva più ampia. Questa parte descrive altresì in sintesi come la tendenza alle restrizioni nei confronti del sesso sia da porre in relazione con altri aspetti della personalità.

Il capitolo conclusivo tratta le questioni sessuali all'esame del Consiglio di Trasmissione, l'organo che risolve tutti i reclami ufficiali contro i programmi radiotelevisivi sospettati di aver oltrepassato i limiti delle norme sull'imparzialità, la proprietà, il diritto alla privacy, ecc.

SVIZZERA

Risposte delle Société Suisse de Radiodiffusion e Télévision

Non esiste in Svizzera, per il momento, alcuna legislazione particolare sulla radio e la televisione. Sul piano giuridico, sono quindi applicabili le norme generali del diritto, in special modo - per l'argomento in questione - quelle del Codice Penale svizzero, nonché le diverse leggi cantonali sulla censura cinematografica.

L'attività della Società Svizzera Radiotelevisiva, si esercita in virtù di una concessione accordata dal Governo. La nostra società ha emanato inoltre delle direttive interne, di cui le principali sono "il rapporto sull'autonomia della SSR" e le "direttive per le trasmissioni informative radiotelevisive". Alleghiamo detti documenti alla presente, in francese ed in italiano.

Queste direttive presuppongono una certa "veste" dei programmi ed il rispetto delle diverse comunità che formano il pubblico.

Nel 1972, la SSR ha creato un gruppo di lavoro incaricato di studiare la violenza e la libertà dei costumi alla televisione.

UNGHERIA

Risposta della Hungarian television

Poichè la televisione ungherese non è solita presentare films e argomenti del genere, non abbiamo la possibilità di inviare la documentazione richiesta.

Segnaliamo che, nel quadro del nostro programma "in famiglia", cerchiamo di soddisfare le esigenze dell'educazione sessuale. Questo programma è destinato sia ai giovani che agli adulti.

Tra i nostri programmi esiste una distinzione di età, sebbene ciò sia raro. Questa distinzione si basa non soltanto sulla libertà di presentazione, ma anche sulla maturità spirituale degli spettatori. Sicchè, abbiamo tre categorie: senza limiti, sopra i 14 anni, tra i sedicenni e i diciotto anni. Prima dei programmi, lo speaker richiama l'attenzione sul limite di età. In genere, i programmi della terza categoria vengono presentati di notte.